

*Questioni e Documenti*

# **BAMBINI E ADOLESCENTI CHE LAVORANO**

**Un panorama dall'Italia all'Europa**



Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali

Quaderni  
del Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi per l'infanzia  
e l'adolescenza

*Nuova serie*

Firenze  
Istituto degli Innocenti  
*Maggio 2004*

# trenta

*Questioni e Documenti*

Quaderni  
del Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi per l'infanzia  
e l'adolescenza

# **BAMBINI E ADOLESCENTI CHE LAVORANO**

Un panorama dall'Italia all'Europa

Firenze  
Istituto degli Innocenti  
*Maggio 2004*

30  
trenta

*La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della convenzione stipulata con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, per la realizzazione delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tutta la documentazione prodotta dal Centro nazionale è disponibile sul sito web*



*Comitato di redazione  
Centro nazionale  
di documentazione e analisi  
per l'infanzia e l'adolescenza*

*Hanno coordinato la realizzazione  
del quaderno  
Ermenegildo Ciccotti, Alessandro Salvi,  
Antonella Schena*

*Redazione a cura di  
Maria Teresa Tagliaventi*

*Hanno collaborato  
Sara Benedetti, Erika Bernacchi,  
Sara Galgani, Roberta Ruggiero,  
Tessa Onida, Marco Zelano*

**Questioni e Documenti**  
**Quaderni del Centro nazionale**  
**di documentazione e analisi**  
**per l'infanzia e l'adolescenza**

*Coordinatore della collana  
Aldo Fortunati*

*Si ringraziano inoltre  
Marc Bertholomé, Observatoire  
de l'Enfance, de la Jeunesse et de l'Aide  
à la Jeunesse de la Communauté  
française de la Belgique,  
e Maria-Gabriella Lay, ILO, Ginevra*

*Coordinamento e realizzazione redazionale  
Alessandra Catarsi, Caterina Leoni,  
Maria Cristina Montanari, Paola Senesi*

*Realizzazione grafica  
Barbara Giovannini*

*Sito web a cura di  
Carlo Blasi Toccaceli, Maria Elena Fiorelli*

*Istituto degli Innocenti  
Piazza SS. Annunziata, 12  
50122 Firenze - Italia  
tel. +39 055 2037343  
fax +39 055 2037344  
e-mail cnda@minori.it  
sito web www.minori.it*

*Progetto grafico  
Rauch Design, Firenze*

*La riproduzione è libera, con qualsiasi  
mezzo effettuata compresa la fotocopia,  
salvo citare la fonte e l'autore*

# SOMMARIO

## v PREMESSA

### Bambini e adolescenti che lavorano

#### PROSPETTIVE TEORICHE E RAPPRESENTAZIONI

- 3 - Questioni aperte sul lavoro minorile in Europa alle soglie del 2000 (*Maria Teresa Tagliaventi*)
- 16 - Uno sguardo sulla legislazione internazionale: risorse e nodi critici (*Roberta Nunin*)
- 38 - La rilevazione dei dati e la costruzione delle stime nelle indagini sul lavoro minorile (*Gianni Betti*)
- 48 - Cinema e lavoro minorile: rappresentazioni fuori dal comune (*Marco Dalla Gassa*)

#### MINORI E LAVORO IN ITALIA

- 57 - Il lavoro minorile in Italia: un approfondimento a partire dall'indagine ISTAT (*Enrico Moretti*)
- 74 - Bambini e adolescenti stranieri e lavori minorili in Italia (*Rita Bertozzi*)
- 89 - La problematica del lavoro minorile nei quotidiani italiani (*Roberto Volpi*)

#### MINORI E LAVORO IN EUROPA

- 95 - Il lavoro minorile nel Regno Unito (*Virginia Morrow*)
- 116 - Il lavoro minorile in Germania (*Manfred Liebel*)
- 145 - Il lavoro minorile in Portogallo (*Antonella Invernizzi*)
- 160 - Il lavoro minorile in Romania (*Gabriela Rodica Moise, Viorica Stefanescu*)

#### APPENDICE

- 179 - Dati statistici
- 189 - Documenti e attività delle istituzioni europee e internazionali
- 235 - Documenti e attività degli organismi istituzionali italiani
- 251 - Rassegna di giurisprudenza (2000-2003)

- 253 - Bibliografia (1999-2003)
- 259 - Siti web
- 263 - Filmografia
- 270 - Esperienze, ricerche e progetti di intervento in Europa
- 285 - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- 286 - Il nuovo spazio sul lavoro minorile nel sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

## PREMESSA

V

**Giovanni Daverio**

*Direttore generale  
per le tematiche familiari  
e sociali e per la tutela  
dei diritti dei minori -  
Ministero del lavoro  
e delle politiche sociali*

Parlare di lavoro minorile in Italia non è semplice perché oltre a essere un fenomeno di difficile quantificazione è anche difficile definire l'oggetto in sé.

Il contesto non è quello dei Paesi del Sud del mondo, ma quello di una nazione industriale avanzata, con una demografia a scarsità di nuove generazioni, con una diffusione consolidata della scolarizzazione di base obbligatoria e con una legislazione che impedisce che i minori di 15 anni lavorino e che tutela quelli di età superiore.

È un fenomeno che riguarda Nord e Sud, anche se con specificità territoriali, e non è più collegabile esclusivamente a necessità economiche e alla povertà, anche se permangono forme di lavoro minorile motivate dalla necessità di incrementare un reddito familiare precario.

Il lavoro minorile è collegabile alla dimensione sociale nel suo complesso: alla scuola, alla famiglia, al mercato del lavoro, alle carenze di risorse, alle nuove sfide della complessità, alla crescita e al bisogno di formazione, alla "cultura" del lavoro, al territorio e al proprio ambiente di vita.

È su tutti questi campi che il Governo è impegnato: la riforma della scuola, le nuove misure di sostegno per la famiglia, la riforma del mercato dei "lavori".

Le azioni del prossimo futuro sono rivolte a migliorare i "contesti", a combattere il *child labour*, il lavoro sfruttato, e a proteggere il *child work*, il lavoro non lesivo.

La strada da perseguire è legata alla contaminazione tra studio e apprendimento pratico sul lavoro, attraverso percorsi differenziati e flessibili, la valorizzazione dell'orientamento come politica di intervento sociale, il riconoscimento e la tutela delle attività lavorative non lesive dello sviluppo dei minori coinvolti.

Nell'attività lavorativa di chi si affaccia alla vita non basta proteggere la persona da tutte le forme di sfruttamento che possono essere attuate a suo danno. È indispensabile, perché questa esperienza non si risolva negativamente, che anche il lavoro e le modalità con cui viene prestato concorrano a costruire in modo positivo l'itinerario di formazione di una personalità che fa di un soggetto sostanzialmente dipendente una persona matura e autonoma, capace di essere protagonista di una storia individuale e collettiva.

L'impegno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali non si ferma entro i confini nazionali.

A Lucca, nella riunione dei Ministri responsabili per l'infanzia del 25-26 settembre 2003 – durante il semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea – l'Italia ha introdotto in ambito europeo la discussione sul tema.

In quell'occasione 29 Ministri responsabili per l'infanzia hanno sottoscritto una dichiarazione e si sono impegnati in una serie di azioni.

Voglio brevemente ricordarne alcune:

- **dare priorità** all'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, continuare a sostenere l'OIL nella sua opera di contrasto al lavoro minorile; promuovere la ratifica universale e l'applicazione delle Convenzioni OIL 138 e 182;
- **porre una particolare attenzione** ai bambini che sono maggiormente a rischio di sfruttamento economico, incluso ad esempio le bambine, i minori migranti, i bambini di strada, i minori stranieri non accompagnati, i bambini rom e delle altre popolazioni minoritarie;
- **porre attenzione** al lavoro minorile nell'economia informale quale ambito ove si verifica molta parte del lavoro minorile, spesso nelle forme più pericolose e nascoste, inclusi il lavoro forzato e la schiavitù e quelle situazioni in cui i bambini sono confinati nelle abitazioni del loro datore di lavoro;
- **favorire** il dibattito sul lavoro minorile e, ove possibile, **rafforzare** il lavoro portato avanti in anni recenti a livello nazionale, riconoscendo che un approccio coordinato da parte dei Governi, le parti sociali, le organizzazioni internazionali, gli enti locali, le ONG, le altre organizzazioni coinvolte e i singoli cittadini costituisce il modo più efficace per ottenere risultati positivi;
- **promuovere** una migliore comprensione del lavoro minorile a livello nazionale e europeo attraverso sistemi di monitoraggio, progressi nella ricerca, forum di discussione e azioni di confronto tra i diversi attori del sistema;
- **sostenere**, ove appropriato, la partecipazione dei minori nello sviluppo e nell'applicazione di piani d'azione contro il lavoro minorile;
- **sostenere** il ruolo della scuola nella promozione delle *life skills*, in particolare nel "insegnamento a fare", uno degli indivisibili quattro pilastri dell'educazione, così come sottolineato dal rapporto della Commissione internazionale dell'UNESCO sull'educazione nel XXI secolo (Rapporto Delors, 1996);
- **incoraggiare e creare** opportunità e meccanismi per la valutazione sull'impatto e sui risultati degli interventi di contrasto al lavoro minorile;
- **scambiare esperienze** e buone pratiche.

Per il Governo italiano, infine, la lotta alle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile si pone in continuità con il percorso già intrapreso con il quaderno n. 7 del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che si era occupato del tema del lavoro minorile, affrontando la situazione italiana, e che

aveva individuato le principali caratteristiche del fenomeno e i fattori che concorrono ad alimentarlo in relazione al ruolo della famiglia, della scuola, del tempo libero, dell'ambiente.

Il focus di questa nuova pubblicazione è sul lavoro minorile nelle società industriali avanzate con specifico riferimento alla situazione europea, il cui contesto e le cui analisi ci possono essere di aiuto per affrontare la tematica anche in ambito italiano.

Il lavoro in infanzia, preadolescenza e adolescenza nelle società industriali avanzate assume molteplici significati in quanto molte sono le ambiguità e le contraddizioni, molti sono i volti del lavoro e le motivazioni e molte le differenze tra le diverse categorie di soggetti, come allo stesso modo non può essere univoca la strada per trovare soluzioni.

Il dibattito sul lavoro minorile è tuttora aperto, lo è in Italia, lo è in Europa, lo è nei Paesi del Sud del mondo. La tematica non va affrontata né con sensazionalismo, né con leggerezza, ma in tutta la sua complessità a partire dagli ultimi studi scientifici sull'argomento.

Il quaderno è diviso in quattro sezioni.

La prima parte offre contributi di carattere generale. Si apre con riflessioni su alcuni nodi ancora da affrontare a livello europeo nel dibattito sul lavoro minorile, in particolare la raccolta dei dati, le categorie concettuali che definiscono il lavoro, le cause di un inserimento precoce nel lavoro nelle società industriali avanzate, il ruolo dei soggetti e la funzione della scuola. Si prosegue con un approfondimento sulla legislazione internazionale, dove vengono evidenziate le diverse strategie di approccio al problema e il ruolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

In un contributo specifico sulla rilevazione dei dati e la costruzione delle stime nelle indagini sul lavoro minorile vengono presentate le ultime proposte per l'utilizzo di un approccio metodologico specifico sull'argomento, armonizzato in modo da ottenere misure confrontabili tra un Paese e l'altro.

Chiude la prima sezione un contributo molto particolare: la questione del lavoro minorile è una sfida anche per il cinema e per le sue capacità di analisi e di rappresentazione del reale e attraverso un excursus sui principali film che trattano l'argomento viene analizzato come il cinema presenta e affronta il problema.

La seconda parte si apre con alcune fotografie a livello di stati nazionali: innanzi tutto una fotografia sull'Italia, a seguire un panorama su altri Paesi europei. Il contesto italiano è presentato attraverso una sintesi della recente indagine ISTAT, commissionata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito della Convenzione OIL, n. 182. Oltre a una stima aggiornata del lavoro minorile in Italia, l'indagine presenta importanti riflessioni sulla variabilità delle atti-

vità lavorative svolte dai minori, sulle differenze di genere e sui fattori che incidono sul lavoro.

Il tema del lavoro minorile in Italia è anche affrontato attraverso un approfondimento della situazione lavorativa dei minori stranieri, ambito ancora poco esplorato, inserito in un duplice scenario: quello culturale, che richiama aspetti o stili di vita propri della cultura originaria; quello contestuale in cui l'esperienza lavorativa è la conseguenza di scelte non necessariamente legate a variabili culturali originarie, ma alle modalità di arrivo e alle condizioni di inserimento nella società ricevente, ai modelli di consumo, alle aspettative e ai bisogni familiari, alle reali opportunità fruibili.

Chiude l'ambito italiano un'analisi su come i quotidiani italiani presentano il tema del lavoro minorile, svolta attraverso un monitoraggio di venticinque maggiori quotidiani italiani in un periodo di dodici mesi compreso tra il novembre 2002 e l'ottobre 2003.

La sezione europea presenta contributi ancora inediti nella letteratura italiana. Attraverso un'analisi dei più recenti studi, ricerche, riflessioni effettuate in ambiti nazionali in Paesi quali Regno Unito, Germania, Portogallo emerge come anche in Europa i minori lavorino in modo significativo e come non siano sparite alcune situazioni di grave sfruttamento. Eppure, con tutte le differenze del caso, emergono difficoltà a trattare in modo univoco le diverse esperienze di lavoro che si presentano spesso sotto forma di rischio e risorsa e, trasversalmente, viene sottolineata l'opportunità di esplorare il significato del lavoro dei bambini dal loro punto di vista.

Nella sezione sull'Europa è stata posta anche un'analisi su uno Stato a economia in transizione non facente ancora parte dell'Unione europea: è il caso della Romania le cui attuali caratteristiche ci riportano alla nostra situazione di alcuni decenni fa e fanno riflettere su come la condizione economica e sociale di un Paese incida sull'inserimento precoce dei minori in ambito lavorativo.

Ai contributi teorici fa seguito il settore documentazione che riporta dati statistici; documenti e attività delle istituzioni europee, internazionali e degli organismi istituzionali italiani; una rassegna di giurisprudenza, una bibliografia, una filmografia, un repertorio di siti web; esperienze e progetti di intervento in Europa. In questa ultima sezione è riportata la sintesi di una ricerca sui minori in situazione di mendicizia in Belgio; il documento finale di un congresso di preadolescenti lavoratori tedeschi; un progetto contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile in Italia, Austria, Francia, Regno Unito e Romania, emblematici di azioni che a livello europeo sono state intraprese o si stanno attuando per una migliore conoscenza del fenomeno e per l'individuazione di alternative al lavoro non regolare dei minori.

Bambini  
e adolescenti  
che lavorano

PROSPETTIVE TEORICHE  
E RAPPRESENTAZIONI

30  
trenta



## Questioni aperte sul lavoro minorile in Europa alle soglie del 2000\*

1. Lo scenario europeo: una necessaria contestualizzazione; 2. I numeri, i dati, le stime; 3. Le categorie concettuali che definiscono il lavoro; 4. Cause e soluzioni; 5. Il ruolo dei soggetti; 6. Quali funzioni della scuola?; 7. Per concludere

### 1. Lo scenario europeo: una necessaria contestualizzazione

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una rinnovata attenzione al tema del lavoro minorile<sup>1</sup>, promossa anche da una lunga serie di iniziative pubbliche e private volte alla sensibilizzazione sul fenomeno.

Inizialmente l'argomento è stato affrontato in riferimento ai Paesi del Sud del mondo, con denunce di situazioni fortemente lesive dei diritti dei bambini e in relazione al dibattito sulla globalizzazione e alla crescita di nuove forme di disuguaglianze sociali.

Attraverso alcune immagini particolarmente toccanti, quali quelli dei bambini legati al telaio o costretti a cucire i palloni, ci siamo confrontati con agghiaccianti realtà.

Ma se queste immagini sono state utili per attivare campagne di sensibilizzazione, come non sono del tutto rappresentative del fenomeno anche là da dove provengono poiché il lavoro minorile assume molteplici forme, a maggiore ragione non lo sono nelle società industriali avanzate dove il ritratto dei bambini schiavi è improprio per descrivere l'insieme dei bambini economicamente attivi.

Per affrontare adeguatamente la tematica del lavoro minorile nei Paesi che costituiscono l'attuale Unione europea, occorre avere chiaro che il contesto di nazioni industriali avanzate assume una specifica configurazione con i seguenti elementi:

- Una progressiva scarsità demografica delle classi di età minorili che produce un notevole investimento sui bambini rendendoli in qualche modo un bene prezioso.
- Una trasformazione della famiglia, le cui dimensioni sono sempre più ridotte, e un aumento dell'instabilità dell'istituto familiare (al costante declino di matrimoni si aggiunge una continua ascesa del numero dei divorzi).

\* Maria Teresa Tagliaventi, sociologa, consulente per le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

<sup>1</sup> In questo contributo l'espressione «lavoro minorile» è usata impropriamente per indicare i minori lavoratori al di sotto dei 15 anni di età. Nel testo parlando degli Stati europei si fa riferimento agli Stati che fanno parte dell'Unione europea al 31 dicembre 2003.

- Un incremento della presenza dei minori stranieri sia per effetto dei ricongiungimenti familiari, sia per i processi di stabilizzazione dei nuclei immigrati che aumentano il numero di nascite nel territorio in arrivo.
- Un'estesa diffusione della scolarizzazione di base. L'Europa ha consolidato nel tempo un sistema formativo che assegna forte centralità all'istituzione scolastica, con la definizione di una scolarizzazione iniziale di base obbligatoria per tutti i bambini e ragazzi, compresi gli stranieri presenti nel territorio. Nonostante le differenti storie, le differenti modalità organizzative e anche la differente durata complessiva della scolarizzazione obbligatoria, nei Paesi dell'Unione europea la fine della scuola dell'obbligo coincide con i 15 e i 16 anni (Colozzi, Giovannini, 2003).

Questa precisazione, che può sembrare banale, in realtà è indispensabile per non cadere nell'errore di utilizzare le categorie di lettura del fenomeno del lavoro minorile proprie del Sud del mondo, dove il lavoro minorile è studiato da più tempo, in un contesto completamente diverso.

Nei contesti occidentali la realtà dei minori, anche se caratterizzata da una forte diffusione della scolarizzazione e da una estesa iperorganizzazione della vita quotidiana, cioè da una scansione molto precisa dei tempi e delle giornate (attività scolastiche, sportive, musicali ecc.), è fortemente variegata e il lavoro minorile entra nei percorsi di crescita e di socializzazione in differenti maniere e per diversi motivi.

Rispetto ai Paesi del Sud del mondo vengono subito alla luce due grosse differenze che riguardano: 1) l'età di coinvolgimento dei minori nel lavoro; 2) i tempi di svolgimento delle attività.

Se nel Sud del mondo il lavoro minorile riguarda anche i bambini in età di scuola primaria, per le caratteristiche di Paesi occidentali a economia industriale, negli attuali Stati dell'Unione europea, il lavoro al di sotto dei 15 anni riguarda prevalentemente la fascia preadolescenziale (ovvero i ragazzi e le ragazze di età compresa fra gli 11 e i 15 anni con un incremento all'aumentare dell'età)<sup>2</sup>.

Per quanto concerne i "tempi del lavoro", essendo il tasso di scolarizzazione nella scuola di base in Europa quasi pari al 100%, ne deriva che gran parte del lavoro minorile viene svolto in connessione con la frequenza scolastica, cioè in un tempo non occupato dalla scuola, cosa

---

<sup>2</sup> Questo ovviamente non esclude la presenza di minori di 11 anni impiegati in attività lavorative, un gruppo esiguo sul quale porre una particolare attenzione perché più possibile soggetto a sfruttamento.

che non sempre avviene nel Sud del mondo, dove, per diversi motivi, una parte di bambini non ha ancora accesso all'istruzione.

La conseguenza di un non diretto antagonismo fra sistema scolastico e lavoro è stata nei Paesi occidentali la deproblematizzazione del fenomeno. Per un certo periodo di tempo le attività lavorative degli studenti in obbligo scolastico non sono state analizzate e le prime ricerche specifiche sull'argomento si collocano negli anni Novanta.

Premesso che lo studio del fenomeno è condizionato da alcuni limiti, fra cui l'insufficiente apparato concettuale e teorico, e il fatto che mantenendosi nel sommerso e nell'illegalità è difficile indagarlo, alle soglie del 2000 si rilevano alcune questioni aperte sulle quali occorrono ulteriori riflessioni. Tali questioni riguardano ambiti diversi: la raccolta dei dati e le stime, le categorie concettuali che definiscono il lavoro, le cause di un inserimento precoce nel lavoro in società industriali avanzate, il ruolo dei soggetti e la funzione della scuola.

## 2. I numeri, i dati, le stime

La prima cosa che ci si chiede quando si tratta l'argomento lavoro minorile, sia in ambiti nazionali che internazionali è una quantificazione dei minori che lavorano. Se dovessimo rispondere alla domanda "quanti sono i minori che lavorano in Europa" dovremmo chiaramente ammettere che non lo sappiamo.

Alcuni Paesi, come ad esempio Portogallo, Italia, Spagna, Romania hanno ricerche statistiche recenti svolte su base nazionale e su un campione rappresentativo di popolazione (alcune delle quali sono state promosse dalla stessa Organizzazione internazionale del lavoro), molti hanno importanti ricerche svolte a livello locale su specifiche regioni o su un particolare gruppo di bambini, ma non esiste una metodologia di raccolta dei dati univoca, per cui essendo i punti di partenza completamente diversi, non risulta possibile comparare o assemblare le informazioni. Inoltre, come ben sottolineato nel rapporto italiano dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT, 2002), il lavoro minorile presenta alcune specificità che rendono particolarmente difficoltosa la sua rilevazione.

- *La stratificazione dei fattori di invisibilità.* Il lavoro minorile tende a manifestarsi in contesti che a loro volta risultano invisibili a causa della clandestinità, nel caso di minori immigrati, dell'illegalità, nel caso di coinvolgimento in attività criminose, della dimensione privata, nel caso di attività svolte all'interno della famiglia.
- *L'esiguità in termini quantitativi degli episodi di lavoro minorile più gravi,* che rende estremamente difficile realizzare indagini estensive, mentre le indagini limitate ai contesti maggiormente inte-

ressati dal fenomeno non consentono di ricostruire il quadro complessivo del fenomeno a livello nazionale.

- *La multidimensionalità del fenomeno.* Le indagini incontrano notevoli difficoltà nel rappresentare un universo estremamente eterogeneo al suo interno, la cui complessità deve essere misurata sui piccoli numeri.
- *La discontinuità territoriale nella distribuzione del fenomeno.* Si ha infatti a che fare con un fenomeno che si manifesta “a macchie di leopardo” sul territorio, in contesti diversi. Tale caratteristica tende a moltiplicare i luoghi e le condizioni in cui deve essere rilevato.

Un tentativo di arrivare a una stima è nel rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro, *Every child counts. New global Estimates on child labour* (ILO-IPEC, 2002). Riferendosi ai Paesi a economia avanzata, aggregato comprensivo dei Paesi dell'Europa occidentale, degli Stati Uniti, del Giappone e dell'Australia, la stima individuata riferita al 2000 è di 2,5 milioni di bambini economicamente attivi di età compresa fra i 5 e i 14 anni.

Come è giustamente evidenziato nella sezione metodologica di tale rapporto, tuttavia, per quanto riguarda i dati di alcuni Stati, la stima è ricavata da stime di stime, raccolte da diverse fonti e i numeri sono quindi da prendere con le dovute cautele.

Le stime sul lavoro minorile variano anche a seconda delle definizioni che si attribuiscono al lavoro associato all'infanzia. Come è evidente nei contributi presentati in questo volume relativi alla situazione tedesca, inglese, portoghese o romena, a livello dei singoli Stati vi sono ricerche che indagano esclusivamente le attività che apportano un contributo significativo alle entrate familiari, altre che indagano anche la sfera delle attività riproduttive svolte all'interno della famiglia, ovvero il lavoro domestico, altre ancora che considerano le attività non retribuite, infine alcune includono attività illecite come il furto o la prostituzione.

Risulta quindi estremamente difficile valutare la diffusione del fenomeno, partendo da definizioni diverse. È doveroso inoltre ricordare che le stime e le analisi quantitative non sono in grado di fornire tutte le informazioni necessarie alla conoscenza del problema, che potrebbero invece provenire da analisi qualitative. A questo proposito le ricerche effettuate su ambiti territoriali specifici attraverso interviste in profondità o la raccolta di storie di vita si rilevano fondamentali per capire come i bambini lavorano, come vivono la loro esperienza, quale è il contesto del lavoro, quali le relazioni fra le diverse variabili, ecc.

Del resto il lavoro minorile non ha un unico volto ed è fondamentale approfondirne le varie espressioni. Vi sono diversi settori di attività, diversi impieghi all'interno dello stesso settore, diversi tempi di svolgimento, differenze di genere, ecc.<sup>3</sup>. Occorre, inoltre, superare la logica dei numeri e delle stime per non rischiare di occuparsi di un fenomeno solo in presenza di cifre eclatanti.

### 3. Le categorie concettuali che definiscono il lavoro

Concettualmente nel “contenitore” lavoro minorile si è soliti mettere un po' di tutto, ovvero unire situazioni radicalmente differenti che vanno dalla prostituzione infantile ad attività criminali penalmente perseguibili, da condizioni che annientano totalmente la personalità e la dignità del bambino/a coinvolto, a quelle che non sono assolutamente lesive dei percorsi di crescita. Per non rischiare di trattare fenomeni diversi in modo uguale, sarebbe necessario fare chiarezza, dare a ogni dimensione il proprio nome.

Personalmente ritengo che la prostituzione minorile non sia, per esempio, assimilabile a un lavoro. Perché un'attività si possa definire lavoro non basta infatti la retribuzione di una prestazione. La schiavitù o la tratta, l'arruolamento dei bambini nell'esercito, il coinvolgimento dei minori nello spaccio di sostanze stupefacenti sono crimini e delitti difficilmente assimilabili a lavori, se per lavoro si intende un'attività in grado di fornire un apporto economico e sociale allo sviluppo della società, espressione di un'operosità umana non riduttiva al semplice sostentamento dell'individuo.

Una maggiore attenzione concettuale a ciò che si definisce lavoro servirebbe anche a recuperare la valenza positiva che il lavoro in qualsiasi società dovrebbe avere, ponendolo in relazione con una attività economica dignitosa.

Come si è soliti porre diverse forme di attività economiche all'interno della categoria lavoro minorile, si è anche soliti dimenticare che al di sotto dei 15 anni, età in cui in base alla Convenzione OIL 138 sottoscritta da tutti i Paesi afferenti all'Unione europea non è possibile svolgere un'attività lavorativa, esiste un lavoro permesso e tutelato. Si tratta del lavoro nello spettacolo, nella moda e nello sport. Accanto alle forme classiche di lavoro minorile ve ne sono alcune più sofisticate e apparentemente meno dannose per la salute fisica, accettate senza reazione da parte della comunità. Queste ultime espressioni del fenomeno sono le meno indagate dal punto di vista della letteratura e delle indagini. Mancano, infatti, ricerche e

<sup>3</sup> Cfr. a questo proposito Tagliaventi, 1999.

riflessioni che potrebbero aiutarci a capire come queste attività lavorative siano in relazione con i percorsi di crescita.

È bene ricordare che l'esistenza di una legislazione che permette l'impiego dei bambini e adolescenti nello spettacolo, non automaticamente rende i minori più tutelati. Rispetto all'Europa vi è stata una particolare attenzione della Francia in questo settore. Nel 1998 l'Istituto nazionale di statistica e di studi economici francese (INSEE) ha promosso un'indagine sui bambini impiegati nella moda e nelle industrie di intrattenimento scoprendo che solo il 20% di coloro che vi lavoravano erano assunti regolarmente (Dorman, 2001).

Date queste premesse sarebbe quindi a mio avviso ancora utile riflettere e ragionare sulla possibilità di definire criteri comuni che aiutino a fare chiarezza sulle categorie concettuali utilizzate.

#### 4. Cause e soluzioni

Se è vero che lo sviluppo economico non è stato in grado di eliminare nel tempo il lavoro minorile, come dimostra la presenza del fenomeno anche nelle società industriali avanzate, è vero però che ne ha trasformato le forme e ne ha parzialmente modificato le motivazioni.

Nelle società industriali avanzate, come del resto anche in quelle del Sud del mondo, esiste un ampio panorama di motivazioni di ordine economico, culturale, educativo, soggettivo, ecc. in grado di condurre a un inserimento precoce in ambito lavorativo e così connesse tra loro da rendere difficile definire con chiarezza quale causa intervenga prioritariamente.

Molte ricerche effettuate negli Stati nazionali sottolineano come la variabile economica si esprima nei Paesi dell'Unione europea solo in minima parte con motivi di sussistenza, al contrario dei Paesi del Sud del mondo, dove il lavoro minorile è spesso determinato dalla necessità di incrementare il reddito familiare per la propria e altrui sopravvivenza. I minori che in Europa lavorano per necessità economica appartengono generalmente a quella fascia di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà<sup>4</sup>. Le famiglie di origine sono spesso famiglie monogenitoriali o multiproblematiche (solitamente ben conosciute dai servizi sociali), oppure famiglie migranti o appartenenti a minoranze etniche. Fra tutti i minori che lavorano questi sono generalmente considerati i bambini e gli adolescenti più vulne-

---

<sup>4</sup> Nell'Unione europea si stima che il 17% delle persone e il 21% dei bambini di 0-16 anni vivano in famiglie a basso reddito, cioè con un reddito inferiore al 60% del reddito medio europeo delle famiglie (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2002).

rabili. La povertà infatti ha delle ripercussioni considerevoli sulle condizioni di lavoro, poiché limita il potere contrattuale dei ragazzi, li costringe ad accontentarsi dell'impiego e a sottomettersi a qualsiasi condizione di lavoro.

Se però la povertà, come è risaputo, ha uno *status*, un colore, un genere, un'età, un nome, ovvero è ben definita e conosciuta, occorre che gli Stati di welfare si adoperino quanto prima per fornire risposte adeguate a famiglie indigenti con bambini. Alcuni passi in realtà sono stati fatti. In Portogallo, ad esempio, l'introduzione del reddito minimo è stato individuato come uno degli strumenti che ha provocato negli ultimi anni la riduzione del numero di minori lavoratori provenienti da famiglie in gravi condizioni economiche (PEETI, 2001).

A proposito di povertà, recenti studi sottolineano come non tutte le famiglie povere mandino i figli a lavorare. In un'indagine svolta nel Regno Unito (Morrow, 1994), si dimostra come proprio fra le famiglie operaie meno abbienti possa essere considerato un disonore avere dei bambini lavoratori e come al contrario famiglie benestanti possano incoraggiare o permettere ai bambini di avere un lavoro.

La variabile economica nei Paesi dell'Unione europea è più collegabile al contenimento dei costi di gestione, nelle attività svolte in proprio (ovvero se la famiglia del minore possiede una propria attività economica), o alla necessità di continuità dell'attività lavorativa di famiglia (soprattutto nel settore commerciale o artigianale), ma anche al soddisfacimento di bisogni contingenti o a esigenze di consumo giovanile più o meno superfluo.

Sull'inserimento precoce possono inoltre incidere anche motivazioni educative, formative e culturali, soggettive.

La presenza del lavoro minorile può essere, infatti, il segnale di una strategia familiare volta a fornire ai ragazzi un'esperienza e un inserimento professionale non garantiti oggi dalla formazione scolastica o dal possesso di un titolo di studio oppure può essere un tentativo di saggiare tempestivamente le offerte del mercato. È constatazione condivisa, infatti, che i datori di lavoro preferiscano assumere giovani con precedenti esperienze lavorative, anziché lavoratori senza alcuna esperienza professionale, caratterizzati da livelli di efficienza nettamente inferiori rispetto ai primi, a prescindere dal livello di istruzione raggiunto (Tagliaventi, 1999). Queste motivazioni interpellano direttamente la scuola e pongono precise domande a una istituzione che nel tempo ha espulso dai suoi programmi di base molta formazione legata al mondo del lavoro. Ancora la variabile educativa emerge in caso di insuccesso scolastico. I genitori utilizzano il lavoro come strumento formativo, di crescita e di acquisizione di responsabilità quando i figli non vogliono andare a scuola o ci vanno con molta fatica.

Il lavoro ancora diventa un contenitore “buono” che preserva dai rischi della strada, soprattutto dove non ci sono alternative, ovvero servizi educativi in grado di supportare i ragazzi nella gestione del tempo libero.

Occorre, inoltre, prendere in considerazione la dimensione culturale, in particolare quando si tratta il tema dei bambini migranti. Per alcuni gruppi sociali il lavoro è un’esperienza identitaria, strumento di partecipazione alla comunità di appartenenza. Un incentivo al lavoro minorile può derivare anche da un forte orientamento positivo nei confronti del lavoro diffuso non solo in famiglia ma anche nell’ambiente di vita.

Sull’inserimento precoce, come sottolineano numerose indagini negli stati nazionali, incidono anche motivazioni soggettive. I ragazzi/ni/e stessi possono voler andare a lavorare e il lavoro precoce può configurarsi come scelta in parte autonoma, fonte di gratificazione personale e generatrice di parziale indipendenza.

Il lavoro può procurare soddisfazioni che non si riescono a ottenere in altri campi, soprattutto in seguito alla sperimentazione di percorsi di emarginazione in altre agenzie di socializzazione. Il lavoro può, infatti, avere anche un significato simbolico positivo nella percezione di sé. Ciò si evidenzia maggiormente quando è associato a risultati scolastici scarsi.

Questa molteplicità di motivazioni strettamente connesse tra loro, rilevate trasversalmente nelle analisi prodotte nei diversi Stati nazionali, impone non solo l’utilizzo di un modello interpretativo complesso, ma anche la necessità di prevedere, nel tentativo di trovare soluzioni, risposte multiple che tocchino una pluralità di campi di azione. Si tratta quindi di utilizzare un approccio sistemico anche in sede di interventi poiché finora non si è rilevata efficace la sola scorciatoia repressiva legata alla formula legislativa che vieta in tutti i Paesi europei l’accesso al lavoro al di sotto dei 15 anni di età.

## 5. Il ruolo dei soggetti

Nel dibattito sul lavoro minorile occorre anche affrontare un altro nodo: quello dei soggetti coinvolti, delle loro storie personali e sociali, del vissuto delle loro famiglie, del loro ruolo all’interno delle diverse esperienze che stanno vivendo e dei percorsi di crescita, poiché, paradossalmente, ogni storia è unica.

Dall’indagine svolta in Italia dall’Istituto nazionale di statistica, promossa dal Ministero del lavoro e dall’OIL (in cui emerge come in Italia siano impiegati 144.000 minori fra i 7 e i 14 anni e di questi 44.000 in maniera continuativa), alla richiesta di una valutazione sulla prima attività lavorativa, emerge come sia “piaciuta molto” nel 27,9% dei casi e sia “piaciuta abbastanza” nel 44,4% (ISTAT, 2002). La

prima attività lavorativa risulta promossa dalla grande maggioranza dei minori lavoratori. In altre ricerche svolte in Germania e nel Regno Unito, con proporzioni diverse, emerge l'esistenza di una quota non esigua di ragazzi per i quali il lavoro acquista un significato positivo.

Questo fatto interpella direttamente tutte le altre agenzie formative e mette in crisi le nostre idee di adulti sui percorsi di crescita e di socializzazione consone ai minori.

Ma se non si tiene conto delle opinioni espresse da ragazzi e ragazze e se non ci si chiede come mai l'attività lavorativa sia a volte ricercata e a volte valutata come qualcosa di positivo, non si riuscirà ad affrontare adeguatamente il lavoro precoce o per lo meno rispondere con alternative valide ad attività che piacciono e soddisfano.

La storia dei minori lavoratori come protagonisti in Occidente deve ancora essere scritta e richiede seri approfondimenti. Chiunque voglia rapportarsi ai bambini come soggetti sociali non può pensare di farlo eliminando i significati che i minori associano alla loro situazione lavorativa, indipendentemente dal fatto che questo coincida o meno con la visione degli adulti.

## 6. Quali funzioni della scuola?

L'attività lavorativa dei minori conduce necessariamente a riflettere sui sistemi scolastici. Se è vero che la maggioranza dei minori che lavorano frequenta l'istituzione scolastica, allora la scuola ha un ruolo importantissimo.

- Come strumento di ascolto, quale ambito privilegiato in cui i ragazzi e le ragazze possono parlare del loro lavoro, degli eventi critici come anche delle positività. Negare il problema del lavoro minorile o relegarlo all'extrascuola non fa che creare nuove forme di marginalità poiché lascia i ragazzi e le ragazze a rileggere da soli la propria esperienza.
- Come strumento di informazione e formazione ai diritti anche in ambito lavorativo.
- Come strumento di prevenzione. Se da un lato il divario scuola-lavoro tende ad ampliarsi sempre più, supportato anche da un orientamento a introdurre percorsi sempre più lunghi di formazione spesso separati dal mondo del lavoro, dall'altro l'attività lavorativa precoce si può configurare come un esempio di alternanza scuola-lavoro "fai da te". Supponendo dunque che una parte della domanda di lavoro minorile possa essere interpretata come l'esigenza di colmare questo divario, una risposta potrebbe essere fornita dalla formulazione di sistemi formativi flessibili che consentano percorsi di sinergia fra scuola e lavoro (Morgagni, 1999), onde evitare che certi assestamenti spontanei e non tutelati crei-

no effetti inattesi e possano portare a situazioni di rischio. Il gap potrebbe essere colmato con il recupero della dimensione lavorativa all'interno del sistema scolastico, restituendo al lavoro una visione più complessiva e più umanistica, collegandolo a una proposta pedagogica. In Europa esistono diversi modelli di scuola ed esperienze sperimentali anche in questo campo. Occorrerebbe probabilmente un lavoro comune volto a individuare e condividere le buone pratiche promosse nei diversi Paesi.

## 7. Per concludere

C'è ancora molta strada da percorrere per comprendere il fenomeno del lavoro minorile nelle società a economie avanzate quali quelle dell'Unione europea e, come è stato sottolineato, ci sono ancora delle "questioni aperte".

Le attività lavorative dei ragazzi/e oggi sono significativamente diverse da quelle che venivano realizzate in passato o vissute nel Sud del mondo.

Il lavoro minorile nelle economie avanzate si pone negli interstizi di un mercato di lavoro frammentato, fra le frange dell'economia informale piuttosto che formale, evidenziandosi nella forma di "lavori" più che di "lavoro", sia per le diverse attività che ragazzi e ragazze possono svolgere, sia per le diverse motivazioni che conducono a un inserimento lavorativo precoce.

Dal punto di vista dei soggetti implicati esiste una maggiore possibilità per il soggetto stesso di scegliere fra diverse opzioni e di giocare ruoli diversi che molte attività svolte nei Paesi del Sud del mondo non permettono. Il problema sta nelle risorse di cui i ragazzi e le ragazze dispongono quando si trovano ad affrontare un inserimento precoce nel mondo del lavoro.

Come ben evidenziano gli studi sociologici, ci sono tutta una serie di fattori più o meno evidenti che incidono sul modo di porsi nei confronti delle situazioni che ci si trova ad affrontare. Sono fattori riconducibili alla sfera soggettiva, familiare e relazionale. La presenza di un adeguato sistema cognitivo, la capacità di costruzione di un sistema di attese e di porre le basi per una propria identità individuale, la composizione interna della famiglia, con la presenza di figure genitoriali di supporto, la situazione economica e professionale dei suoi componenti, il capitale culturale posseduto e, in generale, il clima relazionale vissuto sia all'interno del proprio nucleo familiare sia all'esterno, nel proprio ambito di vita, con la possibilità di costruirsi una rete di conoscenze, di punti di riferimento e di occasioni di incontro, rivestono un ruolo fondamentale (Marini, 1995), incidendo sull'impatto che un'attività lavorativa precoce può avere sul ragazzo/a.

Questi elementi e altri ricollegabili più direttamente alla stratificazione sociale, oltre alle caratteristiche dell'attività lavorativa e all'orientamento verso il lavoro del ragazzo/a stesso, concorrono infatti nel fare prevalere nel percorso lavorativo precoce del minore fattori positivi o fattori negativi, risorse o rischi.

Per l'eterogeneità delle dimensioni sottese al lavoro, il lavoro dei ragazzi e delle ragazze in Europa, prescindendo da alcune gravi forme di abuso non ancora scomparse ma anche facilmente identificabili, non può essere considerato a priori fonte di esclusione e marginalità, come non può essere considerato a priori una risorsa.

Al punto attuale il cammino per capire come si intrecciano negatività e positività è ancora molto lungo e impegnativo, ma è assolutamente indispensabile se si vuole affrontare con serietà ed efficacia un fenomeno come questo. Un suggerimento proviene proprio da alcuni Paesi europei dove si stanno ponendo le basi per la costruzione di una teoria del lavoro minorile centrata sul soggetto (Liebel, 2003).

In questo percorso possono esserci di aiuto:

- riflessioni sulle *pluralità di forme di scambio* connesse all'attività produttiva (reddito, ma anche formazione, orientamento, costruzione dell'identità, soddisfazione, riconoscimento sociale, autostima...);
- riflessioni sull'*economia informale* (non nell'accezione di lavoro nero ovviamente), quelle attività che non si svolgono all'interno di mercati formali, legali, regolamentati, ma dentro relazioni familiari, amicali, di vicinato;
- riflessioni sull'attività produttiva in condizioni di *reciprocità* e non di scambio mercificato/alienato (il *self-provisioning*, ma anche il lavoro socialmente utile, le adozioni dei monumenti, le banche del tempo...);
- analisi sulle esperienze di lavoro *a tempo limitato e non continuo*<sup>5</sup>;
- analisi su quelle attività che non necessariamente producono un reddito e che non sempre sono riconosciute come lavoro (lavoro domestico, vendita di giocattoli, organizzazione di mercati rionali) ma che in infanzia e in adolescenza possono assumere rilevanza fondamentale per il superamento dei compiti di sviluppo;
- considerazioni sul ruolo attivo che i minori giocano attraverso il loro lavoro.

<sup>5</sup> Alcuni suggerimenti provengono da una relazione effettuata da G. Giovannini, *Il lavoro nei percorsi di socializzazione*, in occasione del seminario "Le sfide del lavoro minorile, diversità di percorsi di socializzazione e istruzione tra i preadolescenti e gli adolescenti italiani", 20 maggio 1998, Università degli studi di Bologna, Facoltà di scienze dell'educazione e Facoltà di scienze politiche.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2002 *I numeri europei*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 22)

### Cecchetti, R.

1998 *Children who work in Europe from exploitation to participation*, Bruxelles, European Forum for Child Welfare

### Council of Europe. Steering Committee for Employment and Labour (CDEM)

1996 *Children and work in Europe. Report prepared by a study group 1994-95 programme of co-ordinated research in the employment field*, Strasbourg, Council of Europe

### Cussianovich, A.

1997 *Bambini e adolescenti lavoratori: una questione sociale fondamentale alla chiusura del XX secolo*, in «Nats. Nuovi spazi di crescita», n. 1, 1997

### ILO-IPEC

2002 *Every child counts. New global estimates on child labour*, Geneva, ILO

### ISTAT - Ministero del lavoro e delle politiche sociali

2002 *Sistema informativo sul lavoro minorile - Progetto Silm. Relazione finale*, Roma, ISTAT consultabile al sito <http://www.welfare.gov.it/EaChannel/MenuIstituzionale/Sociale/minori/documenti/default.htm>

### Colozzi, I., Giovannini, G. (a cura di)

2003 *Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità*, Milano, Franco Angeli

### Dorman, P.

2001 *Child labour in the developed economies*, Geneva, ILO-IPEC

### Liebel, M.

2003 *Lavoro e tempo non tutelato dei ragazzi nei Paesi dell'Europa centrale*, in Colozzi, I., Giovannini, G. (a cura di), *Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità*, Milano, Franco Angeli

### Manier, B.

2001 *Lavoro minorile*, Torino, EGA

### Marini, D.

1995 *Una domanda da educare*, Roma, Edizioni lavoro

### Morgagni, E.

1999 *Dallo sviluppo della formazione in alternanza una proposta sul lavoro minorile*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infan-

zia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**Morrow, V.**

1994 *Responsible children? Aspects of children work and employment outside school in contemporary UK*, in Mayall, B. (ed.), *Children's childhoods observed and experienced*, London, Falmer Press

**Paone, G., Teselli, A. (a cura di)**

2000 *Lavoro e lavori minorili. L'inchiesta della CGIL in Italia*, Roma, Ediesse

**PEETI**

2001 *Child Labour in Portugal. Social characterisation of school age children and their families*, Lisboa, PEETI/Ministry of Labour and Solidarity

**Pettitt, B. (edited by)**

1998 *Children and work in the UK. Reassessing the issues*, London, Child Poverty Action Group

**Tagliaventi, M.T.**

1999 *Per un alfabeto comune*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**Tagliaventi, M.T.**

2002 *Lavoro minorile e percorsi formativi in una società industriale avanzata*, Perugia, Morlacchi

## Uno sguardo sulla legislazione internazionale: risorse e nodi critici\*

*1. Le diverse strategie di approccio al tema del lavoro minorile nella legislazione e nella prassi internazionale; 2. Il ruolo dell'OIL nell'evoluzione della legislazione internazionale in materia di child labour e child work; 3. La Convenzione n. 182 del 1999 contro le forme più intollerabili di sfruttamento; 4. L'opzione pragmatica e l'IPEC; 5. La valorizzazione critica del lavoro dei minori e il ruolo dei Nats; 6. Lavoro minorile e commercio internazionale: clausole sociali e social labelling*

### 1. Le diverse strategie di approccio al tema del lavoro minorile nella legislazione e nella prassi internazionale

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL-ILO, International Labour Organization)<sup>1</sup> il numero dei bambini lavoratori, di età compresa tra i cinque e i quindici anni, impiegati nel 2000 in attività economiche poteva essere stimato in duecentoundici milioni<sup>2</sup>, dei quali circa un terzo di età inferiore ai dieci anni (ILO-IPEC, International Programme on the Elimination of Child Labour, 2002); è comunque noto che le cifre relative al fenomeno sono discordanti, per l'estrema difficoltà di rinvenire dati omogenei e completi, ascrivibile anche alla diffusa presenza del lavoro dei minori nell'ambito della cosiddetta economia "sommersa" o informale<sup>3</sup>.

D'altra parte, deve subito ricordarsi come il lavoro minorile non sia un fenomeno riconducibile esclusivamente alla realtà, spesso drammatica sotto il profilo sociale, dei Paesi del Sud del mondo; esso infatti è presente anche nei Paesi industrializzati, e non solo in rela-

\* Roberta Nunin, ricercatrice di Diritto del lavoro nell'Università degli studi di Trieste.

<sup>1</sup> Sul punto si può consultare il sito Internet dell'organizzazione all'indirizzo web: [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

<sup>2</sup> Si stima che circa un quinto di questi bambini, di età compresa tra i cinque e gli undici anni, lavori in condizioni estremamente rischiose e gravemente pregiudizievoli con riguardo all'età e alla vulnerabilità degli stessi; stando ai valori assoluti, il gruppo più numeroso dei bambini che lavorano vive in Asia, ma l'incidenza più elevata dei piccoli lavoratori rispetto al totale si registra in Africa. Per ulteriori dati cfr. anche Lansky (1997).

<sup>3</sup> Per un'analisi del fenomeno del lavoro minorile operata da un punto di vista economico, con specifica attenzione per le dinamiche della domanda e dell'offerta, cfr. Grootaert e Kanbur (1995), p. 205 ss.; con riguardo agli effetti del lavoro dei minori sull'economia e i mercati del lavoro si veda Anker (2000a), in particolare a p. 295 ss.; l'autore sostiene che le economie ove vi è ampio ricorso al lavoro di minori non scolarizzati finiscono per essere attratte in un circolo vizioso dove la povertà finisce per perpetuarsi di generazione in generazione, mentre l'eliminazione del lavoro minorile, coniugata a un miglioramento dei livelli di istruzione, potrebbe contribuire, nei Paesi interessati dal fenomeno, a stabilire un circolo virtuoso di crescita e di sviluppo economico; cfr. anche Anker (2000b).

zione a situazioni di povertà ed emarginazione<sup>4</sup>; una recente e ampia ricerca sul lavoro dei minori in Italia, condotta dalla CGIL, ha evidenziato come, nel nostro Paese, e in particolare nelle aree economicamente più sviluppate, vi siano minori che optano per un precoce inserimento nel mondo del lavoro prescindendo da concrete situazioni di bisogno familiare, intravedendo nell'attività lavorativa l'occasione per ottenere vantaggi immediati ed escludendo la scuola e le opportunità formative da essa offerte dalle proprie aspettative future, aspirando invece a una precoce autonomia economica<sup>5</sup>.

Non può infine trascurarsi la circostanza che il termine "lavoro minorile" abbraccia un insieme assai eterogeneo di attività: infatti sotto tale etichetta sono stati inquadrati, anche dalla legislazione internazionale, diversi fenomeni, che vanno dalle attività domestiche e di cura (o comunque svolte in un contesto familiare), al lavoro esterno, al lavoro forzato, sino all'impiego di minori in attività illecite o allo sfruttamento sessuale degli stessi nella prostituzione o nell'industria pornografica. In queste ultime ipotesi mi sembra però difficile non percepire una sorta di "confusione" di piani: si parla infatti di "lavoro dei minori" dove sarebbe più appropriato parlare di "crimini contro i minori"<sup>6</sup>.

Nel dibattito internazionale<sup>7</sup> è comunemente utilizzata la distinzione tra *child labour* e *child work*, con la prima espressione a indicare il lavoro "sfruttato", svolto solitamente dal bambino all'esterno del

---

<sup>4</sup> Con riguardo al Nord America e all'Europa, si stima che la percentuale dei bambini lavoratori dovrebbe realisticamente attestarsi intorno al 10-15%, ma è molto difficile tracciare un quadro del tutto attendibile, dal momento che si tratta di minori spesso impiegati nell'economia sommersa (Amnesty International - Sez. italiana, 1998, p. 71). Anche con riferimento all'Italia i dati, sia pure di difficile lettura e spesso non omogenei, non sono tranquillizzanti: sul punto si veda Moretti e Tagliaventi (1999); Paone e Teselli (2000).

<sup>5</sup> «Nel processo di costruzione dell'identità al minore non resta altro che identificarsi nelle vesti di un piccolo adulto, gratificato e motivato dall'attività lavorativa che svolge, soprattutto per l'autonomia soggettiva e di consumo che attraverso essa riesce a raggiungere. In questo modo il lavoro minorile rappresenta un contesto che premia il desiderio di guadagnare per raggiungere una maggiore autonomia come consumatore. Nello stesso tempo, è funzionale all'esigenza di ricevere più attenzioni dalla famiglia, dal mondo degli adulti in generale, attraverso il riconoscimento di essere cresciuti» (Paone, Teselli, 2000, p. 424).

<sup>6</sup> Nella *Dichiarazione di Dakar* del marzo 1998, dibattendosi sui contenuti di quella che sarebbe diventata la Convenzione OIL n. 182, i movimenti dei bambini e adolescenti lavoratori di Africa, Asia e America Latina avevano sottolineato la necessità di distinguere crimini quali la prostituzione infantile, la schiavitù e il traffico di droga, con l'utilizzo di bambini dal lavoro («Questi sono crimini e non lavoro» si legge nella Dichiarazione, «i decision-makers dovrebbero distinguere tra lavoro e attività criminali»).

<sup>7</sup> Per un'ampia ricognizione bibliografica (annotata in lingua inglese) si consulti il sito Internet dell'Organizzazione internazionale del lavoro all'indirizzo web: [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

nucleo familiare con modalità tali da impedire la frequenza scolastica e caratterizzato spesso da basso salario e da mansioni pregiudizievoli per la salute e lo sviluppo psicofisico del minore, mentre con il secondo termine ci si riferisce a lavori “non lesivi”, solitamente realizzati dal bambino per la propria famiglia, non impeditivi in genere della frequenza scolastica<sup>8</sup>. Una distinzione simile (ma per certi aspetti più accurata) viene anche sostenuta dall’organizzazione non governativa International Save the Children Alliance<sup>9</sup>, che classifica le diverse tipologie di lavoro infantile seguendo un percorso che muove dalle più estreme forme di sfruttamento fino a modalità non opprimenti di lavoro: tale classificazione, se da un lato contribuisce all’identificazione delle situazioni da combattere senza indugi, evidenzia anche degli spazi di possibile valorizzazione critica del lavoro dei bambini, sottolineando i possibili effetti controproducenti di opzioni abolizioniste non sorrette da una necessaria attenzione per la concreta realtà sociale del fenomeno.

Il tema è dunque assai complesso, ma un primo elemento da sottolineare, ove lo si consideri dal punto di vista peculiare dell’evoluzione e dell’implementazione della legislazione internazionale – senza trascurare il ruolo centrale giocato in questo campo anche dalle organizzazioni governative e non governative, con specifico riguardo alle prassi applicative della stessa – è proprio l’emergere di tre diverse opzioni metodologiche che caratterizzano il dibattito: l’approccio rigidamente *abolizionista* (storicamente perseguito dall’Organizzazione internazionale del lavoro, sia pure – come si vedrà – con qualche recente apertura verso impostazioni connotate da un maggior pragmatismo); quello *pragmatico*, che partendo dal presupposto del riconoscimento della “realtà” del lavoro minorile e della difficoltà di

---

<sup>8</sup> Anche tale distinzione impone tuttavia allo studioso un certo grado di attenzione, apparendo come eccessivamente semplicistico classificare come lavoro “non lesivo” esclusivamente i lavori di cura o svolti comunque in ambiente familiare, anche perché non sempre tutto quello che avviene sotto il controllo della famiglia è “buono”, come non tutto ciò che avviene in ambito extrafamiliare è “cattivo”: così Tagliaventi (1999, p. 22) e Nunin (2000).

<sup>9</sup> Costituita a Londra nel 1919, l’organizzazione non governativa (ONG) Save the Children opera in tutto il mondo per la promozione concreta dei diritti dei bambini e per il miglioramento delle loro condizioni di vita, avvalendosi di una rete di 29 organizzazioni nazionali indipendenti e di un ufficio di coordinamento e cooperazione internazionale (l’International Save the Children Alliance - ISCA). L’ISCA opera sulla base di tre principi fondamentali: il rispetto e la valorizzazione di ogni bambino; l’ascolto dei bambini e la disponibilità a imparare da loro; la garanzia di speranze e opportunità per tutti i bambini del mondo. L’attenzione per l’ascolto, la consultazione diretta dei bambini e la partecipazione degli stessi nella pianificazione, esecuzione e valutazione dei programmi a favore dell’infanzia ha determinato l’opzione, da parte di questa ONG, per un percorso di valorizzazione critica del lavoro dei minori.

eliminarlo – quantomeno laddove si guardi a una prospettiva di breve periodo – valuta come possibili, interventi che, non escludendo a priori il fatto che un bambino possa lavorare, mirano a raggiungere almeno un miglioramento delle condizioni in cui l'attività lavorativa viene espletata, con l'eliminazione delle forme peggiori di sfruttamento (prospettiva sostenuta, tra gli altri, dall'UNICEF, così come da numerose ONG); e, infine, l'approccio rivolto alla cosiddetta *valorizzazione critica* o *empowerment* (Hanson, Vandaele, 2000), che non giudica il lavoro minorile come dannoso “in sé” né lo ritiene un fenomeno sempre e comunque da stigmatizzare, ma ne sottolinea anche una possibile valenza positiva nello sviluppo personale del minore e in relazione al suo coinvolgimento nella vita della comunità di appartenenza<sup>10</sup>, quale componente importante dei processi di socializzazione e quale reazione “razionale” alle possibilità limitate di cui le famiglie e i bambini dispongono in molti contesti, in particolare nel Sud del mondo: l'obiettivo diviene allora (almeno) quello di rendere lavoro e scuola complementari, senza che la seconda sia integralmente sacrificata al primo (Caocci, Finelli, 1999, p. 38 ss.)<sup>11</sup>.

## 2. Il ruolo dell'OIL nell'evoluzione della legislazione internazionale in materia di *child labour* e *child work*

L'Organizzazione internazionale del lavoro fin dalla sua nascita, dopo la Grande guerra, a opera del Trattato di Versailles del 1919, ha svolto un ruolo di rilievo centrale nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile: d'altra parte, già nella Costituzione di tale Organizzazione è affermato solennemente l'impegno a proteggere l'infanzia, riconoscendo tale obiettivo come essenziale al perseguimento della giustizia sociale e della pace universale<sup>12</sup>.

Volendo sinteticamente tratteggiare quale sia stata l'evoluzione delle politiche dell'OIL in materia di lavoro dei minori, ritengo si possano individuare tre fasi distinte, caratterizzate da un progressivo

<sup>10</sup> Cfr. Caocci e Finelli (1999, p. 24 ss.). Analogamente si veda anche Schibotto (1990), che opera un'approfondita analisi di come si costruisce il sé sociale e l'io del bambino in contesti di povertà, sottolineando l'impossibilità di definire un profilo generalizzato del bambino che lavora ma anche la necessità di considerare come il lavoro, normale in contesti del Sud del mondo, possa (laddove ovviamente non si risolve in mero sfruttamento) consentire al minore di assumere un ruolo sociale importante e responsabile.

<sup>11</sup> I principali soggetti che operano secondo i principi di valorizzazione critica sono, oltre alla già citata Save the Children Alliance, i movimenti autoorganizzati dei Nats (acronimo di *Niños y Adolescentes Trabajadores* – Bambini e adolescenti lavoratori), presenti in tutto il mondo e particolarmente in America Latina, in alcuni Paesi africani e in India.

<sup>12</sup> Con riguardo a struttura, politiche e attività normativa dell'OIL si veda, tra gli altri, Adam (1993); Nogler (1998). Con riguardo al tema specifico della tutela dei diritti dei bambini nelle fonti internazionali, si veda Conetti (1991, p. 33); Nunin (2002). In materia si veda, inoltre, da ultimo, anche Blengino (2003).

sviluppo e ampliamento degli strumenti e delle strategie d'azione: in una prima fase, protrattasi grossomodo sino alla seconda metà degli anni Settanta, l'Organizzazione ha operato mediante la predisposizione di testi di convenzioni e raccomandazioni<sup>13</sup>, con l'obiettivo di incidere sulla regolamentazione a opera degli Stati membri del fenomeno del lavoro minorile, tramite l'individuazione dei principi e delle regole minime di protezione, in grado di costituire modello e stimolo per gli ordinamenti nazionali; in un secondo momento, e in particolare dall'inizio degli anni Ottanta, il lavoro dei minori è diventato uno dei temi centrali del rapporto del Direttore generale alla Conferenza internazionale del lavoro e, allo stesso tempo, si è iniziato a riconoscere il ruolo importante e sempre più incisivo giocato dalle attività dirette alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei Governi; infine, a partire dagli anni Novanta, l'impostazione delle politiche dell'OIL si è orientata in una direzione caratterizzata da un maggior pragmatismo, che ha contribuito a dare rinnovato slancio all'iniziativa dell'Organizzazione e ha visto nel 1992 la creazione del *Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile* (IPEC).

Tale evoluzione, sia pure così sommariamente riassunta, riflette, in un certo senso, quella che è stata, su un piano più generale, l'evoluzione del diritto internazionale del lavoro: «se alle origini della materia si trattava di ricercare *standards* comuni di trattamento normativo dei rapporti di lavoro», successivamente l'attenzione si è spostata «sulle modalità con cui è possibile implementare tali *standards* in paesi dall'equilibrio economico precario, prodighi di *ratifications de façade* ma tutt'altro che *willing and able* ad adottare effettivamente le regole occidentali di diritto del lavoro» (Nogler, 1998, p. CXI).

Bisogna, inoltre, tener presente che in materia di lavoro minorile vengono a sovrapporsi, sul piano del diritto internazionale, norme diverse: come è stato ben evidenziato dalla dottrina (Blengino, 2003), se a un bambino, in quanto individuo, andrebbe in astratto riconosciuto il diritto al lavoro (che, come si legge nell'art. 23 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è un fondamentale diritto individuale), lo stesso bambino, in applicazione di altre disposizioni di diritto internazionale, non può essere impiegato in

---

<sup>13</sup> L'OIL predispone schemi normativi suscettibili di diventare solo successivamente (e indipendentemente dalla volontà dell'Organizzazione) norme effettivamente operanti, in quanto le convenzioni diventano vincolanti per i Paesi membri solo laddove essi le abbiano accettate, mediante la ratifica (o, eventualmente, nelle diverse forme costituzionalmente previste), mentre le raccomandazioni non sono neppure destinate ad acquisire tale (eventuale) vincolatività, esercitando solo un'azione di *moral suasion*.

attività lavorative al di sotto di una certa età. Da un lato, dunque, la tutela internazionale dei diritti dell'infanzia viene a configurarsi come *jus speciale* – e dunque prevalente – rispetto alle norme approntate per la protezione internazionale dei diritti umani; dall'altro, la particolare tutela accordata dal diritto internazionale ai minori (*sub specie* di divieto del lavoro infantile) viene giuridicamente fondata sul principio di *eguaglianza sostanziale*, esigendo la particolare vulnerabilità e debolezza dei bambini un trattamento differenziato rispetto agli adulti anche quando ciò comporti una limitazione nell'esercizio di diritti garantiti a questi ultimi (Blengino, 2003, p. 14)<sup>14</sup>.

Sotto tale ultimo profilo, si ricorda che la prima Convenzione internazionale promossa dall'OIL in materia di lavoro minorile (n. 5), sull'età minima per l'assunzione nell'industria, fissata a quattordici anni, risale al 1919; ma è la Convenzione n. 138 del 1973, unitamente alla Raccomandazione n. 146, che costituisce ancora oggi il riferimento fondamentale: essa infatti non solo ha sostituito la maggior parte delle convenzioni precedenti, ma ha esplicitato l'obiettivo dell'eliminazione totale del lavoro minorile, impegnando gli Stati aderenti a perseguire delle politiche nazionali dirette ad assicurarne l'effettiva abolizione.

Tale strumento normativo prevede che l'età minima per l'ammissione all'impiego o al lavoro non possa essere inferiore all'età prevista per il completamento della scuola dell'obbligo e, in ogni caso, che non debba essere inferiore ai quindici anni; peraltro ai Paesi in cui le economie e le istituzioni non siano sufficientemente sviluppate è consentito, in deroga alle previsioni richiamate, di fissare l'età minima di ammissione al lavoro a quattordici anni, previa consultazione con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori; il limite dei quindici anni di cui si è detto è poi elevato a diciotto in relazione a qualsiasi tipo di impiego o lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui è svolto, possa danneggiare la salute, l'incolumità o la morale dei giovani; anche in relazione a tale ultimo aspetto è tuttavia prevista una possibilità di deroga, potendo le autorità nazionali abbassare a sedici anni l'età di svolgimento del lavoro "a rischio" a condizione che la salute, l'incolumità e la morale dei giovani siano pienamente protette; infine, si prevede che le leggi e i regolamenti nazionali possano consentire l'impiego, in lavori leggeri, di minori di età compresa tra i tredici e i quindici anni, a condizione che tali la-

<sup>14</sup> L'autore richiama, a conferma di tale assunto, la *Separate Opinion* espressa dal Giudice Tanaka nel *South West African Case*: si veda *I.C.J. Reports*, 1966, 305 e 306 *South West African Case*.

vori non siano pericolosi per la salute e la crescita e non pregiudichino la frequenza della scuola, la capacità di apprendimento o la partecipazione a corsi di orientamento professionale<sup>15</sup>.

La Convenzione permette, inoltre, ai Paesi in via di sviluppo di limitarne inizialmente l'ambito di applicazione, indicando i settori economici o le tipologie di industrie cui saranno applicate le disposizioni convenzionali; tuttavia tale possibilità non è assoluta, in quanto sono indicati dei settori ai quali la Convenzione deve essere comunque applicata (industrie estrattive e manifatturiere; edilizia e lavori pubblici; elettricità, gas e acqua; servizi sanitari; trasporti, magazzini e comunicazioni; piantagioni e altre aziende agricole sfruttate per scopi commerciali): da tale elenco sono però escluse le aziende familiari di piccole dimensioni che producono per il mercato locale e non impiegano regolarmente lavoratori salariati.

Anche da tale sintetica ricognizione è evidente come la percezione dell'accresciuta eterogeneità degli Stati membri dell'OIL e delle diversità tra loro esistenti sul piano economico e sociale abbiano indotto la Conferenza internazionale del lavoro a favorire la partecipazione di un maggior numero di Stati al sistema convenzionale grazie a un'applicazione "selettiva" delle previsioni da esso dettate, con un significativo spazio per le cosiddette clausole di *souplesse*, cioè clausole derogatorie che permettono ai Paesi in via di sviluppo di assumere obblighi differenziati, o comunque di adattare flessibilmente l'esecuzione degli stessi a seconda della propria situazione interna (Perulli, 1999; Adam, 1993, p. 63 ss.).

Nonostante il tentativo di riservare una certa attenzione alle concrete realtà socioeconomiche dei Paesi membri, prevedendo i margini di flessibilità nell'applicazione di cui si è detto, la Convenzione per lungo tempo ha raccolto pochissime ratifiche<sup>16</sup>, operando piuttosto effetti giuridici "indiretti", come una sorta di *soft law*<sup>17</sup>: ove poi si paragoni il divario tra le ratifiche registrate da queste disposizioni pattizie e le ben più numerose ratifiche registrate dalla Convenzione delle Nazioni unite relativa ai diritti del fanciullo del 1989<sup>18</sup>, risulta

---

<sup>15</sup> Laddove un Paese si sia avvalso della deroga ricordata, fissando l'età minima "generale" per l'ammissione al lavoro a quattordici anni, in relazione alla fattispecie dei lavori leggeri la soglia di età può scendere a dodici anni, sostituendo il limite normale dei tredici anni (v. art. 7, par. 4).

<sup>16</sup> Fino all'attivazione dell'IPEC (di cui si dirà) nel 1992, la Convenzione n. 138 era stata ratificata solo da 34 Stati. Nel 2003 si sono raggiunte le 116 ratifiche.

<sup>17</sup> In questo senso si vedano le condivisibili osservazioni di Adam (1993, p. 103).

<sup>18</sup> Tale Convenzione, approvata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1989, è lo strumento internazionalistico in materia di tutela dei diritti dei minori che, a oggi, può vantare il maggior numero di ratifiche. L'Italia ha ratificato tale Convenzione nel 1991, con la legge 17/1991: in argomento si veda Saulle (1994).

evidente la difficoltà di passare da un consenso internazionale formato sulla base di principi etici all'azione concreta (Lansky, 1997).

D'altra parte la lettura del testo della Convenzione n. 138 non lascia dubbi quanto a un approccio "protettivo" che si risolve in una sostanziale scelta abolizionista; obiettivo dichiarato è infatti la *totale abolizione* del lavoro minorile, che poco spazio lascia a un approccio *regolativo*. Tale opzione rigidamente abolizionista finisce però per produrre non pochi effetti controproducenti: se da un punto di vista legale minori al lavoro al di sotto di un certo limite di età non debbono esistere, ciò comporta che tali minori, ove di fatto (come avviene in molte realtà) lavorino, si vedano confinare in una clandestinità che preclude loro ogni rete protettiva – legale, sindacale, ecc. – (Hanson, Vandaele, 2000, p. 38). Paradossalmente, l'approccio rigorosamente abolizionista finisce per escludere e criminalizzare il minore: in nome della protezione contro lo sfruttamento, l'accesso del minore al lavoro "legale" viene impedito o limitato; il risultato che si ottiene è così spesso quello di spingere il minore a un lavoro clandestino, senza diritti, senza regole e senza alcuna protezione sociale.

Non è un caso che proprio da questa consapevolezza muovano le critiche di chi opta per un approccio al tema maggiormente pragmatico e più attento alla realtà sociale, così come quelle di molte ONG e delle stesse organizzazioni dei bambini e adolescenti lavoratori.

### 3. La Convenzione n. 182 del 1999 contro le forme più intollerabili di sfruttamento

La Convenzione n. 182 dell'OIL relativa alla proibizione delle forme più gravi e intollerabili (*worst forms* nel testo inglese) di sfruttamento del lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione è stata adottata dalla Conferenza dell'OIL nel giugno 1999 ed è entrata in vigore il 19 novembre 2000<sup>19</sup>. Il nuovo strumento adottato dall'OIL si compone di sedici articoli, di cui i primi otto regolano gli aspetti sostanziali della materia considerata, mentre i successivi dettano regole procedurali relative alle modalità di ratifica, all'entrata in vigore, alla denuncia e alla revisione della Convenzione.

Nell'individuare l'ambito dei soggetti tutelati, il testo convenzionale specifica che ai propri fini il termine "bambino" (nel testo inglese *child*) è riferibile a ogni soggetto minore di diciotto anni, facendo propria la nozione a suo tempo già adottata dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 1989 e delimitando così con

<sup>19</sup> Il testo della Convenzione n. 182 si può consultare alla pagina web dell'OIL <http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/standards/c182.htm> e nell'archivio "legislazione" della rivista elettronica *Italian Labour Law e-Journal* (ILLeJ) all'indirizzo web: [www.labourlawjournal.it](http://www.labourlawjournal.it). Per un primo commento sia consentito rinviare a Nunin (1999).

chiarezza l'ambito di applicazione delle proprie disposizioni, con la volontà di sgombrare il campo da possibili incertezze interpretative<sup>20</sup>.

Nucleo centrale della nuova Convenzione è l'individuazione delle «forme peggiori di lavoro minorile»: così sono definite, dall'art. 3, in primo luogo tutte le forme di schiavitù o a essa assimilabili, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti<sup>21</sup>, il lavoro forzato od obbligatorio, incluso l'arruolamento nei conflitti armati (previsione, quest'ultima, che è stata fonte di vivaci discussioni nell'ambito del Comitato incaricato di redigere il testo definitivo, ma che appare quanto mai opportuna, vista la drammatica diffusione in moltissimi Paesi del fenomeno dei "bambini soldato") (lett. a); l'impiego, l'ingaggio o l'offerta di minori a fini di prostituzione o per la produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici<sup>22</sup> (lett. b), così come a fini di attività illecite, quali, in particolare, la produzione e il traffico di droga (lett. c); infine, qualsiasi tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui si svolge, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore (lett. d).

Se le definizioni contenute nelle prime tre lettere dell'art. 3 non pongono all'interprete particolari problemi (anche se si tratta di fenomeni spesso difficilmente misurabili nella loro precisa entità, in ragione del loro carattere solitamente connotato da illiceità, che ne comporta il radicamento nell'ambito, per definizione sfuggente, del sommerso), alcune difficoltà interpretative potrebbero invece evidenziarsi

---

<sup>20</sup> Con riguardo alla difficoltà di rinvenire una definizione giuridica universalmente valida e univoca di "minore" e di "bambino" si veda Caocci e Finelli (1999, p. 27); Blengino (2003, p. 5 ss.); Nunin (1999, 2000).

<sup>21</sup> La servitù per debiti, particolarmente diffusa in Asia, costituisce una categoria di sfruttamento che può essere assimilata alla schiavitù, si veda di recente in argomento Bales (2000, p. 144); secondo questa prassi chi chiede un prestito è costretto a cedere al creditore uno o più membri della famiglia che lavorino per quest'ultimo sino all'estinzione del debito, circostanza che, però, a causa degli altissimi interessi applicati al prestito, difficilmente si verifica. Non è raro, così, che tale servitù si tramandi dal padre ai figli che, anche in tenera età, entrano in questa spirale perversa di sfruttamento; pur vietata dalla legge, tale forma di servitù è difficile da sconfiggere, in quanto radicata nelle condizioni di estrema povertà di diverse popolazioni e nelle tradizioni locali; cfr., sul punto, Amnesty International - Sez. italiana (1999, p. 21). Si ricorda che nel 1930, con la Convenzione dell'OIL n. 29, fu stabilita l'abolizione del lavoro forzato e obbligatorio, in cui rientrava anche la servitù dei minori; tale problema è stato poi nuovamente affrontato con la Convenzione n. 105 del 1957.

<sup>22</sup> Nell'estate del 1996 si è tenuto a Stoccolma il primo congresso internazionale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, che ha riservato specifica attenzione alla piaga del cosiddetto "turismo sessuale", evidenziando la necessità di introdurre nei sistemi giuridici dei diversi Paesi di uno specifico principio di extraterritorialità, per consentire di giudicare nel Paese di provenienza i soggetti coinvolti; come è noto, l'Italia ha accolto tale principio con l'art. 10 della legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori*.

in relazione alla definizione della lett. d, molto più sfumata, che comprende quello che genericamente potremmo indicare come “lavoro pericoloso” (nella terminologia anglosassone, *hazardous work*).

La genericità della disposizione sopra richiamata è peraltro (quantomeno parzialmente) superata dalla previsione contenuta nell’art. 4 della Convenzione, che rimette alle leggi nazionali (o a disposizioni comunque emanate da autorità competenti interne dei singoli Paesi), previa consultazione delle organizzazioni dei datori e dei lavoratori interessati, l’individuazione delle tipologie di lavoro da inquadrare nel divieto, tenendo conto degli *standards* internazionali e di quanto previsto nei paragrafi 3 e 4 della Raccomandazione dell’OIL n. 190 approvata unitamente alla Convenzione. Tale Raccomandazione suggerisce che, nell’individuare i lavori soggetti al divieto di cui all’art. 3, lett. d, si considerino le seguenti tipologie: lavoro che esponga i bambini ad abusi fisici, psicologici o sessuali; lavoro svolto sotto terra o sott’acqua o a un’altezza pericolosa o in spazi ristretti; lavoro svolto con l’uso di macchinari, attrezzature o strumenti pericolosi o che imponga il sollevamento o il trasporto di carichi pesanti; lavoro svolto in un ambiente insalubre che, ad esempio, possa esporre i bambini a sostanze, agenti o processi pericolosi, o a temperature, livelli di rumore o vibrazioni dannosi per la salute; lavoro svolto in condizioni di particolare penosità, ad esempio con orari prolungati o notturni o attività che costringano il minore a rimanere ingiustificatamente recluso presso i locali del datore di lavoro. Si tratta di un “catalogo” molto ampio, anche se ha natura solo esemplificativa, in cui rientrano anche attività non pericolose di per sé ma che potrebbero diventarlo in quanto suscettibili di esporre il minore ad abusi (Nunin, 1999). Peraltro deve segnalarsi come il punto 4 della Raccomandazione n. 190 – ispirato a quelle logiche di adattamento flessibile già richiamate – contenga una previsione che potrebbe costituire una sorta di “scappatoia” per gli Stati nei quali la legislazione nazionale e i controlli sugli abusi si presentino particolarmente deboli, laddove la Raccomandazione citata dispone che per i tipi di lavoro considerati dall’art. 3, lett. d, la legislazione nazionale o l’autorità competente potrebbero autorizzare l’assunzione o il lavoro a partire dall’età di sedici anni, a condizione che la salute, la sicurezza e la moralità dei minori interessati siano «perfettamente tutelate» e che il minore abbia ricevuto un’istruzione specifica adeguata o una formazione professionale nel settore d’attività pertinente. Sorge, infatti, immediato il timore che, in assenza di una “rete” protettiva adeguata, tale previsione possa agevolmente prestarsi ad abusi.

La Convenzione individua nel metodo della concertazione trilaterale tra istituzioni governative, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali – che rispecchia la stessa “anima” tripartita dell’OIL – lo

strumento più opportuno e adeguato per progettare e implementare programmi d'azione diretti a eliminare in via prioritaria le più gravi forme di sfruttamento (art. 6); si stabilisce, inoltre, che tali programmi vengano definiti e attuati non solo sulla base di una consultazione con le istituzioni pubbliche e con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche tenendo conto, all'occorrenza, delle opinioni di altri gruppi interessati: vi è dunque un significativo riconoscimento del ruolo che può essere svolto dalla società civile, in particolare tramite le ONG attive con molteplici iniziative sul territorio per contrastare lo sfruttamento del lavoro dei minori.

Agli Stati parte si chiede l'impegno non solo a stabilire sanzioni (penali o di altra natura) per garantire l'effettività delle previsioni convenzionali, ma, in una diversa ottica, *preventiva e riabilitativa*, anche l'impegno ad adottare misure effettive per prevenire l'impiego di bambini nelle forme di sfruttamento individuate come "intollerabili", a rimuovere gli stessi da tali attività e a promuoverne la riabilitazione e l'integrazione sociale. È altresì richiesto ai Paesi parte della Convenzione di garantire l'accesso all'istruzione di base gratuita e, ove sia possibile e opportuno, alla formazione professionale a tutti i minori sottratti alle forme peggiori di lavoro considerate, riservando una specifica, particolare attenzione alla situazione delle bambine (art. 7).

Indispensabile risulta essere la collaborazione tra gli Stati, che si impegnano a darsi reciproca assistenza nel garantire l'effettività della Convenzione, anche attraverso un rafforzamento della cooperazione internazionale diretta alla promozione dello sviluppo sociale ed economico e un sostegno a programmi volti a promuovere l'istruzione e a sradicare le situazioni di povertà (art. 8).

Se da un lato la Convenzione n. 182 può considerarsi una convenzione di codificazione, nella misura in cui contempla fattispecie che paiono essere già vietate dal diritto internazionale consuetudinario (Blengino, 2003, p. 27), dall'altro essa assume comunque un significato importante dal momento che "istituzionalizza" il ruolo giocato dalla società civile (e dunque anche dalle stesse organizzazioni dei minori lavoratori) nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

#### 4. L'opzione pragmatica e l'IPEC

Si è già segnalato come, diversamente rispetto all'opzione integralmente abolizionista, l'approccio pragmatico, partendo dal presupposto del riconoscimento della "realtà" del lavoro minorile e delle difficoltà a eliminarlo – quantomeno nel breve periodo – si concentra su interventi che non escludono a priori il fatto che un bambino possa lavorare, ma che mirano a raggiungere almeno un miglioramento delle condizioni in cui l'attività lavorativa viene espletata, con l'eliminazione delle forme peggiori di sfruttamento: una tale prospet-

tiva è sostenuta, tra gli altri, dall'UNICEF, così come da numerose ONG, che non mancano di evidenziare come, in una tale ottica siano da contrastare anche le attuali dinamiche di (iniqua) redistribuzione della ricchezza, quali palesi concause delle situazioni di sfruttamento.

Da qualche tempo anche l'OIL appare più sensibile verso linee d'azione connotate da un maggior pragmatismo; infatti, nella consapevolezza che il fenomeno di cui si tratta è spesso intimamente legato a situazioni di sottosviluppo economico e arretratezza sociale, l'Organizzazione ha portato avanti, negli ultimi anni, una significativa attività ad ampio raggio indirizzata a operare con interventi di assistenza tecnica sul campo, sulla base del *Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile* (IPEC) (Nunin, 2002, p. 33 ss.), istituito nel 1992 grazie a una donazione di cinquanta milioni di marchi da parte del Governo tedesco.

Tale Programma, che in dieci anni ha consentito di realizzare più di novecento iniziative in America Latina, Africa e Asia, si prefigge di eliminare gradualmente il fenomeno dello sfruttamento del lavoro infantile, rafforzando la capacità dei Paesi di far fronte al problema e promuovendo un vasto movimento internazionale di sostegno a tale azione.

Soggetti prioritari dell'intervento sono i bambini lavoratori in condizioni di schiavitù, i bambini che lavorano in condizioni pericolose e i bambini particolarmente vulnerabili (quali, ad esempio, i minori di dodici anni), con una specifica attenzione per le bambine lavoratrici, con particolare riguardo alle quali è stato di recente lanciato un programma per la lotta contro lo sfruttamento del lavoro domestico dei minori<sup>23</sup>. Gli orientamenti operativi attorno ai quali ruota il Programma sono l'educazione, il potenziamento della legislazione di tutela, l'intervento diretto sul campo e la mobilitazione sociale.

La strategia adottata dal Programma presenta un carattere graduale e plurisettoriale, che comprende diverse fasi e incarna un nuovo approccio di cooperazione tecnica, con sensibili differenze rispetto ai progetti "tradizionali" dell'OIL: mentre questi ultimi coprono un arco temporale breve, sono finanziati da un solo donatore (o fanno capo a un partner o a una tipologia di partner), sono radicati in un Paese (o in una Regione) e dipendono ampiamente dalle competenze interna-

<sup>23</sup> L'OIL sottolinea come il lavoro domestico veda in molti Paesi un ampio impiego di bambine di età inferiore ai sedici anni, costrette di frequente a svolgere lavori faticosi e pregiudizievole per la salute, in uno stato di isolamento spesso assimilabile a una vera e propria condizione di schiavitù, che espone le piccole lavoratrici anche al rischio di abusi sessuali e di violenze fisiche e morali: si veda IPEC *Highlights 2000*, in [www.ilo.org](http://www.ilo.org), p. 21. Sebbene la Convenzione n. 182 non prenda in considerazione il lavoro domestico, sta dunque emergendo a livello internazionale la consapevolezza dei rischi a esso spesso riconducibili per la salute, la sicurezza e l'integrità psicofisica del minore.

zionali, la struttura operativa dell'IPEC si fonda su un protocollo di intenti concluso tra l'OIL e i Paesi partecipanti, nonché sulle regole e procedure dell'Organizzazione, risultandone un programma dotato di una serie di programmi nazionali "satelliti".

Le fasi in cui si articola concretamente il Programma, dopo l'assunzione da parte di uno Stato dell'impegno formale a cooperare con lo stesso, vedono succedersi diverse tappe: un'analisi della situazione di partenza, per definire la natura e la portata dei problemi nella realtà nazionale in cui si interviene; l'assistenza alle parti interessate nel formulare politiche nazionali dirette a far fronte ad aspetti specifici del problema; il rafforzamento degli organismi e delle competenze esistenti, con la creazione di meccanismi istituzionali volti a "nazionalizzare" il Programma (tramite un Comitato direttivo nazionale, costituito dai ministeri interessati, dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori e dalle ONG); un'opera di sensibilizzazione sia nelle comunità che nei luoghi di lavoro; la promozione dell'elaborazione e della concreta applicazione di un adeguato *corpus* normativo, così come il sostegno concreto all'azione sul campo. È prevista la possibilità di replicare e ampliare i progetti che abbiano ottenuto una buona riuscita, secondo un meccanismo di "azioni positive" che ne prevede l'integrazione dei punti forti nel Programma e nel budget regolare dei partner sociali<sup>24</sup>.

La strategia del Programma, a livello del singolo Paese, comprende un progressivo *avvicinamento* e un altrettanto progressivo *ritiro*: quest'ultima fase implica che i beneficiari dei singoli programmi d'azione nazionali debbano, decorso un certo periodo di tempo, assumersi sempre maggiori responsabilità amministrative e finanziarie. È naturale che il ritiro da un Paese beneficiario costituisce un momento particolarmente delicato; d'altra parte, a fronte di risorse non illimitate<sup>25</sup>, nella misura in cui il processo avanza e la situazione di un singolo Paese migliora, appare indispensabile compiere delle scelte di carattere strategico, cercando di garantire anche ad altri Paesi tali modalità di aiuto.

I pilastri dell'azione sul campo sono la prevenzione, la rimozione dei bambini (quantomeno) dalle situazioni più pericolose (riscattandoli, ad esempio, dal lavoro coatto), la riabilitazione (che può anche includere cure mediche e programmi educativi speciali) e la protezione (finalizzata a ridurre o eliminare le condizioni negative correlate a

---

<sup>24</sup> Sulla strategia dell'IPEC e sulla diverse tappe in cui si articola il programma si veda Lansky (1997, p. 270 ss). Un'ampia e aggiornata documentazione sul programma è consultabile nel sito Internet dell'OIL.

<sup>25</sup> Per questa ragione l'IPEC guarda con favore a modelli d'intervento non eccessivamente onerosi, ma duraturi e rinnovabili, e sostiene anche dei *mini-programmi* che presentano tali caratteristiche.

un lavoro specifico, in attesa dell'auspicato allontanamento dei minori da tale lavoro). Se la "rimozione" è senza dubbio la tipologia di azione che ottiene il maggiore impatto (anche sull'opinione pubblica), tuttavia si è constatato che, laddove essa sia priva di paralleli interventi di sostenibilità, la situazione dei minori coinvolti può peggiorare anche drammaticamente (Caocci, Finelli, 1999, p. 34 ss.; Nunin, 2000, p. 666)<sup>26</sup>: c'è dunque estrema cautela e attenzione nell'attuazione di interventi così radicali.

Decisivo è il coinvolgimento nel Programma dei ministeri del lavoro, così come delle amministrazioni locali e dei datori di lavoro; le organizzazioni sindacali dei lavoratori partecipano attivamente ai progetti, svolgendo un'importante funzione di sensibilizzazione dei propri associati e degli stessi lavoratori minori, operando un costante monitoraggio della situazione e, talora, includendo la questione del lavoro minorile nella contrattazione collettiva. Numerose sono poi le organizzazioni non governative che operano quali partner dell'IPEC, rivestendo un ruolo chiave nell'elaborazione di progetti concreti, in quanto particolarmente "vicine" alla realtà e ai bisogni dei minori lavoratori, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza degli stessi.

La quantità degli interventi effettuati nel primo decennio di attività dell'IPEC consente di operare un bilancio, che porta a constatare in primo luogo come le ricadute positive del Programma abbiano portato a proposte volte a estendere la sua metodologia, superando l'ambito specifico del lavoro minorile, anche per l'applicazione di altri diritti fondamentali dei lavoratori; inoltre, il significativo coinvolgimento delle parti sociali realizzato dal Programma – sia pure nella sola fase di implementazione – ha portato a una istituzionalizzazione di positive sinergie tra i diversi attori sociali, valorizzando il ruolo delle ONG cui l'OIL ha affidato la gestione di numerosi progetti (Blengino, 2003, p. 181 ss.).

Non mancano, tuttavia, alcune criticità. Si è, infatti, rilevato che oltre il 70% dei programmi portati avanti dall'IPEC è concentrato su forme di "lavoro" che rientrano nell'area dello sfruttamento intollerabile – ex Convenzione n. 182 – (Hanson, Vandaele, 2000, p. 49):

<sup>26</sup> Sul punto specifico cfr. anche UNICEF (1998). Viene spesso ricordato dagli studiosi, come emblematico di un tale rischio, il *Child Labour Deterrent Act* statunitense (noto anche come *Harkin Bill*) che, presentato al Congresso degli Stati Uniti a partire dal 1992 (il progetto venne adottato nel 1999), con il dichiarato intento di impedire l'importazione di beni prodotti con l'impiego di mandodopera minorile, provocò una vera e propria ondata di panico in numerosi Paesi esportatori, tra cui il Bangladesh: in quest'ultimo Paese le industrie procedettero a massicci licenziamenti dei piccoli lavoratori, costretti poi a subire condizioni sociali e lavorative ancora peggiori si veda, anche, in argomento Caocci, Finelli (1999, p. 25).

## 5. La valorizzazione critica del lavoro dei minori e il ruolo dei Nats

riemerge così inevitabilmente l'“anima” abolizionista dell'OIL, e poco spazio e poche risorse restano concretamente utilizzabili per un approccio *regolativo*, volto al miglioramento delle concrete condizioni lavorative dei minori.

A fronte di situazioni spesso atroci di sfruttamento, potrebbe sembrare difficile trovare degli spazi per una possibile valorizzazione del lavoro dei minori; alcuni hanno a questo proposito sottolineato come anche l'attribuzione da parte degli stessi minori di un valore “positivo” al lavoro potrebbe essere il risultato non tanto di un giudizio autonomo, quanto di una valutazione fortemente orientata da modelli parentali e territoriali di riferimento, non sempre in grado di corrispondere – per ragioni socioeconomiche, o culturali, o per entrambe – ai bisogni reali e concreti di crescita dei minori<sup>27</sup>.

Mi sembra tuttavia condivisibile la posizione di chi rileva come valorizzare criticamente il lavoro infantile non significhi giustificare lo sfruttamento, ma in primo luogo valorizzare i bambini lavoratori perché potenziali attori di critica agli ingiusti meccanismi sociali che costituiscono per esso un fertile terreno; «si tratta di valorizzare l'organizzazione degli stessi bambini e adolescenti lavoratori, la loro emergenza storica, il loro diritto a essere riconosciuti come gruppo sociale e non solo come la sommatoria d'individuali disperazioni» (Schibotto, 1995, p. 49).

In questo senso – e superando un approccio al fenomeno che spesso risente di un'impostazione palesemente “eurocentrica”, che si scontra con la concreta realtà dei Paesi del Sud del mondo – i fautori della valorizzazione critica non considerano il lavoro dei minori come qualcosa di negativo in sé (ove naturalmente non si concreti nelle forme “criminali” di sfruttamento di cui si è già detto), evidenziando il significato positivo che esso può assumere per il bambino lavoratore, quale strumento non solo per fornire alla propria famiglia un sostegno (in molte realtà importante per la stessa sopravvivenza quotidiana), ma anche per raggiungere un'autostima utile per la costruzione dell'identità del soggetto. Il lavoro viene così riconosciuto quale componente importante dei processi di socializzazione e quale reazione razionale alle possibilità limitate concretamente disponibili per i minori e per le loro famiglie.

I sostenitori di un simile indirizzo, naturalmente, si pongono in modo critico non solo nei confronti della rappresentazione “tradizio-

---

<sup>27</sup> Si veda, con specifico riferimento alla situazione italiana, Paone e Teselli (2000, p. 421-422).

nale” del bambino quale emerge dai principali documenti internazionali, ma anche della stessa visione “adultocentrica” di cui essa appare espressione. In una linea che appare indubbiamente di rottura rispetto all’approccio consolidato, indispensabile viene giudicata la concertazione di azioni concrete e della stessa legislazione internazionale con i bambini lavoratori, valorizzandone le concrete esperienze e la percezione che essi hanno della loro situazione e appoggiandone altresì l’associazionismo autoorganizzato, anche per evitare che la concreta attuazione o implementazione (con programmi *ad hoc*) di iniziative legislative possa produrre conseguenze negative non preventivate.

In una simile prospettiva, si sostiene la necessità che le organizzazioni dei bambini e adolescenti lavoratori acquisiscano considerazione e visibilità quali attori emergenti e protagonisti del dibattito internazionale. L’esperienza dei movimenti autoorganizzati dei Nats (*Niños y Adolescentes Trabajadores*), oggi presenti in moltissimi Paesi, valorizza proprio un processo di rivendicazione sociale e di partecipazione “dal basso”, rispetto al quale il lavoro appare come una forma di partecipazione alla vita sociale ed economica della propria comunità e come uno strumento di costruzione di identità sociale (Associazione Nats, 2002),<sup>28</sup> questi movimenti, gestiti e diretti dagli stessi bambini lavoratori<sup>29</sup>, consentono a essi di riflettere sulla propria esperienza di lavoratori, di scambiarsi opinioni, di decidere quali rivendicazioni portare avanti attraverso la pratica collettiva e le esperienze di cooperazione e solidarietà.

Inoltre, la ormai consolidata dimensione internazionale di tali movimenti, con i legami consolidati tra i Nats dell’America latina e le analoghe organizzazioni africane e indiane<sup>30</sup>, ha permesso alle proposte da essi formulate di acquisire un respiro globale e agli stessi di presentarsi come validi interlocutori rispetto ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali che elaborano politiche e interventi normativi riguardanti il lavoro dei bambini.

<sup>28</sup> Si veda anche il sito Internet dell’Associazione Italianats all’indirizzo web [www.italianats.org](http://www.italianats.org)

<sup>29</sup> Gli adulti sono presenti e sostengono queste attività unicamente come collaboratori, non sovrapponendosi alla partecipazione e alle decisioni dei reali protagonisti dei movimenti: un ruolo nuovo, dunque, per un adulto che impara ad ascoltare realmente i bambini, non imponendo le proprie idee.

<sup>30</sup> A Kundapur (India) nel dicembre 1996 si è tenuto il Primo incontro internazionale dei bambini lavoratori; in quest’occasione i Nats latinoamericani, asiatici e africani hanno espresso con chiarezza e senza divaricazioni interne il proprio interesse a un partecipazione attiva a qualsiasi processo internazionale di definizione di strategie politiche che riguardino i bambini e gli adolescenti lavoratori. In questa sede è stata anche organizzata una consultazione internazionale con organizzazioni quali l’OIL e l’UNICEF, con diversi Governi, con varie ONG quali Save the Children, Terre des Hommes, Caritas, nonché con sindacati, docenti universitari ed educatori. Otto delegati dei Nats hanno poi presenziato nel 1997 alla Conferenza di Amsterdam sul lavoro minorile.

Sebbene anche molte organizzazioni internazionali riconoscano oggi l'importanza di questi movimenti (non deve trascurarsi la circostanza che la stessa Convenzione OIL n. 182 auspica che i programmi d'azione da essa previsti siano definiti e attuati anche consultandosi con le organizzazioni dei lavoratori interessati, ove esistano), nella realtà essi sono tuttavia ancora poco ascoltati. Ritengo però che così si trascuri colpevolmente l'utile apporto di idee ed esperienze che da questi movimenti potrebbe venire al legislatore, non solo internazionale, ma anche interno, nell'attuazione di nuove strategie per un approccio diverso al fenomeno del lavoro dei minori, più realista e consapevole del concreto contesto socioeconomico su cui di volta in volta ci si proponga di incidere con gli strumenti normativi o con i diversi programmi d'azione.

#### 6. Lavoro minorile e commercio internazionale: clausole sociali e social labelling

La globalizzazione dell'attività economica, con l'inserimento delle economie nazionali in un mercato di dimensione planetaria e che vede il lavoro diviso e riorganizzato lungo reti transnazionali, richiede al giuslavorista di prestare specifica attenzione – occupandosi di argomenti quale quello oggetto del presente scritto – anche alla dimensione sociale della liberalizzazione del commercio internazionale (Perulli, 1999; Scarponi, 2001).

L'adozione in tale ambito delle cosiddette *clausole sociali* (Perulli, 1999; Blengino, 2003) – pattuizioni inserite nei trattati commerciali bilaterali o multilaterali aventi a oggetto l'impegno al rispetto di uno o più *standards* minimi di trattamento, corrispondenti ai diritti sociali fondamentali riconosciuti a livello internazionale, con contestuale previsione di sanzioni (ad esempio la limitazione o il blocco delle importazioni) a carico dei Paesi esportatori che non le rispettino – dovrebbe rispondere a un obiettivo duplice: fornire un efficace strumento di garanzia per i *core labour standards* (nel caso di specie il divieto di sfruttamento di manodopera infantile) e allo stesso tempo proteggere i mercati dei Paesi economicamente sviluppati dagli effetti negativi del cosiddetto *dumping* sociale.

L'utilizzo di tale strumento ha tuttavia suscitato una comprensibile opposizione da parte dei Paesi del Sud del mondo, che hanno visto nell'adozione di clausole siffatte non solo una minaccia alla propria sovranità nazionale, ma anche e soprattutto un mezzo per favorire logiche protezionistiche (una sorta di "protezionismo mascherato") a tutto vantaggio dei Paesi più ricchi e industrializzati.

Se dunque a oggi la proposta volta a inserire una simile clausola nell'ambito dello Statuto dell'Organizzazione mondiale del commercio non ha ancora raccolto un diffuso consenso<sup>31</sup>, tuttavia essa ha indubbiamente aperto un importante dibattito sulla dimensione so-

ciali del commercio internazionale e sulle responsabilità di tutti i soggetti (non solo dunque gli Stati, ma anche le imprese, in particolare le multinazionali) che operano in tale contesto.

Aver evidenziato tali responsabilità ha comportato anche una valorizzazione dello specifico profilo della sensibilizzazione dei consumatori che, in un'ottica di globalizzazione del mercato, possono cercare, organizzandosi, di incidere sui comportamenti imprenditoriali, spingendo le aziende all'adozione di codici di condotta, di marchi sociali (Perulli, 2000, p. 27 ss.)<sup>32</sup> e, più in generale, a un controllo degli investimenti effettuati nei Paesi in via di sviluppo<sup>33</sup>.

Con l'espressione "codice di condotta" (o, talvolta, "codice etico") si indicano dei documenti di natura volontaria, indirizzati a disciplinare le azioni delle categorie di soggetti cui sono indirizzati (Perulli, 1999, p. 264); si parla poi di codici di condotta "interni" ed "esterni", essendo i primi formulati da una singola impresa che intende dettare regole di comportamento valide per i propri dipendenti, azionisti, fornitori, ecc., mentre i secondi sono elaborati da soggetti esterni all'impresa stessa (organizzazioni internazionali, autorità governative, ma anche soggetti privati e ONG) e costituiscono un tentativo di regolamentazione eteronoma a fini di garanzia del rispetto degli *standards* internazionali di tutela dei diritti sociali fondamentali<sup>34</sup>. Con tali documenti solitamente si rende noto in via generale l'intento delle imprese stesse di controllare attentamente e verificare periodicamente le condizioni di produzione, per garantire il rispetto degli *standards* sociali di cui si è detto.

Quale passo ulteriore, le imprese possono poi decidere di aderire a un sistema di marchio "sociale", con cui si informano i consumatori

<sup>31</sup> Tale ultimo strumento, senza dubbio ambizioso e di alto profilo, al momento risulta presente in alcune prassi (cosiddetto sistema di preferenze generalizzate nella concessione di benefici tariffari ai Paesi in via di sviluppo) sperimentate in via unilaterale dagli Stati Uniti e dall'Unione europea e nell'accordo plurilaterale di libero scambio NAALC (North American Agreement on Labor Cooperation) negoziato in parallelo al NAFTA (North American Free Trade Agreement) e siglato tra Canada, USA e Messico.

<sup>32</sup> L'autore sottolinea che i marchi sociali operano secondo il duplice effetto "finestra" e "specchio": oltre a informare i consumatori riguardo alle condizioni di produzione (cosiddetto *window effect*), contribuiscono a formare una positiva identità sociale degli stessi (cosiddetto *mirror effect*), determinando uno spostamento delle preferenze di acquisto.

<sup>33</sup> Sul punto, per un'ampia e documentata disamina e per ulteriori riferimenti bibliografici si veda, per tutti, Perulli (1999, 2000). In relazione al tema specifico dell'adozione strategica degli strumenti ricordati (clausole sociali, marchi sociali, ecc.) nella lotta contro il fenomeno del lavoro minorile, si veda, anche Hilowitz (1997, p. 231 ss.); Nunin (2000, p. 655 ss.). In argomento si veda anche Diller (1999, p. 107 ss.).

<sup>34</sup> Per un'approfondita disamina della natura, delle tipologie e dei contenuti dei codici di condotta, si veda per tutti Perulli (1999, p. 261 ss.) e *ivi* numerosi riferimenti bibliografici.

che beni e servizi offerti sono prodotti in condizioni eque e rispettose dei diritti sociali fondamentali; ad esempio, in relazione al fenomeno specifico di cui qui ci occupiamo, con tale marchio si può indicare che il bene che il consumatore acquista è stato prodotto senza l'utilizzo del lavoro minorile (*child labour free*). Tramite i marchi sociali si tenta di risalire la direttrice che dal consumatore finale porta al produttore e si perseguono, in relazione al tema specifico del lavoro minorile, obiettivi diversi: talora, in un'ottica che si potrebbe definire "massimalista", l'eliminazione totale del lavoro minorile da un determinato processo produttivo; talora, con un atteggiamento maggiormente pragmatico, il miglioramento a breve termine delle condizioni di vita e lavoro dei minori (Hilowitz, 1997; Nunin, 2000).<sup>35</sup>

Simili programmi di *social labelling*, del tutto volontari, possono indubbiamente avere ricadute positive rispetto agli sforzi per sradicare alcune delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro dei bambini; ritengo tuttavia che – così come le clausole sociali – si tratti di strumenti da "maneggiare" con estrema cura: infatti è sempre in agguato il rischio che la semplice espulsione dei minori dal sistema produttivo – originata magari da campagne di boicottaggio condotte, con le migliori intenzioni, tra i consumatori dei Paesi più ricchi e sviluppati – comporti quale conseguenza non voluta effetti drammatici per i minori espulsi da un determinato contesto lavorativo e per le loro famiglie, con l'attrazione degli stessi soggetti, in situazioni di povertà diffusa, in settori meno "visibili" dell'economia, dunque in un sommerso (spesso pericoloso, laddove non criminale) ove le mansioni e le condizioni di lavoro possono essere connotate, come sovente avviene, da un aumento dei rischi per lo sviluppo e la stessa integrità psicofisica dei bambini lavoratori.

Appare dunque necessario, più che caldeggiare un utilizzo "acritico" di strumenti quali quelli sopra considerati, ragionare a livello "macro" sull'indispensabile adozione di meccanismi di riduzione del debito estero dei Paesi più poveri e a livello "micro" sull'importanza di realizzare – con il coinvolgimento dei bambini lavoratori, delle loro organizzazioni e delle loro comunità – programmi paralleli di sostegno alla scolarizzazione, al reinserimento sociale e, più in generale, al miglioramento delle condizioni delle famiglie e – non da ultimo – degli stessi adulti lavoratori, vero presupposto quest'ultimo per intaccare alla radice i fenomeni di sfruttamento del lavoro dei bambini.

---

<sup>35</sup> Spesso a tali iniziative si associano anche azioni concrete sul territorio, ad esempio il finanziamento di progetti di scolarizzazione, formazione professionale e reinserimento sociale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Adam, R.**

1993 *Attività normativa e di controllo dell'O.I.L. e evoluzione della Comunità internazionale*, Milano, Giuffrè

**Amnesty International (Sez. Italiana)**

1998 *Tutti i bambini del mondo*, S. Domenico di Fiesole, Ecp

**Amnesty International (Sez. Italiana)**

1999 *Bambini da salvare*, Roma, Amnesty International

**Anker, R.**

2000a *L'économie du travail des enfants: un cadre de mesure*, in «Revue internationale du Travail», n. 3, p. 289 ss.

**Anker, R.**

2000b *Conceptual and research frameworks for the economics of child labour and its elimination*, Genève, BIT-IPEC

**Associazione Nats – Italianats**

2002 *Bambini al lavoro: scandalo e riscatto. Proposte e esperienze dei movimenti di bambini e adolescenti lavoratori*, Milano, Berti-Altraeconomia

**Bales, K.**

2000 *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano, Feltrinelli

**Blengino, C.**

2003 *Il lavoro infantile e la disciplina del commercio internazionale*, Milano, Giuffrè

**Caocci, D., Finelli, M.**

1999 *Il dibattito internazionale*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**Conetti, G.**

1991 *Le fonti internazionali*, in P. Cendon (a cura di), *I bambini e i loro diritti*, Bologna, Il Mulino

**Diller, J.**

1999 *Responsabilité sociale et mondialisation: qu'attendre des codes de conduite, des labels sociaux et des pratiques d'investissement?*, in «Revue internationale du Travail», 138, n. 2, p. 107 ss.

**Grootaert, C., Kanbur, R.**

1995 *Le travail des enfants: un point de vue économique*, in «Revue internationale du Travail», 134, n. 2, p. 205 ss.

**Hanson, K., Vandaele, A.,**

2000 *Working Children and International Labour Law. A Critical Analysis*, Institut de Recherche pour le Développement, Information bulletin n. 4, International Conference "Rethinking Childhood: Working Children's Challenge to the Social Sciences", Bondy (France), 15-17 novembre

**Hilowitz, J.**

1997 *Label social et lutte contre le travail des enfants: quelques réflexions*, in «Revue internationale du Travail», n. 2, p. 231 ss.

**ILO-IPEC**

2002 *Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour (SIM-POC). Every child counts: new global estimates on child labour*, Geneva

**Lansky, M.**

1997 *Le travail des enfants: un défi à relever*, in «Revue internationale du Travail», n. 2, p. 253 ss.

**Moretti, E., Tagliaventi, M.T.**

1999 *La mancanza di dati sul lavoro dei ragazzi e delle ragazze in Italia*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**Nogler, L.**

1998 *Le fonti internazionali*, in *Diritto del lavoro. Commentario* diretto da F. Carinci, Torino, Utet, 1998, I, p. CXI ss.

**Nunin, R.**

1999 *Il lavoro minorile nell'era della globalizzazione: riflessioni a margine di una recente convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, in «ILLeJ», vol. I, n. 5, <http://www.labourlawjournal.it>, ISSN 1561-8048

**Nunin, R.**

2000 *Il lavoro dei minori: interventi recenti internazionali e interni*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», n. 3, I, p. 655 ss.

**Nunin, R.**

2002 *Le politiche dell'OIL contro lo sfruttamento del lavoro minorile*, in M. Miscione (a cura di), *Il lavoro dei minori. Legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva*, Milano, Ipsoa

**Paone, G., Teselli, A. (a cura di)**

2000 *Lavoro e lavori minorili. L'inchiesta della CGIL in Italia*, Roma, Ediesse

**Perulli, A.**

1999 *Diritto del lavoro e globalizzazione. Clausole sociali, codici di comportamento e commercio internazionale*, Padova, Cedam

**Perulli, A.**

2000 *Brevi note sulla certificazione di conformità sociale dei prodotti*, in «Diritto delle relazioni industriali», n. 1, p. 27 ss.

**Saulle, M.R. (a cura di)**

1994 *La convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano*, Napoli, Esi

**Scarponi, S. (a cura di)**

2001 *Globalizzazione e diritto del lavoro*, Milano, Giuffrè

**Schibotto, G.**

1990 *Niños trabajadores: construyendo una identidad*, Lima, IPEC

**Schibotto, G.**

1995 *Il bambino lavoratore da vittima a soggetto*, atti del Convegno internazionale "La violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori", Macerata, 1995, p. 49

**Tagliaventi, M.T.**

1999 *Per un alfabeto comune: bambini e bambine che lavorano*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**UNICEF**

1998 *Schiavi dei giochi degli altri*, in «Il Mondodomani», n. 3

## La rilevazione dei dati e la costruzione delle stime nelle indagini sul lavoro minorile\*

1. Definizione della popolazione e del periodo di riferimento; 2. Tecniche e disegni d'indagine sul lavoro minorile; 3. Le stime del lavoro minorile in Italia e in Europa; 4. La valutazione delle stime campionarie

### 1. Definizione della popolazione e del periodo di riferimento

L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL-ILO, International Labour Organization, 2003) definisce il lavoro minorile sulla base delle conseguenze che tale fenomeno può avere sui minori. La definizione prende in considerazione tutti quei lavori i quali sono mentalmente, psicologicamente, socialmente o moralmente pericolosi per i bambini e interferiscono con la loro attività scolastica:

- “deprivandoli” della opportunità di frequentare la scuola;
- obbligandoli a lasciare la scuola prematuramente;
- costringendoli a tentare di conciliare le attività scolastiche con lavori eccessivamente lunghi e pesanti.

La definizione del concetto di lavoro minorile dipende anche dal contesto territoriale e sociale a cui viene applicata ed è necessario tenere conto delle differenze tra le espressioni del fenomeno nei Paesi in via di sviluppo e quelle nelle società industriali avanzate.

In generale, tre categorie di lavoro condotto da bambini possono rientrare nella definizione di lavoro minorile:

- attività svolte da minori con età inferiore all'età minima di ammissione al lavoro (definita dalle legislazioni nazionali in accordo con standard internazionali riconosciuti);
- attività che mettono in pericolo il benessere fisico, mentale o morale dei minori, sia per la loro natura, sia per le condizioni in cui vengono condotte (attività pericolose);
- peggiori forme di lavoro minorile (*worst forms of child labour*, WFCL).

Per giungere a una definizione univoca è quindi necessario individuare l'età minima di ammissione al lavoro. Come già sottolineato nel contributo precedente, si è tentato di definire questa età sin dal 1919, in occasione della prima riunione dell'OIL (*Minimum Age Indu-*

---

\* Gianni Betti, Università degli studi di Siena.

stry Convention): tale convenzione proibisce il lavoro di minori al di sotto di 14 anni negli stabilimenti industriali. Successivamente, nel 1973, l'OIL vara la convenzione n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro, la quale abroga la precedente convenzione e soprattutto trova applicazione in tutti gli ambiti lavorativi. Tale età minima è ratificata da ogni Paese e può variare da 14 anni per i Paesi in via di sviluppo a 15-16 per le società industriali avanzate.

Una volta definita la fascia di età sulla quale intendiamo concentrarci (i.e. 5-14 anni), per individuare la popolazione oggetto di studio è necessario definire chi sono i minori "economicamente attivi": secondo le indicazioni dell'OIL, sono tutti i bambini che abbiano svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento. In base alle definizioni internazionali, il periodo di riferimento dell'occupazione è di norma la settimana, sono cioè considerati occupati tutti gli individui che hanno svolto almeno un'ora di lavoro nell'arco di sette giorni. Nel caso del lavoro minorile l'OIL ricorre normalmente a due diversi periodi di riferimento temporale: la settimana e l'anno, quest'ultimo viene utilizzato per tener conto delle numerose occupazioni occasionali svolte in genere dai bambini.

La scelta dell'anno come periodo di riferimento comporta però alcune problematiche connesse con l'individuazione della popolazione da indagare. Infatti se prendiamo in considerazione tutti i minori di età inferiore all'età minima di ammissione al lavoro, misurata all'inizio del periodo di riferimento, per una certa frazione di minori (coloro che compiono il 15° anno d'età durante l'anno sotto studio) potremmo rilevare occasioni di lavoro che non rientrano più nella categoria di lavoro minorile. Se, alternativamente, prendiamo in considerazione tutti i minori di età inferiore all'età minima di ammissione al lavoro, misurata al termine del periodo di riferimento, per la stessa frazione di minori (coloro che hanno compiuto il 15° anno durante l'anno sotto studio) potremmo perdere la rilevazione di occasioni di lavoro che rientrano nella categoria di lavoro minorile.

Una soluzione intermedia potrebbe consistere nel definire la popolazione di riferimento pari a tutti i minori di età inferiore all'età minima di ammissione al lavoro, misurata all'inizio del periodo di riferimento e, per coloro che compiono il 15° anno durante l'anno sotto studio, modificare il periodo di riferimento traslandolo all'anno precedente al compimento del 15° anno. La modifica del periodo di riferimento, comunque, può generare alcune difficoltà nella fase di rilevazioni dei dati, come vedremo successivamente.

Una volta definiti i concetti relativi al fenomeno e individuata la popolazione di riferimento, sorgono difficoltà nella raccolta delle informazioni statistiche di base necessarie per giungere a una misura quantitativa del fenomeno stesso.

## 2. Tecniche e disegni d'indagine sul lavoro minorile

Fino agli inizi degli anni Novanta, i tentativi di quantificare il fenomeno del lavoro minorile, sia nei Paesi in via di sviluppo che nelle società industriali avanzate, sono stati limitati dalla mancanza di un approccio metodologico specifico al problema e armonizzato in modo da ottenere misure confrontabili tra un Paese e l'altro.

Negli ultimi 10-15 anni l'Organizzazione internazionale del lavoro ha sviluppato delle metodologie di indagine con lo scopo di assistere i diversi Paesi a raccogliere informazioni di base sul fenomeno.

Il primo contributo dell'OIL, risalente al 1992, nell'ambito del programma IPEC (*International programme on the Elimination of Child Labour*), propone quattro tecniche di indagine per la misurazione quantitativa (e qualitativa) del lavoro minorile basate su:

- nuclei familiari;
- datori di lavoro, aziende, stabilimenti industriali;
- bambini di strada (*street children*);
- uso del tempo (*time use*).

Per quanto riguarda le indagini sull' "uso del tempo", condotte attraverso un modulo con il quale si chiedeva ai minori di descrivere in che modo avessero trascorso il loro tempo, l'OIL si è ben presto reso conto come queste indagini non fossero in realtà utili per analizzare le attività dei minori e l'intensità del loro lavoro.

Successivamente, nel 1998, in seguito al lancio del programma SIMPOC (*Statistical Information and Monitoring programme on Child Labour*), l'ILO-IPEC ha proposto altre due tecniche di indagine per l'analisi del lavoro minorile basate su:

- istituzioni scolastiche e professionali;
- una "valutazione rapida" (*rapid assessment*).

Recentemente l'OIL ha proposto una nuova tecnica di rilevazione per la misurazione quantitativa e qualitativa del lavoro minorile, basata su indagini *baseline* (ILO, 2003). In generale un'indagine *baseline* (BLS) fa riferimento a un esercizio di raccolta delle informazioni che consente di individuare le condizioni esistenti o iniziali (*baseline*) di una certa situazione o fenomeno, attraverso la misurazione di variabili che vengono utilizzate per la costruzione degli indicatori stessi.

Dalle esperienze di indagini condotte sia in Paesi in via di sviluppo (Gambia, India, Pakistan, Portogallo, Zimbabwe) che in società industriali avanzate (Grimsrud, 2001), è risultato come, malgrado qualche limite, le indagini campionarie condotte su nuclei familiari si rivelino lo strumento migliore per analizzare quantitativamente il fenomeno del lavoro minorile. Ciò è evidenziato anche nella relazio-

ne finale del progetto SILM (*Sistema informativo sul lavoro minorile*) condotto dall'ISTAT (2002b), per il quale «campioni consistenti di famiglie/case sono infatti in grado di rappresentare al meglio ogni popolazione».

Le indagini svolte presso le aziende o gli stabilimenti industriali e rivolte sia ai datori che ai dipendenti, hanno in molti casi riscontrato poco successo per la mancanza o la totale assenza di liste aggiornate, le quali sono di fondamentale importanza ogni volta che è necessario condurre un'indagine campionaria.

Indagini *ad hoc* possono essere condotte sui bambini che non hanno una fissa dimora e che per questo motivo non rientrano nella popolazione coperta dalle indagini presso le famiglie. Questo tipo di indagini sono però molto spesso limitate dalla oggettiva difficoltà di intervistare i minori e talvolta possono essere pericolose per l'intervistatore stesso in quanto i bambini di strada possono essere spesso rintracciabili solamente nelle ore serali, quando si ritrovano in gruppo in luoghi appartati o poco illuminati. Le indagini sui bambini di strada sono comunque uno strumento atto a ottenere informazioni prevalentemente di tipo qualitativo.

Recentemente l'ILO-IPEC ha ufficialmente proposto di utilizzare anche indagini sui bambini effettuate direttamente nelle scuole. Queste indagini consentono di ottenere informazioni molto interessanti soprattutto di tipo qualitativo, mentre sono limitate da alcuni evidenti inconvenienti quando è scopo della ricerca ottenere stime quantitative del lavoro minorile e soprattutto valutare la qualità e la precisione delle stime stesse.

I principali inconvenienti possono essere di seguito elencati:

- per coprire tutta la popolazione di riferimento è necessario condurre indagini su tipologie di istituzioni scolastiche differenti (scuole medie, scuole elementari, ecc.);
- con riferimento alle scuole medie, la popolazione effettivamente coperta dall'indagine differisce dalla popolazione di riferimento;
- le risposte *proxy*<sup>1</sup> sono fornite dai docenti, i quali molto spesso non sono a conoscenza della vita extrascolastica del minore.

È utile soffermarci sull'inconveniente elencato al secondo punto poiché pare particolarmente grave, in quanto generalmente il lavoro minorile si concentra negli anni, se non nell'anno, immediatamente precedenti all'età minima di ammissione al lavoro.

---

<sup>1</sup> Le risposte *proxy* sono le risposte non fornite dal diretto interessato ma da un altro rispondente da individuare nel contesto dell'indagine.

Qui di seguito evidenziamo il problema della mancanza di sovrapposizione tra la popolazione indagata (gli studenti frequentanti la scuola media) e la popolazione di riferimento (i minori con meno di 15 anni); se l'indagine viene condotta all'inizio dell'anno scolastico (ad esempio settembre od ottobre), non riesce a coprire tutti gli studenti che frequentano la prima superiore e gli studenti che frequentano la seconda superiore e sono nati negli ultimi mesi dell'anno: tutti questi minori non hanno ancora compiuto il 15° anno di età e quindi rientrano sicuramente nella popolazione di riferimento.

È quindi necessario tentare di condurre le indagini nelle scuole durante i primi mesi dell'anno solare, anche se questa strategia non risolve il problema (opposto) di introdurre nel campione studenti ripetenti che invece hanno già compiuto il 15° anno di età.

In sintesi, le raccomandazioni dell'ILO-IPEC per una misurazione sia quantitativa che qualitativa del lavoro minorile, riportate nell'ultima versione del manuale metodologico del SIMPOC, possono essere così sintetizzate.

- Condurre un'indagine campionaria sulle famiglie che costituisca la fonte statistica di base per le stime quantitative.
- Integrare i risultati ottenuti con l'indagine sulle famiglie attraverso indagini parallele di almeno quattro tipi, volte soprattutto a ottenere informazioni di tipo qualitativo: indagini sui datori di lavoro, aziende e stabilimenti industriali; indagini nelle scuole; indagini sui bambini di strada; indagini *baseline*.
- Utilizzare indagini del tipo di "valutazioni rapide", con lo scopo di ottenere informazioni qualitative su attività che non possono invece essere ottenute attraverso tecniche di indagine riportate nei punti precedenti.

### 3. Le stime del lavoro minorile in Italia e in Europa

Oggetto di studio del presente paragrafo sono alcune indagini sul lavoro minorile condotte recentemente in Italia e in Europa, prendendo in considerazione solamente gli aspetti legati al disegno di indagine, alle tecniche di rilevazione, agli stimatori utilizzati e alla qualità dei dati. Per il nostro Paese, l'ISTAT ha condotto una ricerca sul lavoro minorile della durata di tre anni, che ha preso avvio alla fine del 1999 in collaborazione con il Ministero del lavoro e con l'OIL. Il progetto di ricerca si è avvalso di strumenti atti ad analizzare il fenomeno del lavoro minorile sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo; il processo può essere schematizzato come segue (ISTAT, 2002a):

- l'analisi della letteratura e le interviste a testimoni privilegiati;

- l'analisi di fenomeni correlati al lavoro minorile (sull'abbandono scolastico, sugli infortuni sul lavoro, sugli stranieri ecc.);
- l'effettuazione di indagini campionarie dirette sui ragazzi;
- l'integrazione del complesso delle fonti disponibili.

Delle quattro fasi considerate, sicuramente la terza si è rivelata molto fruttuosa, sia per i risultati di metodo che di contenuto. In particolare, seguendo le raccomandazioni dell'OIL, l'ISTAT (2002b) ha testato due indagini presso le famiglie (la prima e la seconda dell'elenco) e un'indagine presso le scuole:

- è stato inserito un approfondimento sul lavoro minorile all'interno dell'indagine multiscopo sull'infanzia e l'adolescenza;
- è stato abbinato un modulo *ad hoc* su *Le prime esperienze di lavoro dei giovani* all'indagine delle Forze di lavoro;
- è stata condotta un'indagine sperimentale sugli studenti delle scuole medie.

La rilevazione su *Le prime esperienze lavorative dei giovani* è stata condotta dall'ISTAT (ISTAT, 2002a) abbinandola all'indagine trimestrale sulle Forze di lavoro; la rilevazione non si è rivolta direttamente alla popolazione di riferimento (giovani sotto i 15 anni) come suggerito dalle raccomandazioni dell'OIL, ma si è rivolta ai giovani in età compresa tra i 15 e i 18 anni, ponendo loro domande retrospettive sulla prima esperienza di lavoro svolto e su tutte le età in cui hanno avuto esperienze di lavoro. La metodologia proposta dall'OIL di intervistare direttamente i minori di 15 anni «non è sembrata del tutto confacente al contesto culturale di un Paese ricco e sviluppato come l'Italia». La scelta delle domande retrospettive ha sicuramente prodotto vantaggi per due ordini di ragioni: la prima è che i minori non trovandosi ormai più in età in cui il lavoro è vietato per legge, sono meno reticenti ad ammettere di non essere stati in «regola» precedentemente; la seconda è che «la concettualizzazione più «adulta» del lavoro che hanno gli adolescenti rispetto ai bambini ha inoltre aiutato a scremare le effettive esperienze di lavoro da quelle attività noiose o di intrattenimento che i più piccoli rischiano frequentemente di confondere con il lavoro» (ISTAT, 2002a).

Dall'altro lato, però, questa metodologia produce informazioni distorte per una serie di ragioni: indagini di tipo retrospettivo producono, in generale, stime distorte causate dall'effetto ricordo; inoltre, le stime ottenute non sono relative al **periodo di riferimento** della ricerca, ma sono relative a istanti passati che si allontanano sempre

più all'aumentare dell'età dell'intervistato; per attualizzare queste informazioni l'ISTAT ha proceduto per costruzione di nuove stime basate su precise ipotesi (ISTAT, 2002a)<sup>2</sup>.

Le stime ottenute dall'ISTAT si basano sull'anno come **periodo di riferimento**; per confrontare queste stime con le stime fornite dall'OIL (basate sulla settimana come periodo di riferimento), l'ISTAT ha convertito la stima basata sull'anno utilizzando il rapporto che si registra nell'indagine in Portogallo (più avanti descritta) tra i bambini che lavorano avendo come riferimento la settimana e i bambini che lavorano avendo come riferimento l'anno.

Nella relazione finale dell'ISTAT (2002b) sono messi a confronto i risultati ottenuti con le due diverse tecniche di indagine utilizzate ai primi due punti elenco citati sopra; certamente sarebbe stato interessante avere anche informazioni sull'errore campionario di tali stime (vedi paragrafo successivo) per comprendere come eventuali differenze delle stime possono essere attribuibili alle diverse tecniche di rilevazione (che quindi possono essere affette da errori di misurazione differenti) o semplicemente al fatto che le stime si basano su campioni di famiglie e di minori diversi fra loro (errore campionario).

In Portogallo uno studio sul lavoro è stato condotto dal Ministero del lavoro e della solidarietà (MTS) a partire dal mese di ottobre del 1998. Tale studio, dal titolo *Child Labour in Portugal Social Characterisation of School Age Children and Their Families* ha visto la stretta collaborazione del Ministero con l'OIL (all'interno del progetto IPEC) e con le Università di Coimbra e Minho. Il campione selezionato (con campionamento a più stadi, stratificato per 5 regioni) ha coperto più di 26 mila nuclei familiari, dei quali solamente 16 mila sono stati effettivamente intervistati causa il problema della non risposta. Lo studio ha comunque adeguatamente trattato il problema della non risposta e ha fornito stime del lavoro minorile per ogni anno nella fascia di età 6-15 anni; inoltre la valutazione della affidabilità delle stime è stata fornita attraverso la stima dell'errore standard basato sul metodo dei "gruppi aleatori" (Wolter, 1985).

In Europa sono state recentemente condotte, in collaborazione con l'OIL, altre due indagini sul lavoro minorile in Romania e Turchia; per la Romania si tratta di un'indagine su piccola scala condotta su famiglie e abbinata all'indagine sulle Forze di lavoro; per quanto

---

<sup>2</sup> I dati utilizzati per le stime dei bambini lavoratori alle singole età sono quelli derivanti dalla ricostruzione della storia lavorativa di ciascun intervistato. Le stime si basano essenzialmente su due ipotesi: a) che negli ultimi anni l'incidenza del lavoro minorile sia rimasta sostanzialmente stabile; b) che le caratteristiche delle esperienze lavorative successive al primo lavoro siano eguali o, eventualmente peggiori di quelle relative al primo lavoro.

concerne la Turchia si tratta di una indagine *ad hoc* condotta sui bambini di strada.

Le esperienze di indagine condotte in Europa mettono in evidenza la completa mancanza di comparabilità delle stime sul lavoro minorile ottenute nei diversi Paesi europei.

È, infatti, decisamente problematico confrontare, da un punto di vista statistico, stime che sono ottenute a partire da indagini condotte con strumenti completamente diversi, che vanno dalla differente tecnica di rilevazione dei dati, al diverso disegno di indagine, per finire alle diverse classi di età che vengono prese in considerazione; inoltre, molto spesso la classe di età 5-9 anni viene completamente trascurata.

#### 4. La valutazione delle stime campionarie

Per valutare la bontà delle stime ottenute è necessario tentare di quantificare gli errori che si possono commettere; in generale gli errori possono essere suddivisi in due grandi categorie: errore campionario ed errori non campionari. L'errore campionario fa riferimento al fatto che normalmente un'indagine statistica non copre tutta la popolazione di riferimento e, quindi, le stime ottenute si basano solamente su un suo sottoinsieme; l'errore campionario è definito come la differenza tra la stima e il corrispondente valore che si sarebbe ottenuto esaminando la totalità delle unità statistiche della popolazione. Mediamente, l'errore diminuisce in valore all'aumentare della numerosità campionaria ed è nullo quando il campione è composto dalla totalità delle unità che compongono la popolazione. Gli errori non campionari possono essere di varia natura e sono dati dalla somma di tutti gli errori commessi in una qualsiasi fase del processo di indagine, nonché delle loro interazioni (Giommi, 1991) e tra i più importanti ci sono sicuramente gli errori di misura. Questo tipo di errori non vengono, in generale, ridimensionati con l'aumento della numerosità campionaria.

Ci sono molte situazioni in cui differenti sottoinsiemi della popolazione di riferimento sono campionati con differenti tassi, in quanto si vuole indagare maggiormente su tali sottopopolazioni (ad esempio alcune zone delle grandi città ad alto rischio di lavoro minorile), oppure semplicemente perché la scelta di fissare una precisione minima nelle stime di ogni popolazione, rende necessaria un sovracampionamento delle sottopopolazioni o domini più piccoli. In tutti questi casi l'utilizzo di un sistema di pesi che tenga conto della differenza nei tassi di campionamento è reso necessario per non ottenere stime distorte.

Comunque l'introduzione di un sistema di pesi ha l'effetto indesiderato di far aumentare la varianza delle stime stesse; tale aumento è direttamente proporzionale al coefficiente di variazione dei pesi  $CV(w)$ . Alternativamente, la distorsione che si commette ignorando

il sistema dei pesi, dipende sia dal tipo di stimatore, sia dal valor medio e dall'ampiezza dei sottoinsiemi campionati con differenti tassi.

L'introduzione dei pesi genera quindi un *trade off* tra diminuzione della distorsione e aumento della variabilità delle stime. Una buona pratica consiste nel contenere pesi molto piccoli o pesi molto grandi entro limiti individuabili in modo da non far aumentare molto la distorsione e da far diminuire molto il coefficiente di variazione  $CV(w)$ ; questa procedura prende il nome di *trimming* dei pesi. Non c'è una regola generale per decidere quali possano essere i limiti per il *trimming* dei pesi; comunque il rapporto tra il peso più grande e il peso più piccolo non dovrebbe mai superare il fattore di 10 (ad esempio pesi da 0,3 a 3).

Le informazioni sull'errore standard delle stime (altrimenti definito come scarto quadratico medio, ovvero la radice quadrata della varianza) è di cruciale importanza per l'interpretazione e l'utilizzo dei risultati di ogni indagine statistica. In particolare il calcolo di tale errore è indispensabile per valutare l'impatto di politiche o di azioni per combattere il fenomeno del lavoro minorile. Infatti se a seguito di una azione mirata si ottiene una stima della quantificazione del lavoro minorile inferiore al periodo precedente (di riferimento), se non conosciamo l'errore standard delle stime non è possibile distinguere tra effettiva diminuzione del fenomeno e diminuzione dovuta semplicemente alla variabilità delle stime campionarie.

Il calcolo degli errori standard è inoltre necessario per individuare il livello di disaggregazione per il quale vogliamo presentare i risultati: più in profondità si vuole andare, minore è il numero di osservazioni sulle quali si basano le stime, necessariamente meno precise saranno le stime presentate e quindi meno accurate le conclusioni che si traggono.

Due procedure per il calcolo degli errori standard si basano su:

- confronto tra aggregati per Unità primarie di selezione (PSU) all'interno di ogni strato;
- confronto tra stime ottenute da "replicazioni" del campione.

Alla prima categoria appartengono gli errori standard calcolati con il cosiddetto approccio delle Serie di Taylor (TS); questo è probabilmente l'approccio più semplice e maggiormente utilizzato anche dall'ISTAT per il calcolo degli errori standard per un'ampia varietà di stimatori (ISTAT 2002c; Falorsi, Rinaldelli, 1998). Tale approccio è utilizzato per calcolare errori standard di proporzioni medie, tassi, rapporti, ed è estendibile anche a funzioni complesse di rapporti, come differenze di rapporti, rapporti di rapporti e numeri indice. Tra le metodologie della seconda categoria, le più note e utilizzate sono: *Balanced Repeated Replication* (BRR) e *Jackknife Repeated Replication* (JRR).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Falorsi, S., Rinaldelli, C.**

1998 *Software generalizzato per il calcolo delle stime e degli errori di campionamento*, in «Statistica applicata», Vol. 10, n. 2, p. 217-234

**Giommi, A.**

1991 *Glossario dei principali termini su: "La qualità dei dati statistici"*, in «Bollettino della SIS, Società italiana di statistica», n. 22, aprile 1991, p. 155-186

**Grimsrud, B.**

2001 *A Comparison of Survey Instruments for Collecting Data on Child Labour*, Working Paper della serie *Understanding Children's Work*, novembre

**ILO**

2003 *SIMPOC Methodology Manual*, Draft, September 2003

**ILO-IPEC**

2000 *Portugal National Country Report*. Consultabile all'indirizzo web [www.ilo.org/public/english/standards/ipcc/simpoc/portugal/report/index.htm](http://www.ilo.org/public/english/standards/ipcc/simpoc/portugal/report/index.htm)

**ISTAT**

2002a *Bambini, lavori e lavoretti, verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati. Giornata internazionale sul lavoro minorile, 12 giugno 2002*, Roma, ISTAT

**ISTAT**

2002b *Sistema informativo sul lavoro minorile, progetto Silm. Relazione finale, parte II*, Convenzione ISTAT - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, dicembre 2002

**ISTAT**

2002c *Indagine sui consumi delle famiglie. Calcolo e valutazione dell'attendibilità delle stime di frequenze assolute di povertà*, documento interno ISTAT

**Kish, L.**

1987 *Survey Sampling*, New York, Wiley and Sons

**Wolter, K. M.**

1985 *Introduction to variance estimation*, New York, Springer

## Cinema e lavoro minorile: rappresentazioni fuori dal comune\*

1. *Alcune premesse*; 2. *Tra sopravvivenza, sogno e realizzazione di sé*; 3. *Lavoro e sfruttamento nelle cinematografie del Sud del mondo*; 4. *Alcune parziali conclusioni*

### 1. Alcune premesse

L'accezione negativa che si è soliti assegnare al termine "lavoro minorile" si genera, tra gli altri motivi, anche dalla diffusa convinzione che il processo di scolarizzazione degli adolescenti deve durare il più a lungo possibile. Se ciò non avviene, se il minore abbandona anzitempo l'iter scolastico, si crede che entri in un limbo nel quale si esperiscono situazioni di difficoltà e di disagio piuttosto che di maturazione e di apprendimento, in una sorta di *status* negativo che prescinde le scelte e le attitudini del singolo. Dati statistici e studi più approfonditi, presentando una realtà molto più articolata, smentiscono questa visione troppo deterministica, affermando che non si tratta di una registrazione obiettiva dell'esistente, bensì della sedimentazione d'immaginario e luoghi comuni consolidatisi nel tempo. Il cinema, che si nutre dell'immaginario degli autori più che della realtà oggettiva, che racconta storie di singoli personaggi più che cercare rappresentazioni universali e condivise, dovrebbe essere un fedele specchio di questa prospettiva "falsata". A maggior ragione se si prende in esame – come verrà fatto in questo articolo – il cosiddetto "cinema di denuncia", quello che racconta i mali della società, che punta l'indice contro le contraddizioni del reale, per suscitare nello spettatore sensibilità verso un problema o sdegno civile. Dovremmo assistere, a rigor di logica, a film su minorenni che, lasciati gli studi, sono costretti a itinerari di devianza o emarginazione, sfruttati per tornaconti particolari, disorientati di fronte al mondo degli adulti nel quale prematuramente hanno fatto il loro ingresso.

La questione del lavoro minorile è una sfida al cinema e alle sue capacità di analisi e di rappresentazione del reale anche per un altro motivo. Siamo di fronte, infatti, a un fenomeno sfaccettato, che coinvolge un larghissimo spettro di esperienze, che varia da nazione a nazione, da continente a continente, all'interno del quale è difficile separare

---

\* Marco Dalla Gassa, consulente dell'Istituto degli Innocenti per il progetto filmografico. L'autore ringrazia la dott.ssa Monica Falco per gli utili suggerimenti filmografici e il prezioso lavoro di consulenza.

con certezza le diverse forme di lavoro minorile dalle diverse forme di sfruttamento minorile, assegnare un differente giudizio etico, mentre è più facile imbattersi in una ampia zona grigia dove aspetti positivi e negativi si presentano senza soluzione di continuità. La domanda, dal nostro punto di vista, appare ineludibile: il cinema è capace di ritrarre la complessità dell'argomento, di superare i luoghi comuni e i limiti teorici per spiegare, seppur indirettamente, un po' di più il suo funzionamento?

## 2. Tra sopravvivenza, sogno e realizzazione di sé

A una prima analisi generale – che metta in relazione opere di diversa provenienza storica e geografica e di ogni stile e poetica – si riesce a scorgere, nonostante l'eterogeneità della materia, un punto di contatto generalmente valido: non è vero che la settima arte rappresenta solo in chiave negativa l'esperienza dei minori che lavorano, anzi in taluni casi va contro gli stereotipi per sottolineare gli aspetti “nobili” che l'occupazione può portare con sé, come l'acquisizione di senso di responsabilità, la creazione di competenze, l'inserimento sociale, la sussistenza familiare. Esistono certo delle eccezioni<sup>1</sup>, ma complessivamente quello lavorativo non è il momento più traumatico nella vita dei piccoli protagonisti dello schermo. Sono altre le difficoltà che devono superare.

È il caso dei film neorealisti del secondo dopoguerra italiano: Giuseppe e Pasquale, protagonisti di *Sciuscìà* (1946) di Vittorio De Sica, lavorano come lustrascarpe, compiono piccoli traffici di borsa nera. I soldi che “raccattano” servono per le spese della casa, ma anche per comprare un cavallo bianco, simbolo della realizzazione dei desideri e dell'emancipazione dal mondo degli adulti. Lustrare le scarpe – per loro – è il mezzo per avverare un sogno di libertà. Sarà il carcere a separare i due amici e a segnare la fine della loro amicizia. Il piccolo Bruno nel capolavoro desichiano *Ladri di biciclette* (1948) lavora invece a una pompa di benzina: al contrario del padre riesce a conservare il proprio impiego, accompagna il genitore alla ricerca della bici che gli è stata rubata, lo salva da numerose situazioni di difficoltà, non ultima dal rischio di essere picchiato da una folla inferocita nel corso dell'ultima drammatica sequenza del film. Bruno «non è soltanto un piccolo adulto, egli svolge un ruolo di supplenza del ruolo pa-

<sup>1</sup> Ecco alcuni titoli. *La discesa di Aclà a Floristella* (1992) di Aurelio Grimaldi, storia di Aclà che a 11 anni conosce il duro lavoro del “caruso” in una miniera di zolfo subendo angherie e soprusi dagli adulti; *Pelle alla conquista del mondo* (1987) di Bille August, storia drammatica di un ragazzino emigrato con l'anziano padre dalla Svezia alla Danimarca alla fine del secolo scorso. Anche *Padre padrone* (1977) di Paolo e Vittorio Taviani e *L'albero degli zoccoli* (1978) di Ermanno Olmi tratteggiano il lavoro minorile come costrizione e impedimento imposto dagli adulti alla crescita delle generazioni più giovani.

terno»<sup>2</sup>, è la colonna portante della famiglia, da un punto di vista economico, ma non solo. Anche Edmund, protagonista di *Germania anno zero* (1948) di Roberto Rossellini, è l'unico componente della sua famiglia che lavora. L'itinerario di emarginazione e morte che lo condurrà al suicidio, dopo una lunga peregrinazione nella Berlino distrutta dalla guerra, non a caso inizia dopo l'allontanamento dalla sua attività di scavatore di fosse per defunti. Anche in questo caso l'occupazione nonostante sia instabile, in nero e irregolare, ancora gli strati più deboli e indifesi della società alla vita.

Se in anni postbellici i minori si adoperano per mantenere gli adulti, in altre epoche meno drammatiche il lavoro può rivelarsi uno spazio di espressione personale o di formazione pratica. Cacciato da scuola, scappato da un centro di rieducazione giovanile, Jean Pierre Leaud, protagonista de *I quattrocento colpi* (1959) prima, e di *Antoine et Colette* poi (1962), entrambi di François Truffaut, vive da solo, lavora, si fa da mangiare, in altre parole è totalmente indipendente dagli adulti. Quando incontra Colette e se ne innamora, sceglie l'arma della sua autonomia e della sua maturità per provare a conquistare il cuore della bella coetanea. Ne *Gli ultimi* (1963) di Vito Pandolfi, Checo, dieci anni, al mattino va a scuola e al pomeriggio al pascolo. Se ogni volta che prova a relazionarsi con i coetanei viene irrimediabilmente escluso, è nel lavoro nei campi, ma più in generale nei piccoli gesti di una quotidianità che richiede concretezza e capacità pratiche, che egli trova il modo di costruire la propria identità. Quello che al mondo cittadino parrebbe un prematuro inserimento nella dura vita agricola, per l'universo contadino (il soggetto di David Maria Turolfo è autobiografico) è una sorta di ritorno catartico alla terra, ai suoi ritmi e alle sue regole. È «nella dimensione del lavoro [che Checo] riesce a fondere il suo sforzo con la pienezza della natura giustificando, di conseguenza, la sua presenza e la sua azione»<sup>3</sup>.

Un altro film interessante, sottovalutato ma estremamente profondo e attuale, è *Lunga vita alla signora* (1987) di Ermanno Olmi<sup>4</sup>. Il protagonista è Libenzio, un timido sedicenne che, insieme ad alcuni suoi coetanei, fa l'apprendista cameriere in un lussuoso

---

<sup>2</sup> Giaime Alonge, Vittorio De Sica, *Ladri di biciclette*, Torino, Lindau, 1997, p. 68.

<sup>3</sup> Giampiero Frasca, *Gli ultimi*, dalla scheda presente all'interno della banca dati filmografica del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Consultabile all'indirizzo web: [www.minori.it](http://www.minori.it)

<sup>4</sup> Olmi ha affrontato il tema del lavoro minorile anche in altri due film precedenti: *Il tempo si è fermato* (1959) storia del rapporto tra un giovane studente e un vecchio uomo, guardiani di un cantiere situato in una rigida regione montagnosa, isolati dal mondo e *Il posto* (1961) storia di Domenico, sedicenne figlio di operai, che viene assunto in una ditta e si augura di diventare un impiegato.

albergo dove si sta tenendo un pranzo di gala per festeggiare un'anziana signora. La storia è in realtà una grande metafora del passaggio dall'infanzia all'età adulta attraverso il primo contatto con mondo del lavoro e con le ingiustizie e le disuguaglianze – soprattutto di censo – che albergano in esso. I camerieri si dispongono nelle sale secondo una rigida gerarchia, devono seguire codici di comportamento definiti con certissima precisione, rimangono, in ogni caso, estranei ai centri di decisione e potere (il tavolo e i suoi commensali), come piccoli denti di un ingranaggio ben oliato, più grande di loro, di cui non hanno controllo. Libenzio è un osservatore privilegiato dell'assurda situazione: egli acquista sequenza dopo sequenza una consapevolezza sociale che nessuna scuola probabilmente avrebbe saputo trasmettergli.

Più di recente è il cinema di Luc e Jean-Pierre Dardenne a essersi confrontato, con profondità e sguardo non convenzionale, con le contraddizioni dell'universo lavorativo. Le storie dei Dardenne sono popolate di personaggi (spesso adolescenti) soli, emarginati, problematici, che conoscono solo la dimensione del fare, del lottare, della materialità dell'essere. In *La promessa* (1995) Igor è un quattordicenne apprendista meccanico che aiuta il padre nell'organizzazione di un traffico di immigrati clandestini, ne *Il figlio* (2003) un falegname scopre che uno dei suoi giovani praticanti altri non è che l'assassino di suo figlio, uscito dal carcere e inserito in un progetto di recupero e inserimento sociale. In *Rosetta*, il loro film più riuscito, la protagonista, 16 anni circa, cerca un posto di lavoro, con una determinazione fuori dal comune, per mantenere se stessa e la madre alcolizzata. Non lo fa solo per una questione di sopravvivenza: la sua lotta – che la porterà addirittura a tradire senza esitazione la fiducia dell'unico amico che possiede – è una vera guerra contro tutto e tutti, una affannata rincorsa alla ricerca della dignità e di una apparente normalità che non si trova né in famiglia, né negli affetti. I tre film sono accomunati da una concezione in chiaroscuro del lavoro, da una parte indispensabile e necessario, dall'altra fonte di sofferenza e ingiustizia: ne *La promessa*, il lavoro (nero, precario, schiavista) è l'unico strumento che ha Igor per cercare un contatto con il proprio padre, ne *Il figlio* non è solo lo strumento per apprendere i segreti di una professione, ma anche per vivere un faticoso itinerario di perdono e redenzione, in *Rosetta* è la bombola d'ossigeno senza la quale il

---

<sup>5</sup> La frase è una citazione indiretta dell'ultima sequenza del film. La ragazza, perso anche l'ultimo lavoro, recupera una bombola del gas da una roulotte vicina alla sua e la trascina con fatica verso sua abitazione. La storia termina prima di sapere quale uso Rosetta farà della bombola, ma è facile prevedere che tenterà il suicidio.

senso stesso dell'esistenza verrebbe meno<sup>5</sup>, in tutti e tre i casi è il centro dove si decidono i destini delle persone, dove ognuno è costretto a mettere in gioco se stesso, a relazionarsi con l'altro senza protezioni, ad adattarsi alle condizioni esterne, a costruire o vedere irrimediabilmente danneggiata la propria identità. Per un cinema pensato come documentario e per una macchina da presa usata come pala per scavare nella realtà, il lavoro, motore della vita sociale, diventa per i registi belgi l'unica *location* possibile per i loro film. È curioso sapere che questo gioco di dare/avere tra la realtà e il cinema non funziona solo in una direzione: in Belgio l'insieme delle leggi che regolamentano il lavoro e l'occupazione giovanile, varate dal governo alla fine degli anni Novanta, sono state denominate "leggi Rosetta".

### 3. Lavoro e sfruttamento nelle cinematografie del Sud del mondo

Se si allarga l'analisi a cinematografie lontane dalla nostra, ci si accorge che altri stereotipi sono destinati a cadere. Innanzi tutto si scopre che anche nei Paesi del Sud del mondo lavoro minorile e sfruttamento non sono sinonimi di uno stesso fenomeno: se è pur vero che, dati alla mano, gli esempi di ricorso alla manodopera infantile sono più frequenti che in Europa o negli Stati Uniti e il tasso di scolarizzazione è più basso, gli scenari che si presentano non sono a tinte uniche, ma frutto di fattori eterogenei, di concause, di situazioni diverse che si intrecciano le une nelle altre, rendendo difficile qualsiasi generalizzazione. Accanto a film come *Salaam Bombay!* (1988) di Mira Nair, che denunciano lo sfruttamento dell'infanzia attraverso la raffigurazione di bambini dediti a traffici illeciti o alla prostituzione, come *Il tempo dei cavalli ubriachi* di Bahman Ghobadi (2001) o *Lavagne* di Samira Makhmalbaf (2000), che mettono in scena uno dei popoli più disadattati e vessati della regione, quello curdo, nel quale i ragazzi sono costretti a contrabbandare merci tra l'Iran e l'Iraq per permettere la sopravvivenza di famiglie allo stremo delle condizioni, ce ne sono altri dove il lavoro minorile si rivela momento formativo quasi insostituibile: è il caso di un altro film iraniano *Baran* di Majid Majidi (2003), dove si racconta la travagliata storia d'amore del diciassettenne Latif per la bella quindicenne Baran, relazione nata in un cantiere edile dove entrambi lavorano come muratori. Lavoro come luogo dove si scoprono i primi sentimenti d'amore, lavoro come luogo dove far crescere e nutrire una singolare relazione padre/figlia: è quanto avviene in *La locanda della felicità* di Zhang Yimou (2003), storia di un disoccupato cinquantenne che, senza volerlo, deve accudire una ragazzina cieca senza genitori. Prima le affida la sorveglianza di uno strano hotel a ore, poi costruisce una finta sala massaggi per realizzare un suo sogno: diven-

tare una massaggiatrice professionista. Se da una parte la bugia, una volta svelata, allontanerà definitivamente i due personaggi, dall'altra avrà permesso loro di conoscere cosa vuol dire essere un genitore o un figlio. Un altro giovane ragazzo cieco è il protagonista de *Il silenzio* (1998) di Mohsen Makhmalbaf. Anche in questo caso, l'occupazione per Khorsid non è solo un obbligo o un mero strumento per guadagnare (deve mantenere la madre malata), ma è il mezzo per esprimersi, realizzarsi, sognare, astrarsi da una vita difficile. Egli fa l'accordatore di strumenti musicali, ogni suono che il suo orecchio cattura (sia esso musica umana o naturale) lo traspone in un'altra dimensione, lo fa sentire un tutt'uno con la vita. L'esperienza lavorativa assume, negli ultimi due film citati, una funzione inedita: il massaggio in un caso, la musica nell'altro sono veri e propri occhi per i personaggi, rappresentano il superamento dell'handicap fisico. Se il lavoro minorile può sfociare in sfruttamento, costrizione, occlusione dei sogni, interruzione della crescita (si veda anche *Il corridore* di Amir Naderi, 1985), in alcuni limitati casi può diventare veicolo di uguaglianza e di superamento delle diversità.

#### 4. Alcune parziali conclusioni

Ciò che appare evidente a una prima parziale indagine sull'argomento è che l'eccezionalità delle storie rappresentate – inevitabile se si vuole affascinare uno spettatore – invece di staccarsi dalla “normalità” di un processo, dai suoi aspetti più comuni e verosimili, riesce a tracciarne i confini esterni ed evidenziarne le ambiguità interne. In effetti, il cinema ha portato sullo schermo tanto gli esempi di duro e indigesto sfruttamento minorile, quanto gli esempi di affrancamento e integrazione sociale. Non è necessario confrontare pellicole diverse per evidenziare gli opposti di un fenomeno. Spesso in un solo film trovano spazio entrambe le polarità. Prendiamo ad esempio *Non uno di meno* (1999) di Zhang Yimou nel quale si racconta la storia di Wei, una ragazzina di 13 anni che fa da supplente in una scuola elementare di campagna. La giovanissima insegnante si accorge, a un certo punto, che un suo allievo è andato in città a lavorare. Per tener fede alla promessa fatta al maestro (al suo ritorno in classe dovranno esserci tutti i bambini, non uno di meno), Wei abbandona gli altri allievi per andare alla sua ricerca. La situazione paradossale tratteggiata dall'autore è equivoca e profonda al tempo stesso: una tredicenne lavora per evitare che altri alunni abbandonino la scuola e vadano a loro volta a lavorare; insegna senza saper insegnare eppure riesce a tenere a bada la classe e a trasmettere alcuni valori importanti (la caparbità, l'importanza dello studio, l'altruismo); per cercare un alunno abbandona tutti gli altri; alla fine del racconto ha imparato di più facendo l'insegnante che la studentessa. Più in generale la pelli-

cola esalta il ruolo sociale dell'istruzione pubblica in una maniera decisamente originale: non mostrando mai i momenti della didattica (sostituiti da insegnamenti pratici o da lavori improvvisati) e terminando addirittura con l'intervento risolutore di un programma televisivo (simile a *Chi l'ha visto*) che ritrova il ragazzo scappato in città e finanzia i lavori di ristrutturazione della scuola. Tuttavia la pellicola non termina con un *happy end*: a rendere ambivalente il finale compare un cartello dove si ricorda che per una scuola ricostruita (con capitali privati) ve ne sono innumerevoli che chiudono, per un ragazzo salvato per caso ve ne sono altri che nessuno considera. *Non uno di meno* presenta gli aspetti positivi e negativi della vita lavorativa e di quella vita scolastica senza giudizi di merito, in chiave ironica e accondiscendente, generando un cortocircuito narrativo che palesa le contraddizioni della quotidianità.

Un altro punto di sintesi rilevante riguarda l'ambientazione dei film. In contesti di diffusa povertà (nel secondo dopoguerra, nei Paesi del Sud del mondo, in alcuni sobborghi cittadini) l'adolescente vive il lavoro come un dato di fatto, l'unica dimensione possibile (spesso la scuola è preclusa in partenza, non c'è bisogno di abbandonarla) e all'interno di questa dimensione può verificarsi ogni possibile soluzione: dalla speculazione alla realizzazione di sé, dall'alienazione o dalla perdita delle aspirazioni alla materializzazione dei sogni e dei desideri, dall'integrazione sociale all'esclusione, ecc. Il lavoro non è una scelta, anzi spesso è un punto di arrivo che necessariamente deve essere raggiunto il prima possibile, poco importa l'età. Si pensi ai due film noti di Marco Risi – *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* – che descrivono la vita di alcuni ragazzi di Palermo, dentro e fuori dal carcere: per loro l'occupazione è un miraggio, il loro percorso è scritto, va dalla microcriminalità al crimine organizzato, chi prova a uscire dalla traccia segnata e cerca un posto regolare è destinato allo scacco.

Appena si passa ad ambientazioni contemporanee e a contesti più ricchi, il lavoro minorile entra in un cono d'ombra di rappresentazione. È indicativo che non sia stato citato, nel corso dell'articolo, alcun film americano. I film targati Hollywood che cercano di raccontare l'adolescenza hanno ambientazioni rigide e cristallizzate: solitamente la scuola o il mondo della criminalità. Altri contesti di crescita non vengono considerati, quando l'adolescente lavora è destinato a vedersi trascinare in una delle due estremità: *Will Hunting – genio ribelle* di Gus Van Sant porta sullo schermo un ragazzo che grazie alla sua intelligenza e alla brillante guida di un insegnante abbandona il proprio ruolo di addetto alle pulizie per coltivare la passione per la matematica. In *Da morire*, dello stesso regista, uno dei tre protagonisti lavora con il padre, prima di farsi coinvolgere in un piano che lo trasformerà

in assassino.

In Europa, ci sono registi più attenti ai minori che lavorano. Olmi, Dardenne, ma nell'ultimo anno anche Costanza Quatriglio con *L'isola*<sup>6</sup> e Edoardo Winspeare con *Il miracolo*<sup>7</sup>. I loro "film di denuncia" non cadono in facili schematismi o in blande proposizioni di luoghi comuni. Ed è questo forse il leitmotiv presente in quasi tutti i film citati e interessante da rimarcare perché risponde alle domande che abbiamo formulato all'inizio dell'articolo. La settima arte può rappresentare un fenomeno così complesso e sfaccettato? Riesce a evitare gli stereotipi che solitamente lo circondano? In attesa di analisi più approfondite e sistematiche si può abbozzare una risposta, affermativa.

---

<sup>6</sup> Il film, ambientato sull'isola di Favignana, in Sicilia, racconta un anno intero della vita di Turi e Teresa, due fratelli di quattordici e dieci anni. Mentre il fratello maggiore entra ufficialmente nell'età adulta partecipando col padre alla mattanza del tonno, Teresa, che vorrebbe diventare "pescatore", lavora d'estate come cameriera nel bar del porticciolo.

<sup>7</sup> Winspeare descrive l'incontro tra un bambino di otto anni che crede di poter guarire i malati e una barista quindicenne che rischia di finire in carcere perché l'ha investito con il motorino.



# MINORI E LAVORO IN ITALIA

57

## Il lavoro minorile in Italia: un approfondimento a partire dall'indagine ISTAT\*

1. *L'indagine nazionale sul lavoro minorile dell'ISTAT "Bambini, lavori e lavoretti"*; 2. *Considerazioni conclusive*

Molto si è detto e molto si è discusso riguardo al lavoro dei minori, ma l'incertezza – per non dire la confusione – che regna sull'argomento, sia rispetto alle definizioni da adottare e alle metodologie da utilizzare sia, ancor più, sulla stima del fenomeno, ha ben pochi eguali. A dimostrazione di ciò, basti dire che le stime prodotte sul fenomeno italiano da studiosi, enti di ricerca, istituzioni e sindacati nel corso degli ultimi anni, differiscono tra loro di centinaia di migliaia di unità, con un *range* di oscillazione delle stime nazionali che va da un minimo di 50-100 mila unità a un massimo di 900 mila<sup>1</sup>.

Le difficoltà di stima di un fenomeno così complesso e composito oltre che, per una quota, sommerso, sono tali che in alcuni casi si giunge al paradosso per cui la stessa istituzione o ricercatore ottiene stime successive – ovvero in anni diversi ma ravvicinati – fortemente divergenti per una stessa, o simile, fascia d'età a partire da diverse impostazioni metodologiche.

In tal senso sono da segnalare ad esempio le seguenti significative esperienze.

- **CERES - L. Frey**: stima di 235 mila unità derivante da un'indagine del 1978 sui minori d'età compresa tra i 10 e i 14 anni sulla base di una elaborazione di dati ISTAT sulla dispersione scolastica e sulle forze di lavoro.
- **L. Frey**: stima di 430 mila unità derivante da un'indagine del 1979 sui minori d'età compresa tra i 10 e i 14 anni sulla base di un'elaborazione di dati ISTAT e su dati rilevati attraverso un'indagine nelle scuole medie della Lombardia.
- **CGIL - L'Aquilone**: stima di 50-100 mila unità, derivante da un'indagine del 1996 sui minori d'età inferiore ai 14 anni, effet-

\* Enrico Moretti, esperto statistico per le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

<sup>1</sup> Cfr. E. Moretti, M.T. Tagliaventi, *La mancanza dei dati sul lavoro dei ragazzi e delle ragazze in Italia*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1999 (Questioni e documenti, n. 7).

tuata tramite elaborazione dei dati INAIL relativi agli infortuni (1986-1993) e dei dati del Ministero della pubblica istruzione (1995) sulla dispersione scolastica.

- **CGIL - L'Aquilone**: stima di 360-430 mila unità derivante da un'indagine del 2000 sui minori d'età compresa tra i 10 e i 14 anni sulla base di un'elaborazione di dati e indicatori di fonti diverse e di una rilevazione sul campo.

Questi e altri esempi di stima sono riportati in un recente lavoro d'indagine condotto dall'ISTAT e commissionato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito della convenzione OIL n. 182 – convenzione in cui si sollecita l'impegno dei Paesi firmatari contro lo sfruttamento dei minori e si chiede da parte di questa istituzione internazionale uno sforzo inizialmente rivolto a quantificare il fenomeno all'interno dei confini territoriali degli stessi Paesi – proprio per denunciare la difficoltà di valutazione e stima del fenomeno. Il frutto di questo lavoro, recentemente pubblicato dall'ISTAT nella sua stesura definitiva<sup>2</sup>, sarà l'oggetto di riflessione di questo articolo. L'analisi tenderà a evidenziare i risultati ottenuti fornendo i necessari ragguagli sulle definizioni di partenza e la metodologia utilizzata nella realizzazione dell'indagine. Anche in questa sede non si verrà meno al compito di evidenziare gli elementi deboli dell'indagine che in molti casi lo stesso ente nazionale di statistica non ha mancato di segnalare, poiché solo affinando la qualità e l'attendibilità dei dati collezionati si potranno mettere in campo politiche mirate ed efficaci azioni di contrasto.

### 1. L'indagine nazionale sul lavoro minorile dell'ISTAT "Bambini, lavori e lavoretti"

Oltre alla scarsità e contraddittorietà dei dati, la vaghezza sulla definizione dei lavori dei minori è un fattore che contribuisce a sviluppare un dibattito emotivo che tende normalmente a estremizzare la realtà riducendone la portata e la gravità, o esattamente all'opposto, esagerandola. Questo stato di cose suggerisce di chiarire subito l'oggetto dell'indagine ISTAT, così da sgomberare il campo da incertezze e ambiguità rispetto a cosa sia stato considerato lavoro minorile e a chi è l'attore che lo esercita.

Il lavoro minorile su cui si concentra la ricerca è quello relativo ai minori di 15 anni, ovvero quello meno visibile. Sono presi in considerazione tutti i minori economicamente attivi secondo le indicazio-

---

<sup>2</sup> Convenzione ISTAT e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Sistema informativo sul lavoro minorile - Progetto Silm*, relazione finale, Roma, dicembre 2002, consultabile al sito <http://www.welfare.gov.it/EaChannel/MenuIstituzionale/Sociale/minori/documenti/default.htm>

ni dell'OIL, cioè tutti i bambini implicati nella produzione per il mercato (lavori retribuiti) e alcuni tipi di produzione non orientate al mercato (lavori non retribuiti), compresa la produzione di beni per l'autoconsumo. Sono dunque considerati inattivi i bambini coinvolti in attività domestiche o di cura della propria famiglia. I bambini, inoltre, devono aver svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento, nel nostro caso l'anno. Rientrano, dunque, nel concetto di lavoro minorile tutte le attività economiche più o meno leggere svolte dai bambini e tutte quelle occupazioni che si ritiene possano avere riflessi negativi sulla salute, l'educazione e il normale sviluppo dei bambini. Esulano, invece, tutte le attività illegali che possono coinvolgere i minori e che non possono, però, essere definite lavoro.

Dunque l'indagine tende a cogliere il fenomeno del lavoro minorile nella sua massima estensione per giungere, solo in seguito, a un'analisi delle sue componenti e alla scrematura della quota definibile come "sfruttamento" minorile in ambito lavorativo.

Per la mancanza di una consolidata tradizione di ricerca nei Paesi industrializzati, la definizione della metodologia da applicare è da considerarsi essa stessa un obiettivo esplicito del progetto di ricerca. La quantificazione del fenomeno è stata perseguita con l'integrazione di più approcci, alcuni di natura qualitativa, altri più propriamente statistici, ovvero quantitativi:

- analisi della letteratura e interviste a testimoni privilegiati;
- realizzazione di indagini campionarie dirette sui ragazzi;
- analisi dei fenomeni correlati al lavoro minorile;
- integrazione del complesso delle fonti.

Per ovvi motivi, in questa sede indugeremo particolarmente sulla seconda fase dell'indagine, che costituisce senza dubbio la parte più originale dell'intera attività di ricerca messa in campo dall'ISTAT, segnalando, laddove possibile, alcuni elementi integrativi emersi nelle altre fasi<sup>3</sup>.

Per quanto concerne la realizzazione di indagini campionarie dirette sui ragazzi, si sono pianificate un'indagine presso le scuole e due indagini presso le famiglie.

<sup>3</sup> Rispetto alla prima fase, ovvero le interviste a testimoni privilegiati, sembrano emergere tre fattori capaci di influire maggiormente sul lavoro minorile:

- la scuola, in ragione della sua capacità di trattenere il minore all'interno del sistema formativo;
- la famiglia, per l'influenza che le condizioni economiche e culturali hanno sul destino lavorativo del minore;
- il territorio, per le opportunità d'impiego che offre.

In particolare:

- è stata condotta un'indagine sperimentale sugli studenti delle scuole medie inferiori;
- è stato inserito un approfondimento sul lavoro minorile all'interno dell'indagine multiscopo presso le famiglie, dedicato all'infanzia e all'adolescenza;
- è stato abbinato un modulo *ad hoc* su *Le prime esperienze di lavoro dei giovani* all'indagine sulle forze di lavoro.

I primi due approcci si sono rilevati insoddisfacenti rispetto all'obiettivo dell'indagine per diversi motivi. L'indagine nelle scuole, che aveva il vantaggio di consentire di intervistare i bambini senza la mediazione dei genitori e di contattare un alto campione di minori, presta il fianco a troppi e insormontabili problemi organizzativi legati, essenzialmente, alla responsabilità che presidi e insegnanti sentono nei confronti dei minori quando si tratta di temi così delicati e all'obbligo di informare preventivamente i genitori secondo le norme di tutela dei minori, cosa che reintroduce, almeno in parte, l'interferenza familiare. Ciò ha portato ad abbandonare questo primo filone d'indagine, dopo l'insuccesso della sperimentazione di un'indagine pilota.

Rispetto all'indagine multiscopo, è stato necessario introdurre correttivi a causa dell'alto grado di inattendibilità delle risposte fornite dai bambini, dovuta essenzialmente alla ancor troppo sommaria elaborazione del concetto di lavoro, soprattutto tra i più piccoli. Inoltre, questo tipo di approccio soffre di un ulteriore limite: la presenza di bambini e genitori all'intervista, con il conseguente rischio di sottostima del lavoro minorile e in particolare della componente più grave per il minore.

La tecnica che sembra aver dato i migliori frutti è quella dell'abbinamento di un modulo *ad hoc* all'indagine sulle forze di lavoro<sup>4</sup>.

Anche questa tecnica non è esente da limiti e difetti:

- la fotografia scattata con questo tipo d'indagine è parziale poiché taglia fuori, ovvero non è in grado di coprire adeguatamente, i minori stranieri;
- il fenomeno dello sfruttamento rischia di emergere meno nettamente a causa della difficoltà di contattare le famiglie più povere, o con più basso livello culturale, e soprattutto per l'azione di filtro che i genitori potrebbero esercitare.

---

<sup>4</sup> L'Indagine sulle forze di lavoro è l'indagine più ampia tra quelle che l'ISTAT conduce presso le famiglie, interessando a ogni ciclo trimestrale 75 mila famiglie.

Il primo limite sembra al momento – con gli strumenti a oggi disponibili – non eludibile. L'indagine considera quasi esclusivamente la situazione dei minori italiani, mentre dice ben poco sul lavoro dei minori stranieri per i quali si paventa una forte sottorappresentazione del fenomeno, poiché esso scaturisce solo dalla componente desumibile dalle liste anagrafiche che non coprono l'effettiva presenza straniera in Italia<sup>5</sup>. Il secondo limite evidenziato è, invece, stato superato brillantemente con un accorgimento tecnico adottato dall'ISTAT, che non si rivolge direttamente ai minori di 15 anni ma ai ragazzi di 15-18 anni, ponendo loro quesiti retrospettivi sul primo lavoro svolto prima dei 15 anni e su tutte le età in cui hanno avuto esperienze di lavoro. Questa tecnica presenta una serie di vantaggi:

- riferendosi al passato riduce le reticenze nell'ammettere una condotta illegale;
- la concettualizzazione più matura del lavoro che hanno gli adolescenti rispetto ai bambini agevola la scrematura tra ciò che è da considerare lavoro rispetto a ciò che non lo è;
- la difficoltà di ricordare che costituisce un limite di questo tipo di indagine è in questo contesto un elemento positivo: sfugge più difficilmente alla memoria un'esperienza di lavoro assimilabile allo sfruttamento.

L'approccio retrospettivo presenta però anche un limite, le informazioni ricavate non sono direttamente riferibili all'oggi, dunque per fornire una valutazione attualizzata del lavoro minorile in Italia l'ISTAT ha proceduto a elaborare delle stime.

Prima di addentrarci nei valori di stima emersi nell'indagine *Le prime esperienze lavorative dei giovani*, sembra opportuno sintetizzare i principali risultati, evidenziando che i primi lavori e lavoretti descritti dagli adolescenti intervistati appaiono estremamente eterogenei e non sempre rappresentano esperienze critiche. Per questo motivo,

---

<sup>5</sup> L'ISTAT peraltro dedica una sezione dell'intero lavoro a una riflessione ad ampio raggio sulla situazione dei minori stranieri, ma ciò che se ne ricava aggiunge limite a limite, debolezza a debolezza. L'analisi infatti procede su tre filoni:

- interviste e testimonianze di esperti;
- stima dei minori stranieri residenti in Italia;
- propensione al lavoro minorile in alcune nazioni straniere.

L'integrazione di questi tre approcci, pur offrendo molti spunti di riflessione, conferma la difficoltà di giungere a una seppur approssimativa stima del lavoro minorile straniero in Italia. La questione è, peraltro, di cruciale interesse se si pensa all'incessante crescita della componente minorile all'interno della popolazione straniera presente in Italia.

## 1.1 Lavori e lavoretti: una visione tout court

*I risultati dell'indagine:  
incidenze e caratteristiche*

oltre a un quadro generale di sintesi, si fornirà distintamente un profilo delle caratteristiche relative alla componente dei lavori più gravi che implica sfruttamento.

I giovani di 15-18 anni che risultano avere avuto un'esperienza di lavoro prima dei 15 anni sono pari al 14,7% del totale dei giovani di 15-18 anni, con un'incidenza decisamente più alta tra i maschi (18,8%) rispetto alle femmine (10,4%). La quota di ragazzi che risulta aver avuto una qualche esperienza di lavoro prima dell'età legale cresce al crescere dell'età con una punta massima proprio a 14 anni (7,9%).

Per lo più le attività svolte si configurano come stagionali. Oltre il 70% dei giovani di 15-18 anni che hanno avuto un'esperienza lavorativa prima del compimento del 15esimo anno d'età dichiara di aver svolto un'attività stagionale. Poco più della metà di questi ragazzi dichiara di essere stata impegnata più o meno tutti i giorni e per più di 4 ore al giorno (52,2%). Dunque, se le attività svolte per periodi molto prolungati sono poche, l'impegno in termini di orario è spesso intenso.

Il tipo di attività, il luogo in cui la si svolge e la compresenza dei genitori sono elementi che fanno emergere due diversi tipi di realtà: la prima in cui l'attività svolta dai ragazzi si avvicina maggiormente al lavoro adulto; la seconda, più ampia, in cui l'attività del minore è assimilabile a una pratica di aiuto familiare. In questa seconda tipologia si ha una forte testimonianza di corresponsabilizzazione del minore alla vita familiare e, dunque, questa partecipazione talvolta va letta nel contesto familiare anche come vera e propria strategia educativa. Gli aiuti familiari, ovviamente, si svolgono prevalentemente all'interno delle mura di una casa, propria o altrui, e per oltre il 60% dei casi assieme ai genitori. L'attività svolta dai genitori influenza immediatamente il tipo di attività svolta dal minore. Gli aiuti in campagna, nel negozio, al bar o al ristorante sono,

**Tavola 1 - Adolescenti di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso ed età al primo lavoro: Ottobre 2000 - Media delle quattro generazioni. (Dati assoluti e composizione percentuale)**

età al primo lavoro	dati assoluti			composizione percentuale			per 100 giovani di 15-18 anni		
	maschi	femmine	maschi e femmine	maschi	femmine	maschi e femmine	maschi	femmine	maschi e femmine
fino a 10 anni	4.694	2.696	7.390	8,1	8,7	8,3	1,5	0,9	1,2
11-13 anni	22.640	10.847	33.487	39,1	35,2	37,8	7,4	3,7	5,6
14 anni	30.496	17.197	47.694	52,7	55,9	53,8	9,9	5,8	7,9
<b>totale</b>	<b>57.831</b>	<b>30.740</b>	<b>88.571</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18,8</b>	<b>10,4</b>	<b>14,7</b>

**Tavola 2 - Adolescenti di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso e tempo dedicato al primo lavoro svolto - Ottobre 2000 - Media delle quattro generazioni - (Composizione percentuale)**

tempo dedicato	maschi	femmine	maschi e femmine
GIORNI IMPEGNATI NELL'ANNO <sup>(a)</sup>			
da 1 a 10 giorni	14,4	16,3	15,0
da più di 10 a 30 giorni	34,1	29,2	32,4
da più di 1 a 3 mesi	36,1	36,6	36,2
da più di 3 a 9 mesi	6,5	9,5	7,5
da più di 9 a 12 mesi	8,8	8,1	8,6
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ			
più o meno tutti i giorni	51,2	50,2	50,9
qualche volta a settimana	33,5	33,8	33,6
una volta a settimana o qualche volta al mese	9,1	9,5	9,2
solo qualche volta durante l'anno	6,0	6,2	6,1
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
ATTIVITÀ STAGIONALE			
sì	72,9	68,1	71,2
no	27,0	31,8	28,7
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N. DI ORE GIORNALIERE <sup>(b)</sup>			
fino a 2 ore	17,4	18,9	18,0
da più di 2 a 4 ore	27,8	33,1	29,6
da più di 4 a 7 ore	29,5	27,7	28,9
più di 7 ore	25,1	20,0	23,3
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PERIODO DI LAVORO DELLA GIORNATA <sup>(c)</sup>			
di mattina	63,8	47,5	58,1
a pranzo	14,8	16,4	15,3
di pomeriggio	60,4	63,7	61,6
di sera/di notte	13,1	18,5	15,0
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
IMPEGNATO NEI GIORNI DI SCUOLA			
sì	14,9	18,2	16,1
no	70,2	67,3	69,2
aveva terminato gli studi	14,7	14,4	14,6
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
SALTAVA GIORNI DI SCUOLA PER LAVORARE <sup>(d)</sup>			
spesso/qualche volta	5,5	4,0	5,0
raramente	8,0	6,5	7,5
mai	86,5	89,5	87,5
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>(a)</sup> Si fa riferimento ai soli giorni durante i quali è stato svolto il primo lavoro nell'arco dell'anno

<sup>(b)</sup> Si fa riferimento al numero di ore lavorate in media al giorno

<sup>(c)</sup> Al quesito era possibile fornire più risposte. In questo caso la percentuale indica la frequenza con cui il lavoro svolto dai ragazzi si è svolto anche in quello specifico momento della giornata

<sup>(d)</sup> Al quesito dovevano rispondere solo i ragazzi che non avevano terminato gli studi

infatti, le attività in cui sono prevalentemente impegnati i ragazzi. Le ragazze, oltre a fornire aiuto in negozio, al bar o al ristorante sono impegnate anche in aiuti domestici a terzi (15,6%).

Il rischio di svolgere un lavoro con modalità e in luoghi simili al lavoro degli adulti è maggiore tra i maschi rispetto alle femmine, circa un quarto dei ragazzi dichiara di aver lavorato in un'officina, in una fabbrica o in un cantiere.

La non automatica gravità dell'esperienza lavorativa emerge anche nelle risposte ai quesiti più soggettivi sottoposti ai giovani intervistati relativi alla loro percezione della prima esperienza lavorativa.

**Tavola 3 - Adolescenti di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso e caratteristiche del primo lavoro svolto - Ottobre 2000 - Media delle quattro generazioni - (Composizione percentuale)**

caratteristiche della prima attività	maschi	femmine	maschi e femmine
LUOGO DI LAVORO			
a casa propria	10,7	12,5	11,3
a casa di parenti/altre persone	8,4	13,2	10,1
in un negozio	12,6	18,6	14,7
in un bar, ristorante, albergo ecc.	13,8	23,3	17,1
in campagna	16,5	10,1	14,3
in laboratorio, officina	9,9	2,4	7,3
in fabbrica, cantiere	13,0	8,8	11,6
in un mercato, per strada, in giro per case	8,3	3,6	6,6
in altro luogo	6,3	7	6,5
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
LAVORO CON GENITORI O PARENTI			
sì	64,7	50,7	59,8
no, con altre persone o da solo	35,2	49,2	40,1
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
TIPO DI ATTIVITÀ			
lavori nei campi/allevamento	24,0	14,3	20,6
aiuti in un bar/albergo o ristorante	13,1	21,5	16,0
aiuti in negozio	18,9	19,0	18,9
operai edili	7,2	1,7	5,3
operai	12,4	1,7	8,7
manutenzione autoveicoli	6,4	1,2	4,6
artigiani	8,8	11,9	9,8
lavoretti d'ufficio	2,6	5,7	3,7
aiuti domestici a terzi <sup>(a)</sup>	0,9	15,6	6,0
altro	5,1	6,9	5,7
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
RETRIBUZIONE			
guadagnava	69,2	68,4	68,9
non guadagnava	30,7	31,5	31,0
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>(a)</sup> Inclusa l'assistenza a terzi fuori dalla propria abitazione

Basti dire che il 35% dei ragazzi e delle ragazze dichiara che ha preferito il lavoro all'andare a scuola e il 72% degli stessi dichiara che l'esperienza lavorativa gli piaceva "molto o abbastanza". Accanto a questi dati bisogna segnalare che appena l'1,2% delle ragazze e l'8% dei ragazzi ricorda l'esperienza lavorativa come pericolosa. Questa esperienza non sembra aver compresso, nella maggioranza dei casi, il tempo a disposizione per giocare: lo dichiarano il 78% dei ragazzi e delle ragazze. L'attività lavorativa non sembra, inoltre, incidere in modo traumatico sui tempi della scuola, il 90% dei ragazzi e l'89% delle ragazze dichiarano che il lavoro lasciava tempo per fare i compiti.

Dunque, nella percezione dei ragazzi il lavoro non si configura necessariamente come un impedimento al proprio sviluppo fisico e mentale e altrettanto non necessariamente esso incide sugli impegni scolastici, solo il 12,5% dei ragazzi, infatti, risulta avere saltato qualche giorno di scuola per lavorare. Va però segnalato che sulla percezione e dunque sulle dichiarazioni rilasciate, può giocare un ruolo importante la "voglia di sentirsi grandi", cosicché i minori – e soprattutto i maschi – finiscono per sobbarcarsi impegni e compiti lavorativi gravosi che dichiarano comunque graditi. Infatti, mentre il 42% dei ragazzi e delle ragazze ha indicato come "molto o abbastanza stancante" l'attività svolta, solo il 28% indica che gli piaceva "poco o per niente".

Rispetto all'età di contatto con il primo lavoro, l'indagine rileva che gli episodi di lavoro più lunghi sono proprio quelli svolti in età assai precoce, prima degli 11 anni. Si tratta di lavori della durata di oltre un mese nel 66% dei casi – a fronte del 51% relativo ai 14enni – e nel 50% dei casi di un'attività non stagionale o occasionale contro il 24% degli 11-13enni e il 28% dei 14enni. Va anche detto che l'attività svolta dai più piccoli è spesso segnalata come poco o per niente stancante e sempre in misura maggiore che nelle altre età. Anche l'attività dei più piccoli si differenzia da quella svolta dai più grandi: tra i primi prevalgono gli aiuti familiari in casa, in campagna e in negozio; tra i secondi, ovvero i 14enni, si riscontrano incidenze rilevanti sulle attività di operaio, artigiano e aiuti in alberghi e ristoranti. Le attività dei più piccoli sono quasi sempre svolte assieme ai genitori (78%) e danno origine a una retribuzione in un caso su due, mentre la paga tra i 14enni sembra essere la regola tanto che ha dichiarato di averla percepita l'80% di essi, tendenzialmente tenendola per sé (52%). Infine, per quanto concerne i più piccoli, è da sottolineare un interessante elemento emerso nella rilevazione: se la probabilità di essere coinvolto in esperienze lavorative a età precoci è bassa, risulta molto elevata la probabilità che una volta sperimentato un impegno lavorativo questo entri a far parte della vita del ragazzo in modo continuativo, non rimanendo dunque un'esperienza isolata.

**Tavola 4 - Adolescenti di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso e valutazioni del primo lavoro svolto - Ottobre 2000 - Media delle quattro generazioni - (Composizione percentuale)**

valutazione della prima attività	maschi	femmine	maschi e femmine
STANCANTE			
molto	6,5	5,8	6,3
abbastanza	37,0	32,8	35,5
poco	37,3	37,9	37,5
per niente	19	23,4	20,5
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PIACEVA			
molto	26,0	29,8	27,3
abbastanza	45,4	43,8	44,9
poco	19,9	18,4	19,4
per niente	8,5	7,8	8,3
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PERICOLOSA			
molto/abbastanza	8,0	1,2	5,7
poco	27,7	15,6	23,5
per niente	64,1	83,0	70,7
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
LASCIAVA TEMPO PER GIOCARE			
sì	77,6	78,4	77,9
non sempre	18,9	15,6	17,7
no	3,4	5,9	4,3
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
LASCIAVA TEMPO PER I COMPITI <sup>(a)</sup>			
sì	90,4	88,8	89,9
non sempre	7,0	8,9	7,6
no, non ne aveva tempo	2,5	2,2	2,4
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PREFERIVA LAVORARE O ANDARE A SCUOLA			
preferiva di più lavorare	38,1	28,6	34,8
preferiva di più andare a scuola	39,2	47,9	42,2
non sa	22,6	23,3	22,8
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
MOTIVI			
portare un po' più di soldi a casa	5,4	1,9	4,2
aiutare i genitori nel loro lavoro	25,7	28,4	26,6
avere dei soldi per sé	42,9	42,1	42,7
perché piaceva	19,7	22,9	20,8
altri motivi	6,0	4,5	5,5
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Al quesito dovevano rispondere solo i ragazzi che non avevano terminato gli studi

Il panorama delle attività lavorative svolte dai minori presenta, quindi, un'alta variabilità e, tranne alcune eccezioni, le occupazioni non risultano essere immediatamente riconducibili alle attività e alle modalità lavorative del mondo adulto. L'ISTAT ha individuato tre macroaree di attività per sintetizzare<sup>6</sup> i risultati dell'indagine, che si riportano di seguito con alcune indicazioni sulle caratteristiche dei minori in esse implicati.

### Gli aiuti familiari (50%)

- Quasi l'80% di questi ragazzi svolge un lavoro assieme a uno o più componenti del suo nucleo familiare;
- solo il 29% dei ragazzi è impegnato tutti i giorni e solo il 19% per più di 4 ore al giorno;
- si tratta perlopiù di un impegno in attività stagionali che si configura prevalentemente quale supporto ai familiari, talvolta implica una, seppur minima, retribuzione;
- solo il 21% di questi ragazzi dichiara di considerare l'attività svolta "molto o abbastanza stancante" e appena il 10% dichiara di non aver avuto tempo per stare con gli amici.

### I lavori stagionali (32%)

- Sono lavori che iniziano ad assomigliare ad attività lavorative vere e proprie, attuate, ovviamente, quasi esclusivamente in modo stagionale (90%), generalmente nel periodo estivo;
- è rara la presenza di genitori o fratelli (15%) e sono svolte a fronte di una retribuzione (95%);
- l'impegno è solitamente in tutti i giorni del periodo interessato (83%) e per più di 4 ore al giorno (87%);
- il 69 % dei ragazzi li ricorda come lavori molto o abbastanza stancanti.

### I lavori più impegnativi (18%)

- È massima in questa categoria la quota di lavori svolti "un po' in tutto il corso dell'anno" (54%), dunque siamo di fronte a un impegno meno episodico;
- il lavoro è svolto prevalentemente con un impegno quotidiano (81%), per più di 4 ore al giorno (85%), senza genitori o fratelli (73%) e a fronte di una retribuzione (93%);

---

<sup>6</sup> Allo scopo è stata utilizzata una tecnica statistica multivariata denominata *cluster analysis*.

- è massima, proprio in questa tipologia, la quota di quanti dichiarano di aver preferito l'attività lavorativa alla scuola (67%), avvalorando l'ipotesi di una relazione tra insuccesso scolastico e ingresso precoce nel mondo lavorativo e rafforzando la considerazione già precedentemente svolta sull'alto gradimento dell'attività lavorativa percepito dai ragazzi anche come mezzo di accettazione e ingresso nel mondo degli adulti.

#### *I fattori che incidono sul lavoro dei minori*

Per la complessità emersa in quanto a tipologie di lavori e modalità di svolgimento, non deve sorprendere che i fattori che concorrono al suo determinarsi siano molti e almeno in parte differenziati a seconda che si tratti di tutte le tipologie di lavoro svolte dai minori o solo della quota definibile come sfruttamento. Alcuni fattori, infatti, possono risultare propri di un approccio e non applicabili all'altro; altri fattori, sebbene presenti in entrambe le componenti del lavoro dei minori – quello generale e quello di sfruttamento – possono avere un diverso peso nel loro manifestarsi.

In questa prima parte illustreremo, schematicamente, i fattori che incidono sul complesso delle attività lavorative svolte dai minori.

#### *Il territorio*

La competizione scuola-lavoro è più o meno accentuata sul territorio nazionale cosicché nel Nord-est, l'area che notoriamente offre maggiori possibilità di impiego in Italia, la quota di ragazzi che finisce con l'aver un precoce contatto con il mondo lavorativo è massima (20,1%). Sul fattore territoriale non agisce il solo rapporto scuola-lavoro – ovvero maggiore offerta lavorativa maggiore competizione con la scuola – e la relazione, per quanto innegabile, non sembra lineare. In tal senso in aree economicamente depresse come il Sud e le Isole, le incidenze rispettivamente del 14,7% e del 13,2% risultano nettamente superiori al più ricco Centro (9,9%) e affatto distanti dal valore del Nord-ovest (15,5%).

#### *La scuola*

Non tutte le esperienze lavorative degli intervistati sono incompatibili con gli studi, anzi, la maggior parte di esse lasciano tempo per i compiti e quasi mai lo sottraggono alla frequenza scolastica. Peraltro nel rapporto scuola-lavoro risulta difficile affermare in quale senso proceda il rapporto causa/effetto: è lo scarso rendimento scolastico o più in generale un cattivo rapporto con la scuola a spingere il ragazzo verso il lavoro, o piuttosto gli eventuali impegni lavorativi influenzano la riuscita scolastica del ragazzo? Sta di fatto che la quota di quanti hanno sperimentato qualche esperienza di lavoro in giovane età decresce progressivamente all'aumentare del voto di licenza media inferiore.

Il tasso di attività dei minori è connesso anche al livello culturale della famiglia: al diminuire del titolo di studio del capofamiglia aumenta sensibilmente la “probabilità” che un ragazzo abbia svolto qualche attività lavorativa: 6,3% dei ragazzi con capofamiglia laureato, il 12,3% con capofamiglia diplomato, il 15,7% con licenza media inferiore e il 19,3% con la sola licenza elementare. Analogamente, anche l’attività svolta dal capofamiglia esercita una forte influenza sulle sorti lavorative del minore: in particolare l’esperienza lavorativa sarà tanto più precoce quanto più essa si interseca con le dinamiche di vita familiare. Le probabilità massime di essere chiamati in causa per dare una mano nell’attività di lavoro del capofamiglia si hanno per i ragazzi figli di lavoratori in proprio (24%), imprenditori (23%), agricoltori (32%), occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (27%).

Per verificare al meglio tali risultati è stato utilizzato un modello di regressione logistico, ovvero è stata studiata la dipendenza di una qualsiasi esperienza di lavoro da una serie di variabili opportunamente selezionate. Il vantaggio di questo tipo di approccio metodologico sta nel consentire una valutazione dell’effetto che hanno le singole modalità di una variabile sulla probabilità di svolgere o meno un lavoro minorile, al netto degli effetti di tutte le altre variabili e delle loro interazioni. I risultati confermano in larga parte quanto emerso in precedenza, precisando alcuni ulteriori elementi.

- La ripartizione geografica modifica la propensione al lavoro minorile: essa risulta massima nell’area in cui si registra la maggiore domanda di lavoro, il Nord-est. È peraltro proprio il Nord-est l’area territoriale meno sensibile all’effetto di tutte le altre variabili connesse alle caratteristiche individuali e familiari.
- L’effetto della variabile sesso è piuttosto rilevante e indica che i maschi hanno una più alta frequentazione del lavoro minorile rispetto alle loro coetanee.
- Una delle caratteristiche del capofamiglia che incide profondamente sulle possibilità lavorative del minore è la professione di livello dirigenziale, in tal caso le possibilità di lavoro del minore si riducono del 60%.
- Le possibilità lavorative dei ragazzi con il capofamiglia in possesso di un qualunque titolo di studio inferiore a quello universitario sono più che doppie rispetto ai ragazzi con capofamiglia laureato.

Un diverso modello di regressione logistica è stato applicato anche per gli episodi di lavoro considerati più gravi che si configurano

dunque come sfruttamento<sup>7</sup>. L'obiettivo è, oltre a quello di evidenziare i fattori in gioco nello sfruttamento, quello di individuare eventuali sovrapposizioni nelle determinanti dei due fenomeni. Le variabili risultate significative nel caso dello sfruttamento minorile sono:

- il sesso;
- il titolo di studio del capofamiglia;
- il numero di componenti nella famiglia;
- la presenza/assenza di occupati nella famiglia;
- la presenza/assenza di occupati in agricoltura nella famiglia;
- la presenza/assenza di occupati nelle costruzioni nella famiglia;
- la presenza/assenza di occupati nei settori alberghiero e della ristorazione nella famiglia;

È da sottolineare che tra le variabili risultate non significative (capofamiglia dirigente, presenza in famiglia di un lavoratore autonomo e di un occupato nel commercio), è annoverata la ripartizione territoriale che tanta parte ha nelle opportunità di lavoro complessivamente intese dei ragazzi. Lo sfruttamento minorile appare, dunque, un fenomeno trasversale presente in realtà anche molto distanti da un punto di vista di sviluppo e livello economico. In particolare i fattori di rischio per il lavoro minorile grave, segnalati in ordine di rischio decrescente risultano:

- un basso titolo di studio del capofamiglia;
- la presenza in famiglia di almeno un lavoratore nei settori alberghiero e della ristorazione, nel settore agricolo e nel settore delle costruzioni;
- il sesso maschile;
- la mancanza di occupati in famiglia;
- una famiglia con più di 4 componenti.

---

<sup>7</sup> Sono intesi come lavori che implicano sfruttamento quelli che presentano almeno una delle seguenti condizioni:

- notturni (dopo le 20);
- molto stancanti;
- molto/abbastanza pericolosi;
- per i quali si salta spesso la scuola;
- che non lasciano mai tempo per fare i compiti;
- che non lasciano mai tempo per il gioco o per gli amici.

E che sono svolti:

- per almeno 2 ore al giorno, almeno una volta alla settimana e per più di 3 mesi o in nessuna stagione in particolare (sfruttamento con carattere di continuità);
- per almeno 2 ore al giorno, per più di 10 giorni nell'anno e almeno una volta a settimana e solo in una particolare stagione o per meno di tre mesi (sfruttamento senza carattere di continuità).

## 1.2 La stima attualizzata del lavoro minorile

Come si è già annotato in precedenza, l'approccio retrospettivo utilizzato nell'indagine abbinata alla rilevazione sulle forze di lavoro non fornisce direttamente il numero dei minori con età inferiore ai 15 anni impegnati in attività lavorative al momento dell'indagine. La cifra del fenomeno attualizzato è però stimabile a partire dai dati rilevati formulando le ipotesi, neppure troppo restrittive, che negli ultimi anni l'incidenza del lavoro minorile sia sostanzialmente rimasta stabile e che le caratteristiche delle esperienze lavorative successive al primo lavoro siano uguali o eventualmente peggiori di quelle sperimentate al primo lavoro. I risultati a cui conduce il processo di stima sono riportati nella tavola seguente.

Nell'anno 2000 si stima che i minori con meno di 15 anni che svolgono un qualsiasi tipo di attività lavorativa siano poco più di 144 mila. In termini relativi si hanno, dunque, 3 minori con meno di 15 anni che svolgono un qualsiasi tipo di attività lavorativa ogni 100 bambini della stessa età. La quota cresce al crescere dell'età essendo l'incidenza dello 0,5% tra i bambini di 7-10 anni, del 3,7% tra i bambini di 11-13 anni e dell'11,6% tra i ragazzi di 14 anni. L'unico termine di confronto in merito è la stima ottenuta in Portogallo con un'analogia metodologia e che risulta significativamente più alta coinvolgendo il 5,4% dei minori di 7-14 anni. Il risultato sembra coerente con il diverso contesto economico dei due Paesi: in Portogallo, in proporzione, si ha una più alta incidenza di lavoro agricolo in cui si registra normalmente una rilevante quota di inserimento lavorativo dei minori. L'ISTAT fornisce un ulteriore elemento di conforto del valore stimato confrontandolo con quello stimato dall'OIL nei Paesi sviluppati. Il dato in questo caso è rapportato alla settimana e non all'intero anno. La stima del fenomeno, afferma l'ISTAT, sembra coerente con quella calcolata per il complesso dei Paesi sviluppati: 1,7% per i ragazzi italiani a fronte del 2,2% per i ragazzi dei Paesi sviluppati. In merito sono necessarie due annotazioni critiche: la prima, di minor peso, riguarda la mancanza di una lista nominativa dei Paesi annoverati tra quelli sviluppati; la seconda, di maggiore importanza, riguarda l'assenza di una nota metodologica relativa all'indagine OIL. Que-

**Tavola 5 - Minori di 7-14 anni che hanno qualche esperienza di lavoro - Stime. Anno 2000**

dati assoluti				per 100 coetanei			
7-10 anni	11-13 anni	14 anni	totale	7-10 anni	11-13 anni	14 anni	totale
12.385	63.431	69.007	<b>144.823</b>	0,5	3,7	11,6	<b>3,1</b>

sto secondo elemento è particolarmente rilevante se si pensa che lo stesso ISTAT dichiara che:

- a) la metodologia della propria indagine – quella sinora commentata – è da considerarsi essa stessa un obiettivo del lavoro di ricerca intrapreso, dato che non esiste a livello di Paesi industrializzati una tecnica consolidata di indagine sul fenomeno del lavoro minorile;
- b) solo il Portogallo tra i Paesi europei ha utilizzato una tecnica d'indagine analoga a quella italiana e dunque con questa confrontabile in termini di risultati.

Detto ciò il processo di stima ha enucleato, in costanza di ipotesi, anche la quota di ragazzi che al 2000 sono oggetto di sfruttamento minorile nei luoghi di lavoro. I minori di 7-14 anni cosiddetti “sfruttati” nel 2000 risultano 31.500 unità pari allo 0,7% della popolazione minorile di 7-14 anni. Per 12.300 minori di 7-14 anni si stima che lo sfruttamento implichi un lavoro di tipo continuativo, mentre per i restanti 19.200 si tratta di un lavoro non continuativo. Dunque l'estensione del fenomeno più grave, cioè di sfruttamento, riguarda mediamente un minore di 7-14 anni ogni 5 minori della stessa età impegnati in una qualche attività lavorativa. Diversamente dai minori che svolgono un qualsiasi tipo di attività lavorativa, l'incidenza di sfruttati sulla popolazione di riferimento assume una certa rilevanza solo per i minori di 14 anni, con un valore del 2,7%.

**Tavola 6 - Minori sfruttati per età e tipologia di lavoro - Stime - Anno 2000 (dati assoluti e percentuali)**

tipologia di lavoro	valori assoluti	per 100 minori di 7-14 anni
lavoro non continuativo	19.200	0,40
lavoro continuativo	12.300	0,26
<b>totale</b>	<b>31.500</b>	<b>0,66</b>

## 2. Considerazioni conclusive

Emerge chiaramente da quanto esposto sin qui che il lavoro dei minori in Italia è un fenomeno non del tutto irrilevante, da un punto di vista di diffusione, e fortemente diversificato da un punto di vista di tipologie di impegno dei minori, in cui si assiste a una forte differenziazione delle caratteristiche e dei fattori di rischio sottesi ai diversi ambiti di attività. Una cosa, dunque, è l'impegno e il numero di quanti sperimentano un lavoro o un lavoretto compatibile con la propria dimensione di giovane adolescente – che ne rispetta cioè i tempi, gli spazi, le necessità e più in generale il normale sviluppo fisico e della personalità – altra cosa, diversa, è l'impegno e il numero

di quanti si trovano a far fronte a una o più esperienze che li proiettano precocemente in un mondo adulto vivendo una condizione di sfruttamento.

Altrettanto chiaramente emerge che la via verso la definizione di metodologie di conoscenza valide, attendibili, esportabili in altre realtà è ancora irta di ostacoli e difficoltà. In taluni casi, principalmente per il complesso dei minori italiani, la strada intrapresa sembra essere comunque fruttuosa – il lavoro dei nostri giovani connazionali presenta oggi qualche ombra in meno – mentre per quanto concerne i minori stranieri molto è ancora da fare. Su questa importante componente della popolazione minorile le notazioni più interessanti e anche più attendibili sui lavori eventualmente svolti derivano perlopiù da informazioni collezionate di tipo qualitativo, mentre l'approccio quantitativo alla questione risulta ancora molto incerto e lacunoso. In tal senso, prima ancora di cimentarsi nella stima del lavoro minorile, sarebbe quanto mai opportuno riuscire a quantificare al meglio la presenza straniera in Italia, ovvero definire in maniera più dettagliata possibile l'universo da indagare. A seguito di questa indagine sul lavoro minorile, l'ISTAT ha intrapreso un'attività di stima della popolazione minorile straniera per cittadinanza: questo si potrebbe rivelare un punto di partenza di assoluta importanza per la valutazione della propensione al lavoro dei bambini e dei ragazzi nelle diverse comunità straniere presenti sul territorio italiano, oltre che un importante strumento per indagarne le caratteristiche e i fattori di rischio. Dalle interviste sul campo e dal lavoro svolto con i testimoni privilegiati emerge infatti, con nettezza, che il provenire da un determinato Paese piuttosto che da un altro – con tutte le connesse implicazioni culturali, economiche, di tradizioni, di capacità di integrazione con il tessuto sociale e lavorativo del Paese ospitante italiano – è un fattore fortemente discriminante rispetto all'esperienza del lavoro in età precoce.

## Bambini e adolescenti stranieri e lavori minorili in Italia\*

1. *Un fenomeno ancora poco conosciuto; 2. I significati delle esperienze lavorative; 3. In quali lavori vengono coinvolti i minori stranieri?;*
4. *Un tema controverso*

Solitamente il tema del lavoro minorile rimanda a immagini tipiche dei Paesi del Sud del mondo e, quindi, a molti dei Paesi di provenienza dei minori immigrati.

Nel contesto italiano, le ricerche e le riflessioni sul lavoro minorile si sono concentrate soprattutto sui ragazzi italiani, nell'intento di cogliere come si caratterizza questo fenomeno nel nostro Paese. In particolare, si è cercato di esplorare le tipologie di lavoro e le motivazioni che portano i ragazzi/e di età inferiore ai 15 anni a intraprendere esperienze lavorative, con un'attenzione specifica al rapporto con l'esperienza scolastica e alle condizioni di lavoro.

Il tema del lavoro dei minori stranieri in Italia risulta invece ancora poco esplorato: si dispone di alcune ricerche che hanno cercato di ricostruire le caratteristiche di questo fenomeno a partire da interviste effettuate ad adulti italiani che lavorano con ragazzi/e immigrati o raccogliendo direttamente le storie di vita dei minori, contattati però prevalentemente a scuola. Sfuggono spesso, dunque, le esperienze di lavoro sommerso e non si conoscono in modo approfondito le condizioni di quei minori irregolari che non hanno contatti con le istituzioni.

Dai dati a disposizione, tuttavia, si ricava che il lavoro dei minori stranieri<sup>1</sup> presenti in Italia si inserisce in questo duplice scenario:

- da una parte richiama aspetti o stili di vita propri della cultura originaria e quindi rappresenta un'esperienza di continuità con questa;
- dall'altra si colloca in un contesto nuovo, dove il fenomeno ha una valenza diversa e dove l'esperienza lavorativa può essere la conseguenza di scelte non necessariamente legate a variabili culturali originarie.

Ritroviamo dunque sia l'elemento culturale sia l'influenza di molteplici fattori quali: le modalità di arrivo e le condizioni di inserimen-

---

\* Rita Bertozzi, Università degli studi di Bologna.

<sup>1</sup> Non sono compresi nella categoria "minori stranieri" i minori zingari (rom o sinti), poiché presentano elementi di specificità tali che richiederebbero analisi separate (oltre al fatto che spesso si tratta di minori che hanno la cittadinanza italiana).

to nella società ricevente, i modelli di consumo, le aspettative e i bisogni familiari, le reali opportunità fruibili.

Tutto questo, in soggetti che generalmente si accingono ad affrontare un periodo delicato della propria vita che ha, come sfida centrale, la costruzione della propria identità e l'elaborazione di proprie appartenenze.

Alla luce di queste riflessioni, emerge dunque la difficoltà di interpretare in modo univoco i significati delle attività che i minori stranieri svolgono. Del resto su questo tema il dibattito è aperto: vari studi sottolineano come una stessa attività possa assumere valenze diverse a seconda dei punti di vista (Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001) e come, in alcuni casi, il confine tra lecito e illecito sia molto labile. Una esemplificazione di questa ambivalenza si coglie analizzando le ricerche che tentano di esplorare il lavoro minorile dei cinesi (ISTAT, 2002; Paone, Teselli, 2000; Farinelli, 1999): in alcuni casi viene sottolineato il significato di partecipazione del minore alla comunità, in altri ci si sofferma sulle implicazioni di sfruttamento che le attività esercitate possono avere, correlate alle situazioni degli adulti.

Non è chiaro neanche cosa possa essere fatto rientrare in un'unica categoria "lavoro", quando le attività svolte sono differenti e le classificazioni create a livello teorico sono varie.

Per questo motivo può essere utile assumere una definizione ampia e flessibile di "lavoro", in modo da lasciare spazio alle molteplici attività che i minori stranieri svolgono e ai significati che queste possono assumere, anche nei termini di aiutarci a differenziare i lavori oggettivamente contrari all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e quelli che invece possono rivelarsi compatibili con altre esperienze di vita.

### 1. Un fenomeno ancora poco conosciuto

I minori stranieri che lavorano svolgono in alcuni casi attività molto visibili, quali ad esempio la vendita ambulante nelle città, la pulizia dei vetri ai semafori ecc., che attirano l'attenzione pubblica e avvicinano queste esperienze alla realtà quotidiana di ogni cittadino. Ci sono però anche attività meno visibili, come ad esempio le attività domestiche o i lavori svolti dai piccoli cinesi nei laboratori, che appaiono di tanto in tanto sulla scena, in seguito a eventi particolari, ma che solitamente non si percepiscono.

Dal punto di vista numerico, non esistono dati precisi sul lavoro minorile straniero in Italia, anche se, secondo una recente indagine ISTAT (2002), il fenomeno dovrebbe essere contenuto.

In alcuni contesti si avverte un aumento dei bambini più piccoli (9-12 anni) che lavorano, in altri è possibile cogliere le trasformazioni dei lavori svolti dai minori appartenenti alle varie comunità, ma le conoscenze sono ancora scarse e soprattutto circoscritte ad alcuni am-

biti territoriali. Inoltre, trattandosi spesso di lavori svolti nell'economia informale o "sommersa", è particolarmente difficoltoso conoscere con precisione le dimensioni del fenomeno<sup>2</sup>. La comparazione dei pochi dati di ricerca disponibili è poi difficoltosa, in quanto le definizioni di lavoro utilizzate e gli oggetti d'analisi sono spesso difforni.

Certo una caratteristica comunemente riscontrata, a eccezione dei casi di sfruttamento estremo, è la compresenza di esperienze lavorative e scolastiche: non appare dunque esserci un legame causale tra lavoro minorile e dispersione o abbandono scolastico, poiché la maggioranza dei minori stranieri che lavorano frequenta anche la scuola. I ragazzi che decidono di andare a lavorare dopo la terza media non necessariamente hanno già avuto esperienze di lavoro, così come tra coloro che decidono di continuare gli studi, vi sono anche dei ragazzi lavoratori (Bertozi, 2002). Le esperienze lavorative costituiscono dunque solo una parte del vissuto del soggetto, che deve essere considerata insieme ad altri aspetti per poterne avere una visione globale.

## 2. I significati delle esperienze lavorative

L'interpretazione dei significati delle esperienze lavorative dei minori stranieri richiede di tenere presente sia gli elementi culturali sia le condizioni materiali di vita dei minori e delle loro famiglie in Italia.

Innanzitutto, occorre considerare le rappresentazioni d'infanzia proprie delle diverse culture. La concezione del bambino come un membro della comunità, chiamato ad assumere un ruolo attivo nella gestione della vita familiare e soprattutto, in grado di assumersi determinate responsabilità (in base alla sua età), porta a configurare in modo differente i rapporti intergenerazionali. L'esperienza del minore straniero che aiuta la famiglia in ambito domestico o in ambito lavorativo, diviene allora un contributo che il figlio dà, secondo un modello culturale per cui tutti i componenti della famiglia sono coinvolti, a livelli diversi, nel sostegno e nello sviluppo dell'economia familiare. In questo senso, i minori cinesi che, nella maggioranza dei casi, lavorano per aiutare la famiglia, sono inseriti all'interno di un progetto familiare che ha come obiettivo condiviso l'inserimento economico in Italia. Anche molti minori africani assumono responsabilità familiari attraverso diverse mansioni che hanno un ruolo funzionale all'organizzazione della vita domestica, con indirette valenze economiche.

---

<sup>2</sup> La stessa indagine ISTAT (2002) sul lavoro minorile riconosce che gli strumenti di rilevazione solitamente utilizzati sottorappresentano la popolazione straniera; per questo motivo, più che cercare di ottenere una quantificazione vera e propria del lavoro dei minori stranieri, si pone come obiettivo la costruzione di un quadro del "rischio" di lavoro minorile, attraverso interviste a testimoni significativi.

È la continuità con stili di vita propri della cultura e con modelli educativi originari che permette, dunque, di individuare un primo significato dell'esperienza lavorativa di molti minori stranieri. Una continuità si esprime anche nei progetti migratori di quei ragazzi che a partire dai 15 anni raggiungono un familiare (padre) in Italia o partono da soli dal proprio Paese di origine, con l'obiettivo di proseguire il progetto migratorio familiare. I fattori che entrano in gioco in questo caso sono due: da una parte, la rappresentazione dell'infanzia e della maturità del soggetto, poiché spesso i soggetti che partono a 15-16 anni con l'intento di lavorare per aiutare la propria famiglia, sono considerati soggetti già in grado di assumersi la responsabilità di contribuire al mantenimento della propria famiglia<sup>3</sup>; dall'altra, la rappresentazione del lavoro come esperienza che può rientrare anche nella quotidianità dei bambini. Alcuni studi (Lagomarsino, 2003) sui minori marocchini che lavorano, evidenziano che, appena giunti in Italia, questi minori interpretano il loro lavoro come un'occasione per guadagnare e poter aiutare la famiglia, secondo una concezione che vede normale inserire questa esperienza nella vita dei ragazzi (così come è avvenuto per i loro genitori). È dal confronto con un contesto completamente diverso, nel quale il lavoro è prerogativa degli adulti, che i minori iniziano a problematizzare l'esperienza vissuta.

Ma la dimensione culturale non è sufficiente, da sola, per interpretare questo fenomeno. Ci sono infatti variabili personali, familiari, socioeconomiche, relazionali che influenzano l'ingresso nel mondo del lavoro dei minori stranieri, così come per i minori italiani.

In alcuni studi viene posto in evidenza la scelta del minore di lavorare, per poter aiutare la propria famiglia, soprattutto da un punto di vista economico, ma anche la volontà di poter disporre di una cifra personale da spendere in beni di consumo diffusi tra i coetanei italiani<sup>4</sup> o per integrare eventuali borse di studio (Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001; Quadrelli, 2003).

<sup>3</sup> In questo senso, alcuni studi parlano di giovani migranti che partono con progetti migratori simili a quelli dei connazionali adulti, in cerca di lavoro e, riprendendo le testimonianze degli operatori, sottolineano come in realtà «partono dai loro paesi di origine già adulti [...] nel senso che un ragazzo albanese, pakistano o marocchino di 16/17 anni, ma anche di 15, sono alquanto responsabili ed hanno un loro progetto migratorio mediamente strutturato, al pari di quello che potrebbe avere un adulto proveniente dalla stessa area di esodo [...]. Quando arrivano nel nostro Paese diventano minori [...] perché noi li consideriamo come tali e quindi per definizione irresponsabili» (Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001, p. 95).

<sup>4</sup> Se il desiderio di disporre di una propria somma di denaro da gestire per l'acquisto di beni di consumo accomuna le aspettative dei minori lavoratori stranieri con quelli italiani, per i minori stranieri questo fattore assume un'importanza ancora maggiore, se relazionata ai processi di costruzione della propria appartenenza, sancendo l'inclusione o la esclusione dal gruppo dei pari.

In altri casi, viene evidenziato come il lavoro minorile straniero in Italia non provenga più solo da famiglie povere, ma coinvolga anche minori di famiglie in condizioni economiche più vantaggiose, che individuano nel lavoro del minore un moltiplicatore del tenore di vita familiare (ISTAT, 2002). Altre ricerche poi mostrano come l'attività lavorativa dei minori cinesi, filippini, peruviani sia prioritaria rispetto a percorsi di prosecuzione degli studi superiori se finalizzata a contribuire al successo del progetto migratorio familiare (Cologna, Breveglieri, 2003). Infine, nel panorama complessivo, vi sono anche le situazioni di costrizione, legate soprattutto a percorsi di arrivo in Italia clandestini o senza reti di riferimento o all'interno di circuiti illegali (che vedono la contrazione di debiti che il minore deve saldare con il proprio lavoro), che rischiano di introdurre i minori in reti di sfruttamento.

### 3. In quali lavori vengono coinvolti i minori stranieri?

A seconda dei punti di vista e degli approcci adottati, le definizioni delle tipologie di lavoro dei minori stranieri sono differenti. Gli studi che hanno cercato di esplorare questo fenomeno, sono giunti a ricostruire un panorama molto eterogeneo, suggerendo di prestare particolare attenzione ai criteri interpretativi adottati e alle condizioni di lavoro analizzate.

In particolare, pare non esserci un accordo unanime su ciò che è possibile considerare come sfruttamento, ciò che può essere un lavoro a valenza positiva e ciò che non può neppure essere definito lavoro: di conseguenza anche le interpretazioni dei fenomeni possono cambiare.

A titolo di esempio può essere utile accennare alla ricerca condotta a Torino dalla Fondazione internazionale Lelio Basso (2001) dove vengono mostrati i diversi punti di vista sull'esistenza o meno di forme di coercizione sui minori stranieri che lavorano in strada. Alcuni escludono tale ipotesi riconducendo questa attività al progetto e ai legami familiari, altri sostengono con forza la presenza di uno sfruttamento estremo, altri ancora riconoscono uno sfruttamento ma non estremo, non consapevole. Anche a livello internazionale vi sono coloro che difendono la distinzione tra lavoro minorile e sfruttamento del lavoro minorile puntando l'attenzione sulle condizioni di lavoro come variabile discriminante e non definendo lavoro, ma reati molte delle attività che altri approcci individuano come forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile – prostituzione, traffico, bambini soldato ecc. (Associazione Nats, 2002).

Tuttavia, il numero di ore, l'esistenza o meno di una remunerazione o di un riconoscimento, la tutela e il legame con le altre sfere di vita del soggetto (ricreative, scolastiche, familiari, relazionali ecc.) sono variabili da tenere sotto osservazione.

I risultati delle ricerche disponibili a livello italiano segnalano la presenza di minori stranieri in attività di aiuto familiare (Bertozi, 2002; Cologna, Breveglieri, 2003; Paone, Teselli, 2000; ISTAT 2002), in lavori regolari (Osservatorio Provincia di Arezzo, 2002) o in attività svolte per terzi (Bertozi, 2002; ISTAT, 2002), in lavori illeciti o in attività illegali, dove più diffusa è l'esposizione a condizioni di sfruttamento (Lagomarsino, 2002; Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001).

Le analisi differenziano anche le situazioni dei minori lavoratori che arrivano e vivono in Italia con la famiglia (ad esempio cinesi) e quelli che giungono da soli o raggiungono altri connazionali adulti in cerca di un lavoro (ad esempio marocchini o albanesi), poiché le reti relazionali e le condizioni di inserimento sono spesso differenti.

#### Attività di aiuto familiare

L'attività lavorativa più diffusa tra i minori stranieri di età 7-14 anni è quella dell'aiuto familiare<sup>5</sup>, che consiste in:

- aiuto ai genitori nel proprio lavoro;
- aiuto nelle faccende domestiche e piccole commissioni;
- cura dei fratelli minori;
- mediazione-interpretariato per i genitori rispetto alla società italiana.

Come già evidenziato, l'influenza di modelli educativi originari della cultura di appartenenza dei genitori è sostanziale e si mantiene anche in Italia: i minori non sono esonerati da questa forma di partecipazione diffusa alle responsabilità familiari e, pur non essendo remunerati, svolgono un'attività che ha valenze economiche (di contenimento dei costi di gestione nelle imprese familiari, di supporto alla presenza dei genitori nel mercato del lavoro), con un coinvolgimento che aumenta con l'avanzare dell'età (tendenza contraria rispetto a quella dei coetanei italiani). Oltre alla funzione di apporto alla vita familiare, si tratta di esperienze lavorative inserite all'interno di percorsi di crescita nei quali l'individuo apprende gradualmente le abilità necessarie per l'assunzione di ruoli futuri.

Pur non essendo esplicitato nelle ricerche, è da tenere presente però che non necessariamente le attività svolte in ambito domestico hanno

<sup>5</sup> Nel dibattito teorico non sempre queste attività sono considerate come "lavoro" e quindi sono incluse nell'analisi dei lavori svolti dai minori stranieri, ma vengono definite "lavoretti" o semplici forme di partecipazione alla vita familiare. È l'adozione di una categoria ampia di "lavori" dei minori stranieri che consente di includere tra le varie tipologie anche queste mansioni che, del resto, i ragazzi stessi intervistati nelle ricerche individuano come attività di lavoro, richiamandone l'impegno e la responsabilità.

una valenza positiva: i lavori domestici svolti ad esempio dalle ragazze rimangono spesso invisibili e, se eccessivi, non permettono di inserire armoniosamente queste esperienze nel proprio percorso educativo.

### Lavori presso terzi

Generalmente il lavoro fuori dalla famiglia prevale per le età superiori (15-18 anni), almeno in forma regolare. Purtroppo non vi sono molti studi su questa fascia d'età, in particolare per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro: i dati a disposizione presso i Centri per l'impiego evidenziano l'esistenza di minori che lavorano presso terzi con contratti di apprendistato, in determinati periodi dell'anno o in maniera continuativa, seppur in numero molto ridotto (Osservatorio Provincia di Arezzo, 2002).

Ma le ricerche condotte con ragazzi di età inferiore ai 15 anni rivelano che anche per questi soggetti sono presenti esperienze di lavoro extrafamiliare – agricoltore, apprendista idraulico, barista, cameriera, carrozziere, controllore autobus, cucitore di borse e camicie, distributore di volantini e giornali, falegname, fruttivendolo, gelataio, giardiniere, addetto alle pulizie in un ristorante, baby sitter, lavapiatti, ecc. –, non sempre svolte in Italia, ma anche nel Paese di origine (Bertozzi, 2002). Ovviamente, in questo caso la quantificazione del fenomeno è piuttosto difficile, trattandosi spesso di minori assorbiti nell'economia informale.

L'indagine ISTAT (2002) individua forme di economie parallele, caratterizzate etnicamente, nelle quali si ha una concentrazione del lavoro dei minori stranieri, come ad esempio dei marocchini nel terziario commerciale, dei cinesi nel tessile e pellame, degli albanesi nell'edilizia e officine meccaniche, dei peruviani nella ristrutturazione di appartamenti e in agricoltura. Solitamente, comunque, queste attività sono affiancate alla frequenza scolastica.

Sia nei lavori familiari, sia nei lavori presso terzi vi possono essere situazioni di sfruttamento (qualora manchi un riconoscimento dell'attività svolta e una tutela del soggetto rispetto al suo percorso di crescita, costruito intorno a molteplici sfere di vita), ma entrambi possono avere valenze positive, se condotti in determinate condizioni.

Vi sono invece altre attività che rientrano nella sfera dell'illegalità e che, generalmente, sono definite di sfruttamento del lavoro minorile, ma che a volte sconfinano in attività delinquenziali o in reati.

### Attività illecite e illegali

La dimensione che accomuna le attività illegali e quelle illecite (che infrangono le leggi sul lavoro o che sono perseguibili penalmente in quanto reati) è lo sfruttamento al quale il soggetto è sottoposto. Ancora una volta, però, la situazione appare complessa.

Vi sono minori che arrivano con adulti di riferimento e lavorano in strada vendendo fazzoletti, spugnette ecc. Possono essere stati inseriti in queste reti da connazionali, nei quali trovano un supporto, ma l'attività di vendita può anche mascherare un accattonaggio che comporti forme di umiliazione, dalle quali il soggetto non può sottrarsi dato lo stringente controllo sulla sua attività. Vi sono minori che lavorano in strada per ripagare un debito contratto per il viaggio o che abbandonano l'attività di vendita e/o accattonaggio per comportamenti devianti (spaccio, furti), poiché consentono guadagni più facili. Vi sono minori che giungono da soli in cerca di lavoro e che non trovano accesso ad altri canali se non quelli di attività illecite. Vi sono anche situazioni nelle quali i margini di negoziazione del rapporto adulto-ragazzo sono flessibili e casi in cui i minori non si sentono sfruttati (Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001).

L'ISTAT (2002) afferma che la partecipazione dei minori ad attività illecite è un fenomeno residuale; altre ricerche territoriali (Napoli, Torino svolte dalla Fondazione Internazionale Lelio Basso, 2001) confermano questo dato, pur evidenziando un'accentuazione del fenomeno in alcuni contesti. L'attenzione che queste ricerche pongono al coinvolgimento dei minori in attività di spaccio, prostituzione, furto ecc. riguarda situazioni lesive della personalità del soggetto e di grave sfruttamento, all'interno di percorsi di coercizione e di attività paraschiavistiche, più vicine all'area della devianza che a quella del lavoro.

È soprattutto per queste tipologie di attività che pare opportuno non focalizzare eccessivamente l'attenzione sugli aspetti di distanza culturale, ma tenere presente le condizioni di disagio sociale e di marginalità in cui spesso questi minori si trovano a vivere, poiché probabilmente indurrebbero chiunque a svolgere certe attività (Lagomarsino, 2003).

### 3.1 Due casi particolari: i minori cinesi e i minori marocchini

I lavori dei minori cinesi e dei minori marocchini sono quelli che, in questi anni, hanno destato più attenzione, sia per la loro caratterizzazione "etnica" e diffusione (cinesi) sia per la loro visibilità e problematicità (marocchini).

In alcuni studi, si iniziano a esplorare anche altre comunità, cercando di cogliere se e in quali forme i minori svolgono attività lavorative: ad esempio i filippini e i peruviani a Milano, gli albanesi soprattutto se minori non accompagnati, i capoverdiani e gli srilankesi a Napoli. Pur disponendo di informazioni ancora molto limitate, certamente si tratta di piste da esplorare maggiormente, per poter disporre di un quadro più esaustivo delle condizioni di lavoro dei minori provenienti da altri Paesi.

### I minori cinesi che lavorano

Il lavoro dei minori cinesi si inserisce all'interno di un progetto familiare basato sull'inserimento economico nel Paese di accoglienza, che viene perseguito attraverso la creazione di piccole e medie imprese funzionali ai settori trainanti nei territori di stanziamento (Paone, Teselli, 2000). Spesso l'unità abitativa coincide con il luogo dove viene svolta l'attività lavorativa della famiglia e questo facilita il coinvolgimento del minore: secondo alcuni si tratta di piccole mansioni, non identificabili come forme di sfruttamento minorile (ISTAT, 2002; Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001), altri individuano maggiormente gli aspetti di pesantezza e di possibile sfruttamento (Paone, Teselli, 2000).

In tutti gli studi sui minori cinesi, emerge comunque l'impegno di questi soggetti a fianco dei propri genitori: nella ricerca condotta in Toscana e a Modena dalla CGIL, più del 90% del campione (114 bambini cinesi, di 6-14 anni) aiuta i propri genitori nel settore della pelletteria.

Ritroviamo, in questo caso, la continuità con stili di vita del Paese di origine, che vengono mantenuti pur in un contesto diverso: il lavoro coinvolge tutti i membri della famiglia e anche i bambini hanno un ruolo attivo. Aiutano nei laboratori di pelletterie, come nei ristoranti, nei negozi di alimentari, di abiti, ecc., ricevendo un compenso simbolico. Il carico orario e le mansioni svolte sono relazionate all'età dei soggetti, mentre non sembrano esserci differenze di genere: la maggior parte dei minori lavora da un minimo di 5 ore al giorno a un massimo di 8 e l'attività lavorativa ricopre tutto l'arco della giornata che i minori trascorrono al di fuori della scuola<sup>6</sup>.

Nella totalità dei casi, l'attività lavorativa è svolta nel pomeriggio, alla sera e nei week-end e non ostacola la frequenza scolastica; non esiste dunque una correlazione tra lavoro minorile e dispersione o abbandono scolastico, anche se alcuni sostengono che la scarsa possibilità di studiare a casa può influire sui percorsi formativi (Paone, Teselli, 2000).

Uno degli elementi tipici del lavoro dei minori cinesi, rispetto a quello degli italiani, è la precocità: mentre i cinesi infatti iniziano a lavorare già durante la scuola elementare (a 6-8 anni), per i ragazzi italiani il lavoro è un'esperienza che inizia soprattutto a partire dalla scuola media inferiore.

---

<sup>6</sup> Pochi ragazzi lavorano anche più di 8 ore (2%), mentre vi sono anche quelli che lavorano meno di 5 ore (19%). Da sottolineare che i minori intervistati dichiarano nel 92% dei casi che i propri genitori lavorano più di 15 ore al giorno e i fratelli/sorelle più di 9 ore (32%), tra le 7-8 ore (37%) e meno di 7 ore (31%).

L'interpretazione dei significati che queste esperienze possono assumere nei vissuti dei minori cinesi non è univoca. Alcune ricerche evidenziano una condizione di sfruttamento alla base di questi lavori, dovuta alla riduzione dell'esercizio di altri diritti (tempo libero, gioco, costruzione di relazioni amicali ecc.). In particolare, sottolineano come non si tratti di una libera scelta dei soggetti, quanto, piuttosto, di una condizione di "autosfruttamento" che coinvolge tutti i componenti della famiglia e finalizzata al mantenimento della microimpresa familiare o delle attività svolte per terzi (Paone, Teselli, 2000; Lagomarsino, 2002).

Altri studi non accettano una definizione solo in termini di sfruttamento, ma valutano le situazioni in maniera più complessa, tenendo conto delle ricadute sulla formazione dell'identità e sulla partecipazione alla comunità d'appartenenza (Farinelli, 1999).

### **I minori marocchini che lavorano**

Le situazioni dei minori marocchini che lavorano per le strade appaiono molto simili a Genova, Torino, Napoli, città nelle quali si è cercato di studiare questo fenomeno.

In tutti e tre i contesti, si tratta di minori arrivati in Italia da soli o con adulti di riferimento (il padre o altri connazionali) con l'obiettivo di lavorare. Generalmente vengono inseriti nei canali della vendita ambulante da connazionali, ma vi sono anche casi più gravi, di inserimento in circuiti criminali legati allo spaccio che rischiano di essere letti come lavori, quando in realtà sono reati.

I minori ambulanti lavorano soprattutto al pomeriggio dopo la scuola, la sera e nei giorni di vacanza oppure il sabato e la domenica. Nella maggioranza dei casi i minori lavorano con orari flessibili e collaborano nel sostenere la famiglia, ritagliandosi anche spazi di gioco e frequentando la scuola. Vi sono però anche minori che lavorano i pomeriggi e le sere e che devono coprire personalmente tutte le spese di vitto e alloggio, mantenendo una frequenza scolastica discontinua e altri che lavorano nei giorni festivi e lontano da casa, per evitare di essere riconosciuti (Lagomarsino, 2003; Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001).

L'ambulantato è una delle prime attività svolte dai minori marocchini, spesso inviati con un progetto familiare di prosecuzione della migrazione paterna e avviati al lavoro inizialmente insieme ad altre figure adulte: per questo motivo, il significato di questa attività è dibattuto. Per alcuni si tratta di un lavoro con il quale il minore contribuisce al sostentamento della famiglia. Per altri, di una forma di sfruttamento non consapevole, poiché trova una giustificazione nella consuetudine, che vede nei Paesi di origine il lavoro dei minori in età più precoce che in Italia. Per altri ancora, si tratta di uno sfruttamento

evidente (Lostia, Tagliacozzo, 2001). Nell'indagine dell'ISTAT (2002) viene sottolineato come probabilmente le situazioni di maggior rischio si hanno quando le forme di piccolo commercio ambulante (vendita di fazzoletti, lavaggio dei vetri ai semafori, custodia abusiva delle automobili nei parcheggi) scivolano in forme di accattonaggio mascherato, poiché influenzano negativamente l'immagine che il soggetto ha di sé.

Ma non sempre sono i genitori a decidere di far emigrare i figli (di solito maschi) per lavorare; a volte sono gli stessi ragazzi che desiderano venire in Italia con grandi aspettative di inserimento lavorativo, poi spesso deluse. Quindi spesso i minori non hanno la percezione di essere sfruttati.

Le forme di sfruttamento più grave si hanno invece nello spaccio e nelle altre attività illecite che, seppur discutibilmente definibili come lavoro, rappresentano per i minori un'offerta con cui confrontarsi. I minori maghrebini coinvolti in queste attività, solitamente, non sono mandati dalle famiglie presso un parente, ma partono all'avventura: una volta giunti in Italia sono indirizzati da coetanei o connazionali alle attività illecite, trasgredendo i valori tradizionali ed entrando nella sfera dell'*haram* (del non lecito), con frequenti rotture dei rapporti familiari (Fondazione internazionale Lelio Basso, 2001).

Seppur non riguardi solo i minori marocchini, in alcuni contesti, come ad esempio Torino, dalla metà degli anni Novanta è cresciuto il coinvolgimento di questi minori nel piccolo spaccio per strada. La vendita di droga si è progressivamente organizzata in modo stratificato, coordinata dagli adolescenti albanesi, attirando i ragazzi in maggiore difficoltà con la promessa di facili guadagni.

La presenza di debiti da saldare, contratti dalla famiglia per affrontare il viaggio, o la persuasione sottile esercitata dalla forte influenza della comunità e del legame familiare, possono rappresentare un ulteriore vincolo che condiziona i vissuti dei minori.

Un'altra situazione di sfruttamento riguarda le bambine serve, di età 10-13 anni, marocchine, che vengono mandate in Italia da connazionali con la promessa di ricevere un'istruzione scolastica e di essere regolarizzate in cambio di un aiuto nelle attività domestiche (ISTAT, 2002). Spesso queste condizioni sono ingannevoli e le bambine rimangono confinate nel ruolo di collaboratrici domestiche, negandogli l'istruzione e una vita sociale. In questo caso, vi è un legame con pratiche tradizionali della cultura d'origine (la tradizionale pratica, ancora vigente nei contesti rurali, di istruire le bambine al futuro ruolo di mogli mandandole a servizio presso famiglie benestanti in contesti urbani), che però vengono stravolte, alimentando pratiche illecite. Soprattutto per le attività illecite considerate, l'influenza dei percorsi e delle modalità di inserimento in Italia non può essere trascurata (Quadrelli, 2003).

Se, comunque, l'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica è spesso attirata dalle situazioni di sfruttamento, non bisogna dimenticare che, anche per i minori marocchini, si hanno condizioni di lavoro eterogenee: nelle situazioni di unità del nucleo familiare in Italia, prevalgono largamente gli aiuti che i figli offrono alla famiglia nella gestione domestica; nei casi in cui i minori raggiungono il padre per lavorare, si ha una accettazione (almeno iniziale) del coinvolgimento in attività esterne, quali l'ambulantato, dovendo dimostrare la propria autonomia e indipendenza; nel caso di minori irregolari o non accompagnati, è più diffuso il coinvolgimento in attività illegali, nelle quali il rischio di sfruttamento è maggiore.

#### 4. Un tema controverso

La tematica del lavoro è un aspetto che non può essere trascurato e che, soprattutto in certe comunità, assume significati e caratteristiche differenti, da indagare per poter evidenziare le forme di lavoro conciliabili con la frequenza scolastica e con una valenza positiva nel processo di crescita del soggetto e quelle situazioni che, invece, rappresentano uno sfruttamento dei minori – se non veri e propri reati –, che ledono lo sviluppo del soggetto e lo privano di diritti fondamentali. L'attenzione alle differenze culturali pare emergere come dato non trascurabile, nella direzione di individuare «regole adattabili e declinabili secondo la specificità delle diverse realtà» (Farinelli, 1999, p. 80). Le condizioni di inserimento dei minori e delle loro famiglie, così come i modelli prevalenti nella società italiana, sono altri elementi dai quali non si può prescindere.

Se la collaborazione dei minori – in condizioni rispettose della loro età – può rappresentare l'assunzione di responsabilità specifiche che possono influire sul processo di definizione di un'identità positiva, l'essere in Italia li pone a confronto con una realtà e con modelli di infanzia spesso differenti. Questo confronto non porta necessariamente ad annullare le esperienze di lavoro, ma anzi, in alcuni casi, può rappresentare la motivazione principale della decisione di lavorare (ad esempio per poter avere accesso ai beni di consumo prevalenti nella società). Bisognerebbe analizzare dunque quanto il lavoro rappresenti per questi soggetti un semplice strumento adattivo e quanto possa essere, invece, un canale di valorizzazione personale e di inserimento sociale. Al riguardo, in alcuni Paesi di provenienza di questi minori (in America Latina e in Africa) esistono delle organizzazioni che tematizzano una possibile valenza positiva del lavoro nel processo di costruzione dell'identità del minore e della sua appartenenza alla società (quando il lavoro è svolto in condizioni degne). Richiamando rappresentazioni d'infanzia e culture differenti, i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori affermano l'importanza del riconoscimento dei

minori come soggetti attivi che partecipano alla vita comunitaria, anche attraverso esperienze lavorative che, in connessione con l'esercizio di altri diritti universali (istruzione, gioco, riposo, espressione ecc..), permettono all'individuo di contribuire alla vita familiare. Queste differenti rappresentazioni d'infanzia potrebbero aiutare a cogliere alcuni significati dell'esperienza lavorativa dei minori stranieri giunti in Italia, da analizzare considerando le implicazioni legate al processo migratorio.

Affrontare le valenze che il lavoro può assumere nella vita dei minori stranieri richiede, poi, di concentrarsi non solo sulla fascia d'età 7-14 anni, ma di iniziare a osservare anche gli inserimenti professionali dei ragazzi/e di 15-18 anni. Anche per loro ci possono essere scelte influenzate da progetti familiari o da variabili culturali che portano a percorsi diversi da quelli dei coetanei italiani e dei quali conosciamo molto poco.

Per questa seconda fascia d'età, l'attenzione è ultimamente concentrata sui minori stranieri non accompagnati, che arrivano soprattutto a 15-18 anni – ma anche a 11-14 anni – e portano con sé il desiderio di trovare un impiego adeguato alle aspettative riposte nel progetto di espatrio. Si tratta generalmente di giovani migranti, considerati degli “agenti familiari dello sviluppo”, che presentano progetti di lavoro simili a quelli dei migranti adulti, spesso costruiti con il sostegno familiare. Anche per costoro, diventa importante esplorare il significato che il lavoro assume nei loro vissuti e cercare di capire come conciliare le variabili culturali originarie con le reali possibilità di inserimento in Italia. Ovviamente la dimensione del lavoro non può essere isolata da altre variabili, ma certamente può essere centrale nei progetti di inserimento e di permanenza in Italia, così come in quelli di rimpatrio. Percorsi flessibili di formazione professionale e di alternanza scuola-lavoro possono rispondere alle aspettative dei ragazzi e accompagnare progetti futuri, ma allo stato attuale la condizione di questi minori è spesso incerta e precaria, soprattutto per i titolari di un permesso di soggiorno per minore età.

Per costoro esiste una lacuna normativa sul diritto di lavorare, pur essendo in età lavorativa<sup>7</sup>: la questione viene affrontata solo da una circolare del Ministero dell'interno del 13 novembre 2000 che non consente al minore con permesso di soggiorno per minore età di lavorare, in virtù della «provvisorietà dell'autorizzazione che non è finaliz-

---

<sup>7</sup> Né il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, né il regolamento di attuazione stabiliscono se il permesso per minore età consente o non consente di lavorare.

zata a tutelare un diritto di stabilimento». Ma questa esclusione dalla facoltà di esercitare un'attività lavorativa costituisce una grave discriminazione dei minori stranieri adolescenti rispetto ai coetanei italiani e pone gravi ostacoli ai processi di integrazione. Il rischio è che la negazione di un accesso a percorsi formativi o lavorativi legali in Italia (che spesso è un'aspettativa dei minori che migrano soli), induca molti di questi soggetti a cercarsi delle alternative in circuiti illegali, sancendo così percorsi marginali. Ugualmente, ogni percorso di inserimento formativo e lavorativo realizzato può essere vanificato, se il minore sa già a priori che a 18 anni verrà espulso<sup>8</sup>.

Probabilmente, la sfida maggiore che il lavoro dei minori stranieri presenta alla nostra società riguarda la capacità di tutelare i soggetti, garantendo il rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sanciti nella Convenzione ONU del 1989, ma, allo stesso tempo, la capacità di rispondere alle loro aspettative, non allontanandoli, ma costruendo insieme percorsi condivisi, anche intorno alle dimensioni della formazione e del lavoro.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Associazione Nats

2002 *Bambini al lavoro: scandalo e riscatto. Proposte e esperienze dei movimenti di bambini e adolescenti lavoratori*, Milano, Berti-Altraeconomia

### Bertozzi, R.

2002 *I lavori minorili dei preadolescenti stranieri e italiani*, in Giovannini, G., Queirolo Palmas, L. (a cura di), *Una scuola in comune*, Fondazione Agnelli, Torino

### Cologna, D., Breveglieri, L. (a cura di)

2003 *I figli dell'immigrazione*, Milano, Franco Angeli

### Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

1999 *Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

<sup>8</sup> La legge 30 luglio 2002, n. 189, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, vincola la possibilità di rimanere in Italia raggiunti i 18 anni alla permanenza del minore da non meno di tre anni sul territorio nazionale, all'ammissione per non meno di due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e iscritto nel registro presso la Presidenza del consiglio dei ministri, alla disponibilità di un alloggio e all'esistenza di un'attività lavorativa o della frequenza di un corso di studio.

**Farinelli, F.**

- 1999 *Quando il lavoro è occasione per parlare di intercultura. I bambini cinesi a Roma*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

**Fondazione internazionale Lelio Basso**

- 2001 *Il lavoro servile e le forme di sfruttamento para-schiavistico*, Working paper n.19, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati

**ISTAT**

- 2002 *Sistema informativo sul lavoro minorile. Progetto Silm*, Convenzione ISTAT-Ministero del lavoro e delle politiche sociali

**Lagomarsino, F.**

- 2002 *Lavoro minorile e immigrazione. Il caso dei minori marocchini a Genova*, in «Studi emigrazione», n. 14, dicembre, p. 880-906

**Lagomarsino, F.**

- 2003 *Fra strada e scuola. Un gruppo di minori marocchini*, in Fravega, E., Queirolo Palmas, L., *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnati nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci

**Lostia, A., Tagliacozzo, C.**

- 2001 *Immigrazione e condizioni para-schiavistiche. Il caso di Torino*, in Fondazione internazionale Lelio Basso, *Il lavoro servile e le forme di sfruttamento para-schiavistico*, Working paper n. 19, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati

**Paone, G., Teselli, A.**

- 2000 *Lavoro e lavori minorili. L'inchiesta CGIL in Italia*, Roma, Ediesse

**Osservatorio Provincia di Arezzo**

- 2002 *I minori stranieri nella provincia di Arezzo*, Rapporto n. 4/2002. Consultabile a gennaio 2003 al sito web: [http://ucodep.data2web.it/Din-Std.asp?cod\\_pag=442](http://ucodep.data2web.it/Din-Std.asp?cod_pag=442)

**Quadrelli, E.**

- 2003 *Consumi ed esclusione sociale. Una ricerca etnografica*, in Fravega, E., Queirolo Palmas, L., *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci

## La problematica del lavoro minorile nei quotidiani italiani\*

### 1. Quanto è presente il tema; 2. Come è presente il tema

L'Istituto degli Innocenti monitorizza giornalmente già dal novembre 2002 i più venduti e i più autorevoli quotidiani italiani, tutti quelli di carattere nazionale e tutti i più importanti quotidiani regionali. Ogni articolo che riguarda i minori dà origine a un record. Di ogni articolo vengono prese in considerazione, e riportate nei relativi record, alcune caratteristiche precodificate (data, testata giornalistica, argomento dell'articolo, tipologia dell'articolo, pagina, lunghezza, firma, regione del mondo ecc.), mentre titolo, sottotitolo e occhiello vengono semplicemente ritrascritti. Gli articoli rimangono altresì in linea, a disposizione per eventuali spogli e approfondimenti mirati che richiedessero ulteriori informazioni oltre a quelle routinariamente raccolte e analizzate. Viene gestito così, e incrementato giornalmente, un data base riguardante tutto ciò che viene scritto sui minori dalla stampa nazionale.

#### 1. Quanto è presente il tema

I 25 maggiori quotidiani italiani, monitorati dall'Istituto degli Innocenti nel periodo di dodici mesi compreso tra il novembre 2002 e l'ottobre 2003, hanno fatto registrare circa 6.400 articoli sulle tematiche delle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza (oltre a quelle, connesse, della famiglia). Di questi, 35 articoli sono stati dedicati alla problematica del lavoro minorile. Una quisquilia, si è portati a pensare considerando che un tale numero di articoli rappresenta poco più dello 0,5% del totale degli articoli, all'incirca uno ogni 200 articoli dedicati alle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'impressione sembra essere rafforzata, del resto, dal fatto che ben 10 dei 25 quotidiani presi in esame non hanno dedicato nell'arco dei dodici mesi considerati un solo articolo all'argomento in questione. E si tratta di testate nazionali quali, per esempio, *Il Giornale*, *La Nazione*, *il Resto del Carlino*, *Il Tempo*, *la Padania* e altri ancora. Per gli altri giornali – i 15 che ne hanno scritto almeno un pezzo – la media a testata è stata di appena due articoli nell'anno con punte di 7 per *Avvenire* e 5 per *l'Unità*, ma con molte testate delle 15 (ben 6) ferme sulla quota di appena un articolo nell'arco dei dodici mesi.

Né le cose – e le impressioni che ne ricaviamo – cambiano se si considerano i singoli mesi in cui appaiono gli articoli. Si oscilla, in-

\* Roberto Volpi, statistico, consulente per le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

fatti, da nessun articolo dei mesi di dicembre 2002 e marzo 2003 alle punte massime di 7 articoli del novembre 2002 e dell'aprile 2003, con ben 5 mesi dei 12 con uno/due articoli appena. Difficile dire, alla luce di queste cifre, che l'argomento del lavoro minorile sia stato uno di quelli che hanno tenuto banco o anche soltanto che hanno avuto una visibilità, un rilievo non marginale nel periodo novembre 2002 - ottobre 2003.

Eppure i dati mensili qualche cosa in più e più interessante mettono in luce. Ci informano, infatti, di una marcata stagionalità – stante, s'intende, il basso numero assoluto degli articoli nel periodo. Intendiamo, i giornali – specialmente i quotidiani – riflettono, e non possono non farlo, la stagionalità dei fenomeni, ovvero il loro modo di presentarsi nel corso del tempo. Ma al tempo stesso la amplificano e dilatano, nel senso che gli "eventi" che tirano, che catturano l'attenzione e sollecitano emozioni e sentimenti, riempiono le pagine dei giornali almeno fino a quando, ben al di là di ogni attualità in senso stretto (si pensi, in proposito, al caso di Cogne), si dimostrano capaci di attrarre il lettore. Con il lavoro minorile siamo di fronte a un argomento che, almeno nel periodo preso in esame, "non tira", ma che tuttavia mostra una stagionalità mensile alquanto accentuata. Ciò vuol dire una cosa piuttosto precisa: l'argomento entra nei giornali praticamente a forza, quando proprio non se ne può fare a meno – quando proprio, insomma, i giornali sono obbligati a parlarne.

La marginalità della presenza dell'argomento del lavoro minorile sui quotidiani nel periodo novembre 2002 - ottobre 2003 è del resto confermata anche da altri "indizi". Primo tra tutti quello relativo alla collocazione degli articoli, insomma alle pagine sulle quali quei 35 articoli di cui stiamo discutendo sono apparsi. Soltanto uno ha, infatti, avuto l'onore della prima pagina e un altro quello della seconda. Altri 5 se la sono cavata con una collocazione tra la quarta e la decima pagina. Niente in confronto ai 13 disposti tra l'undicesima e la ventesima pagina e agli altri 15 oltre la ventesima pagina (di cui 10 oltre la trentesima). Collocazioni, dunque, nella grande maggioranza degli articoli decisamente periferiche, per così dire.

Secondo indizio: la tipologia degli articoli, con oltre i due terzi di spettanza della nuda cronaca e meno di un terzo di tutte le restanti tipologie (editoriali, commenti, interviste, presentazione e resoconti di ricerche), ci conferma per altra via che dell'argomento si è discusso, almeno nel periodo considerato, piuttosto poco.

Né basta a riscattare questa marginalità il fatto che gli articoli firmati risultino pressappoco il doppio di quelli non firmati.

I dati corrispondenti per l'insieme dei circa 6.400 articoli riguardanti le condizioni dei bambini e degli adolescenti sono ancora in fase

di controllo ed elaborazione, ma si può anticipare con sicurezza che presentano un quadro “qualitativamente” migliore soprattutto per ciò che concerne la collocazione sulle pagine e la più variegata ed equilibrata tipologia degli articoli.

## 2. Come è presente il tema

Abbiamo detto che quello del lavoro minorile è uno di quegli argomenti che trovano eco sui giornali soltanto quando succede qualcosa di eclatante al riguardo che praticamente li obbliga a parlarne. Il fatto è che per certi argomenti – come, appunto, il lavoro minorile, ma si pensi più ancora alle violenze e agli abusi sessuali sui minori, agli omicidi di bambini e ai suicidi di adolescenti, agli abbandoni e alla vendita di neonati; insomma a tutto il campionario di disgrazie e nefandezze che possono capitare ai bambini – vale al massimo grado quello che Umberto Eco chiama il «fascino delle cattive notizie», vale a dire che certi argomenti sui giornali ci finiscono *se e soltanto se* ci sono al riguardo notizie comunque brutte o perfino peggiori (di tutte quelle precedenti) da dare. Mancando le quali quegli argomenti spariscono, letteralmente. Finiscono nel dimenticatoio, nella clandestinità.

Così l'argomento lavoro minorile trovò un'eco vastissima, e non soltanto sulla stampa, quando, qualche anno fa, l'allora segretario della CGIL Sergio Cofferati se ne uscì con una valutazione numerica precisa del fenomeno del lavoro minorile in Italia, mai azzardata prima di allora con una secchezza e una convinzione pressoché apodittica: 300 mila bambini che non avevano l'età per lavorare, disse in pratica Cofferati, in realtà lavoravano eccome.

La notizia esplose, è il caso di dirlo, col fragore di una bomba vera e propria. Su quella scia fu tutto un fiorire, al quale nessuno si sottrasse, di titoli eclatanti, di articoli battaglieri, di commenti pensosi, di disparate analisi. In realtà di notizia ce n'era, nell'occasione, piuttosto pochina. Cofferati lanciava una cifra, ma la cifra aveva basi fragili, il rapporto su cui si fondava (della stessa CGIL) essendo statisticamente piuttosto, per non dire molto, debole. I trecentomila piccoli schiavi, come subito si provvide a etichettare quei trecentomila, entrarono con gran rumore nell'immaginario collettivo e in quello, più immaginifico ancora, mass mediatico. E non ne sono più usciti, se non per diventare ancora più numerosi. Sempre la GGIL provvide, infatti, tre anni dopo a correggere la cifra facendola assurgere, con uno studio *ad hoc* perfino più opinabile del rapporto che aveva ispirato Cofferati, a vette tra le 400 e le 500 mila unità.

Ora, se un fenomeno come quello del lavoro minorile in Italia viene (a) dimensionato tra i 300 e i 500 mila bambini coinvolti e (b) questi ultimi sono etichettati senza troppi complimenti e sottigliezze di definizione come “schiavi”, ecco che quel fenomeno resta inchiodato per

sempre alla sua stessa esagerazione iniziale, sia numerica che terminologica. Nel senso che, giornalisticamente parlando, non ci sarà più notizia al riguardo a meno che essa non eguagli o meglio ancora non superi quelle dimensioni quali-quantitative che una voglia forse troppo sbrigativa di squarciare i veli dell'omertà che sempre coprono certi argomenti scottanti ha posto sul al fenomeno del lavoro minorile in Italia.

Nel periodo esaminato, diversamente, notizie a tal punto eclatanti non ve ne sono state. Ed ecco che il fenomeno del lavoro minorile è rimasto per così dire sotto traccia, disperso nei meandri della quotidiana pubblicistica, in attesa di qualche scatto di reni che lo riporti di prepotenza alla ribalta (ma se è così, sia chiaro, tutti noi speriamo di vederlo sempre meno, questo come altri fenomeni negativi che riguardano i bambini, sulle pagine dei quotidiani).

L'unico "pezzo" arrivato all'onore della prima pagina (*l'Unità*, 8 ottobre 2003) ha per titolo: «Italia, 150 mila bambini al lavoro», e per sottotitolo: «L'allarmante situazione fotografata dall'ISTAT. Per più di 30 mila è vero sfruttamento». Ed è altresì un editoriale/commento.

Il fascino delle brutte notizie si accompagna, sulla stampa e sui mass media in generale, alla predilezione per i numeri, le cifre, le statistiche, utilizzati a man bassa e sovente senza grande discernimento. La notizia a cui si riferisce *l'Unità* per la verità è di qualche mese precedente, per la precisione del 30 aprile, e già aveva dato luogo a un minuscolo "addensamento" di articoli, nel senso che essa è riportata da tre giornali (*la Repubblica*, *Il Sole 24Ore* e la stessa *l'Unità*) contemporaneamente. La notizia è quella, appunto, di 144 mila bambini sotto i 15 anni che lavorano, a stare a una ricerca dell'ISTAT che mette anche in rilievo come il record del lavoro minorile spetti – spettacolare rovesciamento di secolari realtà o, ancora una volta, incapacità degli strumenti di analisi di coglierla, la realtà vera, quando si parla di fenomeni per definizione illegali e pertanto nascosti? – al Nord-est.

Niente toni apocalittici, nel riportare numeri e notizia. E, soprattutto, eccezionale modestia della copertura giornalistica di una notizia pur importante e autorevole come questa. Del resto, perché avrebbe dovuto essere diversamente? Se il fenomeno è postulato tra le 300 e le 500 mila unità come si può giustificare il suo scendere a 144 mila? Ma, soprattutto, non c'è notizia in quei 144 mila: troppo pochi, decisamente troppo pochi per farla.

Eppure l'allarme non manca. L'altro, altrettanto minuscolo, addensamento di notizie (dopodiché non ce ne sono più di questi addensamenti, a meno che non si voglia considerare tale l'apparire di una stessa notizia lo stesso giorno su appena due giornali dei 25 monitorati), è del 21 novembre 2002 e riguarda l'incontro tra il ministro del

Welfare Maroni e il Forum dei bambini e dei ragazzi, a Pescia. L'incontro, riportato da tre giornali contemporaneamente (*la Repubblica*, *Avvenire* e *l'Unità*), si condensa nelle dichiarazioni dello stesso ministro che promette «Guerra al lavoro minorile», ovvero «Tolleranza zero a chi sfrutta il lavoro minorile», promettendo altresì di coprire a questo scopo tutti i posti vacanti di ispettore del suo ministero. Perché proprio gli ispettori denunciano (*Il Messaggero* del 20 novembre 2002): «In Italia il lavoro minorile sfrutta 31 mila ragazzi tra i 7 e i 14 anni» e, sotto un altro piano (*Il Sole 24Ore* del 20 novembre 2002): «Lavoro minorile: 3 mila violazioni accertate».

Cifre, sempre cifre – come si vede. Ma che configurano allarmi di scarsa presa in quanto, paradossalmente, mentre mettono molto concretamente il dito nella piaga, come suol dirsi, danno una misura di quella piaga che suona alle nostre orecchie (figurarsi a quelle dei giornali!) abituate ai fuochi d'artificio come lo scoppio di qualche petardo o patetica castagnola nel cortile di casa. Ed è proprio questo, del resto, il contraccolpo di tanti allarmi esagerati o anche soltanto poco riflettuti: che tagliano la strada e mettono fuori gioco quelli più solidi e ponderati che dovessero arrivare dopo.

Dalle formulazioni generali, dalle statistiche complessive, dalle fotografie di tutto il paesaggio si passa a qualche caso esemplare: pochi, per la verità. «Apprendista di 17 anni muore schiacciato dal furgone» (*Il Gazzettino*, 14 maggio 2003), «Lavavetri a otto anni per aiutare i fratellini» (*La Stampa*, 18 maggio 2003), «Caso di lavoro minorile: bambini di dieci anni facevano i muratori» (*Avvenire*, 8 agosto 2003), «Antonio ha 13 anni. Fa il benzinaio» (*l'Unità*, 8 ottobre 2003). Casi esemplari di bambini piccoli che fanno lavori da grandi (muratori, benzinai), che arrivano da altri Paesi sull'onda della disperazione (il lavavetri è «orfano di padre, arrivato dalla Romania con madre e fratelli»), che nella necessità del lavoro possono arrivare a rimetterci la vita (l'apprendista di 17 anni).

Casi che ne nascondono molti altri che non salgono all'onore della cronaca. Nel pezzo sul piccolo Antonio benzinaio, alla periferia di Napoli, la gente dice: «qui ci sono molti bambini pescivendoli, baristi, meccanici». E, a questo proposito, torna l'interrogativo, il dubbio: siamo proprio sicuri che quanto a lavoro minorile il Nord-est batta Napoli?

Una annotazione, un po' *en passant* ma non secondaria: sul lavoro minorile non sembra che ci si divida politicamente. O, almeno, non così come su altre questioni. Anzi o siamo alla «Stretta sul lavoro minorile» (*ItaliaOggi*, 1 febbraio 2003) o addirittura alla «Camera unita nella lotta» (*Avvenire*, 7 gennaio 2003) o al più sobrio ma altrettanto esplicito «Larghe intese per fermare il lavoro minorile» (*Secolo d'Italia*, 23 aprile 2003). Il tutto, unitamente a «Dieci progetti per l'infan-

zia sfruttata» all'insegna del «Lasciateli giocare!» (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 gennaio 2003), al «Costituito Osservatorio Nazionale» (*l'Unità* 30 aprile 2003), a «Due proposte di legge contro lo sfruttamento dei bambini» (*Liberò*, 14 maggio 2003) e, infine, al «Protocollo UE contro il lavoro dei minori» (*Il Sole 24Ore*, 26 settembre 2003), disegna la panoramica di un impegno anche politico-legislativo contro il lavoro minorile in Italia e oltre che a giudicare dal numero degli articoli appare se non altro proporzionato al problema.

E assieme all'Italia il mondo. Perché, sia detto, comunque si voglia mettere il problema, è fuori discussione una cosa: che esso presenta dimensioni ben diverse nei Paesi del terzo e quarto mondo, laddove può assurgere a, sempre impropria, ma con caratteri di ben maggiore essenzialità e urgenza, fonte di reddito. Tanto che appare problematico, se non del tutto fuorviante, parlare del lavoro minorile negli stessi termini nei Paesi occidentali come nelle favelas delle grandi metropoli sudamericane, nelle aggressive economie del Sud-est asiatico come in quelle di pura sussistenza di larga parte del continente africano.

Comunque, 8 articoli dei 35 riguardano il mondo, ciò che sta fuori dal nostro Paese. Che diventano però 11 se si considera che tre articoli parlano della possibilità di escludere dal mercato italiano prodotti ottenuti in virtù dello sfruttamento minorile che si verifica in altre contrade (da «Minori sfruttati, Benetton non sapeva», apparso sul *Corriere della Sera* del 17 aprile 2003 a «La sfida della Coop: sugli scaffali solo prodotti etici» apparso su *l'Unità* del 1 luglio 2003).

Negli altri 8 articoli si oscilla tra una presentazione di casi singoli di cui già si è almeno in parte detto a una più marcata (rispetto agli articoli riferiti all'Italia) presa di posizione morale, prima ancora che politica. Così, per esempio, soltanto in riferimento a questo contesto soprannazionale appaiono – almeno nel periodo considerato – certi vocaboli: «Salvare i minori schiavizzati» (*Avvenire*, 3 maggio 2003) o certi toni: «Le piccole mani della miseria» (*Il Giorno*, 19 ottobre 2003). Sempre lo scenario internazionale sembra sollecitare, in virtù della maggiore consistenza e pregnanza del problema, più profonde riflessioni e domande: da «Ma noi cosa siamo disposti a dare?» (*Avvenire*, 3 maggio 2003) a «I bimbi sfruttati sono i violenti di domani» (*Il Secolo XIX*, 19 ottobre 2003).

Ma non si può dimenticare, conclusivamente, che ogni suddivisione operata su un totale di 35 articoli rischia di condurci a considerazioni che si prestano a venire smentite appena chiuso l'articolo in questione. Ed è questa, del resto, la ragione di un viaggio a volo di rondine sugli articoli che la stampa italiana ha dedicato nel periodo novembre 2002 - ottobre 2003 al lavoro minorile. Volo di rondine a pelo d'acqua, senza la possibilità di tuffarsi alla ricerca di più nascoste e profonde verità e considerazioni.

## Il lavoro minorile nel Regno Unito\*\*

1. Lavoro minorile: definizioni; 2. Attività economiche marginali; 3. Il lavoro nelle imprese familiari; 4. Il lavoro domestico; 5. Il lavoro minorile è “buono” o “cattivo”?; 6. Conclusioni

Il lavoro minorile è stato ampiamente utilizzato nelle industrie del Regno Unito nel corso del XIX secolo. Il suo utilizzo nella produzione industriale si è ridotto gradualmente negli anni dal 1870 al 1920 in seguito all'introduzione dell'istruzione obbligatoria, di una legislazione nazionale sulle industrie volte a controllare l'occupazione dei bambini e a campagne condotte dai sindacati, dai deputati laburisti, dai filantropi e dalle organizzazioni benefiche. Lo sfruttamento del lavoro minorile nel Regno Unito nel corso del XIX secolo è stato ampiamente indagato e ben documentato (Cunningham, 1996, 2000; Lavalette, 1999; Horrel, Humphries, 1999). Tuttavia, anche nel corso del XX secolo i bambini in età scolare hanno continuato a lavorare e continuano a farlo ancora oggi, ed esiste un buon corpo di ricerche sull'argomento. Complessivamente, questo contributo suggerisce che l'apporto dei bambini al lavoro è stato reso relativamente poco problematico e poco visibile dietro una interpretazione dei bambini come “dipendenti” e inseriti “nel processo di apprendimento”, cioè a scuola. L'ampiezza dei dati ufficiali sulla partecipazione dei minori di 16 anni alla forza lavoro reale di oggi, e anche su altre forme di lavoro svolto dai bambini, è abbastanza limitata.

### 1. Lavoro minorile: definizioni

Le idee dominanti nel Regno Unito sul lavoro tendono a equiparare il lavoro a un “impiego nel mercato formale del lavoro”, e quindi implicitamente a qualcosa che gli adulti cominciano a fare in gioventù, ma “lavoro” ha numerosi significati. Se noi intendiamo il lavoro come la prestazione di funzioni necessarie e come produzione di valori necessari, possiamo ampliare la definizione per includere una vasta gamma di attività che sono significative dal punto di vista economico (lavoro

\* In questa sezione, a volte, con il termine «bambini» si sono indicati impropriamente i minori di 18 anni secondo la traduzione letterale dell'inglese *children*.

\*\* Virginia Morrow, Child-Focused Research Centre, Department of Health and Social Care, Brunel University, Londra. L'autrice desidera ringraziare Jim McKechnie per i suoi utili commenti alla prima stesura del testo.

domestico e assistenza), ma che possono non essere considerate lavoro nel primo significato. In questo testo, io considero “lavoro” le attività dei bambini che possono o meno generare reddito e che sono economicamente rilevanti al momento. In altre parole, non ho preso in considerazione il lavoro scolastico dei bambini, poiché questo è economicamente significativo per il futuro (Qvortrup, 2001). Il contributo è centrato soprattutto sull’occupazione dei bambini nel lavoro salariato, ma vi sono menzionate attività economiche marginali che i bambini svolgono, il lavoro nelle imprese familiari e il coinvolgimento dei bambini nel lavoro domestico nell’ambito della loro famiglia<sup>1</sup>.

### 1.1 Occupazione e lavoro salariato

In Gran Bretagna, nel Galles e in Scozia, il lavoro dei minori è controllato dalle Children (Protection at Work) Regulations (Norme sulla protezione del lavoro minorile) del 1998. Queste modificano la legislazione del 1993, The Children and Young Person’s Act (Legge sui giovani e i bambini) conformando il Regno Unito alla direttiva della Commissione europea del 1994 sulla protezione dei giovani al lavoro (94/33/EC) (Newman 2000). La legislazione stabilisce che i bambini possono lavorare nell’occupazione retribuita dall’età di 13 anni in forme di lavoro definite, nelle ore consentite e per precise quantità di tempo, e devono essere registrati presso le autorità educative locali. I regolamenti locali aggiungono altri vincoli, relativi ai diversi luoghi. Restrizioni specifiche si applicano anche ai bambini che lavorano nelle diverse forme di spettacolo, come il teatro, il cinema e la televisione. In Irlanda l’età minima legale di ammissione al lavoro è di 15 anni, ma vi sono eccezioni che permettono ai bambini di lavorare all’età di 14-15 anni in “esperienze di lavoro”.

Nel corso del XX secolo l’occupazione minorile durante il periodo scolastico è stata oggetto di una considerevole quantità di ricerche sociali piuttosto frammentarie. Esistono invece solo due ricerche nazionali sul lavoro minorile: una condotta nel 1972 dal Dipartimento della sanità (Inghilterra e Galles), che ha promosso uno studio basato sulla scuola (Emrys Davies, 1972), non svolto tuttavia su un campione rappresentativo; una seconda ricerca condotta nel 1992 basata su interviste svolte presso le abitazioni degli intervistati su un campione rappresentativo di popolazione (Hibbett, Beatson, 1995). Il governo non ha avviato ricerche regolari, annuali e sistematiche sull’occupazione minorile, per cui ciò che si conosce sull’occupazione

---

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito la tipologia del lavoro minorile in Rodgers e Standing (1981).

minorile è piuttosto frammentario e discontinuo ed è difficile identificare le tendenze e i cambiamenti nel corso del tempo. Attualmente è in corso una ricerca da parte del governo scozzese che fornirà dati nazionali sulla Scozia (Howieson, McKechnie, Semple, 2003).

Negli anni Settanta e Ottanta è stata prodotta una serie di studi da parte di gruppi di pressione indipendenti, come il Low Pay Unit e l'Anti-Slavery Society (MacLennan, 1980, 1982; MacLennan, Fitz, Sullivan, 1985; Moorehead, 1987, Pond, Searle, 1991; Lavalette, McKechnie, Hobbs, 1991). L'obiettivo di molte di queste ricerche era portare il problema dell'occupazione minorile a livello di dibattito politico, e per fare questo era necessario definire l'estensione del fenomeno, la portata della sua illegalità, e i problemi relativi alla salute e alla sicurezza che esso sollevava. Poiché la legislazione sul controllo del lavoro minorile è complessa, è anche complesso ciò che si intende per "illegalità". I bambini possono lavorare "illegalmente" perché:

- non sono registrati presso le autorità scolastiche locali per lavorare;
- lavorano al di fuori degli orari di lavoro consentiti;
- lavorano in forme di lavoro illegali.

## 1.2 Quanti bambini lavorano nell'occupazione retribuita?

Come McKechnie e Hobbs (1999) osservano nella loro sintesi della ricerca sul lavoro retribuito dei bambini nel Regno Unito, i risultati sono abbastanza consistenti:

Nel Regno Unito vi sono approssimativamente 3 milioni e mezzo di bambini di 11-15 anni, e circa 1 milione-1 milione e 700 mila lavorano con modalità diverse. Se noi guardiamo quanti bambini avranno lavorato nel periodo del raggiungimento dell'età in cui si lascia la scuola, le cifre salgono a 2,2-2,6 milioni (ivi, p. 92).

Quindi, essi concludono che «è la norma per i bambini intrecciare il lavoro e l'educazione a tempo pieno» (ivi, p. 92).

### Inghilterra

- In uno studio pubblicato nel 1982, dal Low Pay Unit, MacLennan ha intervistato 941 bambini di Londra di età compresa tra gli 11 e i 16 anni e ha trovato che il 35% di essi lavoravano. Il 32,5% degli undici, dodicenni avevano un impegno lavorativo e quattro bambini su cinque lavoravano illegalmente. Solo un quarto dei bambini lavorava in imprese di famiglia e più di uno su dieci dei bambini che lavoravano era impegnato più di 15 ore a settimana (MacLennan 1982). Questo studio è stato ampliato in un progetto congiunto con la Open University (MacLennan,

Fitz, Sullivan, 1985) per includere un certo numero di bambini del Luton e del Bedfordshire rurale. Gli autori hanno trovato che il 40% del campione svolgeva lavori part-time durante il periodo scolastico e che i ragazzi lavoravano un po' più delle ragazze. Circa il 30% dei bambini aveva subito qualche incidente o lesione durante il lavoro. Entrambi gli studi hanno sottolineato l'inadeguatezza della legislazione a tutela dei bambini sul lavoro e hanno raccomandato l'attuazione dell'Employment of Children Act del 1973 (legge sull'occupazione minorile).

- Altre ricerche sul lavoro minorile in Inghilterra sono state condotte congiuntamente dalla Low Pay Unit e dalla Birmingham City Education Department (Pond, Searle, 1991). Queste hanno utilizzato un questionario somministrato a circa 2.000 bambini delle scuole di Birmingham. Di nuovo, questi risultati rispecchiano, più o meno, i risultati degli studi precedenti. Il 31% dei bambini del campione risulta avere svolto un lavoro durante il periodo scolastico e un ulteriore 11% ha lavorato solo durante le vacanze. Si stima che un'elevata proporzione dei bambini (74%) che lavorano l'abbia fatto in modo illegale. Morrow (1992), in una ricerca basata su dichiarazioni scritte di ogni giorno riguardanti la vita extrascolastica di 730 ragazzi dagli 11 ai 16 anni a Birmingham e nel Cambridgeshire Ovest, ha trovato che il 48% dei minori aveva guadagnato un salario.
- Uno studio del Dipartimento dell'occupazione (Hibbett, Beatson, 1995) ha rilevato che oltre metà dei ragazzi di 13-15 anni lavora qualche volta nel corso di un anno. Lo studio non comprendeva ragazzi al di sotto dei 13 anni.
- Middleton, Shropshire e Croden (1998) hanno stimato che oltre due terzi dei ragazzi di 15 anni abbia un lavoro part-time.
- Secondo una ricerca effettuata dal MORI (un'organizzazione di ricerche di mercato) per il Trades Union Congress (TUC, 1997), il 25% dei bambini di 11-16 anni in Inghilterra e nel Galles ha un lavoro part-time.
- Una ricerca del Low Pay Unit del 1997 condotta nel Nord Tyne-side (Nord-est dell'Inghilterra) ha trovato tassi di lavoro simili e ha sottolineato di nuovo che la maggior parte del lavoro minorile era illegale (O'Donnell, White, 1998).
- Una ricerca recente su 3.700 alunni di 11-16 anni svolta da operatori sociali educativi nell'Oxfordshire (Penrose Brown, Blandford, 2002) ha trovato che il 32% lavorava al momento della ricerca e che un ulteriore 17% aveva lavorato in qualche momento durante la carriera scolastica.

- Uno studio sul lavoro part-time retribuito tra ragazzi di 14-19 anni condotto nel 1999 nel Gloucestershire su circa 2000 ragazzi di 14-19 anni ha rilevato che il 42% dei ragazzi di 14 anni lavoravano (Hodgson, Spours, 2000). Lo studio, particolarmente interessato al significato del lavoro part-time per i ragazzi di 14-16 anni «con prestazioni scolastiche inferiori alla media», ha evidenziato come «questi studenti si sentono esclusi dal mercato del lavoro part-time perché i datori di lavoro preferiscono prendere studenti più grandi di 16-19 anni o giovani meno problematici» (ivi, p. 2).
- Una recente ricerca a livello nazionale condotta dal MORI per il Trades Union Congress (2001) ha rilevato che «il lavoro illegale nell'età scolare non era diminuito rispetto all'ultima ricerca TUC di quattro anni prima, malgrado l'introduzione della direttiva europea sui giovani lavoratori» (ivi, p. 1).

### Scozia

- Il gruppo di ricerca sull'occupazione dei minori presso Paisley ha condotto una serie di studi in Scozia e nel Nord dell'Inghilterra (Hobbs, McKechnie, 1997; McKechnie *et al.*, 1996; McKechnie, Hobbs, 2000) e ha trovato tassi simili di occupazione minorile. McKechnie, Stack e Hobbs (2001), analizzando le differenze rurali e urbane, rilevano che i tipi di lavoro variano tra ambienti rurali e urbani in relazione alle condizioni locali, ma che complessivamente i tassi di occupazione sono più elevati nelle aree rurali.

### Irlanda e Irlanda del Nord

- Nell'Irlanda del Nord sono state condotte pochissime ricerche sull'occupazione minorile. Leonard (1998, 2002) ha svolto una ricerca, commissionata da Save the Children, sul lavoro minorile in una zona socialmente svantaggiata di Belfast nel 1998. I suoi risultati riflettono quelli trovati ovunque in Gran Bretagna: in un articolo centrato sui ragazzi di 14-15 anni, analizza in dettaglio la consegna dei giornali come una delle forme di lavoro più comuni (Leonard, 2002). Tuttavia, trattandosi di uno studio su piccola scala in una zona particolare della città, i risultati non possono essere generalizzati a tutto il Paese.
- Stack *et al.* (1998, 2001), in una ricerca su 307 ragazzi di 14-15 anni presso tre scuole secondarie in una città irlandese, hanno trovato che il 45% lavorava e il 71% aveva lavorato qualche volta. Erano marcate le differenze di genere – le ragazze lavoravano con più probabilità dei ragazzi come baby-sitter, nei negozi

e negli alberghi o nel catering. Tuttavia, sono necessarie più ricerche sia in Irlanda sia nell'Irlanda del Nord per determinare l'ampiezza e la diversità del lavoro part time durante il periodo scolastico (Stack, McKechnie, Hobbs 2001).

### 1.3 Tipi di lavoro retribuito

I risultati sono più o meno simili in tutti gli studi: parlando in generale, i ragazzi più piccoli (12-13 anni) tendono a lavorare in ciò che è considerato un "lavoro da ragazzi", come la consegna dei giornali o baby-sitter; i ragazzi di 14 e 15 anni sono maggiormente occupati nel lavoro poco retribuito, nel lavoro manuale non qualificato nel settore dei servizi, nei negozi e nei mercati, negli alberghi e nel catering, presso bar e ristoranti, nel settore della pulizia e dei servizi alla persona, nei negozi di parrucchiere (Morrow, 1992). Inoltre, la ricerca evidenzia che il lavoro dei ragazzi è differenziato per genere e riflette la natura del mercato del lavoro degli adulti con le ragazze che svolgono funzioni "stereotipicamente" femminili (Stack *et al.*, 1998). La probabilità del lavoro aumenta con l'età, come le ore di lavoro. Alcuni studi tendono a suggerire che il numero dei ragazzi che lavora stia aumentando, ma è difficile valutare se questo è vero data la natura istantanea di molti studi e la diversità delle località in cui sono condotti.

L'ubicazione è un fattore importante nel probabile tipo di lavoro dei bambini: pochi bambini risultano eseguire lavori in agricoltura (alcuni bambini, in particolare i ragazzi, lo descrivono come un aiuto all'azienda familiare), ma studi condotti nelle aree rurali evidenziano che i bambini sono impiegati in lavori all'aperto con animali; in particolare le ragazze lavorano in scuderie e canili o nella raccolta di frutta e verdura (McKechnie, Stack, Hobbs, 2001; Morrow 1994; Mizen, Pole, Bolton, 2001). In generale, da queste ricerche è risultato che pochissimi bambini lavorano nelle manifatture o nell'industria, anche se vi sono sempre eccezioni: un ragazzo di 15 anni (Morrow 1992) si descriveva a guidare un sollevatore in una fabbrica di ghiaccio e due ragazzi lavoravano nei cantieri di demolizione (smantellando macchine, ecc.).

### 1.4 I motivi dell'occupazione

In molte ricerche condotte negli anni Ottanta, l'ipotesi era quella che i bambini svolgono un lavoro retribuito spinti da necessità a causa dell'inadeguatezza del reddito della famiglia per fronteggiare i bisogni. È abbastanza chiaro che fino alla Seconda guerra mondiale era così. Tuttavia, i legami tra lavoro minorile e povertà sono complessi e può essere difficile determinarli. In altre parole, è troppo semplice sostenere che la povertà *costringe* i bambini a lavorare. I bambini, certamente, possono contribuire al reddito familiare indirettamente, con i loro guadagni attraverso l'acquisto di articoli che i geni-

tori, altrimenti, dovrebbero pagare direttamente o dando al bambino denaro per le piccole spese. Essi possono contribuire, con il loro lavoro pagato poco o gratuito, all'impresa familiare che non può permettersi di pagare manodopera "esterna". Morrow (1992) ha rilevato che, alla fine degli anni Ottanta, il 25% dei bambini del suo campione di ricerca in una zona povera della città aveva svolto un lavoro pagato, ma che anche il 48% dei bambini in un'area relativamente benestante aveva lavorato: come mai?

- Il mercato del lavoro dei minori è localizzato e abbastanza specifico, per cui nelle aree meno povere vi possono essere più lavori disponibili per i bambini.
- I bambini rappresentano una forza lavoro relativamente statica; i bambini dell'interno delle città possono non avere accesso ai trasporti privati, o non avere denaro per i trasporti pubblici; alcuni bambini hanno descritto i loro genitori alla stregua di "tassisti".
- I bambini delle classi medie possono disporre di reti migliori per trovare lavoro (Morrow, 1994, Mizen, Bolton, Pole, 2000). Inoltre, il mercato del lavoro minorile può rispecchiare il mercato del lavoro degli adulti in termini di divisioni di classe, etnia e genere.
- Le norme e i valori relativi al lavoro minorile possono essere diversi tra gruppi sociali e culturali. Alle ragazze del Sud dell'Asia, per esempio, non può essere affidata la distribuzione dei giornali nelle strade e molte non vogliono farlo.
- Può anche essere diversa l'"etica" del lavoro minorile in base alla relativa prosperità di una zona, e possono essere diverse le percezioni delle differenti classi sociali circa il "valore" dei bambini e ciò che essi possono fare. Vi può essere una certa riprovazione del lavoro minorile, l'idea che "i ragazzi non dovrebbero aver bisogno di farlo" e, per esempio, un certo prestigio nel non avere alcun minore che lavora nel negozio di famiglia. Le famiglie delle classi medie possono permettersi di comprare quasi tutto per i loro figli, ma il punto è che possono scegliere se farlo, o invece incoraggiare (o permettere) ai loro figli di avere un lavoro come esperienza educativa per "imparare" il valore del lavoro duro e del denaro. Questi bambini "intraprendenti" contraddicono il punto di vista stereotipato dei bambini che lavorano come "vittime sfruttate" e "bambini schiavi", ed essi possono essere avvantaggiati rispetto ai loro pari meno agiati, non solo per la loro relativa ricchezza, ma anche per la loro esperienza di lavoro informale, quando, più avanti, entreranno nella competizione per il lavoro (Hodgson, Spours, 2000).
- Gli studi citati sopra sono concordi nel ritenere che la ragione per la quale i bambini cercano un lavoro è guadagnare denaro

per acquistare beni. La capacità di spesa dei bambini è considerevole. La ricerca ha rilevato che i bambini spendono i loro guadagni su una gamma di prodotti, in ordine di importanza: vestiti, musica, riviste e giornali a fumetti, dolci, videogiochi, sport, alcol, sigarette, cosmetici, dischi, libri, farmaci, giocattoli. Tuttavia, Morrow (1994) ha trovato esempi di risparmio dei bambini sull'acquisto dei prodotti e anche bambini che danno regolarmente contributi (in forma di lavoro e di denaro) a organizzazioni caritatevoli.

*Povertà e lavoro minorile:  
spiegazioni dal lato  
dell'offerta*

Un piccolo numero di ricerche ha analizzato in dettaglio la spesa dei bambini e i guadagni dei bambini derivanti dal lavoro part-time nel contesto del reddito e della spesa familiare. La ricerca di Middleton, Shropshire e Croden (1998) era basata su un campione rappresentativo a livello nazionale. Gli autori hanno analizzato i dati provenienti da 230 bambini di oltre 11 anni, 82 dei quali lavoravano, e hanno rilevato che «i bambini che vivono in famiglie in cui lavorano entrambi i genitori o in famiglie che non hanno redditi di supporto<sup>2</sup>, sono più propensi a lavorare di quelli delle famiglie in cui un solo genitore produce reddito o in famiglie con un reddito di supporto» (ivi, p. 44). Tuttavia, quando gli autori hanno analizzato gli orari di lavoro e i livelli di retribuzione, hanno trovato che «i bambini in famiglie monoparentali o in famiglie con reddito di supporto lavoravano un numero maggiore di ore per retribuzioni più basse degli altri bambini [...]. I bambini di famiglie con reddito di supporto erano due volte e mezzo più propensi a guadagnare 10 sterline a settimana dei bambini in famiglie senza reddito di supporto!» (ivi, p. 53). Perciò gli autori hanno concluso: «quando i bambini più poveri lavorano, malgrado i bassi livelli di retribuzione che ricevono, guadagnano in media più dei bambini ricchi. Per questo i bambini che lavorano nelle famiglie monoparentali, o nelle famiglie con supporto al reddito, tendono ad avere più lavori e/o a lavorare un maggior numero di ore» (ivi, p. 57).

Un altro esempio è lo studio condotto da Leonard (1998) in una zona molto povera di Belfast (Irlanda del Nord). Cinque ragazzi (su un campione di 122) hanno dichiarato che le loro famiglie dipendevano dal reddito che essi guadagnavano con il lavoro svolto al di fuori della scuola. Un ragazzo di 15 anni, il maggiore di quattro figli, ha dichiarato che sua madre dipendeva dai suoi guadagni che servivano a far fronte ai bisogni essenziali della famiglia. In questo caso il ragazzo dava a sua madre tutti i suoi guadagni e in cambio riceveva quello che lui definita

---

<sup>2</sup> Per “redditi di supporto” si intendono gli emolumenti erogati dai servizi sociali sotto diverse forme e con diverse modalità.

“denaro extra”. Negli altri quattro casi, gli stessi alunni decidevano la percentuale dei loro guadagni da dare alla famiglia e la percentuale trattenuta per se stessi. Due trattenevano la maggior parte dei loro salari per le loro necessità, mentre gli altri due la davano ai loro genitori: come ha dichiarato un ragazzo, «mia madre ne ha più bisogno più di me» (Leonard, 1998, p. 86).

Forse, come osserva Leonard, scoprire se i bambini contribuiscono al bilancio familiare non è il vero problema: «concentrarsi semplicemente sui contributi diretti distoglie l'attenzione dalla miriade di modi in cui i ragazzi possono contribuire indirettamente alla sicurezza economica delle loro famiglie» (Leonard, 1998, p. 86).

*Bassa retribuzione:  
spiegazioni dal lato  
della domanda*

Anche se i bambini aiutano economicamente le loro famiglie sia indirettamente che direttamente, essi non sono remunerati equamente per il loro lavoro. Dal punto di vista dei datori di lavoro, i bambini sono indiscutibilmente meno costosi degli adulti. Ecco un esempio delle retribuzioni medie dei bambini paragonate a quelle degli adulti.

**Tavola 1 - Retribuzioni medie dei bambini a confronto con quelle degli adulti**

<b>lavoro</b>	<b>media per bambini £/ora</b>	<b>media nazionale (NES 1997) £/ora</b>
supermercati	2,78	4,58
negozi abbigliamento	4,42	4,94
macellerie	1,79	3,53
bar/ristoranti	1,99	4,11
assistenza all'infanzia	2,85	4,12
parrucchieri	1,79	4,17
manovali	0,71	5,36
lavori agricoli	1,11	4,84
pulizie	1,20	4,43

Fonte: O'Donnell, White, 1998

I bambini più piccoli sono frequentemente retribuiti, per il loro lavoro, sulla base di un costo a pezzo; per esempio, un bambino che distribuisce giornali normalmente è pagato per ogni giornale consegnato, piuttosto che su una base oraria che dovrebbe tener conto del tempo impiegato e dell'ora in cui il lavoro viene eseguito. I bambini che consegnano giornali alla mattina lavorano in quelle che dovrebbero essere considerate ore “non sociali” per gli adulti. Se tale lavoro fosse svolto da adulti in queste stesse ore, sarebbe retribuito meglio (essi sarebbero pagati una volta e mezzo o il doppio, per esempio lavorando nei negozi nei fine settimana, durante le vacanze e la domenica). I tassi di retribuzione dei bambini variano enormemente ma, come osservato, molti sembrano essere pagati considerevolmente meno del tasso orario della media nazionale. Inoltre, nel Regno Uni-

to, in ogni caso, i livelli di retribuzione dei bambini rispecchiano quelli del mercato del lavoro degli adulti, nel quale il genere e l'etnia sembrano avere un'influenza negativa sulla retribuzione (Morrow, 1992; Hobbs, McKechnie, 1997).

### 1.5 I temi della salute e della sicurezza

Heptinstall (1998), in uno studio sugli infortuni dei bambini sul lavoro, ha dimostrato che «mentre i giovani e i loro genitori sono generalmente consapevoli dei possibili pericoli, i bambini tendono a fare affidamento sui datori di lavoro per ricevere un'adeguata protezione» (ivi, p. 104). Ha, inoltre, evidenziato che vi sono informazioni ufficiali limitate sugli infortuni e le lesioni dei lavoratori di meno di 16 anni. Alcune ricerche citate in precedenza pongono domande ai bambini sugli incidenti sul lavoro ed evidenziano percentuali di infortuni abbastanza elevate, con circa un terzo (33%) che riferisce di lesioni. Facendo l'esempio della consegna dei giornali, Leonard (2002) sottolinea che tale lavoro «è spesso rappresentato come un'occupazione salutare e rinvigorente, l'ideale per i bambini» (ivi, p. 197), mentre comporta considerevoli rischi. Tali rischi sono elencati di seguito.

- Ferite nel portare carichi pesanti. I carichi che i bambini possono portare non sono indicati dalla legge, benché vi siano limiti legali sui pesi indicati per gli apprendisti negli uffici postali – per i tirocinanti di 16 anni, l'Ufficio postale ha raccomandato un peso massimo di 15 kg. Nello studio di Leonard, un bambino ha lamentato: «il sacco dei giornali non è stato ben concepito poiché si scuce e la cinghia mi ferisce la schiena. Alcune volte mi fa male la schiena per un paio di ore quando ho finito il mio giro» (Leonard, 2002, p. 198).
- Lesioni e, occasionalmente, morte accidentale per l'uso della bicicletta in mezzo al traffico. Un ragazzo, nello studio di Leonard, ha raccontato di essere stato investito da una vettura: «è molto difficile tentare di attraversare la strada con un sacco di giornali che mi preme dietro» (ivi, p. 199).
- Nel 1988 alcuni bambini hanno subito aggressioni sessuali, mentre facevano i loro giri per la consegna dei giornali, e sempre nel 1988 un ragazzo di 14 anni che consegnava giornali è stato aggredito per fini sessuali e ucciso (Morrow, 1992).
- Anche i cani rappresentano una minaccia: Morrow (1992) ha rilevato che due bambini hanno dovuto interrompere i loro giri poiché spaventati dai cani.

McKechnie, Hobbs e Lindsay (1998) hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di maggiori ricerche sui rischi per la salute dei bambini nelle diverse forme di occupazione.

## 2. Attività economiche marginali

Molti studi sul lavoro minorile citano attività economiche marginali che i bambini svolgono per ottenere reddito e molti studi, normalmente, trovano tracce di giovani imprenditori che “gestiscono il proprio lavoro”: esempi recenti sono il creatore e venditore di gioielli, il disc-jockey, il grafico di siti web, l'intrecciatore di capelli (Penrose Brown, Blandford, 2002). Morrow (1994) ha trovato una vasta gamma di attività che non rientrano chiaramente nelle altre categorie di lavoro: attività che sono come irregolari e di breve durata, anche se alcune di queste sono regolari e a lungo termine. Tali attività comprendono il baby-sitting per persone non della famiglia, il lavaggio delle macchine e altri lavori disparati che sono svolti su base autonoma. Il 33% delle ragazze e il 3% dei ragazzi del campione hanno dichiarato di fare i baby-sitter.

Alcuni studi annoverano il baby-sitting come una forma di lavoro, mentre altri lo escludono. Alcuni autori si interrogano se sia o meno una forma di occupazione in senso stretto<sup>3</sup>. In ogni caso, si tratta di un'importante fonte di reddito per alcuni bambini e una definizione ampia del lavoro dovrebbe includere, come lavoro, la cura dell'infanzia e il baby-sitting. Il baby-sitting include la fornitura su base informale, irregolare, di servizi di cura per l'infanzia per i genitori che vogliono uscire, normalmente di sera, per motivi di svago/divertimento. Non è la stessa cosa della “sorveglianza dei bambini”, che è più formale, svolta regolarmente per i bambini i cui genitori (tipicamente la madre) sono fuori per lavoro. È una credenza diffusa nel Regno Unito che vi sia un limite di età legale prima che sia permesso ai bambini di fare baby-sitting, ma nei fatti non esiste tale limite e il baby-sitting non è regolamentato.

## 3. Il lavoro nelle imprese familiari

Vi sono pochissime ricerche sul lavoro dei minori nelle imprese familiari. Viene spesso ipotizzato che il coinvolgimento dei bambini nelle imprese o negli affari della famiglia sia caratteristico di alcune minoranze etniche e possa essere distinto – forse in uno spirito razzista che stereotippizza queste famiglie – per lo “sfruttamento” del lavoro dei propri figli. Song (1996, 1999, 2001) in una ricerca sui giovani cinesi che in Inghilterra lavorano nella preparazione dei piatti da asporto, suggerisce che «abbiamo bisogno di approcci più complessi per lo studio sulla partecipazione al lavoro dei bambini nei commerci etnici, in cui si analizzi il punto di vista dei bambini e le esperienze di aiuto [...]. L'“aiuto” dei bambini deve essere visto nel senso di sostegno al “contratto di lavoro familiare”. L'aiuto deve essere esaminato in termini sia di fiducia

<sup>3</sup> Si veda Hobbs e McKechnie, 1997, per la discussione.

di entrambi i genitori sul lavoro dei loro figli, sia di impegno dei bambini verso i loro genitori e la vita della famiglia» (Song, 1996, p. 111).

Altre ricerche riportano casi di lavoro minorile nelle imprese familiari. Per prendere due esempi da Morrow (1992): una quindicenne afrocaraiibica di Birmingham ha raccontato il suo lavoro nella panetteria della zia a Leeds durante le vacanze scolastiche: «alcune volte aiuto nel ristorante, alcune volte lavoro nel settore dei piatti da asporto. La panetteria è di mia zia, il ristorante di suo marito e lui dirige il settore dei piatti da asporto. Sono tutti negozi caraibici [...], io aiuto volontariamente ma sorprendentemente per queste 6 settimane di vacanza ho avuto 100 sterline». Un ragazzo di 15 anni del Cambridgeshire ha descritto il lavoro nella macelleria di famiglia: «dopo pranzo vado con mio padre a lavorare nel negozio di macelleria di mio fratello. Normalmente aiuto mio fratello e mio padre per circa due ore molti pomeriggi [...]. La mattina, prima della scuola, vado molto presto in bicicletta al vicino villaggio in un campo [...] per controllare che le pecore siano ok».

Morrow suggerisce che, probabilmente, i bambini partecipano alle imprese di famiglia in molte circostanze, a un certo livello e in base al tipo di lavoro, indipendentemente dal contesto etnico (Morrow, 1992; McKechnie, Stack, Hobbs, 2001); tuttavia sono necessarie ulteriori ricerche per chiarire questo punto.

#### 4. Il lavoro domestico

Molti bambini, con l'aumentare dell'età, si fanno maggiormente carico delle responsabilità domestiche nell'ambito delle proprie famiglie (Morrow, 1996) e sembra probabile che tali esperienze e contributi dipendano dalle singole caratteristiche delle famiglie. Esiste un vasto corpo di ricerche sui bambini che normalmente assumono responsabilità all'interno delle loro famiglie quando vi sono membri della famiglia disabili o ammalati. Essi vengono indicati come "bambini assistenti" (Becker, Dearden, Aldridge, 2001). Per molti anni, nel Regno Unito, si è stimato che il numero dei bambini assistenti fosse di circa 50 mila unità, ma dal censimento del 2001, che includeva una domanda volta a evidenziare il contributo dei bambini nelle attività di cura, la cifra è passata a 175 mila bambini che forniscono "cure sostanziali ad un parente". Mentre alcuni studiosi si chiedono se assumere compiti e responsabilità di cura può essere considerato un "lavoro", Becker, Dearden e Aldridge (2001) sollevano un importante problema nel suggerire che i bambini frequentemente eseguono gli stessi tipi di lavoro di assistenza dei *community care assistants* o di altri professionisti. Nel corso degli anni Novanta c'è stato un riconoscimento crescente dei problemi che devono affrontare i giovani assistenti, e sono stati elaborati diversi programmi

di sostegno, ma la riduzione delle spese sociali delle autorità locali indica che i bambini continueranno a fornire questo tipo di sostegno alle loro famiglie.

## 5. Il lavoro minorile è “buono” o “cattivo”?

Vale la pena osservare che nel Regno Unito dalla metà degli anni Ottanta viene richiesto a tutti i bambini in età scolare di partecipare a una “esperienza di lavoro”, normalmente all’età di circa 15 anni. Questo obbliga i ragazzi a recarsi presso un datore di lavoro, per due settimane, per svolgere un lavoro nella sua impresa. Tali progetti sono basati sull’idea che i bambini non conoscano il mondo del lavoro e che poco viene fatto per inserire nella loro educazione un’esperienza di lavoro “reale”.

I bambini devono dedicarsi alle attività lavorative nel periodo scolastico e i ricercatori sono propensi a ipotizzare che il lavoro nell’infanzia abbia un impatto negativo ed entri in conflitto con gli impegni educativi e il successo scolastico. McKechnie e Hobbs (2001) sintetizzano i principali argomenti e suggeriscono che la principale attenzione è stata posta su come regolamentare i rapporti tra il lavoro part-time e la formazione in modo che questa non sia penalizzata. Hobbs e McKechnie (1997) hanno sviluppato un modello di “equilibrio” dei potenziali costi e benefici per i bambini che lavorano. Essi sostengono che la sfida dei ricercatori è quella di identificare le circostanze in cui emergono questi costi o benefici, prendendo in considerazione la quantità e la qualità del lavoro e anche il contesto.

**Tavola 2 - Potenziali costi e benefici per i bambini che lavorano**

<b>costi: cattivo</b>	<b>benefici: buono</b>
salute e sicurezza	autonomia
limitazione del tempo libero	fiducia in se stessi
effetti negativi sull’educazione	conoscenze economiche/commerciali
strumentalizzazione	esperienza lavorativa
meno contatti con i genitori e con i coetanei	

Mizen, Pole e Bolton (2001) nella ricerca qualitativa con i minori evidenziano, per esempio, la bassa qualità dei lavori svolti dai bambini e suggeriscono che «le opportunità per lavori qualificati sono rare» (ivi, p. 39). Gli stessi bambini, tuttavia, parlano di socializzazione con altre persone, del sentimento di indipendenza che hanno conquistato o dell’importanza del denaro che hanno guadagnato per acquistare beni o per uscire con gli amici. Inoltre, viene rilevato che i bambini sono in grado di aiutare finanziariamente le loro famiglie. Altri hanno messo in discussione questa rappresentazione negativa dell’occupazione dei minori. Leonard (2002) – prendendo l’esempio

della consegna dei giornali – suggerisce che vi sono aspetti positivi nel lavoro dei minori che potrebbero essere utili per loro: i bambini devono gestire in modo efficace il loro tempo, devono maneggiare denaro, registri, ecc.

Sono necessarie ulteriori ricerche per identificare i vantaggi e gli svantaggi per i bambini di un lavoro part-time durante il periodo scolastico. Alcuni autori suggeriscono che il lavoro part-time durante la scuola potrebbe essere particolarmente benefico per i bambini che vanno male a scuola: «siamo convinti, in base a una ricerca limitata su questo gruppo, che il lavoro part-time in un ambiente di lavoro che funga da supporto, potrebbe fornire a questi giovani vulnerabili un'importante dimensione addizionale alla loro vita e una possibile strada verso la formazione permanente» (Hodgson, Spours, 2000, p. 3-4). Inoltre, essi suggeriscono che «un ambiente lavorativo può anche incoraggiare i ragazzi di 14-16 anni poco interessati alla scuola a essere più organizzati e può fornire una ragione per apprendere e un contesto del mondo reale in cui essi devono sviluppare rapidamente le capacità sociali e di base. Probabilmente, cosa più importante di tutte, l'esperienza di lavoro può fornire loro una prima occasione di successo e, quindi, accrescere la loro autostima. Uno dei risultati più interessanti tra i ragazzi di 14-16 anni disaffezionati alla scuola è il fatto di dare ai benefici sociali del lavoro almeno la stessa importanza attribuita al riconoscimento economico» (ivi, p. 15).

Temi metodologici:  
la partecipazione  
dei bambini

Molti degli studi citati in questo documento sono quantitativi e sono basati su questionari somministrati nelle scuole, e questo è stato necessario per stabilire la natura e la misura del coinvolgimento dei bambini nel lavoro. Tuttavia, questo approccio ha implicazioni particolari per i bambini per i quali l'inglese non è la lingua madre, per i bambini che possono essere consapevoli che il lavoro che fanno è illegale e per i bambini che non frequentano la scuola perché lavorano. Vi sono alcune eccezioni a queste metodologie di ricerca (Morrow, 1994; Bolton, Pole, Mizen, 2001) e studi recenti hanno messo insieme le metodologie quantitative e qualitative, spesso intervistando un sottocampione di bambini che lavorano (Hodgson, Spours 2000; Penrose Brown, Blandford 2002).

Attualmente la ricerca sta iniziando a prendere in considerazione le prospettive dei bambini per quanto riguarda il loro lavoro e questi studi forniscono l'opportunità di esplorare il significato del lavoro dei bambini dal loro punto di vista. Tuttavia, le interpretazioni dei risultati delle ricerche seguitano ancora a essere orientati verso gli adulti e se un ricercatore ha un punto di vista particolarmente negativo sul lavoro dei minori, l'interpretazione e la considerazione negativa domineranno la sua esposizione. Vi è molto spazio per sviluppare la

ricerca in questa area, per lavorare con i bambini, i datori di lavoro, i genitori, gli insegnanti, per cercare di vedere le pratiche di lavoro dei bambini e le responsabilità della cura alle persone come fonti positive di informazioni e di esperienze sulle quali costruire. Esiste, inoltre, lo spazio per fare emergere e utilizzare le prospettive dei bambini sul loro lavoro, i temi e i problemi che si trovano di fronte, come base per sviluppare un migliore controllo legislativo che potrebbe migliorare i loro diritti sul lavoro. Vale la pena sottolineare che i giovani lavoratori non sono stati consultati quando è stata rivista la legislazione alla fine degli anni Novanta, malgrado il fatto che il Regno Unito abbia ratificato la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo nel 1991.

Tuttavia, le cose possono cambiare.

La premessa di un'indagine del governo del Regno Unito sui sistemi di valutazione ha riportato come suggerimento che il lavoro part-time degli studenti potesse essere riconosciuto nell'ambito del sistema educativo (Garner, 2003). Similmente Howieson, McKechnie e Semple (2003) chiedono di riconsiderare l'accreditamento del lavoro part-time.

## 6. Conclusioni

Il lavoro minorile nella sua forma “peggiore” si è ridotto lentamente e gradualmente nel Regno Unito con l'introduzione di un sistema educativo obbligatorio e con la riforma legislativa e industriale, ma non è scomparso. Abbiamo rilevato che i bambini lavorano ancora e in numero significativo. I ragazzi più giovani possono lavorare in quelli che sono diventati “lavori dei bambini”; i più grandi mettono chiaramente insieme lavoro e istruzione, occupati in quelli che potrebbero essere i lavori di coloro che lasciano la scuola o degli adulti.

L'infanzia è diventata sempre più istituzionalizzata e la separazione tra scuola e lavoro si è acuita. Resta da risolvere il problema di come invertire tale processo, in altre parole come trasformare gli adolescenti da “persone che apprendono” a “persone che guadagnano”. Un tema che continua a essere dibattuto è come l'educazione dovrebbe essere organizzata alla fine del periodo scolastico formale e come i ragazzi dovrebbero entrare nel mondo del lavoro (Hodgson, Spours, 2001).

È chiaro che la legislazione non ha tenuto il passo con le realtà del mercato e che molti bambini non sono adeguatamente protetti in ambito lavorativo. I temi della salute e della sicurezza dei giovani lavoratori sono ancora trattati in modo inadeguato e le conseguenze di lungo periodo sulla salute (piuttosto che i tassi di danno immediato) di alcune forme di lavoro sono ancora sconosciute.

La crescita del settore dei servizi nel Regno Unito ha portato i bambini e i giovani a essere una fonte importante di manodopera. Si

ha bisogno di andare oltre l'immagine stereotipata dei ragazzi che consegnano i giornali e le corrispondenti interpretazioni di questo come forma marginale di lavoro, verso un punto di vista che accetti che i minori di 16 anni siano una fonte fondamentale di manodopera per il settore dei servizi.

Nel Regno Unito un dilemma del coinvolgimento dei bambini nel lavoro è che, da una parte, ipotesi compiacenti sui benefici educativi del lavoro part-time durante il periodo scolastico, combinate con una legislazione inadeguata o non applicabile, hanno reso i bambini particolarmente vulnerabili allo sfruttamento, ma, dall'altro lato, per molti giovani il lavoro part-time può essere un'esperienza positiva che consente loro di far parte di un mondo più adulto con i benefici che comporta la condizione di adulto. Nel Regno Unito, i bambini sono consumatori rilevanti e target della commercializzazione di massa da parte dei fabbricanti di una vasta gamma di prodotti; in questo senso i bambini sono attori economici (Levison, 2000). Se essi guadagnano denaro per il consumo, allo stesso tempo contribuiscono al reddito familiare e acquistano prodotti che presumibilmente altri bambini si aspettano che vengano acquistati dai loro genitori.

Nel Regno Unito disponiamo di un insieme frammentario di informazioni e di ricerche frammentarie sul lavoro minorile e di un insieme di approfondimenti molto buoni sull'occupazione e la disoccupazione giovanile, ma questi studi non sono ben collegati l'uno con l'altro per rendere possibili confronti e per rendere identificabili le tendenze. Il lavoro minorile continua a essere trattato come un fenomeno marginale, periferico e questo rende difficile porre come argomento convincente il fatto che i ragazzi al di sotto di 16 anni dovrebbero essere inclusi nelle statistiche sulla forza lavoro. Inoltre, i legami tra le esperienze di lavoro dei bambini e la loro partecipazione futura al mercato del lavoro così come i motivi per cui i ragazzi lavorano o non lavorano, insieme con le prospettive dei datori di lavoro, in generale sono assenti dalle ricerche. Come McKechnie e Hobbs (2001) osservano, la maggioranza dei bambini nel Regno Unito mette insieme istruzione e lavoro. «Il sistema educativo invia messaggi confusi sul valore del lavoro. Da un lato, viene messa in evidenza l'«esperienza di lavoro» formale come parte valida della formazione, dall'altro, le reali esperienze di lavoro dei bambini sono nelle intenzioni e negli scopi considerate dagli educatori di scarso valore» (ivi, p. 22). Qui sta il potenziale non solo per ulteriori ricerche e approfondimenti, ma perché siano riconosciuti e rispettati i contributi del lavoro minorile.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Becker, S., Dearden, C., Aldridge, J.**

2001 *Children's labour of love? Young carers and care work*, in Mizen, P., Pole, A., Bolton, A. (eds.), *Hidden hands. International perspectives on children's work and labour*, London, Falmer Press

**Bolton, A., Pole, C., Mizen, P.**

2001 *Picture this: researching child workers*, in «Sociology», 35, 2, p. 501-518

**Cunningham, H.**

1996 *Combating child labour: the British experience*, in Cunningham, H., Viazzo, P.P. (eds.), *Child labour in historical perspective: 1880-1985: case studies from Europe, Japan and Colombia*, Florence, UNICEF/ICDC

**Cunningham, H.**

2000 *The decline of child labour: labour markets and family incomes in Europe and North America since 1830*, in «Economic History Review», 53, 3, p. 409-28

**Cunningham, H., Viazzo, P.P. (eds.)**

1996 *Child labour in historical perspective: 1880-1985: case studies from Europe, Japan and Colombia*, Florence, UNICEF/ICDC

**Emrys Davies, W.**

1972 *Work out of school. The Emrys Davies Report*, in «Education», November, p. I-IV

**Ennew, J.**

1993 *Childhood as a social phenomenon. National report: England & Wales*, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research

**Garner, R.**

2003 *Students could profit from part-time work under. A level and GCSE replacement*, in «The Independent», 13<sup>th</sup> November

**Heptinstall, E.**

1998 *Children at work: healthy or harmful?*, in Pettitt, B. (ed.), *Children and work in the UK: reassessing the issues*, London, Child Poverty Action Group

**Heyns, B.**

1990 *Childhood as a social phenomenon. National Report: USA*, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research

**Hibbett, A., Beatson, M.**

1995 *Young people at work*, in «Employment Gazette», April, p. 169-77

**Hobbs, S., McKechnie, J.**

1997 *Child employment in Britain: a social and psychological analysis*, Edinburgh, The Stationery Office

**Hodgson, A., Spours, K.**

2000 *Earning and learning: a local study of part-time work among 14-19 year olds*, Report No 1, Lifelong Learning Group, Institute of Education, University of London

**Hodgson, A., Spours, K.**

2001 *Part-time Work and Full-Time Education in the UK: the emergence of a curriculum and policy issue*, in «Journal of Education and Work», vol. 14, n. 3, p. 373-388

**Horrell, S., Humphries, J.**

1999 *Child labour and British industrialisation*, in Lavalette, M. (ed), *A thing of the past? Child labour in Britain in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries*, Liverpool, Liverpool University Press

**Howieson, C., McKechnie, J., Semple, S.**

2003 *Part-time employment and secondary education: the nature and implications of the part-time employment of school students*, Ongoing research, University of Edinburgh, University of Paisley, University of Strathclyde, Scotland

**Lavalette, M., McKechnie, J., & Hobbs, S.**

1991 *The Forgotten Workforce: Scottish children at work*, Glasgow, Scottish Low Pay Unit

**Lavalette, M. (ed)**

1999 *A thing of the past? Child labour in Britain in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries*, Liverpool, Liverpool University Press

**Lavalette, M.**

2000 *Child employment in a capitalist labour market: the British case*, in Schlemmer, B. (ed.), *The exploited child*, London, Zed Press

**Leonard, M.**

1998 *Children's contribution to household income: a case study from Northern Ireland*, in Pettitt, B. (ed.), *Children and work in the UK: reassessing the issues*, London, Child Poverty Action Group

**Leonard, M.**

2002 *Working on your doorstep: child newspaper deliverers in Belfast*, in «Childhood», vol. 9, 2, p.190-204

**Levison, D.**

2000 *Children as economic agents*, in «Feminist economics», 6, 1, p. 125-134

**McKechnie, J. et al.**

1996 *Adolescents' perceptions of the role of part-time work*, in «Adolescence», 31, 121, p.193-204

**McKechnie, J., Hobbs, S.**

1998 *Working children: reconsidering the debates. Report of the International Working Group on Child Labour*, DCI/ISPCAN

**McKechnie, J., Hobbs, S.**

1999 *Child labour: the view from the North*, in «Childhood», 6, 1, p. 89-100

**McKechnie, J., Hobbs, S.**

2000 *Child employment: filling the research gaps*, in «Youth & Policy», 66, Spring

**McKechnie, J., Hobbs, S.**

2001 *Work and education: are they compatible for children and adolescents?*, in Mizen, P., Pole, A., Bolton, A. (eds.), *Hidden hands. International perspectives on children's work and labour*, London, Falmer Press

**McKechnie, J., Hobbs, S., Lindsay, S.**

1998 *Working children: the health and safety issues*, in «Children & Society», 12, p. 38-47

**McKechnie, J., Lavalette, M., Hobbs, S.**

2000 *Child employment research in Britain*, in «Work, Employment and Society», vol. 14, 3, p. 573-580

**McKechnie, J., Stack, N., Hobbs, S.**

2001 *Work by secondary school students in Scotland*, in «International Journal of Educational Policy, Research and Practice», 2, 3, p. 287-305

**MacLennan, E.**

1980 *Working children*, London, Low Pay Unit

**MacLennan, E.**

1982 *Child labour in London*, London, Low Pay Unit

**MacLennan, E., Fitz, J., Sullivan, J.**

1985 *Working children*, London, Low Pay Unit

**Middleton, S. Ashworth, K., Walker, R.**

1994 *Family fortunes. Pressures on parents and children in the 1990s*, London, JRF/Child Poverty Action Group

**Middleton, S., Loumidis, J.**

2001 *Young people, poverty and part-time work*, in Mizen, P., Pole, A., Bolton, A. (eds.) *Hidden Hands: International perspectives on children's work and labour*, London, Falmer Press

**Middleton, S., Shropshire, J., Croden, N.**

1998 *Earning your keep? Children's work and contributions to family budgets*, in Pettitt, B. (eds.) *Children and work in the UK: reassessing the issues*, London, Child Poverty Action Group

**Mizen, P., Bolton, A., Pole, C.**

1999 *School age workers: the paid employment of children in Britain*, in «Work Employment and Society», 13, 3, p. 423-438

**Mizen, P., Bolton, A., Pole, C.**

2000 *Work, labour and economic life in late childhood*, in *ESRC Children 5-16 Research Briefing No 4.*, Swindon, ESRC

**Mizen, P., Pole, A., Bolton, A.**

2001 *Why be a school age worker?*, in Mizen, P., Pole, A., Bolton, A. (eds.), *Hidden hands. International perspectives on children's work and labour*, London, Falmer Press

**Moorehead, C.**

1987 *School age workers in Britain today*, London, Anti-Slavery Society

**Morrow, V.**

1992 *A sociological study of the economic roles of children, with particular reference to Birmingham and Cambridgeshire*, Ph.D.Thesis, Faculty of Social & Political Sciences, University of Cambridge

**Morrow, V.**

1994 *Responsible children? Aspects of children's work and employment outside school in contemporary UK*, in Mayall, B. (ed.), *Children's childhoods: Observed and experienced*, London, Falmer Press

**Morrow, V.**

1996 *Rethinking childhood dependency: children's contributions to the domestic economy*, in «The Sociological Review», 44, 1, p. 58-76

**Newman, T.**

2000 *Workers and helpers: Perspectives on children's labour 1899-1999*, in «B. Jnl. Social Work», 30, p. 323-338

**O'Donnell, C., White, L.**

1998 *Invisible hands. A study of child employment in N. Tyneside*, Low Pay Unit, London

**Olsen, R.**

2000 *Families under the microscope: parallels between the young carers debate of the 1990s and the transformation of Childhood in the late Nineteenth century*, in «Children and Society», 14, p. 384-394

**Pettitt, B. (ed.)**

1998 *Children and work in the UK: reassessing the issues*, London, Child Poverty Action Group

**Penrose Brown, J., Blandford, S.**

2002 *An examination of the range of children's experience of work*, in «Support for Learning», vol. 17, n. 4, p. 193-200

**Pond, C., Searle, A.**

1991 *The hidden army. Children at work in the 1990s*, London, Birmingham City Education Dept/Low Pay Unit

**Qvortrup, J.**

- 2001 *School-work, paid work and the changing obligations of childhood*, in Mizen, P., Pole, C., Bolton, A. (eds.), *Hidden Hands. International perspectives on children's work and labour*, London & New York, RoutledgeFalmer, p. 91-107

**Rikowski, G., Neary, M.**

- 1997 *Working schoolchildren in Britain today*, in «Capital and Class», 63, 4, p. 25-26

**Rodgers, G., Standing, G. (eds)**

- 1981 *Child work, poverty and underdevelopment*, Geneva, ILO

**Song, M.**

- 1996 *Helping out. Children's labour participation in Chinese take-away businesses in Britain*, in Brannen, J., O'Brien, M. (eds.), *Children in families. Research and policy*, London, Falmer Press

**Song, M.**

- 1999 *Helping out. Children's labour in ethnic businesses*, Philadelphia, PA, Philadelphia University Press

**Song, M.**

- 2001 *Chinese children's work roles in immigrant adaptation*, in Mizen, P., Pole, A., Bolton, A. (eds.) *Hidden hands. International perspectives on children's work and labour*, London, Falmer Press

**Stack, N. et al.**

- 1998 *Child employment and female gender-role stereotypes in the Republic of Ireland*, in «Irish Journal of Psychology», 1998, 19, 2-3, p. 358-367

**Stack, N., McKechnie, J., Hobbs, S.**

- 2001 *Developmental significance of part-time employment for Irish adolescents*, in «The Irish Journal of Psychology», 22, 1, p. 39-54

**Trades Union Congress**

- 1997 *Working classes: a TUC report on school age labour in England and Wales*, London, TUC

**Trades Union Congress**

- 2001 *Class Struggles*, London, TUC



## Il lavoro minorile in Germania\*

1. La ricerca empirica sul lavoro minorile in Germania; 2. Il rapporto del Governo federale sul lavoro minorile in Germania; 3. Teorie del lavoro minorile; 4. Conclusioni

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, anche in Germania è stato riscoperto il lavoro minorile, che è divenuto oggetto di un vivace dibattito.

In Germania, quando i mezzi d'informazione parlano di lavoro minorile, usano, generalmente, un tono di indignazione. Si protesta per il fatto che non si tiene conto della legge, che ai ragazzi è impedita la frequenza scolastica, che si sottraggono posti di lavoro agli adulti. Thomas Krüger, presidente dell'organizzazione di sostegno dei bambini Deutsches Kinderhilfswerk, è stato citato sulla stampa popolare, senza essere contraddetto, quando ha dichiarato che i lavori degli alunni costano 90 mila posti di lavoro (BZ, 28 ottobre 1997). Il direttore generale della società tedesca per la protezione dei bambini, la Deutscher Kinderschutzbund, Heinz Hilgers, riferendosi ai "700 mila bambini in età scolare" che lavorano regolarmente nel Paese prima e dopo la scuola, ha chiesto un rafforzamento dei controlli da parte degli ispettorati di fabbrica per mettere fine al supposto elevato tasso di "lavoro vietato ai bambini" (*Süddeutsche Zeitung*, 19 febbraio 2001). Sotto il titolo "Ciò che importa sono i soldi", il settimanale *Focus* (n. 42, 1999) scrive che "la Philologenverband<sup>1</sup> ha lanciato l'allarme: ogni tre studenti della scuola superiore in Baviera, uno ha un lavoro e quindi ha meno tempo per la scuola". Il settimanale *Die Zeit* (n. 24, 7 giugno 2001) riferisce sotto il titolo "La scuola è diventata un lavoro collaterale": «Gli insegnanti si lamentano per il numero sempre maggiore di alunni che lavorano. Il lavoro scolastico ne risente, in particolare tra gli alunni più deboli».

Si potrebbe aggiungere una notevole quantità di rapporti e di commenti simili.

Il denominatore comune di queste proteste sembra essere non tanto la preoccupazione della violazione dei diritti dei bambini, ma il non adempire in modo soddisfacente ai doveri scolastici. Cosa può

---

\* Manfred Liebel, docente di sociologia, Technische Universität, Berlino.

<sup>1</sup> Si tratta di un'associazione che rappresenta gli insegnanti di scuola superiore.

spingere i bambini stessi a lavorare in numero che si presume così elevato e cosa essi pensano del loro lavoro non merita né una dichiarazione di chi per professione fa il “protettore” dei bambini, né un titolo sui giornali – a meno che non si dia a intendere che la sola cosa che gli “alunni che lavorano” hanno in mente è il “denaro”, essendosi arresi a un consumismo smodato.

Anche i sociologi osservano come il lavoro minorile sia oggi un fenomeno di massa (Wienold, 1997) e come “faccia parte della normalità sociale in Germania” (Ingenhorst, 2000, p. 133); tuttavia il dibattito degli studiosi sull’estensione, le manifestazioni, le ragioni e le conseguenze del lavoro minorile in Germania è iniziato solo da poco. Dal 1989 in poi, in diversi Stati federali gli studi condotti sul lavoro retribuito tra i bambini in età scolare avevano obiettivi limitati e difficilmente hanno preso in esame il contesto sociale generale. Solo recentemente alcuni studiosi hanno esaminato gli aspetti concettuali, teorici, metodologici e di politica sociale e lo stato della ricerca sul lavoro minorile, chiedendosi se fosse possibile individuare una nuova divisione del lavoro generazionale nelle forme attuali<sup>2</sup>.

In questo contributo viene presentato lo studio più recente condotto in Germania, discutendone alcuni problemi di metodo e di teoria; viene proposto un commento al rapporto sul lavoro minorile in Germania presentato dal Governo federale tedesco nel giugno 2000 e vengono riportate alcune teorie sul lavoro minorile che sono state avanzate nei Paesi di lingua tedesca negli anni passati, per interrogarsi sulla loro rilevanza nella ricerca sociale sul tema.

## 1. La ricerca empirica sul lavoro minorile in Germania

Le ricerche svolte dal 1989 – negli Stati federali della Renania settentrionale - Westfalia (1991), Assia (1994), Berlino (1994), Brandeburgo (1994) e Turingia (1996) – sono state guidate soprattutto dall’interesse di accertare la portata del “lavoro minorile proibito” e di assistere “i politici” nel controllare il “problema del lavoro minorile”, ancora una volta, con misure più adatte<sup>3</sup>. Lo stesso obiettivo è stato perseguito in studi più recenti realizzati in Turingia (Thüringen, 2000), riportati più dettagliatamente di seguito.

<sup>2</sup> Un contributo importante al dibattito è la raccolta di saggi editi da Heinz Hengst e Helga Zeiher (2000), che è basata sui contributi a una conferenza della sezione Sociologia dell’infanzia dell’Associazione sociologica tedesca. Recentemente vedere anche: Liebel, 2001a e 2004; Wihstutz, 2002b; Hungerland e Wihstutz 2003.

<sup>3</sup> I risultati di questi studi sono riprodotti in dettaglio in Ingenhorst e Wienold, 1992; Ingenhorst, 1998 e 2001; Liebel 1998; Wihstutz 2002b; Feil 2003.

Tra febbraio e maggio 1999, sono stati intervistati 2477 alunni nei gradi da 7° a 9° in 24 scuole medie e 24 scuole superiori in Turingia. La ricerca si è concentrata dunque sulla fascia di età 13-15 anni. Durante il periodo della ricerca, 931 bambini (37,6%) hanno svolto, secondo le loro dichiarazioni, un lavoro retribuito. Due terzi di questi (64,4%) hanno iniziato a lavorare tra i 12 e i 14 anni; gli alunni delle scuole superiori hanno dichiarato di avere iniziato a lavorare, in percentuale di poco maggiore dei più piccoli, più precocemente. Più ragazzi che ragazze hanno svolto un lavoro in modo regolare e questa distinzione ha riguardato più frequentemente gli alunni delle scuole superiori.

Le percentuali di coloro che hanno lavorato solo durante le vacanze scolastiche e di quelli che hanno lavorato sia durante il periodo scolastico, sia durante le vacanze, sono risultate quasi uguali (rispettivamente 49,5% e 48,6%); il 60% degli alunni ha dichiarato di aver lavorato solo occasionalmente durante le vacanze. Il tempo impiegato nel lavoro da parte degli alunni occupati durante il periodo scolastico era fino a 3 ore a settimana per il 40% e di 4-6 ore a settimana per il 25% di loro; circa il 10% dei ragazzi e solo il 4% delle ragazze ha dichiarato di aver lavorato 20 ore a settimana. Non sono risultate differenze notevoli tra gli alunni dei diversi tipi di scuola.

Il 30% circa dei ragazzi in età scolare intervistati ha dichiarato di aver lavorato nelle imprese dei propri genitori e il 16% presso estranei; il 54% ha lavorato in altri posti di lavoro non specificati. Circa un terzo degli intervistati ha lavorato in imprese che contavano fino a 5 dipendenti e oltre la metà di loro in imprese fino a 10 dipendenti; le ragazze hanno lavorato più dei coetanei maschi in piccole imprese. I risultati sono stati spiegati nella ricerca con il fatto che il sistema per grandezza delle imprese della Turingia è caratterizzata da una forte predominanza di piccole e medie imprese.

Il tipo più comune di occupazione consisteva nella consegna di giornali e di materiale pubblicitario (34,7%); quasi la stessa frequenza (31,9%) era data per il “lavoro leggero” che, tuttavia, non è specificato nella valutazione; seguivano l’assistenza ai bambini (16,2%), l’artigianato (13,9%), il lavoro in negozi/mercati/altre vendite al dettaglio (12,4%), i lavori agricoli (12,0%), il lavoro nell’edilizia (9,3%), in ufficio/computer (8,8%), nel catering/servizi (7,6%) e la pulizia di edifici (4,7%); un altro 16,3% era distribuito tra “altri tipi di lavoro” non specificati.

I ragazzi hanno lavorato più frequentemente delle ragazze nell’edilizia e nell’artigianato. Un maggior numero di ragazze, rispetto ai ragazzi, ha lavorato nell’assistenza ai bambini, nel commercio al dettaglio e nel catering. Il lavoro d’ufficio è stato più comunemente svolto dagli alunni delle scuole superiori, il lavoro artigianale più dagli alunni delle scuole medie. Gli alunni che hanno consegnato

giornali e materiale pubblicitario o che hanno assistito i bambini piccoli erano più giovani di quelli che risultavano lavorare nel commercio, nelle costruzioni o nell'artigianato: l'età media dei bambini che svolgevano lavori nell'edilizia o nell'artigianato era quella più elevata, rispettivamente 14,4 anni e 14,5 anni. L'età media più bassa era degli alunni che lavorano nel catering, 13,9 anni.

I ragazzi hanno guadagnato in media 9,41 DM (4,81 euro) all'ora, contro 8,72 DM (4,46 euro) delle ragazze. La media oraria è stata calcolata in 9,44 DM (4,83 euro) per gli studenti di 15 anni e oltre, mentre gli alunni più giovani hanno ricevuto in media 8,75 DM (4,47 euro). Gli alunni delle scuole superiori hanno, come norma, guadagnato più degli alunni delle scuole medie.

Solo il 23% dei ragazzi ha dichiarato di aver firmato un contratto di lavoro, i maschi più delle femmine e gli alunni delle scuole superiori più di quelli delle scuole medie. I ragazzi di 13 anni hanno avuto un accordo contrattuale nel 16% dei casi, quelli di 14 anni nel 22% e quelli di 15 anni nel 27%. Tra gli alunni che hanno consegnato giornali o materiale pubblicitario, ha dichiarato di aver avuto un contratto il 40%, mentre nel campo del catering solo il 10%.

La maggior parte dei ragazzi (80%) ha trovato il lavoro tramite i genitori, amici o conoscenze personali. Solo il 5-8% dei casi ha trovato lavoro per domanda diretta attraverso il mercato del lavoro. L'ufficio di collocamento non ha avuto un ruolo significativo nella sistemazione lavorativa.

Utilizzando una scala predeterminata per misurare il grado di difficoltà del lavoro, il lavoro svolto è stato giudicato dalla stragrande maggioranza degli alunni che lavorano come leggero (82%). Il 17% di essi ha giudicato il lavoro fisicamente pesante e circa il 2% ha dichiarato che il lavoro era pericoloso. Nello studio, si è supposto che i ragazzi tendano a classificare lo stesso lavoro come più pesante rispetto alla valutazione delle ragazze; questo vale anche per il lavoro in ufficio o con il computer. Il 22% dei ragazzi e il 13% delle ragazze ha dichiarato di aver subito incidenti durante il lavoro: da ciò, lo studio ha dedotto che i ragazzi svolgano lavori più rischiosi delle ragazze. A supporto di questo è stato rilevato come 83 ragazzi, ma solo due ragazze, abbiano dichiarato di lavorare nell'edilizia e differenze simili si sono riscontrate nel lavoro artigianale, dove sono risultati occupati 104 ragazzi e solo 22 ragazze. Per quanto riguarda la pesantezza del lavoro, non sono state trovate differenze rispetto al tipo di scuola frequentata.

La motivazione a lavorare e gli effetti soggettivi determinati dal lavoro sono stati valutati con l'aiuto di scale, in base alle quali gli intervistati sono stati invitati a registrare diversi gradi di accordo e

disaccordo con categorie predefinite. Qui è emerso, come motivo principale per svolgere un lavoro, “per guadagnare denaro”, seguito da “perché penso che sia divertente”; le risposte “perché riempie il mio tempo libero”, “perché vorrei lavorare poi in questo campo”, “perché mi danno poco denaro o niente” e “perché peso meno finanziariamente sui miei genitori” hanno ricevuto una percentuale di consensi considerevolmente più bassa. Quasi nessun bambino ha dichiarato come motivo per lavorare “perché lo vogliono i miei genitori”. Non è stata trovata alcuna differenza sostanziale rispetto ai sessi e ai tipi di scuola.

Gli effetti del lavoro sono stati ampiamente valutati come positivi. Vi è stato molto consenso su due dichiarazioni: “poter disporre dei miei guadagni come mi pare” e “imparare ad apprezzare il valore del denaro”; un po’ meno su “i miei genitori pensano che sia giusto che io lavori” e “per essere più in grado di valutare il lavoro che fanno gli altri”.

Anche se, fra le opzioni possibili, erano state inserite conseguenze negative del lavorare – come una diminuzione del tempo libero, una minore concentrazione a scuola, un’insufficiente preparazione in classe o dei voti bassi –, esse sono state indicate raramente da parte sia dei ragazzi sia delle ragazze.

Circa 9 studenti di 14-15 anni su 10 (89%) che non hanno mai lavorato hanno dichiarato che lavorerebbero, se potessero. Questo desiderio di lavorare è risultato maggiore tra le ragazze rispetto ai ragazzi e tra gli alunni della scuola media rispetto agli alunni delle scuole superiori. Tra gli alunni che non avevano ancora lavorato, talvolta, il guadagno emerge come motivazione in modo più marcato rispetto a coloro che avevano già lavorato.

## 1.2 Quale conclusione si può trarre dagli studi?

Un confronto tra la ricerca eseguita in Turingia tre anni fa e quelle svolte in altri Stati federali ha fornito un quadro omogeneo. Negli altri studi, “la quota di lavoro minorile” si collocava tra il 42% nella Renania settentrionale - Westfalia e il 51,8% nell’Assia, tenendo conto del lavoro svolto durante l’anno scolastico considerato. Con un peso variabile a seconda di ciascuno Stato federale, i bambini hanno lavorato principalmente presso terzi, nella consegna di giornali e materiale pubblicitario, nel settore dei servizi pubblici o commerciali oppure nei negozi.

Risultano anche simili i motivi che inducono a cercare un lavoro retribuito e le valutazioni delle conseguenze del lavoro sul piano personale. Anche qui i motivi determinanti a lavorare sono stati principalmente il desiderio di guadagnare, di divertirsi sul lavoro o attraverso questo, di fare esperienza e di imparare qualcosa. Gli alunni hanno anche generalmente giudicato la loro esperienza come positiva. Nello

studio sull'Assia, è opinione comune dei bambini che lavorano che “il lavoro deve essere volontario”, “deve essere anche giustamente retribuito”, “deve essere divertente” (Hessen, 1994, p. 4).

L'autovalutazione degli alunni che lavorano è in singolare contrasto con il fatto che oltre la metà dei lavori svolti riguardano attività vietate dalla legge sulla protezione del lavoro dei giovani (ultima modifica del 16 gennaio 1998) e dal decreto sulla protezione del lavoro dei minori del 23 giugno 1998. Nello studio sulla Turingia del 1999, si è riscontrato anche un aumento – rispetto allo studio del 1996 – del “lavoro vietato ai minori” dal 28,2% al 64,4%, essendo particolarmente elevata la quota dei ragazzi di 13 e 14 anni coinvolti (rispettivamente l'84,2% e il 92,8%).

Fra i ragazzi di 14 anni che hanno lavorato durante le vacanze, il 41% è stato occupato per più di tre ore al giorno (cosa vietata); fra quelli che hanno lavorato durante il periodo scolastico, un terzo è stato occupato durante i fine settimana o le vacanze scolastiche (anche questo vietato). I ragazzi di 15-16 anni hanno violato principalmente le norme sulle ferie, lavorando più di 8 ore al giorno e più di 5 giorni alla settimana. Il “lavoro minorile vietato” è risultato più comune negli alberghi/ristoranti; nei casi in cui il lavoro minorile era basato su accordi contrattuali, la percentuale delle violazioni era chiaramente inferiore rispetto ai casi di lavoro senza contratto.

Poiché l'interesse della ricerca compiuta in Turingia, come quello degli studi precedenti in altri Stati federali, era principalmente rivolto a valutare il rispetto della legge sulla protezione del lavoro dei giovani e del decreto sulla protezione del lavoro minorile, non ci si aspettava che si considerasse l'evidente ed elevato desiderio di lavorare da parte dei bambini e la loro valutazione fondamentalmente positiva della propria esperienza di lavoro come un'occasione per discutere il senso delle prescrizioni legali in questione. Lo studio sulla Turingia lamenta semplicemente di non essere in grado di identificare chiaramente le cause dell'aumento del lavoro minorile vietato. Questo presuppone un problema, tuttavia, circa il fatto che il “desiderio crescente dei bambini e degli adolescenti di guadagnare denaro, sostenuto fra l'altro dai genitori, non può essere coperto dalle tipologie disponibili di occupazione permessa” (Thüringen, 2000, p. 15). Malgrado questa ammissione, indirettamente formulata, “la mancanza del senso di agire male” da parte degli alunni e dei genitori e l’“ignoranza degli imprenditori” sono, presumibilmente, responsabili dell’“elevata quota di lavoro minorile non consentito” e la conclusione è semplicemente che i genitori, gli insegnanti, gli imprenditori e gli alunni devono essere più informati sulle disposizioni di legge.

Non c'è dubbio che lo studio sulla Turingia e le altre ricerche abbiano rappresentato un documento utile anche solo nel mettere in luce i motivi che spingono i ragazzi a lavorare e le loro valutazioni: essi, almeno, forniscono alcune nozioni su quanto sia ampio l'interesse dei ragazzi nella Germania di oggi a impegnarsi in un lavoro retribuito e come molte e varie siano le aspettative che i ragazzi hanno a questo riguardo. Anche gli atteggiamenti essenzialmente positivi dei ragazzi nei confronti del loro lavoro sono una ragione per riflettere sul rifiuto generale del lavoro minorile finora adottato soprattutto dalle autorità statali e dalle organizzazioni per la protezione dei bambini e per considerare forme e norme più appropriate per la protezione del lavoro minorile e per l'esercizio della legge nel rispetto dei bambini.

Questi studi, oltre a trarre dai loro risultati alcune conclusioni "politiche" inadeguate, presentano anche un certo numero di difetti che ne limitano il valore teorico e l'utilità pratica. Un problema è generato dal fatto che essi si limitano a indagare l'occupazione retribuita. Nel questionario di studio sulla Turingia del 1999, l'attenzione dei bambini intervistati era focalizzata espressamente – "per migliorare la comprensione del questionario" – su attività che essi non consideravano come "lavoro": gli esempi richiamati comprendevano l'aiuto nelle faccende domestiche; un tirocinio presso un'impresa; l'attività in un club sportivo o in un coro; un corso di ceramica e simili, nel contesto di occupazioni del tempo libero; l'assistenza a un bambino piccolo come favore occasionale (Thüringen, 2000, Appendice). Con questa limitazione, derivante dall'interesse predominante di controllare l'aderenza ai requisiti giuridici della protezione del lavoro minorile, sono state escluse numerose attività che invece possono fornire ai bambini un'esperienza lavorativa, importante sia per la società sia per loro stessi. Gli studi riproducono, e quindi rafforzano, il punto di vista dominante del "lavoro" secondo cui solo alcune attività hanno "valore" e quindi devono essere riconosciute come "lavoro", essendo "dipendenti" o "retribuite". Per quanto riguarda il lavoro dei bambini è un errore fatale, perché creano l'impressione che i bambini desiderino lavorare principalmente, o anche esclusivamente, perché sono vittime degli attuali standard di consumismo. L'evidente desiderio dei bambini di sentirsi utili e di trovare maggiore autonomia e riconoscimento sociale attraverso attività pratiche che producono risultati tangibili viene subordinato all'orientamento strumentale al guadagno ed è difficilmente percepito nella sua varietà e nella sua ampiezza.

Un altro limite di questi studi deriva dalla metodologia utilizzata: si tratta di ricerche concepite esclusivamente come quantitative, che vincolano i bambini a risposte alternative predefinite senza dare l'op-

portunità di esprimere le loro conoscenze e i loro punti di vista in modo indipendente e libero. Esse contengono, indubbiamente, importanti osservazioni sulla distribuzione delle aree di lavoro, sulle ore di lavoro e sulla retribuzione, ma si tratta essenzialmente di dati quantitativi o calcolati sulla media dei casi che difficilmente forniscono una conoscenza approfondita del lavoro concreto e delle condizioni di vita dei bambini. Ai bambini dovrebbe essere data l'opportunità di esprimersi secondo le proprie parole o usando altri mezzi di espressione (per esempio il teatro o la pittura). Questo sarebbe stato particolarmente importante nelle aree di indagine che riguardano le opinioni, le valutazioni e i giudizi dei bambini sulle motivazioni a lavorare e sulla loro esperienza di lavoro.

Un'importante limitazione delle possibilità d'interpretazione dei risultati degli studi in oggetto deriva dal fatto che non sono state raccolte informazioni sulle condizioni di vita delle famiglie dei bambini. È, quindi, praticamente impossibile rispondere, sulla base di questi studi, alla questione ampiamente discussa se, in quale misura e in che modo il lavoro dei bambini sia influenzato dalle condizioni di vita delle loro famiglie o sia collegato all'aumento della povertà<sup>4</sup>. Inoltre, per comprendere gli effetti concreti sui bambini di alcuni tipi di lavoro, sarebbe stato utile esaminare più precisamente sia le condizioni di lavoro concrete dei bambini sia i loro contesti di vita sociali e culturali.

## 2. Il rapporto del Governo federale sul lavoro minorile in Germania

Passato quasi inosservato al grande pubblico, il Governo federale nel giugno 2000 ha presentato un rapporto sul lavoro minorile in Germania. Nel trattare il lavoro svolto dai bambini, il rapporto non evidenzia nuovi rilievi politici rispetto ai governi precedenti ma, allo stesso tempo, sembra aumentare la preoccupazione sul fatto che un numero crescente di bambini e di adolescenti non accetti il divieto di svolgere un lavoro.

Il rapporto persegue l'obiettivo principale di esaminare il grado di aderenza alla legge sulla protezione del lavoro giovanile e al decreto sulla protezione del lavoro minorile del 23 giugno 1998, limitandosi alla fascia di età 13-15 anni, che comprende in Germania circa 2,7 milioni

<sup>4</sup> L'aumento della povertà infantile in Germania è evidenziata da diversi studi (si veda, per esempio: Butterwegge, 2000; Klocke e Hurrelmann, 2001; Chassé, Zander e Rasch, 2003), ma non è mai collegata al lavoro retribuito dei bambini. La connessione tra povertà e lavoro minorile, sostenuta solo da Jürgen Roth nel 1979, non è stata ad oggi dimostrata (si veda Roth, 1979, p. 246 ss.). Per una riflessione su questo tema, si veda Liebel, 2002.

di bambini. Il rapporto deplora che non vi siano ricerche adeguate sull'ampiezza dell'occupazione minorile in Germania e che gli ispettorati non dispongano di "risultati chiari" ad eccezione delle attività in campo culturale e nei media, per le quali è richiesta l'autorizzazione.

Nella sezione sui dati, il rapporto è necessariamente circoscritto alle violazioni della legge registrate nei vari Stati federali e fornisce un quadro generale dei permessi eccezionali per l'occupazione dei bambini in ambito culturale e nei media: le violazioni della legge registrate nei singoli Stati federali dal 1997 variano da 0 (Saarland) a 350 casi (Brandeburgo). Il rapporto lamenta che la maggior parte delle occupazioni consentite ai bambini in età scolare secondo il decreto sulla protezione del lavoro minorile non possano, o possano solo con considerevole difficoltà, essere registrate poiché sono attività nell'ambito della sfera privata, per le quali i genitori, in parte, non hanno visto la necessità di un controllo dello Stato e non danno informazioni.

Il Governo federale si dimostra soddisfatto che almeno alcuni Stati federali abbiano adottato misure speciali, oltre alle misure amministrative vigenti, per controllare l'osservanza del divieto del lavoro minorile, riferendosi espressamente allo studio della Turingia presentato sopra. Riguardo a questo studio e in accordo con le indagini dei governi federali, il Governo federale sottolinea come i bambini siano frequentemente interessati a trovare un'occupazione e come questo obiettivo normalmente scaturisca da considerazioni di carattere economico; in aggiunta, tuttavia, gioca un ruolo l'interesse verso il lavoro stesso. I genitori, di norma, non fanno obiezioni all'occupazione dei loro figli, essi dichiarano che con il loro lavoro i bambini sono in grado di usare in modo proficuo il loro tempo libero e di guadagnare denaro per loro stessi. Inoltre, secondo il punto di vista di molti genitori, viene offerta ai bambini l'opportunità di acquisire una prima esperienza di vita lavorativa. In quest'ottica, diversi genitori e bambini considerano le norme sul lavoro minorile attualmente in vigore più come limitazioni che come giuste misure per la protezione dei bambini; di conseguenza, essi hanno poca comprensione per i controlli statali e, a volte, non è molto marcata la consapevolezza di fare una cosa sbagliata quando si violano le norme. Si discute sul divieto del lavoro minorile nel commercio e nell'industria: gli interessati sostengono che vi sono nel settore del commercio compiti che sono leggeri e adatti ai bambini (per esempio lavori d'ufficio) e che pertanto dovrebbe essere loro permesso svolgerli.

Molte delle associazioni e dei sindacati consultati dal Governo federale sulla loro esperienza rispetto al lavoro minorile si sono dichiarati d'accordo con le clausole del decreto sulla protezione del lavoro

minorile, con una significativa eccezione: il Gruppo federale di lavoro sulla protezione dei bambini e degli adolescenti ha chiesto che l'età minima per l'occupazione dei bambini sia abbassata da 13 a 12 anni, con riferimento alle più recenti acquisizioni della sociologia, della pedagogia e della psicologia dell'età evolutiva. Anziché vietare il lavoro minorile, si dovrebbe insistere sulla definizione di condizioni di lavoro che tutelino i bambini. Parallelamente, il Governo federale non vede alcuna ragione per rivedere il divieto del lavoro minorile o le norme vigenti sull'età minima di ammissione al lavoro: conformemente alle linee guida europee per la protezione del lavoro dei giovani, gli Stati membri della Comunità europea possono vietare il lavoro ai minori di 13 anni e, in conformità con queste, si sottolinea come i bambini siano minacciati nella loro crescita dal permesso di lavorare nel settore del commercio, poiché troppo fortemente oberati dalla pressione del tempo, dal lavorare con gli adulti e dal lavoro con le macchine; inoltre, dato lo stato attuale del mercato, esiste il pericolo di scalzare gli adulti dal loro posto di lavoro. Infine, il Governo federale sottolinea che i bambini sono, come norma, così occupati con il lavoro in classe e a casa che il lavoro svolto in aggiunta a quello ha un'influenza svantaggiosa sul loro benessere e sulle loro future prospettive occupazionali.

Il Governo federale, invece, è orientato a intensificare le relazioni pubbliche: questo è di importanza decisiva per contrastare efficacemente la mancanza di comprensione diffusa tra i bambini e i genitori circa l'utilità del divieto del lavoro minorile.

Come le dichiarazioni dei governi precedenti, il nuovo rapporto mostra una scarsa comprensione della complessità e della varietà del "lavoro minorile" di oggi e in particolare dell'interesse e delle motivazioni dei bambini e degli adolescenti (in età scolare) che si impegnano o desiderano impegnarsi in un'attività retribuita. Anche se il Governo federale asserisce che il divieto del lavoro minorile non serve "a impedire l'occupazione e quindi a privare i bambini di mezzi di guadagno", il suo punto di vista rimane limitato ai possibili svantaggi del lavoro minorile, senza tener conto dei suoi possibili vantaggi. Molti preadolescenti che lavorano in Germania desiderano non solo guadagnare denaro con il loro lavoro, ma acquisire esperienze che la scuola non offre, con la sua distanza dalla vita reale e il suo mondo di bambini chiuso e inefficace. Essi desiderano rendersi utili e svolgere attività serie con cui possono ottenere un effetto.

Questi bambini meritano più fiducia nella loro capacità di giudizio. Solo una parte dei lavori cercati e svolti dai bambini oggi sono sfruttati: molti non rappresentano occupazioni remunerative nel senso della legge sulla protezione del lavoro dei giovani. Quando i bam-

bini e gli adolescenti si espongono a rischi inaccettabili o sono costretti a fare lavori pericolosi, la migliore protezione consiste forse nell'aiutarli a opporsi, possibilmente anche organizzandoli per questo scopo: questo sarebbe un vasto campo di attività per i sindacati, nel quale essi potrebbero rendersi utili per conto dei bambini e per aiutare il loro crescente desiderio di autodeterminazione e di pari diritti. Semplicemente vietare ai bambini di lavorare oggi non risolve nessuno dei loro problemi.

### 3. Teorie del lavoro minorile

Negli ultimi anni, sono state elaborate quattro teorie di base del lavoro minorile nei Paesi di lingua tedesca:

- il lavoro minorile è visto come occupazione retribuita;
- il lavoro minorile è visto come lavoro scolastico;
- il lavoro minorile è visto come una miscela di attività sociali e culturali il cui minimo comune denominatore consiste nel fatto che i bambini giocano una parte attiva nella società;
- il lavoro minorile è visto come un'attività con obiettivi definiti e una rilevanza riconoscibile per la soddisfazione dei bisogni umani, che in questo senso è socialmente necessaria.

#### 3.1 Il lavoro minorile come occupazione retribuita

Quando il lavoro minorile è considerato come occupazione remunerativa, di norma nasce l'immagine dello sfruttamento della forza lavoro giovanile determinato dalla modalità di produzione capitalistica. In quasi tutti gli studi storici, l'attenzione è posta sul lavoro "industriale" o "in fabbrica", compresa l'industria mineraria, mentre non sono considerate le forme di lavoro "domestico" e "agricolo" che, pur esistendo da lungo tempo, non servono ai fini di un guadagno immediato. Negli studi attuali, basati sul concetto di lavoro retribuito, l'attenzione è rivolta all'occupazione "informale" dei bambini, di solito riassunta sotto il termine di "lavori occasionali".

Trattare il lavoro minorile come occupazione retribuita segue l'idea tradizionale che i bambini costituiscano una forma particolare della forza lavoro, calcolata per produrre valori monetari. In questa visione, il fine del lavoro minorile è da un lato la produzione di profitto e, dall'altro, l'ottenimento di un salario. Conformemente a questo, il lavoro minorile deve essere equiparato al lavoro salariato o all'occupazione "dipendente". In uno studio sul lavoro minorile nella Repubblica federale tedesca, pubblicato nel 1980, il lavoro minorile viene considerato in questo senso come "occupazione retribuita dei bambini con l'obiettivo di trarre profitto da parte dell'imprenditore, indipendentemente dalla durata del lavoro".

ro, della sua frequenza o se sia vietato o meno” (Stark-von der Haar e von der Haar, 1980, p. 10). Si specifica espressamente che “lavorare nella casa dei genitori (lavare, fare la spesa, aiutare nel giardinaggio)” non è considerato lavoro minorile e “neppure l’istruzione politecnica o l’*Arbeitslehre* (come introduzione al mondo del lavoro)” (ivi).

Questa visione del lavoro minorile fa riferimento alle forme di occupazione dei bambini che si sono sviluppate nel corso dell’industrializzazione capitalistica. Varie ragioni, in parte umanitarie, in parte utilitaristiche e determinate dalla concorrenza, da metà del XIX secolo in avanti, hanno portato alle norme giuridiche che regolamentano la protezione del lavoro giovanile e, infine, al divieto del lavoro minorile.

Fino a oggi, tutti gli studi condotti in Germania che considerano il lavoro minorile esclusivamente come guadagno di un salario o come occupazione retribuita, sono orientati in questo senso. Partendo dall’idea che il lavoro minorile sia dannoso per i bambini, essi mirano a individuare in che misura l’occupazione dei minori violi le norme esistenti e come questo possa essere contrastato. Solo gradualmente emerge la considerazione che le forme di lavoro minorile attuali non sono semplicemente un prolungamento del lavoro minorile salariato dei primi periodi dell’industrializzazione e che va prestata più attenzione alle ragioni e alle motivazioni personali che inducono i bambini a lavorare.

Ingenhorst, trattando esclusivamente del lavoro retribuito, è arrivato alla conclusione che “la struttura del lavoro minorile nella Repubblica federale è caratterizzata da grande complessità”. Si presenta come “un ampio campo di attività, intensità e forme diverse che solo difficilmente possono essere suddivise in chiare categorie”. Nel caso del lavoro retribuito dei bambini e degli adolescenti, non vi sono “condizioni di lavoro definite per legge; invece, il campo è largamente aperto ai bisogni, ai desideri e alle opportunità” (Ingenhorst, 1998, p. 61; si veda anche Ingenhorst, 2001).

Oggi cresce sempre di più la consapevolezza che anche l’occupazione retribuita dei bambini non possa in tutto essere equiparata all’occupazione “dipendente”, per non dire allo “sfruttamento”, ma che possa anche avere un significato di superamento delle regole familiari (e della scuola) e di formazione graduale a un modo di vivere più indipendente. Anche negli studi condotti in Germania, commissionati dai governi dei Länder, viene osservato che oltre al desiderio di disporre di denaro proprio tra le motivazioni dei bambini quando assumono un lavoro retribuito vi sono il divertirsi con il lavoro o attraverso di esso, l’ottenere il riconoscimento sociale, fare esperienza

per la vita lavorativa di domani, imparare di più, e il sentirsi socialmente utili. Il fatto che il guadagnare denaro attraverso il lavoro retribuito sia ricordato come primo elemento, deriva dalla caratteristica di questo tipo di lavoro, appunto quella di essere un lavoro economicamente “proficuo”.

Anche quando le forme di lavoro retribuito dei bambini sono considerate complesse e si fa attenzione alle ragioni e alle motivazioni dei bambini, vengono spesso ignorate – come già detto – attività che hanno una parte sempre maggiore nella loro vita e che con buona ragione possono essere viste anche come lavoro. Nonostante esse non siano svolte principalmente in funzione del guadagno di denaro e sebbene di solito non esista un “datore di lavoro” che rivendichi potere sull’operato dei bambini, o forse proprio per queste caratteristiche, esse sono importanti per la soddisfazione dei bisogni umani e per lo sviluppo sociale.

Per esempio, non viene posta alcuna attenzione al lavoro domestico o a qualsiasi attività al di fuori della casa che non sia retribuita. Non viene posta alcuna attenzione alle diverse attività che i bambini si inventano ed eseguono per sfuggire alla noia di fare sempre gli stessi giochi “per bambini” o alla routine della vita familiare. Se queste attività alcune volte producono denaro, ciò non viene considerato come un elemento essenziale (un esempio è la vendita di vecchi giocattoli o libri nelle zone pedonali della città, o l’organizzazione di un mercato delle pulci dei bambini insieme con altri bambini, per aiutare la scuola o la vicina comunità religiosa) (Liebel, 2004, cap. 9). Gli studi, inoltre, non si occupano di quale tipologia di lavoro “di strada” che i bambini svolgono per ragioni di sopravvivenza e per mancanza di alternative (per esempio chiedere l’elemosina, rubare o prostituirsi). Non sono presi in considerazione i settori non del tutto marginali dello sport competitivo o dello spettacolo, dove i bambini si sottopongono a stress e sforzi quasi illimitati per soddisfare la propria ambizione o la vanità dei loro genitori, nella speranza allettante di diventare rapidamente famosi<sup>5</sup>.

L’ampio spettro del lavoro minorile che sta dietro al lavoro retribuito è, nei suoi vari significati e sfaccettature, poco conosciuto e ancora meno esaminato. Su questo torneremo in seguito, quando tenterò di formulare un’altra e, ritengo, più appropriata concezione di lavoro minorile.

---

<sup>5</sup> Su questa sfera del lavoro minorile, cfr. Kirchhöfer, 1999 e Bieder-Delfosse, 2002.

Una visione che contrasta con tutte le altre concezioni di lavoro minorile è quella che considera la frequenza scolastica obbligatoria come una, o anche come la forma moderna di lavoro minorile. Questa visione adduce come supporto il fatto che la scuola occupa una parte sempre maggiore della giornata dei bambini e del tempo di vita. Così Jens Qvortrup mette a confronto il “lavoro scolastico” con “il lavoro manuale dei bambini” e afferma che quest’ultimo «gradualmente ha perso peso. Ha cambiato forma, dall’essere l’attività predominante del bambino all’essere una forma residuale, un cimelio dei tempi passati, mentre il lavoro della scuola si è sviluppato da una forma rudimentale a una forma predominante» (Qvortrup, 2000, p. 28; Qvortrup, 2001). Anche Helmut Wintersberger chiede una revisione della “visione storica del lavoro minorile”, per includere almeno “il lavoro dei bambini per la scuola” (Wintersberger, 2000, p. 170) sostenendo che la scuola è “una nuova forma di lavoro minorile” (op. cit., p. 177). Questo cambio di prospettiva nella concettualizzazione del lavoro minorile è supportato da diverse argomentazioni.

Un’argomentazione sottolinea che la scuola e il mondo del lavoro industriale hanno strutture simili: la scuola è vista come un “luogo di lavoro” le cui «forme di contatti e le strutture di relazioni [...] sono determinate sempre più chiaramente dalle regole della produzione industriale» (Hengst, 1981, p. 34). Con la completa razionalizzazione dell’organizzazione delle scuole, diventa dominante un’“organizzazione industriale del tempo”, “che non è orientata ai fabbisogni umani di base ma a date, periodi e tempi istituzionalmente pre-determinati” (Eder e Kränzl-Nagl, 1998, p. 216). Analogamente alla sfera del lavoro, gli alunni devono svolgere «il lavoro necessario per l’esistenza della società» (ivi). I modelli di comportamento richiesti agli alunni, come la disciplina, l’obbedienza o la coerenza sono orientati ai “valori dell’etica protestante del lavoro o al principio moderno della performance e della competizione” (op. cit., p. 217). Inoltre, il tempo passato dai bambini a scuola e speso per la scuola tende “a eguagliare e a superare il tempo di lavoro degli adulti” (op. cit., p. 245).

Un’altra argomentazione sostiene che il “lavoro scolastico” corrisponde alla «tendenza al passaggio dalle attività manuali alle attività astratte o simboliche» (Qvortrup, 2000, p. 28) che contraddistingue il tipo di produzione predominante nelle moderne società. La frequenza scolastica in queste società deve essere considerata come lavoro, dal momento che produce il capitale umano richiesto per espandere la produzione. La caratteristica particolare del lavoro scolastico dei bambini consiste nel fatto «che i bambini producono forza lavoro che, come tale, è un risultato dell’equazione dell’offerta e della domanda sul mercato del lavoro. Contemporaneamente il loro lavoro scolastico – anche se con ritardo condizionato dalla natura diacroni-

ca dell'economia moderna – è una precondizione indispensabile per la produzione di altri beni e servizi nella società e, pertanto, non può essere trascurato come se fosse inutile» (op. cit., p. 35).

Entrambe queste argomentazioni sono guidate dall'interesse ad acquisire un maggiore riconoscimento sociale e “apprezzamento” per la prestazione che viene richiesta al bambino a scuola e di arrivare anche a sostenere “un reddito relativo al bambino” (Eder e Kränzl-Nagl, 1998, p. 215). Questo significa “permettere ai bambini e ai loro rappresentanti di negoziare con lo Stato e con le altre istituzioni pubbliche la loro giusta quota di produzione sociale come premio per il loro contributo al tessuto sociale della società” (Qvortrup, 2000, p. 411).

Dichiarare che la frequenza scolastica dei bambini sia “una”, o anche “la” forma moderna di “lavoro minorile” solleva diversi problemi. Malgrado il riconoscimento dei bambini come soggetti capaci di agire, rilevanti dal punto di vista sociale, l'argomentazione è basata su una visione del lavoro che – come osserva lo stesso Qvortrup – “rimane interna al sistema”. Quando si dichiara che la scuola è un “luogo di lavoro” o quando il “lavoro della scuola” è considerato come “produzione di capitale umano”, tale lavoro è collegato a esperienze negative per i bambini. Vale come lavoro non perché serve a soddisfare le necessità o la creazione di “valori utilitaristici”, ma perché è diretto alla produzione di “valori di scambio” ed è una pressione per la quale i bambini devono essere compensati economicamente. In questa misura, la concezione del lavoro della scuola rimane nell'ambito della stessa logica della concezione del lavoro minorile come lavoro retribuito.

È discutibile anche il presupposto che “il lavoro della scuola” sia una forma più moderna di lavoro minorile. Gli stessi Eder e Kränzl-Nagl osservano che le caratteristiche strutturali e i principi della prestazione personale sono ancora predominanti nelle scuole di oggi, che «continuano a essere fortemente orientate al modello delle forme di lavoro industriale» e non sono più al passo con i “rapidi cambiamenti” del mondo del lavoro e del mercato del lavoro (Eder e Kränzl-Nagl, 1998, p. 218). Mentre le scuole sono ancora ampiamente organizzate secondo “modelli autoritari”, nel mondo del lavoro degli adulti si osserva piuttosto una “tendenza contraria”: non sono più richiesti obbedienza e disciplina ma piuttosto «spirito di squadra, creatività, flessibilità, rifiuto consensuale dei conflitti, indipendenza e responsabilità» (op. cit., p. 217).

In una recente pubblicazione, Heinz Hengst sottolinea che la “scuola come luogo di lavoro” occupa una parte considerevole del tempo dei bambini, ma sta perdendo peso e importanza come luogo

di apprendimento. I percorsi individuali di formazione si stanno allontanando sempre più dalla scuola e dall'istruzione scolastica. Le esperienze significative e rilevanti per il futuro dell'individuo si trovano oggi al di fuori della scuola, soprattutto nel campo della "cultura commerciale dei bambini", dove il bambino trova «mezzi, materiali, informazioni, erogatori di servizi e coetanei impegnati nella stessa direzione» per quasi tutti i tipi di interesse (Hengst, 2000, p. 78). «Queste occasioni sono in concorrenza con l'istruzione scolastica (alcune volte anche a livello di scambio). Ogni ragazzo di 12 anni oggi ha un'idea, almeno vaga, che esistono tipi di formazione che offrono loro di più di quanto ottenuto nella scuola» (ivi).

Quando Jens Qvortrup dichiara che il "lavoro della scuola" è la sola forma moderna di lavoro minorile e cita il carattere "diacronico" della società "moderna", nel sostenere questo gli sfuggono almeno due cose. Da un lato, il fatto che la conoscenza richiesta per il lavoro (anche nelle sue forme simboliche) non è più acquisita in anticipo e una volta per tutte nelle prime fasi della vita, ma è diventata un compito che dura tutta la vita. Dall'altro lato, il fatto che precisamente nelle società tecnologicamente avanzate, l'esperienza di lavoro sta diventando necessaria e possibile già nell'infanzia e che non è congruente con il "lavoro della scuola". Una chiara indicazione di questo è il desiderio crescente di molti bambini di integrare la scuola, che essi giudicano fuori dalla realtà, con "lavori" svolti al di fuori di essa. Considerazioni analoghe spiegano il numero crescente di iniziative volte a sviluppare, dentro la scuola o al di fuori di essa, progetti educativi che collegano il lavoro "fisico" e "mentale" e permettono ai bambini di acquisire un'esperienza economica "reale". Per poter giudicare appropriatamente le forme e i significati del lavoro minorile attuale non è più sufficiente considerare solo la sua funzione come "utilità" per la società esistente; è necessario anche chiedersi cosa significa per la vita personale, lo sviluppo come soggetti e la partecipazione sociale dei bambini.

Questo aspetto è toccato in una pubblicazione recente da Helmut Wintersberger che chiede "una revisione del modo di considerare il lavoro della scuola come lavoro minorile moderno" (Wintersberger, 2000, p. 177). Secondo lui, sebbene «il riconoscimento sociale del lavoro della scuola come equivalente all'occupazione retribuita degli adulti possa avere effetti positivi sulla distribuzione delle risorse tra le generazioni» (op. cit., p. 180), un'adeguata concezione del lavoro minorile deve anche considerare il suo possibile significato "positivo" per i bambini e per la formazione della loro identità. Da questo punto di vista, Wintersberger trae la conclusione che ai bambini nella nostra società «devono essere offerte più opportunità di sperimentare un

3.3 Il lavoro minorile  
come attività culturale  
e sociale

lavoro significativo al di fuori della scuola, ma la scuola deve anche essere riconosciuta come un mondo del lavoro ed essere organizzata conformemente a questo» (op. cit., p. 187).

Sulla base della considerazione che il lavoro minorile non può essere adeguatamente inteso né come “occupazione retribuita” né come “lavoro scolastico”, Heinz Hengst auspica una visione del lavoro “che dia al significato culturale e sociale del lavoro una maggiore importanza rispetto a quello economico” (Hengst, 1998, p. 243). Egli sostiene questa argomentazione dichiarando che sempre meno persone “lavorano per il mercato” direttamente, cioè molti non vendono più la loro forza lavoro attraverso il “mercato del lavoro”, né inseguono un “lavoro retribuito”, e che nel linguaggio moderno di ogni giorno molte attività “al di fuori del mercato” sono indicate come lavoro. Nel suo tentativo di arrivare a una “ridefinizione”, Hengst si riferisce agli studi dell’antropologo statunitense Cato Wadel (1979).

Sulla base di conversazioni informali, Wadel ha osservato i seguenti aspetti nella visione comune del lavoro: uso dell’energia fisica, azioni di routine e ripetitive, luoghi e tempi particolari, attività necessarie, attività orientate al prodotto e al risultato e qualche forma di formazione. Secondo lui, gli stessi elementi vengono associati ad attività che non sono considerate lavoro (per esempio lo sport). Nella vita di tutti i giorni, viene fatta una distinzione tra il lavoro e il tempo libero – il lavoro è collegato all’attività retribuita, il tempo libero al divertimento e alla libertà dagli obblighi – ma vi è un’“area di sovrapposizione”. Da questo, Wadel conclude che le persone ritengono importante non considerare le attività come qualcosa di monolitico, ma come miscele, con il coinvolgimento di una proporzione maggiore o minore di lavoro (si veda Wendel, 1979, p. 368 ss.)

Richiamando l’attenzione a quanto emerge dalle indagini empiriche sul pensiero dei bambini e degli adolescenti che lavorano in Germania (Grubauer, 1987; Ingenhorst e Wienhold, 1992; Mallwitz, 1997), Hengst dichiara che essi considerano il loro lavoro come Wadel, ovvero «come miscele di grande difformità» (Hengst, 1998, p. 244). Poiché i bambini di oggi in società simili alla Repubblica federale tedesca hanno accesso a una varietà di attività che contengono elementi sia di lavoro sia di divertimento, si può presumere che abbiano concezioni complesse, fluide e non predefinite. Pertanto, Hengst propone che l’analisi delle attività «non si fermi a quelle che sono etichettate come lavoro minorile dal punto di vista economico» (ivi).

Indipendentemente dal riferimento alla prospettiva comune dei bambini e degli adolescenti, Hengst adduce due ragioni per questa proposta. La prima, l’“erosione della società del lavoro” ha portato a

un aumento massiccio delle attività nella “sfera della pubblica utilità”, come «i servizi sociali, il servizio sanitario, l’educazione, l’arte, la ricerca, l’ecologia, la conservazione della natura e la rappresentanza degli interessi» (Hengst, 1998, p. 245). Hengst documenta questo con lo *Jugend '97* (Jugendwerk der Deutschen Shell, 1997), che ha evidenziato un nuovo tipo di approccio da parte dei giovani ai loro hobby: non è raro che sia proprio l’hobby privato a spianare la strada all’impegno: ad attività di pubblica utilità. «Nella seduzione della tecnologia e nella preferenza ad agire e a sperimentare, può trovarsi la chiave che apre la porta ai giovani a un sentimento di prevenzione degli incendi e di protezione dell’ambiente. I fanatici del computer improvvisamente guardano oltre la loro sfera personale immediata quando viene richiesto il know-how tecnologico» (Jugendwerk der Deutschen Shell, 1997, p. 88).

In secondo luogo, ovviamente, le risorse usate dai bambini e dagli adolescenti oggi per le attività sportive, gli hobby e le varie attività extrascolastiche sono sottoposte a un “cambio qualitativo”: i media e i materiali dell’era industriale non riproducono più la differenza tra il gioco e l’apprendimento, da un lato, e il lavoro dall’altro e, di conseguenza, una netta separazione tra le attività dei bambini e quelle degli adulti. «Il computer e internet, con i quali i ragazzi giocano, apprendono e lavorano, hanno lo stesso hardware e software di quelli degli adulti nel mondo del lavoro. Al massimo, essi pongono l’accento in modo diverso nell’utilizzo dei programmi» (Hengst, 1998, p. 246). Sia nel campo del consumo sia nei settori non commerciali delle attività extrascolastiche (per esempio il lavoro delle organizzazioni ambientaliste o della *Jugend Forscht*, l’organizzazione tedesca per la ricerca scientifica e tecnologica da parte dei giovani), diventa chiaro, secondo Hengst, «che la separazione tradizionale delle attività dei bambini e degli adulti, del gioco, dell’apprendimento e del lavoro anche scolastico è diventata fluida» (ivi).

In contrasto con il discorso consueto sul “lavoro minorile”, questo nuovo “lavoro dei bambini” significa per Hengst una promessa di autonomia. Hengst lo percepisce soprattutto nel contesto del sistema dei media, legato al mondo del consumo. Qui, «le possibilità di controllo e di accesso da parte dei bambini si sono allargate in una varietà di modi» (op. cit., p. 79) e dalle attività dei bambini è derivata una «cultura dei bambini come una seconda cultura dell’apprendimento» (op. cit., p. 73). Le attività culturali e sociali dei bambini non considerate finora come lavoro sono chiamate lavoro da Hengst perché in esse è manifesta l’aspirazione dei giovani a lasciare il ghetto dell’infanzia e a svolgere un ruolo nel mondo degli adulti, facendo cose precedentemente riservate agli adulti.

Un punto a favore della concezione del “lavoro dei bambini” di Hengst è che essa è aperta al cambiamento storico e comprende i significati soggettivi che sono contenuti in varie forme di attività, soprattutto in quelle create di recente. Hengst sottolinea che il concetto di lavoro minorile, come quello di lavoro, è una costruzione sociale. Questo ha due conseguenze per il dibattito sul lavoro minorile. Da un lato, ciò che viene indicato come lavoro minorile consiste in una varietà di attività diverse; per esempio, si può osservare che la concezione di lavoro minorile sta diventando sempre meno circoscritta al “lavoro salariato” e che tutti i tipi di attività eseguite dai bambini – per esempio la cooperazione o occuparsi di se stessi nella casa dei genitori, svolgere attività in un gruppo ecologico, prendere parte alla guerra come soldati, commerciare, rubare, andare a scuola e molte altre – sono oggi chiamate lavoro minorile. In secondo luogo, parlare di lavoro minorile si accompagna sempre a una particolare valutazione che tende o a vedere il lavoro minorile, in generale, come “negativo per il bambino” o a vedere il lavoro come un possibile aspetto delle attività quotidiane dei bambini che porta loro benefici. Quindi, la valutazione attribuita al lavoro minorile dipende da quale punto di vista si parte e da quali attività sono etichettate come lavoro minorile.

Nel frattempo, sorge il problema di quanto serva separare interamente la nozione di lavoro dai contesti economici. Hengst chiama lavoro tutte le attività in cui i bambini agiscono indipendentemente o di loro iniziativa in qualsiasi modo, quale che sia la rilevanza di queste azioni per la società o per i bambini. Quando la nozione di lavoro viene trattata con ambivalenza culturale, diventa fondamentalmente arbitrario quali attività debbano essere considerate lavoro. Il “lavoro minorile” diventa, alla fine, una metafora per un presunto sviluppo nel corso del quale le differenze tra bambini e adulti sono annullate e i bambini progrediscono per diventare individui che agiscono autonomamente.

### 3.4 Il lavoro minorile come attività con obiettivi definiti e rilevante per la soddisfazione di bisogni umani

La concezione del lavoro minorile che viene presentata qui è ancora ampiamente teorica. Tracerò i suoi elementi di base, in parte facendo riferimento alle idee dei pedagogisti tedeschi Friedrich Haunert e Reinhard Lang (1994) e di Dieter Kirchhöfer (1998, 1999). Secondo questa prospettiva, tutte le attività dei bambini sono da considerarsi come lavoro che ha una rilevanza riconoscibile per la soddisfazione dei fabbisogni umani. È importante indagare il contesto culturale e sociale in cui è collocato il lavoro dei bambini e le condizioni in cui tale lavoro viene svolto. Non si presuppone che sia l'espressione negativa o positiva di una tendenza dello sviluppo sociale. Invece, la teoria è volta a tematizzare sia gli aspetti negativi sia quelli positivi dell'esperienza di lavoro dei bambini e a riconoscere e valuta-

re i diversi significati del lavoro, sia per la società sia per gli stessi bambini che lavorano.

Questa prospettiva tiene conto del fatto che oggi i bambini svolgono una varietà di attività che non possono essere classificate in senso stretto come lavoro dipendente retribuito, ma nondimeno possiedono un valore economico e rappresentano un contributo significativo per la loro vita. Anche nel caso di lavori attraverso i quali i bambini, oggi, frequentemente guadagnano denaro, esiste raramente un datore di lavoro dal quale dipendono direttamente e che possa dettare le condizioni del loro lavoro. Il loro lavoro si colloca più frequentemente nel settore della fornitura di servizi privati piuttosto che nelle imprese e si svolge in luoghi diversi a seconda della richiesta; inoltre, anche la distribuzione dei compiti in casa o nelle imprese familiari diventa sempre più rilevante. Molti bambini creano essi stessi lavori atipici, sia per guadagnare un po' di denaro, sia per fare qualcosa che sembri loro significativo e utile e dia loro il senso di assumersi un ruolo in una vita che va presa seriamente.

In uno studio sul significato del lavoro in campo sociale per i giovani, Haunert e Lang sottolineano che nei discorsi quotidiani dei ragazzi i riferimenti al lavoro stanno acquisendo nuovi significati: da un lato, vengono fatte maggiori richieste di tipo qualitativo, che vanno oltre la semplice retribuzione e, dall'altro lato, ci si aspetta un senso di utilità e di identità piuttosto dalle attività svolte al di fuori del lavoro retribuito. «Ciò che nell'era moderna era connesso alla nozione di lavoro e in generale ristretto al lavoro retribuito, come la stessa costruzione dell'identità, non vi trova più posto ora, ma emerge in "altri tipi di lavoro"» (Haunert e Lang, 1994, p. 89). Haunert e Lang propongono, pertanto, di suddividere la nozione di lavoro in "uso consumistico del tempo", "occupazione retribuita" e "altre forme di lavoro" (ivi): il lavoro retribuito risulterebbe "la forma di lavoro meno importante" rispetto agli "altri tipi di attività che assicurano la sussistenza e promuovono la socialità" (op. cit., p. 90), che potrebbero a loro volta essere definite come lavoro.

Per quanto riguarda il lavoro minorile, questo significa prendere più seriamente quelle attività che non servono principalmente a guadagnare denaro o che non sono praticate in forma di occupazione dipendente retribuita. In questo modo, però, viene da chiedersi se sia necessario e significativo tracciare una linea tra le attività dei bambini per definire quali siano lavoro e quali no. Nella prospettiva sviluppata da Heinz Hengst, a questa domanda si risponde in modo negativo; io, d'altro lato, sostengo che è significativo solo parlare di lavoro rispetto alle attività dei bambini quando esse sono deliberatamente rivolte a un "prodotto" con una rilevanza riconoscibile per la conser-

vazione e la programmazione della vita umana, anche con alcuni limiti cronologici.

Una riflessione importante su tale concezione del lavoro minorile è stata fornita dal pedagogista Dieter Kirchhöfer, interessato soprattutto alla questione di come il lavoro per i bambini possa diventare importante e rappresentare un'esperienza positiva della vita. Per questo, ha fatto ricorso alla definizione di lavoro data da Karl Marx nel primo volume de *Il capitale*<sup>6</sup>. Per delimitare l'attività di lavoro rispetto all'apprendimento e al gioco, Kirchhöfer trova necessario andare oltre questa definizione per vedere il "lavorare" come una «attività con un obiettivo in vista, in cui il risultato futuro – più o meno chiaramente definito – è anticipato mentalmente» (Kirchhöfer, 1998, p. 66). Questo non è ancora il caso delle forme di attività "spontanee, affettivamente disciplinate o inconsce nella prima infanzia" (ivi). Tuttavia, non appena un bambino è in grado di controllare coscientemente le proprie azioni, è in grado di lavorare e il lavoro diventa per lui un "campo necessario di sviluppo". Quindi il bambino nel lavorare ha «un'influenza su una realtà esistente al di fuori di sé (oggetti, circostanze, altre persone) e cerca di provocare in questa un cambiamento. Realizza e oggettivizza le proprie intenzioni e la propria volontà in queste cose e quindi crea qualcosa di durevole e tranquillo, in contrasto con la natura veloce e irrequieta del gioco. Una volta prodotto dal soggetto, questo elemento durevole ha l'effetto di essere il risultato del comportamento passato e la condizione di azioni future» (ivi).

La distinzione fatta da Kirchhöfer tra lavoro e gioco è di natura concettuale e analitica. Non significa che il lavoro e il gioco possono sempre essere perfettamente distinti nella vita dei bambini; proprio nelle condizioni delle "buone" società contemporanee, "gioco" e "materie serie" nel caso dei bambini spesso si sovrappongono o vi sono "legami" (Invernizzi, 2001) e "miscelate" di un particolare tipo tra di loro, come ha sostenuto verosimilmente Heinz Hengst (1998, p. 200). Ma da un punto di vista analitico, è significativo concordare con Kirchhöfer nel definire come lavoro solo quegli aspetti e quelle forme di azione dei bambini in cui è contenuta una «attività rivolta a modificare gli stati oggettivi delle cose», e con la quale «l'individuo soddisfa i suoi bisogni o quelli degli altri, e quindi crea utilità» (Kirchhöfer, 1998, p. 67).

---

<sup>6</sup> "Il lavoro inizia con un processo tra l'uomo e la natura, un processo in cui l'uomo fornisce, regola e controlla il suo scambio con la natura per mezzo delle sue azioni" (Marx, 1979, p. 193).

Con le sue considerazioni, Kirchhöfer ha ottenuto un concetto del lavoro non solo sufficientemente “ampio”, ma anche “flessibile” che non ascrive a una determinata attività l’attributo “di essere immodificabilmente lavoro”. “La caratteristica è fluida, cioè, un’attività può perdere questa qualità o acquisirne un’altra; per esempio la capacità di fare giochi di destrezza con le palle può essere un lavoro ma può diventare un’attività di divertimento (per esempio in strada). Le attività non sono monolitiche, cioè possono avere caratteristiche di apprendimento sia di gioco sia di lavoro, come per esempio una scalata di alta prestazione – per restare nell’ambito sportivo – può offrire stati gradevoli di eccitamento o azioni affettive spontanee (op. cit. p. 67 ss.). Il fatto che una certa attività svolta dai bambini sia vista come lavoro dipende non solo dal suo contenuto, dalla sua forma o dal traguardo soggettivo, ma anche e sempre dal contesto sociale e culturale in cui è collocata. Solo nel suo contesto storico variabile si può decidere se un tipo di lavoro è “necessario” o “utile” oppure se è rilevante per soddisfare i bisogni o per il mantenimento o la prospettiva di vita.

Per quanto riguarda le società postindustriali del Nord, si assume occasionalmente che il lavoro la cui utilità o valore di servizio è immediatamente evidente e può essere esperito dal lavoratore possieda una portata e un significato inferiore rispetto al lavoro intellettuale o mentale, il cui prodotto non è visibile immediatamente né facilmente ascrivibile agli individui (si veda Wintersberger, 1996, p. 199). Questa ipotesi è centrale nella prospettiva che vede il “lavoro scolastico” come la sola forma moderna di lavoro minorile, ma anche nella concezione culturale del lavoro minorile sostenuta da Hengst. Per Jens Qvortrup è solo questione di tempo che il “lavoro manuale” scompaia totalmente dalla scena in favore del “lavoro simbolico” (Qvortrup, 2000, p. 27 ss.).

In questi scenari, si trascura il fatto che anche nelle società postindustriali il lavoro svolto dai bambini spesso è collegato all’esperienza fisica e che i bambini ricercano espressamente questo elemento. Si perde anche di vista il fatto che il lavoro frequentemente è svolto in condizioni che rendono difficile per i bambini sperimentare se stessi come “soggetti produttivi” e vedere questo come una parte essenziale di loro stessi. La concezione qui sostenuta, che considera il lavoro minorile come un’attività con un particolare obiettivo rilevante per il mantenimento e la programmazione della vita, tiene ugualmente presenti questi due aspetti: da una parte essi riguardano l’aspetto tecnologico e, dall’altra, l’aspetto socioculturale, dello sviluppo sociale e della situazione del bambino.

Lo sviluppo tecnologico di una società è un processo contraddittorio a cui sono collegate disuguaglianze, per cui le forme di lavoro non sono mai determinate completamente e in modo univoco. Non è affatto detto che nelle società particolarmente “avanzate” sul piano tecnologico siano possibili solo tipi “simbolici” di lavoro, che presuppongono una qualificazione “scolastica” generale e astratta e che sono pertanto inaccessibili o non adatte ai bambini. Oltre a persistere le “vecchie” forme di lavoro, dopo il modello “artigianale” stanno arrivando le “nuove” forme che non sono necessariamente più complesse o “più incomprensibili” per i bambini. Nel contesto sia delle “vecchie” tecnologie sia di quelle “nuove”, possono entrare qualità sensoriali che rendono possibile per il bambino giocare la sua parte, sperimentare e sviluppare ulteriormente le proprie capacità fisiche e/o mentali, cioè imparare giocando. Anche nelle società tecnologicamente avanzate vi sono (sempre) tipi di lavoro che hanno effetti diretti (non solo nel lungo periodo) e servono a soddisfare i fabbisogni quotidiani, che possono essere svolti da singole persone o in piccoli gruppi (non solo in grandi unità di produzione rigorosamente organizzate per divisione del lavoro), che sono relativamente transitori o sono appresi *en passant* e in cui può essere utilizzata l’esperienza di ogni giorno, che rendono possibile lo sviluppo delle qualifiche durante il processo di lavoro stesso e, infine, che danno anche soddisfazione personale e consentono appaganti relazioni sociali.

D’altro canto, si deve tener conto che il lavoro dei bambini solitamente viene svolto, nelle società benestanti e tecnologicamente progredite dell’Occidente, in condizioni che portano svantaggi piuttosto che vantaggi per i bambini. Questo non riguarda solo le forme tradizionali del lavoro dipendente salariato, ma tutte le forme di attività in cui i bambini sono inseriti in relazioni di potere che impediscono loro di agire in autonomia o di prendere decisioni o di disporre dei frutti del loro lavoro. Questo può essere il caso del lavoro domestico o il cosiddetto aiuto in un’impresa familiare, ma anche quando i bambini sono costretti o indotti dai loro genitori o da altri adulti – per qualsiasi motivo – a svolgere attività che li sovraccaricano fisicamente o psicologicamente. Questo è spesso anche il caso del “lavoro della scuola”.

#### 4. Conclusioni

Nell’ultima teoria presentata sono tematizzati e messi in relazione i seguenti aspetti del lavoro minorile:

- il “valore” del lavoro, ovvero la sua rilevanza per la sopravvivenza e la soddisfazione dei bisogni;
- la “qualità” del lavoro, nel senso dell’esperienza e dei processi di apprendimento “informali” resi possibili dal lavoro;

- il “valore relativo” del lavoro, nel senso del riconoscimento sociale legato a esso e dell’esercizio di un’influenza sulle condizioni di vita e le circostanze sociali (“partecipazione”);
- le “condizioni” del lavoro, cioè il suo essere inserito nella produzione sociale e nei rapporti di potere con le relative conseguenze per l’organizzazione e le prospettive della vita dei bambini.

In questo modo, tale concezione rende possibile identificare e distinguere le varie forme di lavoro e “altre” attività più chiaramente della concezione “culturale”, e rende anche possibile, in contrasto con i concetti di “lavoro retribuito” e di “lavoro della scuola”, non solo identificare l’utilità generale del lavoro per la società o per particolari “beneficiari”, ma anche prendere in considerazione l’esperienza di lavoro dei bambini e inserire le tipologie di lavoro che hanno un significato positivo per i bambini.

Nel suo ambizioso *Entwurf einer Theorie der Kindheit* (“Bozza di una teoria dell’infanzia”) il pedagogista tedesco Michael-Sebastian Honig osserva che, date le esigue possibilità attuali di accesso al lavoro, «le decisioni sulla carriera acquisiscono un’importanza strategica in una fase iniziale», e che «le possibilità economiche e giuridiche per i bambini di essere economicamente autosufficienti sono estremamente ristrette» (Honig, 1999, p. 160). Se ciò fosse vero, sarebbe importante sollevare la domanda perché queste opportunità continuano a essere limitate e come potrebbero espandersi. E, soprattutto, è necessario considerare più seriamente le attività che sono frequentemente svolte o desiderate dai bambini oggi e vederle nel loro significato per lo *status* sociale del bambino e per la sua formazione come soggetto. Questo significato dipende decisamente, per un verso, da come il lavoro minorile contribuisce al sostentamento della vita e alla riproduzione sociale e, dall’altro, da quanto è basato sulla libera decisione del bambino. Questi due aspetti *possono*, ma non *devono*, essere alternative esclusive. Nei Paesi del Sud del mondo, in molti casi è chiaro che il lavoro dei bambini è necessario per la sopravvivenza; nei Paesi del Nord del mondo, il lavoro dei bambini contribuisce a soddisfare le loro necessità o quelle degli altri, indipendentemente dal fatto che il lavoro sia “retribuito” o meno.

La misura in cui lavorare rappresenta una libera scelta del bambino dipenderà ampiamente dalla sua situazione sociale di vita: un bambino che vive in grande povertà e la cui sopravvivenza è legata alle decisioni degli altri ha poche o nessuna possibilità di lavorare in un modo che corrisponda ai suoi desideri e alle sue idee; questi desideri e queste idee dovranno adattarsi alla sua situazione. An-

che la possibilità di agire secondo la propria volontà dipende, in una certa misura, dalla disponibilità di opportunità lavorative che il bambino considera adatte per sé. In base alla capacità del bambino di sviluppare i propri desideri e di lavorare in un modo che corrisponda a tali desideri, egli sperimenterà il lavoro come utile e “valido”.

Il lavoro necessario per la sopravvivenza ha una tipologia ben precisa e quindi non è accessibile alla libera volontà. Anche se ciò è vero solo quando il bambino non può decidere se e in che misura svolgere un lavoro necessario e quando tale lavoro debba essere svolto in condizioni non dignitose per lui. Nel Sud del mondo i bambini che lavorano talvolta sottolineano questo punto, distinguendo tra la “necessità” e l’“obbligo” di eseguire un determinato tipo di lavoro (si veda Liebel, 2001b). Solo se consideriamo i bambini come degli esseri “irresponsabili” per principio, faremo fatica ad accettare che essi sviluppino l’interesse e il desiderio di scegliere proprio in merito al lavoro “necessario”.

Ciò che vale ugualmente per i bambini che lavorano nei Paesi del Sud e del Nord del mondo è che, per vedersi attribuito valore e per vedere se stessi come soggetti, essi hanno bisogno di un ambiente sociale in cui sia assicurato un minimo di riconoscimento sociale. Le relazioni sociali, attraverso le quali viene acquisito il riconoscimento e l’autostima possono, in un certo grado, nascere nei gruppi e nei movimenti degli stessi bambini, specialmente dove gli attori riconoscono esplicitamente se stessi come bambini che lavorano, come accade nel Sud del mondo (Liebel, Overwien e Recknagel, 2001). Ma oltre a questo, i bambini devono trovare opportunità per intervenire nel “mondo degli adulti” e le loro attività – in qualsiasi contesto e forma – devono trovare il riconoscimento come lavoro socialmente rilevante.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Berlin. Presse- und Informationsamt der Bundesregierung**

2000 *Kinderarbeit in Deutschland - Bericht der Bundesregierung*, in «Sozialpolitische Umschau», n. 186, Berlin, 5 Juni, p. 3-24

**Berlin. Senatsverwaltung für Soziales Berlin**

1994 *Kinderarbeit in Berlin 1994. Eine Untersuchung in den Bezirken Friedrichshain, Wedding, Spandau, Schöneberg, Pankow, Hohenschönhausen. Zwischenbericht*, Berlin

**Bieber-Delfosse, G.**

2002 *Vom Medienkind zum Superstar. Einfluss- und Wirkfaktoren auf Vorstellungen und Prozesse des Erwachsenwerdens*, Opladen, Leske-Budrich

**Brandenburg. Ministerium für Arbeit, Soziales, Gesundheit und Frauen**

1994 *Kinderarbeit im Land Brandenburg. Untersuchung zu Umfang und Struktur zulässiger und verbotener Kinderarbeit in den Aufsichtsbezirken Potsdam, Neuruppin und Eberswalde*, Potsdam

**Butterwegge, Ch. (ed.)**

2000 *Kinderarmut in Deutschland. Ursachen, Erscheinungsformen und Gegenmaßnahmen*, Frankfurt & New York, Campus

**Chassé, K.A., Zander, M., Rasch, K.**

2003 *Meine Familie ist arm. Wie Kinder im Grundschulalter Armut erleben und bewältigen*, Opladen, Leske-Budrich

**Eder, F., Kränzl-Nagl, R.**

1998 *Schule: Arbeits- und Lebenswelt von Kindern*, in Kränzl-Nagl, R., Riepl, U., Wintersberger, H. (eds.), *Kindheit in Gesellschaft und Politik. Eine multidisziplinäre Analyse am Beispiel Österreichs*, Frankfurt & New York, Campus, p. 209-248

**Feil, Ch.**

2003 *Kinder, Geld und Konsum. Die Kommerzialisierung der Kindheit*, Weinheim & Munich, Juventa

**Grubauer, F., et al.**

1987 *Arbeiterjugendliche heute. Vom Mythos zur Realität*, Opladen, Leske-Budrich

**Hauert, F., Lang, R.**

1994 *Arbeit und Integration. Zur Bedeutung von Arbeit in der Jugendsozialarbeit am Beispiel von Projekten freier Träger*, Frankfurt, Peter Lang

**Hengst, H.**

1981 *Tendenzen zur Liquidierung von Kindheit*, in Hengst, H. et al., *Kindheit als Fiktion*, Frankfurt, Suhrkamp, p. 11-72

1996 *Kinder an die Macht. Der Rückzug des Marktes aus dem Kindheitsprojekt der Moderne*, in Zeiher, H., Büchner, P., Zinnecker, J. (eds.), *Kinder als Außenseiter? Umbrüche in der gesellschaftlichen Wahrnehmung von Kindern*, p. 117-134

- 1998 *Kinderarbeit revisited*, in Liebel, M., Overwien, B., Recknagel, A. (eds.), *Arbeitende Kinder stärken. Plädoyers für einen subjektorientierten Umgang mit Kinderarbeit*, Frankfurt, IKO, p. 233-249

**Hengst, H., Zeiher, H. (eds.)**

- 2000 *Die Arbeit der Kinder. Kindheitskonzept und Arbeitsteilung zwischen den Generationen*, Weinheim & Munich, Juventa

**Hessen. Hessisches Ministerium für Frauen, Arbeit und Sozialordnung**

- 1994 *Kinderarbeit in Hessen*, Wiesbaden

**Honig, M.-S.**

- 1999 *Entwurf einer Theorie der Kindheit*, Frankfurt, Suhrkamp

**Hungerland, B., Wihstutz, A.**

- 2003 *Arbeitende Kinder. Partisanen in der Erwachsenenwelt?*, in «ZEP -Zeitschrift für internationale Bildungsforschung und Entwicklungspädagogik», vol. 26, n. 3, p. 19-24

**Ingenhorst, H.**

- 1998 *Kinderarbeit in Deutschland. Motive, Arbeitsbedingungen und Folgen*, in Deutsches Jugendinstitut (ed.), in «Diskurs», n. 2/98, p. 56-63
- 2000 *Jobben in Westdeutschland* in Hengst, H., Zeiher, H. (eds.), *Die Arbeit der Kinder. Kindheitskonzept und Arbeitsteilung zwischen den Generationen*, Weinheim & Munich, Juventa, p. 133-142
- 2001 *Child labour in the Federal Republic of Germany*, in Mizen, P., Pole, C., Bolton, A. (eds.), *Hidden Hands. International perspectives on children's work and labour*, London & New York, RoutledgeFalmer, p. 139-148

**Ingenhorst, H., Wienold, H.**

- 1992 *Wie und wofür arbeiten Kinder? Kinder und Jugendliche als Lohnarbeiter*, in Büttner, C., Elschenbroisch, D., Ende, A. (eds.), *Kinderkulturen. Neue Freizeit und alte Muster*, Weinheim & Basel, Beltz, p. 80-104

**Invernizzi, A.**

- 2001 *The work of children is not only work*, in Liebel, Overwien, Recknagel (eds.), 2001, p. 31-52

**Jugendwerk der Deutschen Shell**

- 1997 *Jugend '97. Zukunftsperspektiven, gesellschaftliches Engagement, politische Orientierungen*, Opladen, Leske-Budrich

**Kirchhöfer, D.**

- 1998 *Kinderarbeit - ein notwendiger Entwicklungsraum der Heranwachsenden. Ein Plädoyer für den Anspruch und das Recht der Kinder auf Arbeit*, in Deutsches Jugendinstitut, «Diskurs», n. 2/98, p. 64-71
- 1999 *Kinder im Leistungssport - eine neue Form der Kinderarbeit?*, in Kleine, W., Schulz, N. (ed.), *Modernisierte Kindheit - sportliche Kindheit?*, Sankt Augustin, Academia Verlag, p. 134-147
- 2000 *Die Kinder stehen vor der Tür der geschlossenen Arbeitsgesellschaft der*

Erwachsenen, in Dust, M., Sturm, C., Weiß, E. (eds.), *Pädagogik wider das Vergessen. Festschrift für Wolfgang Keim*, Kiel & Köln, Peter Götzelmann, p. 209-224

**Klocke, A., Hurrelmann, K. (eds.)**

2001 *Kinder und Jugendliche in Armut. Umfang, Auswirkungen und Konsequenzen*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag

**Kränzl-Nagl, R., Riepl, U., Wintersberger, H. (eds.)**

1998 *Kindheit in Gesellschaft und Politik. Eine multidisziplinäre Analyse am Beispiel Österreichs*, Frankfurt & New York, Campus

**Liebel, M.**

1998 *Arbeitende Kinder in Deutschland*, in Liebel, M., Overwien, B., Recknagel, A. (eds.), *Arbeitende Kinder stärken. Plädoyers für einen subjektorientierten Umgang mit Kinderarbeit*, Frankfurt, IKO, p. 147-154

2001a *Kindheit und Arbeit. Wege zum besseren Verständnis arbeitender Kinder in verschiedenen Kulturen und Kontinenten*, Frankfurt & London, IKO

2001b *The dignity of the working child. What children in Nicaragua, El Salvador and Guatemala think about their work*, in Liebel, Overwien, Recknagel (eds.), 2001, p. 53-66

2002 *Kinderarmut, Kinderarbeit und die Subjektperspektive von Kindheit*, in «Psychologie & Gesellschaftskritik», vol. 26, n. 102/103, p. 9-36

2004 *A Will of Their Own. Cross-Cultural Perspectives on Working Children*, London, Zed Books (in corso di stampa)

**Liebel, M., Overwien, B., Recknagel, A. (eds.)**

2001 *Working Children's Protagonism. Social movements and empowerment in Latin America, Africa and India*, Frankfurt & London, IKO

**Mallwitz, P.**

1997 *Geld verdienen beim Fernsehen. Eine empirische Untersuchung über eine von der Forschung vernachlässigte Form der Kinderarbeit*, Magisterarbeit im Studiengang Kulturwissenschaft der Universität Bremen

**Marx, K.**

1979 *Das Kapital 1*, in Marx, K., Engels, F., *Werke*, vol. 23, Berlin, Dietz

**Mizen, Ph., Pole, Ch., Bolton, A. (eds.)**

2001 *Hidden Hands. International perspectives on children's work and labour*, London & New York, Routledge-Falmer

**Nordrhein-Westfalen. Ministerium für Arbeit, Gesundheit und Soziales des Landes Nordrhein-Westfalen**

1991 *Kinderarbeit. Eine Untersuchung zur verbotenen Kinderarbeit in den Aufsichtsbereichen der Staatlichen Gewerbeaufsichtsamter Köln, Recklinghausen und Münster durch das Institut für Soziologie, Universität Münster, Düsseldorf*

**Qvortrup, J.**

2000 *Kolonisiert und verkannt: Schularbeit (2001)*, in Hengst, Zeiher, (eds.), 2000, p. 23-44

2001 *School-work, paid work and the changing obligations of childhood*, in Mizen, Pole, Bolton (eds.), 2001, p. 91-107

**Roth, J.**

1979 *Armut in der Bundesrepublik. Untersuchungen und Reportagen zur Krise des Sozialstaats*, Reinbek-Hamburg, Rowohlt

**Stark-von der Haar, E., von der Haar, H.**

1980 *Kinderarbeit in der Bundesrepublik Deutschland und im Deutschen Reich*, Berlin, Verlag Die Arbeitswelt

**Thüringen. Thüringer Ministerium für Soziales und Gesundheit**

1997 *Kinderarbeit im Freistaat Thüringen*, Erfurt

**Thüringen. Thüringer Landesamt für Soziales und Familie**

2000 *Kinderarbeit im Freistaat Thüringen*, Suhl

**Voss, G.**

1998 *Die Entgrenzung von Arbeit und Arbeitskraft. Eine subjektorientierte Interpretation des Wandels der Arbeit*, in «Mitteilungen aus der Arbeitsmarkt- und Berufsforschung», vol. 31, n. 3, p. 473-487

**Wadel, C.**

1979 *The Hidden Work of Everyday Life*, in Wallmann, S. (ed.), *Social Anthropology of Work*, London, Academic Press, p. 365-384

**Wienold, H.**

1997 *Kinderarbeit in Deutschland. Ein Massenphänomen*, in Deutscher Bundesjugendring, «Jugendpolitik», n. 3, October, p. 16-18

**Wihstutz, A.**

2002a *Arbeit von Kindern. Überforderung oder Chance zur Entwicklung von Kompetenzen*, in Deutsches Jugendinstitut (ed.), «Diskurs», n. 2, p. 34-38

2002b *Die Bedeutung von Arbeit für Kinder*, in «Psychologie & Gesellschaftskritik», vol. 26, n. 102/103, p. 41-62

**Wintersberger, H.**

1996 *The Ambivalence of Modern Childhood. A Plea for a European Strategy for Children*, in *Children on the Way from Marginality towards Citizenship. Childhood Politics: Conceptual and Practical Issues*, International Seminar Montebello, Canada, 16<sup>th</sup> - 20<sup>th</sup> October 1995 (Eurosocial Report 61/1996), Vienna, p. 195-211

1998 *Ökonomie der Kindheit - Wandel der ökonomischen Verhältnisse zwischen den Generationen*, in Kränzl-Nagl, Riepl, Wintersberger (eds.), 1998, p. 77-103

2000 *Kinder als ProduzentInnen und als KonsumentInnen. Zur Wahrnehmung der ökonomischen Bedeutung von Kinderaktivitäten*, in Hengst, Zeiher (eds.), 2000, p. 169-188

**Zeiher, H., Büchner, P., Zinnecker, J. (eds.)**

1996 *Kinder als Außenseiter? Umbrüche in der gesellschaftlichen Wahrnehmung von Kindern*, Weinheim & Munich, Juventa

## Il lavoro minorile in Portogallo\*

*1. Introduzione; 2. Statistiche e cifre; 3. Alcune caratteristiche del lavoro minorile nella letteratura; 4. Il punto di vista dei bambini sul lavoro: fabbisogni economici, vita familiare, socializzazione; 5. Interdipendenza, responsabilità e socializzazione; 6. Conclusioni*

### 1. Introduzione

Il lavoro minorile è un fenomeno che è stato esaminato sotto diversi aspetti sia dagli studiosi che dai politici. Come sostengono Ennew, Myers e Plateau (2003), la nozione di lavoro minorile nella lingua inglese – assemblaggio di attività che dovrebbero essere eliminate – è di per se stessa una costruzione sociale fondata su discorsi diversi. Il primo è il “discorso sul mercato del lavoro” dal quale i bambini sono esclusi in base a una normativa sull’età minima di ammissione e alla frequenza scolastica obbligatoria. Il secondo discorso – il cosiddetto “discorso sul capitale umano” – concettualizza il lavoro minorile come attività e condizioni di lavoro che sono dannose per la costruzione del capitale umano che occorre per lo sviluppo economico di una nazione. Un’altra nozione – radicata nel “discorso sulla responsabilità sociale” – considera il lavoro minorile come un fenomeno relativo all’esclusione sociale dei minori dalla protezione sociale, dalla partecipazione e dalle opportunità. Il risultato di questo isolamento è lo sfruttamento e pertanto ciò che è richiesto sono la mobilità e l’inserimento sociale dei minori, piuttosto che il divieto di lavorare. L’ultima ipotesi – il discorso “orientato sui diritti del bambino” – è centrata sul bambino e descrive il lavoro minorile come “lavoro dannoso per i bambini che vi sono coinvolti” (ivi, p. 4-5).

Per comprendere le diverse posizioni sul lavoro minorile si devono avere chiari alcuni presupposti su cui si basano, in particolare che cosa è l’infanzia, quali sono e quali dovrebbero essere le esperienze dei bambini insieme con le rappresentazioni del lavoro e del progresso nell’ambito della società. Inoltre, questi punti di vista sono alla base di azioni con diversi obiettivi. Per esempio, il numero crescente dei bambini che lavorano e la rappresentazione spettacolare della loro situazione sono diventate l’immagine più efficace usata per la

---

\* Antonella Invernizzi, Centre for Family Research, Social and Political Sciences Faculty, Università di Cambridge.

mobilitazione su problemi quali la globalizzazione o il peggioramento generale delle condizioni di lavoro, così come per azioni di *advocacy* e per la raccolta di fondi. Al contrario, la bassa incidenza del lavoro minorile permette ai governi dei Paesi industrializzati di dare un'immagine di società in evoluzione. Un po' più carente è la divulgazione di informazioni sugli stessi minori, sulle loro situazioni e sui loro punti di vista come punto di partenza per interventi rivolti a migliorare le loro condizioni di vita (Invernizzi, Milne, 2002).

Le informazioni sul lavoro minorile in Portogallo non sfuggono a questa tendenza: il primo e il secondo discorso dominano nei mezzi di comunicazione come nelle comunicazioni delle agenzie governative e dei sindacati. Per quanto possiamo vedere, nessuna organizzazione in Portogallo ha adottato un approccio basato sull' "emarginazione sociale" o su una definizione del lavoro minorile come "attività dannosa", usando un approccio centrato sul minore.

## 2. Statistiche e cifre

Malgrado le frequenti affermazioni sulla mancanza di dati precisi sul lavoro minorile, in Portogallo è disponibile una certa quantità di informazioni. Dopo un rapporto televisivo della BBC del 1988 e il Rapporto antischiavitù (Williams, 1992) sul lavoro minorile, le critiche sulla presenza di lavoro minorile – in particolare nell'industria – sono state un incentivo per l'azione del governo nella ricerca e negli interventi.

I tentativi per valutare la dimensione del problema del lavoro minorile tendono, generalmente, a essere identificati con una stima del numero dei minori che lavorano. In Portogallo, come altrove, questi numeri sono soggetti a enormi variazioni. Eaton e Pereira Da Silva (1997), per esempio, riferiscono le seguenti stime a livello nazionale:

- 24.500-28.500 minori di 12-14 anni nel 1991;
- 63 mila minori con meno di 14 anni nel 1991;
- 150 mila minori lavoratori, stima della Portuguese General Workers Union (Sindacato generale portoghese dei lavoratori);
- 200 mila (Frea, 1991).

Una cifra di 200 mila minori lavoratori è anche indicata nel 1998 dalla Global March contro il lavoro minorile, la stessa stima è riportata dall'OIL sui lavoratori con meno di 19 anni. Dall'altro lato, l'Ispettorato generale del lavoro riporta 300 casi di minori di 15 anni che lavoravano nel 1990 e 121 nel 1996 (PEETI, 2001, p. 54).

Lo studio del governo del 1998 fornisce una stima di 43.077 minori tra i 6 e i 15 anni che lavorano durante il periodo scolastico in

Portogallo: 34.064 sono lavoratori non retribuiti occupati in famiglia e 9.013 sono impiegati come dipendenti. Lo studio, ripetuto nel 2001, conclude che 46.717 minori sono impegnati in attività economiche, rispettivamente 40.001 in imprese familiari senza retribuzione e 6.716 come dipendenti (SIETI, 2001b, p. 1).

Le cifre stimate di minori che lavorano variano, pertanto, tra le 24 mila e le 200 mila unità. Dietro queste variazioni abbiamo definizioni diverse di bambino e di attività lavorative e l'utilizzo di diversi metodi di rilevazione. Per esempio, le stime più vecchie hanno tenuto conto delle attività illecite dei minori di 14 anni, mentre l'attuale legislazione portoghese stabilisce che qualsiasi tipo di occupazione è illegale per i minori di 16 anni che non abbiano concluso il ciclo dell'obbligo scolastico (PEETI, 2000). Le statistiche dipendono anche fortemente dalle definizioni di lavoro. Per esempio, le attività autonome eseguite dai minori sono talvolta escluse e il lavoro familiare agricolo, i lavori domestici e l'assistenza agli altri membri della famiglia non sono contemplati negli standard dell'età minima sul lavoro a livello internazionale.

Nello studio del SIETI (System of Statistical Information on Child Labour) del 1998 è stato rilevato che il 4% dei bambini tra i 5 e i 15 anni lavora: il 3,2% in imprese familiari e lo 0,8% come dipendenti. Nel 2001, il numero complessivo dei minori che lavorava è salito al 4,2%, ma l'occupazione minorile retribuita è scesa e riguarda solo lo 0,6% dei bambini, mentre il 3,6% lavora presso le famiglie (SIETI, 2001b). Il tempo dedicato alle attività lavorative può variare da un'ora soltanto al giorno a tutto il giorno. Circa il 14% dei minori lavoratori identificati dalla ricerca nel 2001 non frequentava la scuola (SIETI, 2001b). I risultati, inoltre, hanno evidenziato che il 4,2% di questi si faceva carico anche di lavori domestici a casa, cioè con una uguale incidenza delle funzioni domestiche e del lavoro.

Questi dati rappresentano una stima del numero dei minori che lavoravano durante il periodo scolastico, cioè in ottobre durante la settimana precedente alla compilazione del questionario da parte dei bambini e dei genitori. Quando le domande sono state riferite all'anno precedente, i risultati hanno evidenziato che l'8,4% era stato economicamente attivo (contro il 7,1% del 1998), la maggior parte durante le vacanze scolastiche. Nondimeno la stessa fonte ha dimostrato che nel mese di maggio il lavoro minorile aveva già iniziato a crescere (SIETI, 2002a) e si può presumere che questo fosse in rapporto con l'inizio dell'alta stagione nel settore agricolo e in quello turistico. Infatti, circa la metà dei minori che lavoravano identificati dallo studio del SIETI lavorava in agricoltura. La più alta incidenza del lavoro minorile si riscontra, infatti, nelle regioni nord e centrali del Paese con, rispettivamente, il 5,6% e il 6,3% di minori che lavorano. Nel

Sud i tassi sono più bassi, attestandosi al 2,8% e al 2,4%; questo ultimo dato riguarda la regione dell'Algarve, come da un mio recente studio.

In una ricerca qualitativa che ho svolto nell'Algarve<sup>1</sup>, è stato predisposto un questionario molto essenziale per ottenere il consenso degli alunni del 7° e dell'8° anno scolastico (età tra i 12 e i 17 anni) a una intervista semi-strutturata che servisse anche da strumento per esplorare la loro definizione di lavoro.

Il questionario è stato compilato da 101 alunni in sei classi e tre scuole. Il 13,9% ha dichiarato di lavorare durante il tempo libero e il 34,7% di aiutare la propria famiglia. Il 63% di essi ha dichiarato di collaborare alle faccende domestiche. Quando è stato chiesto di parlare della loro esperienza, il 39,6% dei bambini ha dichiarato di lavorare o aver lavorato<sup>2</sup>. Questi dati non sono sorprendenti se confrontati con ricerche in altri Paesi europei<sup>3</sup>.

I bambini che hanno accettato di essere intervistati sono stati 44 e 34 di essi hanno risposto al questionario dopo aver ricevuto il consenso da parte delle autorità scolastiche e dei genitori. Le interviste hanno dimostrato la diversità delle attività dei bambini che essi classificano come lavoro. Esso comprendeva le attività che noi comunemente intendiamo come lavoro "pesante": lavoro nell'edilizia civile, impiego o aiuto familiare nei ristoranti e nei bar (compreso il lavoro notturno), il commercio, il lavoro agricolo, il badare agli animali, il lavoro nei boschi, ecc. Alcuni bambini hanno incluso il lavoro di baby-sitting retribuito e non retribuito che svolgevano a tempo pieno durante le vacanze estive e anche lavori domestici sostanzialmente importanti. Altri minori hanno inserito i compiti eseguiti solo occasionalmente negli affari e nel lavoro dei propri genitori. Un bambino di 12 anni, per esempio, aveva la responsabilità di scrivere a macchina il materiale didattico che sua madre usava come insegnante nella scuola seconda-

---

<sup>1</sup> *Children's Exploitation, Socialisation and Participation in Economy. A Comparative Analysis of Child Labour in Peru and Portugal*, Centro di ricerca sulla Famiglia, Università di Cambridge, finanziato dalla Swiss National Science Foundation. I dati riportati sono il risultato di questionari, interviste e discussioni di gruppo in tre scuole nell'Algarve con i bambini e con gli adulti, e dell'osservazione in ambiente rurale nella regione del Nord-est. Desidero ringraziare l'Instituto de Ciencias Sociais, Università di Lisbona, gli assistenti di ricerca Sonia Tome, Englantina Monteiro e Francisco Morato che hanno estremamente facilitato il lavoro sul campo.

<sup>2</sup> Le differenze tra questi risultati e lo studio del SIETI (che indica 2,1% di bambini lavoratori nell'Algarve) sono dovute alla differenza della metodologia di rilevazione e dei concetti utilizzati. Per i dettagli, si veda Invernizzi (2003).

<sup>3</sup> Per esempio, nel Regno Unito, gli studi sull'incidenza del lavoro minorile evidenziano percentuali che variano tra il 30% e il 50% e che arrivano al 60% quando ai bambini viene chiesto delle attività svolte in passato (James, Jenks, Prout, 1998).

ria. Un altro alunno scriveva le fatture preparate da suo padre per i clienti. Entrambi i bambini ricevevano per questo lavoro la paghetta ed erano chiaramente consapevoli dell'utilità dei loro compiti che nondimeno li tenevano occupati per poche ore al settimana.

Altri ragazzi che – come ho appreso dopo – erano attivi e molto competenti nel settore agricolo, non avevano menzionato nel questionario il loro lavoro e avevano lasciato in bianco questa parte.

Uno di essi, un alunno di 12 anni, aveva una conoscenza sofisticata del lavoro con le capre perché aveva aiutato la sua famiglia dall'età di sei anni. La mungitura, l'alimentazione e la pulizia degli animali facevano parte dei suoi compiti normali durante l'infanzia, ai quali attribuiva un valore positivo grazie al suo amore per gli animali. Ma il punto di vista sostanzialmente negativo sul lavoro dei bambini lo costringevano a eludere queste domande se erano fatte in ambiente scolastico.

Questi esempi mostrano le difficoltà nel cercare di valutare il numero dei bambini che lavorano.

### 3. Alcune caratteristiche del lavoro minorile nella letteratura

Malgrado i cambiamenti sui metodi utilizzati, che non consentono un perfetto confronto tra gli studi del governo del 1998 e del 2001, i mezzi di informazione hanno posto grande enfasi sull'aumento del numero dei bambini lavoratori in Portogallo. Gli esperti contattati hanno sottolineato la riduzione del numero dei bambini occupati presso terzi e interpretano questa riduzione come la tendenza dei bambini a passare dal lavoro dipendente al lavoro svolto in famiglia.

Se questa ipotesi venisse dimostrata, il risultato delle campagne informative e l'azione contro il lavoro minorile non significherebbe necessariamente meno lavoro per i bambini, ma attività retribuita meno visibile.

Lo studio del SIETI ha dimostrato che nel 2001 non solo erano occupati meno bambini in un lavoro salariato, ma anche che un numero minore di bambini ha dichiarato di lavorare per ragioni economiche. I problemi familiari (compresa la necessità di un reddito o la necessità di assumersi la responsabilità per compiti che nessun altro potrebbe svolgere) sono indicati, nel 1998, dal 45,8% dei bambini e solo dal 28,3% nel 2001.

Per il PEETI (Plan on the Elimination of Child Labour Exploitation) la spiegazione è da ricercare nell'introduzione in Portogallo di un reddito minimo, che ha ridotto il numero delle famiglie in condizioni economiche estreme. Inoltre, è stato sottolineato che un numero minore di bambini lavoratori aveva abbandonato il percorso scolastico (86,2% di essi nel 2001 frequentava la scuola contro il 78,1% nel 1998, SIETI, 2001b).

Il lavoro in famiglia è molto diffuso nel settore agricolo e, nello studio del SIETI, riguarda il 47,2% dei minori che lavorano (2001, p. 8).

Nel suo studio sul Nord del Portogallo, Alves Pinto (1998) sottolinea l'importanza del contributo dei bambini: il loro lavoro è indispensabile per la sopravvivenza delle famiglie più povere e, più in generale, permette la sopravvivenza di piccole imprese agricole familiari.

Il lavoro dei minori in famiglia può anche essere fortemente radicato nella produzione industriale. Nel Nord del Portogallo, l'industria tessile e calzaturiera assume adulti per lavorare a domicilio. Nello studio su una di queste aree, Sarmento, Bandeira e Dores (2000) hanno rilevato che circa uno su sei alunni (15,9%) della scuola primaria è coinvolto in questo tipo di lavoro svolto in famiglia, soprattutto nel cucire le scarpe. Il dato interessante è che in questo campione la più alta incidenza di tali attività non si trova tra i bambini più grandi, ma, tra gli alunni dai 7 ai 10 anni, quasi uno su quattro (23%) riferisce di partecipare all'attività economica domestica, soprattutto alla fabbricazione di scarpe. In tale attività sono impiegate più le bambine che i bambini. Le attività, generalmente, vengono svolte sotto la supervisione di un adulto e, pertanto, inserite all'interno della vita familiare e dell'attività domestica. I ricercatori hanno rilevato che i compiti sono generalmente adattati ai bambini e la loro complessità aumenta con l'età. Queste attività, generalmente, rimangono una forma di lavoro familiare non retribuito e, quando i bambini ricevono denaro, è inteso come una paghetta o un regalo, e non come una retribuzione.

Se questa fosse considerata occupazione, il rapporto di questi bambini con gli adulti per i quali lavorano può essere giudicato solo come una forma di sfruttamento. Lo studio di Sarmento, Bandeira e Dores (2000), per esempio, ricorda il caso di una bambina di sei anni che cuciva scarpe in casa e qualche volta aiutava un vicino a fare lo stesso tipo di lavoro. La stessa cosa faceva sua sorella che fabbricava qualcosa come 11 paia di scarpe al giorno. La bambina ha dichiarato di aver ricevuto 100 o 200 escudos per questo lavoro con i quali ha comprato un gelato. Gli autori sottolineavano che al momento dello studio, nel 1997, un lavoratore, normalmente, avrebbe guadagnato 1000 escudos per cucire 10 paia di scarpe. Pertanto, la bambina era pagata solo per il prezzo di uno o due paia di scarpe, mentre il reddito rimanente (dall'80 al 90%) finiva chiaramente nelle tasche del suo vicino. Come sostengono gli autori, «cucire undici paia di scarpe al prezzo di un gelato è sfruttamento» (p. 100). Come misura di ciò che rappresenta, 100 escudos sarebbero stati 0,49 euro nel 2002, che avrebbero portato il reddito per la cucitura di 10 paia di scarpe a meno di 5 euro.

Nonostante ciò, Sarmento, Bandeira e Dores lasciano da parte l'analisi dello sfruttamento economico; queste situazioni devono esse-

re comprese nel contesto del fabbisogno di reddito della famiglia, così come nei modelli culturali e nelle condizioni sociali che rendono queste attività parte della pratica di socializzazione. Il valore del lavoro minorile è invece correlato con il costo prevalente del lavoro nelle industrie tessili e calzaturiere in Portogallo. Eaton e Pereira Da Silva (1998) hanno affrontato questo problema dimostrando quanto l'industria tessile in Portogallo sia competitiva in Europa a causa del costo inferiore della manodopera. Nel 1991, i lavoratori portoghesi erano pagati un terzo del salario medio nella Comunità europea. Il settore tessile è quello che paga meno i suoi lavoratori e in particolare i giovani. Per questi autori, il lavoro minorile ha contribuito a ridurre il costo della manodopera mantenendo la competitività del Portogallo, per cui i tre quarti della produzione dell'industria tessile sono esportati nel Regno Unito, in Germania e in Francia.

Il lavoro svolto in casa descritto da Sarmento, Bandeira e Dores può, pertanto, essere classificato come una forma indiretta di sfruttamento dei minori. Lo studio abbandona l'esame in termini di sfruttamento diretto e conclude che il rischio relativo a queste attività non è molto elevato. Le attività sono, in generale, adattate all'età dei bambini, anche se possono provocare fatica. Più pericolosi sono i lavori che richiedono l'uso della colla da scarpe che è altamente tossica, anche se questo lavoro non viene svolto da molti bambini. In alcuni bambini il coinvolgimento nel lavoro può provocare disinteresse per le attività scolastiche. Nondimeno, lo studio conclude che il rapporto diretto tra lavoro e fallimento scolastico non può essere provato: la maggioranza dei bambini ama la scuola più del proprio lavoro. Gli studi di Sarmento e quelli di Alves Pinto concludono che, a eccezione di pochi casi, il lavoro non è la ragione del fallimento scolastico dei bambini. Come molti studi fatti in Portogallo hanno dimostrato, la mancanza di collegamenti tra la cultura locale e la cultura scolastica è la principale responsabile degli scarsi risultati scolastici dei bambini (Sebastião, 1998).

**4. Il punto di vista  
dei bambini sul lavoro:  
fabbisogni economici,  
vita familiare,  
socializzazione**

In modo interessante, lo studio del SIETI analizza i punti di vista dei bambini sul loro lavoro: il 90,1% di questi ama il proprio lavoro e l'82,2% è d'accordo sul fatto di lavorare. Solo il 16,8% non è d'accordo con l'idea di lavorare ma lo ritiene necessario e l'1,1% semplicemente non è d'accordo. Questo suggerisce un livello più alto di giustificazione del lavoro per questi lavoratori dai 6 ai 15 anni. Infatti, più della metà di essi dichiara di aver lavorato perché desiderava farlo e solo il 16,3% perché la famiglia aveva bisogno del loro reddito (SIETI, 2001b, p. 8).

Anche il questionario utilizzato nelle tre scuole dell'Algarve conteneva alcune domande aperte che permettevano di esplorare i punti di

vista di tutti gli alunni, indipendentemente dalle loro attività lavorative. Alla domanda «Cosa pensi dei bambini che lavorano e/o aiutano in casa? È bene o male? Perché?», dei 93 alunni che hanno risposto (su 101) solo 4 bambini hanno espresso un punto di vista negativo su tutte le attività (cioè lavoro, aiuto in famiglia e compiti domestici), 62 hanno dichiarato che aiutare la famiglia e/o lavorare era una cosa buona e 17 hanno espresso sentimenti misti, indicando vantaggi e svantaggi.

Tra coloro che hanno manifestato punti di vista positivi, 36 si riferivano a un aiuto generico alla famiglia e 11 hanno indicato positivamente i compiti domestici. Per 13, il lavoro svolto al di fuori della famiglia era una cosa cattiva. Poiché molta parte del lavoro dei minori è eseguito solamente all'interno della famiglia, il significato di queste dichiarazioni è rilevante.

Sono anche degne di nota le dichiarazioni positive sul lavoro retribuito, se si considera il significato negativo che il lavoro minorile ha acquisito quando sono iniziate le campagne per la sua eliminazione.

Questi risultati dimostrano che la giustificazione per le attività economiche, in particolare l'aiuto alla famiglia, rimane molto alta tra gli alunni del 7° e dell'8° anno scolastico. Inoltre, cosa più interessante, un buon numero di questi ha anche espresso precisi criteri su qual è il lavoro "buono" e qual è il lavoro "cattivo".

Gli aspetti negativi del lavoro sono stati descritti da 11 bambini in riferimento all'istruzione. Talvolta (in sette questionari), gli alunni hanno definitivamente escluso il lavoro dall'esperienza dell'infanzia che hanno descritto come "libertà", "gioco" e "scuola". Altri hanno descritto gli effetti negativi sulla scuola come una dimensione del problema, mentre per altri la visione del lavoro era positiva e un aiuto molto necessario all'interno della famiglia.

Io penso che il bambino che lavora non abbia tempo per la scuola. Questo è male perché avrà cattivi voti e non avrà tempo per giocare con gli altri bambini (Ragazzo di 14 anni).

Penso che un bambino possa lavorare solo durante le vacanze scolastiche, perché durante il periodo scolastico è difficile fare le due cose. Un bambino o una bambina deve aiutare la famiglia in modo che siano felici e avere più tempo per altre cose (Ragazzo di 13 anni).

Cinque bambini hanno indicato il rischio di abuso e del lavoro pesante tra i possibili aspetti negativi.

È male perché il bambino è un minorenne, essi possono abusare di lui e il lavoro può ritardare il suo sviluppo (Ragazzo di 14 anni).

Le dichiarazioni positive si riferiscono soprattutto ad aspetti di solidarietà in ambito familiare (46 questionari). Le motivazioni al lavoro

relative a fattori economici (25) hanno avuto quasi la stessa frequenza di quelle relative all'apprendimento e alla socializzazione (24), mentre alcuni le menzionavano entrambe. I bambini non hanno evitato le contraddizioni, individuando aspetti buoni e cattivi. Se la solidarietà in ambito familiare era considerata un bene, i problemi dell'educazione e il lavoro pesante venivano descritti come possibili effetti negativi.

È bene perché se i nostri genitori ci danno del denaro per sostenerci noi dobbiamo compensarli con il nostro aiuto (Ragazzo di 12 anni).

Non è affatto una cosa cattiva, perché aiutando la nostra famiglia aiutiamo noi stessi (Ragazzo di 14 anni).

È una cosa buona e cattiva: è buona perché dobbiamo aiutare i nostri genitori dal punto di vista economico ed è cattiva a seconda del tipo di lavoro (Ragazzo di 13 anni).

I bisogni della famiglia sono un aspetto importante della questione, almeno per quello che riguarda alcune famiglie. Potremmo identificare pochi casi dove i compiti eseguiti dai bambini sono essenziali, come nel caso del lavoro agricolo nelle piccole fattorie. Altri casi riguardano contesti familiari con persone adulte disoccupate, malate, disabili o eventi particolari come la morte di un genitore o un divorzio che lasciano la famiglia con un basso reddito. Alcuni bambini sono, conseguentemente, portati a svolgere funzioni domestiche importanti – talvolta assumendone la completa responsabilità – prendendosi cura degli adulti ammalati o producendo redditi essenziali. Sempre nella ricerca citata, sono stati intervistati sei soggetti che hanno descritto queste difficili situazioni economiche, circa il 6% del campione.

È un bene, per esempio, perché un bambino che ha il padre o la madre ammalati deve aiutare a preparare i pasti o a fare altre cose. Per esempio, mio padre è malato [...]. Io lo aiuto (Ragazza di 13 anni).

Io penso che sia una cosa buona in termini finanziari, perché se la madre o il padre non possono avere un lavoro, il figlio li può aiutare (Ragazzo di 14 anni).

Credo che dipenda dalla situazione. Quando i bambini della mia età sono ricchi e non manca loro nulla non hanno bisogno di lavorare, ma quando i genitori non hanno soldi, penso che debbano lavorare per aiutare i loro genitori e per avere denaro (Ragazza di 14 anni).

Molti di questi ragazzi lavoravano; altri hanno descritto la situazione di amici o di membri della famiglia.

Una terza buona ragione per lavorare che compare in quasi un questionario su quattro riguarda il fatto che il lavoro permette al bambino di imparare.

È bene perché penso che in questo modo i bambini sviluppino le loro capacità (Ragazza di 15 anni).

È bene perché più tardi dovremo fare tutte queste cose e lavorare non fa male a nessuno (Ragazzo di 13 anni).

È bene. Penso che sia un bene perché poi quando saremo vecchi dovremo lavorare per sostenere la nostra famiglia (Ragazzo di 13 anni).

È bene perché se da giovane [il bambino] è abituato a lavorare, quando diventa adulto non avrà molte difficoltà a trovare un lavoro (Ragazzo di 13 anni).

Alcuni attributi della socializzazione erano anche basati sulle idee di cosa il bambino dovrebbe o non dovrebbe fare. I genitori rimproveravano la pigrizia dei loro bambini come causa dei loro problemi, capace di indurre un cattivo comportamento, abitudine al consumo, e così via. Alcuni bambini condividevano questi punti di vista.

Se il bambino lavora per aiutare i genitori è una buona cosa perché prima di tutto aiuta la famiglia e in secondo luogo non se ne sta colle mani in mano (Ragazza di 13 anni).

In questo senso il lavoro può aiutare un individuo a diventare “qualcuno”, in altre parole a essere un buon membro della comunità.

È bene per stare insieme e fare qualcosa di significativo in questa vita (Ragazzo di 13 anni).

Molti ragazzi hanno riflettuto sui criteri secondo i quali il lavoro è buono o accettabile. Le loro considerazioni riguardavano la pesantezza dei compiti, l'età del ragazzo, anche se non corrispondeva agli standard di legge.

È bene se il bambino non lavora troppo (Ragazzo di 12 anni).

[Se] un bambino lavora dipende dall'età [...]. Se un bambino ha meno di 14 anni, non sono proprio d'accordo, ma se è più grande, sono d'accordo. [...] Sono perfettamente d'accordo su un bambino che aiuta in casa, perché può anche essere divertente aiutare nelle faccende domestiche (Ragazza di 13 anni).

Un piccolo numero di ragazzi ha dichiarato che l'attività stessa e il desiderio di farla è una buona ragione per lavorare. Al contrario, il ragazzo non deve essere costretto a lavorare.

Se al bambino piace aiutare la famiglia è una cosa buona (Ragazza di 12 anni).

I bambini devono avere il diritto di scegliere se desiderano lavorare (Ragazzo di 14 anni).

## 5. Interdipendenza, responsabilità e socializzazione

Diversi studi sostengono l'importanza dell'interdipendenza bambino-adulto nelle attività giornaliere familiari nei Paesi del Nord Europa. Alcuni ne evidenziano il rilievo in termini di organizzazione e di bisogni economici (Morrow, 1994), altri sottolineano i diritti che sono la controparte delle responsabilità domestiche che aiutano i bambini a "crescere" (Solberg, 1990), altri riconoscono la dimensione educativa attribuita alle responsabilità domestiche che descrivono come una tendenza moderna (Zeiher, 2001). Noi abbiamo rilevato che quando si analizzano i casi e le interviste è inappropriato isolare una ragione o l'altra (cioè economica, pragmatica, educativa, ecc.) poiché le attività quotidiane dei bambini, e anche quelle dei genitori, perseguono più di un obiettivo alla volta. La scelta di lavorare e le condizioni di lavoro dipendono dall'opportunità, dal fabbisogno economico, dalle aspirazioni dei bambini, dal punto di vista dei genitori su cosa sia educativo, ecc.

Alcuni insegnanti nell'Algarve hanno anche sottolineato gli aspetti educativi del lavoro domestico familiare. Nondimeno, è nelle aree rurali e tra i lavoratori manuali che sono stati più spesso sollevati gli aspetti di socializzazione ed educativi del lavoro, retribuito o meno.

Gli adulti devono organizzare attività che permettano loro di tenere i figli sotto controllo, in particolare quando le attività del tempo libero sono scarse. Essi vogliono che acquisiscano alcune capacità e che abbiano qualche esperienza di lavoro. Secondo questa logica, i ragazzi lavorano nei ristoranti, nei negozi e nei piccoli commerci familiari. Alcuni genitori portano i figli a lavorare con loro durante le vacanze scolastiche. Talvolta essi sono retribuiti, talvolta no, in base al tipo di lavoro e ai desideri del datore di lavoro.

Xavier, di 13 anni, ha lavorato durante l'estate e i fine settimana, qualche volta con suo padre (guardia forestale) e talvolta con sua madre in un piccolo laboratorio artigiano. Si è anche preso cura di suo fratello più piccolo. Sua madre vorrebbe ampliare i suoi compiti in modo che "impari di più". Allo stesso modo, Gino (12 anni) ha descritto varie attività: talvolta ha lavorato con suo padre nei campi, ha custodito le pecore del nonno e ha aiutato la madre nel suo piccolo negozio dopo la scuola. Il lavoro che preferisce è aiutare un cugino che ha un'officina dove fa il meccanico. Lo ha aiutato per un mese durante l'estate e ha imparato come riparare i ciclomotori. Al contrario, non ama aiutare sua madre nel negozio. Quando gli è stato chiesto quale esperienza ritiene poter essergli più utile nel futuro, ha parlato subito dell'esperienza nell'officina. Malgrado il fatto che ora stia chiedendo di essere retribuito per il suo lavoro, ha concluso «[In realtà] sto tentando di vedere un po' di più cosa fanno le persone». Sua madre ha detto che per Gino preferirebbe un lavoro leggero e ha dichiarato che non vuole che guidi il trattore. Gino ha detto che questa è l'attività che ama di più nel lavoro agricolo. La madre ha

descritto la mancanza di interesse di Gino per il lavoro in negozio e si è augurata che possa prenderne la responsabilità in futuro. Anche se ritiene che a Gino occorra una esperienza sicura di lavoro, ha concluso: «forse se fosse andato a lavorare per un datore di lavoro avrebbe avuto un'esperienza migliore e avrebbe imparato di più che con me».

Alcuni adulti considerano, inoltre, importante insegnare molto presto ai bambini il “valore delle cose” e “a essere responsabili”, così da contenere il desiderio di possedere oggetti di consumo come un telefonino, abiti firmati, ciclomotori, ecc. Uno studente universitario che ha lavorato nell'edilizia quando era adolescente dichiara:

Noi siamo più maturi, già guadagniamo il nostro denaro, infatti, invece di spendere 50 o 60 noi spendiamo solo 20, perché costa [...] perché è il nostro guadagno e iniziamo a vedere la vita sotto un'altra prospettiva, invece di aspettare denaro dai nostri genitori [...] perché talvolta essi non possono, molti genitori non possono dare ai loro figli quello che vorrebbero.

Per diversi adolescenti che lavorano nelle zone rurali, il lavoro viene anche indicato come una risposta alla noia.

Come dice Luana (15 anni), i ragazzi non possono guardare la televisione per tutta l'estate. Lei ha lavorato in un bar per un mese e ha guadagnato solo 100 euro ma a questo non dà importanza, «era un passatempo», un modo per vedere persone diverse, per andare alla spiaggia la mattina e per guadagnare un po' di denaro.

Per coloro che non sono soddisfatti del lavoro nel contesto familiare o non hanno opportunità di questo tipo, il lavoro retribuito ha altri vantaggi, principalmente in termini di indipendenza e di autostima.

Alla fine dell'intervista ho messo Luana direttamente a confronto con la mia ipotesi: forse il lavoro può portare a un migliore riconoscimento? «Sì, loro sono come miei ammiratori. “Ah, questa ragazza sta lavorando, sta diventando una donna” questo il tipo di commenti». E quindi ho chiesto cosa ha ottenuto con questo: più rispetto? Più autonomia? Più fiducia? Ha risposto con sorprendente rapidità: «tutto questo» e ha spiegato: «rispetto perché le persone mi rispettano [...], fiducia perché ho più fiducia nella mia capacità di fare queste cose [...], autonomia perché ritengo di sapere cosa voglio e lo farò!».

Spesso in riferimento al lavoro minorile vengono menzionati problemi educativi e molti adulti ritengono che l'adolescente che fallisce a scuola dovrà lavorare. Anche se hanno grandi ambizioni e fanno veri sforzi, sia genitori che i bambini hanno manifestato grande incertezza sul futuro, anche quando i bambini vanno bene a scuola. Infatti, il rapporto tra il lavoro e la scuola è relativamente complicato. La situazione reale in Portogallo è che una qualifica professionale rimane un obiettivo abbastanza difficile da raggiungere: un giovane adulto su due (18-24

anni) ha abbandonato la scuola precocemente, cioè non ha completato la scuola secondaria o non ha una qualifica professionale (Franco, Jouhette, 2002). Inoltre, un giovane adulto su quattro non completa i nove anni della scuola dell'obbligo (Ministerio da Educação, 2003).

Come abbiamo detto precedentemente, gli studi hanno dimostrato che raramente il lavoro è la causa principale del fallimento scolastico e che la ragione principale è la mancanza di collegamento tra la cultura scolastica e quella giovanile locale. Il nostro studio evidenzia anche la difficoltà di accesso alla formazione professionale e l'incertezza relativa alla situazione del mercato del lavoro, per cui entrambi questi fattori spiegano la perdita di motivazione degli alunni che frequentano ancora la scuola dell'obbligo.

Infatti, è chiaro che l'esperienza lavorativa durante l'infanzia sembra permettere agli alunni di acquisire capacità e di sviluppare un'esperienza che può diventare molto rilevante, se non sono in grado di ottenere poi nella vita una qualifica professionale o se non possono trovare un'occupazione nella professione per cui si sono formati a scuola. Nell'economia reale e nel contesto sociale portoghese questa situazione non è improbabile.

## 6. Conclusioni

Questo contributo mirava a mettere in risalto i motivi per cui i bambini lavoravano quanto i punti di vista complementari degli adulti. Esso offre la prova delle loro ambizioni ed esamina quale dovrebbe essere l'esperienza dell'infanzia, le difficoltà con cui adulti e bambini devono confrontarsi per la sopravvivenza economica e nella realizzazione dei processi sociali che comprendono lo studio e la formazione professionale. Gli aspetti positivi del lavoro minorile sono predominanti nelle loro parole. Questo non consente di trarre alcuna conclusione sulla mancanza di sfruttamento e di abuso e sui pericoli connessi allo svolgimento dei compiti dei bambini. E questi non possono essere sottovalutati. Alcuni bambini fanno lavori eccessivamente pesanti troppo a lungo, altri si ammaliano o subiscono infortuni e alcuni di essi hanno dichiarato di essere stati sovraccaricati. Anche se trascurato, nondimeno si verifica frequentemente lo sfruttamento economico nel lavoro occasionale. Secondo il loro punto di vista questo interessa anche gli adulti e fa parte dell'esperienza del mercato del lavoro. Un ragazzo che ha sofferto ripetuti abusi e sfruttamento economico ha concluso: «ma perché noi siamo giovani non possiamo andare in tribunale».

Nei fatti, l'analisi condotta in termini di “regolamentazione del mercato del lavoro” e di “costruzione del capitale umano” non permette l'esplorazione approfondita di quelle che sono realtà complesse.

Il discorso sul “mercato del lavoro” non si sposa con i bambini che lavorano in ambito familiare, che sono il maggior numero dei bambini

coinvolti in attività economiche. Focalizzandosi sugli aspetti economici, si rimuovono gli aspetti di formazione e di socializzazione relativi a queste attività. Nello stesso modo il discorso sulla “costruzione del capitale umano” mette in luce il lavoro come causa dei fallimenti scolastici e abbandoni. Un’alta percentuale di questi eventi (considerabilmente più alta della percentuale dei bambini che lavorano) e la letteratura accademica suggeriscono che si tratta di un problema composto, dentro il sistema scolastico. Proprio perché guardano principalmente allo sviluppo sociale ed economico, questi approcci sono incapaci di comprendere quali siano i migliori interessi del bambino.

Così, viene prestata troppa poca attenzione a temi che sono nondimeno centrali per l’attuazione di politiche efficaci che sostengano i giovani e promuovano campagne di prevenzione che si adattino a specifici contesti economici, culturali e sociali in connessione con le esperienze e le ambizioni dei bambini.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Alves Pinto, G.**

1998 *O trabalho das crianças*, Lisbona, Celta

**Eaton, M., Pereira Da Silva, C.**

1997 *Portugal’s Child Workers*, in «International Journal of Iberian Studies», 10, p. 160-169

**Eaton, M., Pereira Da Silva, C.**

1998 *Portuguese Child Labour: manufacturing for change or continuing exploitation in the textile industry?*, in «Childhood», 5, p. 325-343

**Ennew, J., Myers, W., Plateau, D.**

2003 *The meaning, nature and scope of child labor*. Draft for the Colloquium on «Combating Abusive Child Labor», July, Iowa

**Franco, A., Jouhette, S.**

2002 *Labour Force Survey. Principal results 2001. EU and EFTA countries*. Statistics in focus. Population and Social conditions, 19

**Invernizzi, A., Milne, B.**

2002 *Are children entitled to contribute to international policy making? A critical view of children’s participation in the international campaign for the elimination of child labour*, in «International Journal of Children Rights», 10, 4, p. 403-431

**Invernizzi, A.**

2003 *Pupils views and experiences of children’s work in the Algarve: ‘what will doctors eat if we all go to university?’*, in publication

**James, A., Jenks, C., Prout, A.**

1998 *Theorising Childhood*, Cambridge, Polity Press

**Ministerio da Educação**

2003 *Cartografia do abandono e insucesso escolares*, Lisboa [www.min-edu.pt/Scripts/ASP/news\\_det.asp?newsID=187&categoriaID=est](http://www.min-edu.pt/Scripts/ASP/news_det.asp?newsID=187&categoriaID=est)

**Morrow, V.**

1994 *Responsible Children? Aspects of children's work and employment outside school in contemporary UK*, in Mayall, B. (ed.), *Children's Childhoods: observed and experienced*, Londra, Falmer Press

**PEETI**

2000 *Guide of Legislation and Resources on Child Labour*, Lisboa, Ministry of Labour and Solidarity

**PEETI**

2001 *Child Labour in Portugal. Social characterisation of school age children and their families*, Lisboa, PEETI. Ministry of Labour and Solidarity

**Sarmiento, M., Bandeira, A., Dores, R.**

2000 *Trabalho domiciliário infantil. Um estudo de Caso no Vale de Ave*, Lisboa, PEETI. Ministério do Trabalho e da Solidariedade

**Sebastião, J.**

1998 *Os dilemas da escolaridade*, in Leite Viegas, J.M., Firmino da Costa, A. (eds.), *Portugal, que Modernidade*, Lisboa, Celta

**SIETI**

2001a *Caracterização social dos agregados familiares portugueses com menores em idade escolar. Estatísticas em Síntese*, ILO, SIETI, DETEFP

**SIETI**

2001b *Caracterização social dos agregados familiares portugueses com menores em idade escolar. Comparação de Resultados 1998/2001*, ILO, SIETI, DETEFP

**Solberg, A.**

1990 *Changing Construction of Age for Norwegian Children*, in James, A., Prout, A. (eds.) *Constructing and Deconstructing Childhood*, p. 118-137, London, Falmer Press

**Williams, S.**

1992 *Child Workers in Portugal. A Report on Child Labour in Portugal for Anti-Slavery International*, London, Anti-Slavery International

**Zeiher, H.**

2001 *Dependent, independent and interdependent relations: children as members of the family household in West Berlin*, in Alanen, L., Mayall, B. (eds.) *Conceptualizing child-adult relations*, London - New York, Routledge-Falmer

## Il lavoro minorile in Romania\*

1. *Panoramica delle norme giuridiche relative al lavoro minorile in Romania*; 2. *Le cause fondamentali del lavoro minorile*

La Romania è un Paese dell'Europa Sud-orientale di medie dimensioni, con una popolazione di 22,4 milioni di abitanti (luglio 2001), in cui la percentuale di popolazione compresa fra 5 e 17 anni costituisce il 17,4% del totale. Nelle aree urbane questa percentuale è più elevata.

In Romania, il processo di transizione verso l'economia di mercato e verso una società democratica ha comportato mutamenti radicali in ambito economico, politico e sociale. Sono stati incrementati programmi di riforma su vasta scala, privatizzazioni, liberalizzazione e creazione di istituzioni, parallelamente all'attuazione di consistenti riforme economiche. Dopo il calo della produzione globale del Paese fino al 1999, nel 2000 e nel 2001 si è assistito a una ripresa della crescita economica. Tuttavia 3,4 milioni di persone sono state classificate come "povere" (persone che vivono in famiglie con consumi al di sotto della spesa media per i consumi per equivalente adulto)<sup>1</sup> nel 2001. A tale proposito, questo aspetto ha interessato soprattutto i gruppi sociali tradizionalmente più deboli o dipendenti, come i bambini. Il lavoro minorile, che nella maggior parte dei Paesi socialisti era stato fortemente ostacolato, in Romania è riemerso nel periodo di transizione, diventando una delle preoccupazioni dei politici.

Il governo romeno, rappresentato dal Ministro del lavoro, della solidarietà sociale e della famiglia (MLSSF), e l'Ufficio internazionale del lavoro hanno firmato nel 2000 un Memorandum di intesa (MOU) per l'eliminazione del lavoro minorile, che nel giugno 2002 è stato esteso per un quinquennio. A seguito del MOU, la Romania è diventata il primo Paese dell'Europa centrale e orientale che partecipa al Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC). Di conseguenza sono state condotte alcune valutazioni rapide (*rapid assessments*) per aumentare la comprensione e la base di conoscenze sul lavoro minorile, e disporre così di un fondamento per le azioni e i programmi concreti successivi, volti ad affrontare le forme

\* Gabriela Rodica Moise e Viorica Stefanescu, ILO-IPEC.

<sup>1</sup> National Institute of Statistics, Household Budget Survey (HBS), 2001.

peggiori di lavoro minorile. Parallelamente, l'Istituto nazionale di statistica (NIS) ha condotto un'indagine sulle attività dei ragazzi in Romania (National Institute of Statistics, 2003), che ha interessato le famiglie in cui vivono ragazzi di età compresa fra i 5 e i 17 anni.

Questo contributo utilizza i risultati degli studi citati e della bozza del Rapporto globale sul lavoro minorile in Romania (Ghinararu, 2003).

### 1. Panoramica delle norme giuridiche relative al lavoro minorile in Romania

La Romania ha ratificato le seguenti convenzioni internazionali riguardanti il lavoro minorile.

- Convenzione ILO, n. 138 (1973) sull'età minima per l'ammissione al lavoro, ratificata nel 1975.
- Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo (1989), ratificata nel 1990.
- Convenzione ILO, n. 182 (1999), riguardante il divieto e l'azione immediata volta all'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, ratificata nel 2000.

In Romania la struttura giuridica ha un carattere dinamico e recentemente sono stati messi in atto importanti mutamenti relativi sia al lavoro minorile, sia alle pari opportunità. La Costituzione romena, in quanto legge suprema, stabilisce i seguenti principi:

- il lavoro forzato è vietato (art. 39, par. 1);
- sono vietati lo sfruttamento o l'impiego di bambini in attività che possono nuocere alla loro salute o alla loro morale, o che possono mettere in pericolo la loro vita o il loro normale sviluppo (art. 45, par. 3);
- i minori di 15 anni non possono essere impiegati per nessun lavoro retribuito (art. 45, par.4).

Il nuovo Codice del lavoro, adottato nel gennaio 2003, stabilisce che i ragazzi possono iniziare a lavorare all'età di 16 anni. Il codice contiene anche disposizioni riguardanti le circostanze in cui una persona di età compresa fra i 16 e i 18 anni può lavorare, stabilendo, ad esempio, l'orario di lavoro giornaliero, le condizioni di lavoro, il calendario di lavoro durante la settimana, la lunghezza e la durata delle pause e altri elementi.

Alcune disposizioni riguardanti la protezione dei ragazzi e dei giovani sono contenute anche nel Codice di famiglia, nel nuovo Codice penale e in altre strategie e regolamenti governativi specifici, quali ad esempio:

- la **Strategia nazionale per la protezione dei bambini (2001-2004)** e il **Piano operativo di attuazione** che riconoscono per la prima volta i bambini lavoratori come una categoria specifica di beneficiari a cui rivolgersi;
- il **Piano nazionale di azione contro il traffico di esseri umani (2001)**, che fissa il quadro istituzionale e le responsabilità delle istituzioni statali interessate, in base alla legge n. 678/2001 sulla prevenzione e la lotta al traffico di esseri umani;
- il **Piano nazionale contro la povertà e in favore dell'inclusione sociale (2002-2012)** che contiene proposte indirizzate ai gruppi più vulnerabili, ad esempio i bambini di strada, e volte a combattere il traffico di esseri umani, l'abuso di minori e/o l'incuria o la violenza domestica.

Provvedimenti specifici relativi al genere, con un impatto sul lavoro minorile, sono contenuti anche nella Costituzione romena, nel Codice del lavoro e in varie leggi contro tutte le forme di discriminazione e sulle pari opportunità fra uomini e donne.

La tabella che segue evidenzia le disposizioni della legislazione nazionale relative al lavoro minorile e a diverse categorie di età, in termini di età minima per l'ammissione al lavoro, condizioni mediche, tipi di lavoro, istruzione e in relazione alle peggiori forme di lavoro minorile.

**Tavola 1 - Lavoro minorile e istruzione**

età	6-14 anni	15 anni	16-18 anni
istruzione	Istruzione obbligatoria (1 <sup>a</sup> -10 <sup>a</sup> classe): – istruzione primaria (1 <sup>a</sup> -4 <sup>a</sup> classe) – secondaria inferiore (5 <sup>a</sup> -8 <sup>a</sup> classe) – primo ciclo della scuola superiore/scuola artistica e avviamento commerciale (9 <sup>a</sup> -10 <sup>a</sup> classe)		Istruzione non obbligatoria (11 <sup>a</sup> -12 <sup>a</sup> o 13 <sup>a</sup> classe) – ciclo superiore della scuola secondaria (11 <sup>a</sup> -12 <sup>a</sup> o 13 <sup>a</sup> classe) – anno supplementare per potersi iscrivere al ciclo superiore delle scuole superiori in caso di frequenza delle scuole artistiche o di avviamento commerciale
consenso per il lavoro	i bambini non possono essere impiegati in forme di lavoro	consenso scritto dei genitori per l'assunzione	nessun consenso dei genitori
requisiti medici	i bambini non possono essere impiegati in forme di lavoro	certificato medico	
tipo di lavoro consentito dalla legge	soltanto lavoro domestico e attività artistiche e sportive	lavori leggeri	lavoro industriale
divieti e limitazioni per legge	i bambini non possono essere impiegati in forme di lavoro	lavoro adeguato al loro sviluppo fisico, alle loro conoscenze e alle loro capacità	divieto di lavoro faticoso o pericoloso

## 2. Le cause principali del lavoro minorile

I più ritengono che il lavoro minorile trovi le sue le cause principali nella povertà. Il Rapporto nazionale sullo sviluppo umano della Romania (UNDP- Romania, 2003) sottolinea che la povertà interessa soprattutto le famiglie numerose in cui uno o entrambi i genitori sono disoccupati, le persone con scarsa istruzione, i Rom, le persone impegnate nelle attività agricole, le famiglie in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore autonomo e gli abitanti delle zone rurali. Per quanto riguarda la relazione tra povertà e gruppi sociali, i più colpiti dalla povertà sono le famiglie con più di tre bambini, i membri delle comunità Rom e le donne anziane che vivono sole. Le zone rurali sono colpite dalla povertà in percentuale superiore a quella delle zone urbane.

La bozza del Rapporto globale sul lavoro minorile (Ghinararu, 2003) sottolinea che all'origine del lavoro minorile e dell'attività economica dei bambini vi sono situazioni economiche problematiche, che generalmente impediscono il pieno sviluppo di Stati e individui e non consentono loro di esprimere il loro pieno potenziale. Di conseguenza i ragazzi, anziché concentrarsi sull'istruzione e sulle attività che intensificano i loro risultati scolastici, devono abbandonare queste attività in favore di attività pesanti e spesso pericolose.

Il lavoro minorile e l'attività economica dei ragazzi fioriscono in un ambiente caratterizzato da bassa produttività, mancanza di apertura economica e in particolare dove e quando la presenza di attività economiche informali tende ad essere prevalente. Inoltre, l'agricoltura, quando viene intrapresa in piccoli appezzamenti, di pura sussistenza, fa crescere la percentuale di ragazzi economicamente attivi. In altre parole, nei casi in cui le famiglie tendono ad essere unità di produzione anziché di consumo, secondo le definizioni fornite dal Sistema di contabilità nazionale (System of National Accounts), la propensione dei ragazzi al lavoro aumenta.

Quindi, si può affermare che il lavoro minorile e il coinvolgimento dei ragazzi nelle attività economiche e nel "lavoro domestico" in un Paese in transizione come la Romania dipende dal progresso verso l'economia di mercato. Più un Paese in via di transizione mette in atto misure di riforma, più gli effetti di queste misure alimentano l'economia e la società intera, più il lavoro minorile e le attività economiche dei ragazzi e il coinvolgimento dei ragazzi nelle "attività domestiche" seguono una tendenza alla diminuzione.

Fattori  
che incoraggiano  
il lavoro minorile

Secondo l'indagine NIS (National Institute of Statistics, 2003), il coinvolgimento dei ragazzi nell'attività economica è legato ai seguenti fattori, identificati grazie a interviste che sono state fatte loro.

- La maggior parte dei ragazzi economicamente attivi vive in famiglie a basso reddito. Circa il 73% di essi appartiene a famiglie con reddito netto inferiore ai 3 milioni di lei al mese (meno di 100 dollari USA).
- Circa il 70% dei bambini economicamente attivi appartiene a famiglie composte da 5 o più persone, e il 27% appartiene a famiglie ancora più numerose (7 o più persone).
- Il 59,9% dei ragazzi ha dichiarato di lavorare per aiutare la propria famiglia.
- Il 26,71% dei ragazzi ha dichiarato che le esigenze finanziarie avevano svolto un ruolo determinante nella decisione di lavorare.

Secondo le dichiarazioni dei genitori, i motivi principali per cui essi consentono ai propri figli di lavorare sono la necessità di aumentare il reddito della famiglia e quella di aiutarla nelle attività domestiche. Essi hanno sottolineato il fatto che fare smettere i ragazzi di lavorare avrebbe avuto come conseguenza una diminuzione del livello di vita per il 55,3% dei casi, mentre nel 3,2% dei casi avrebbe messo in pericolo la sopravvivenza della famiglia.

I dati qualitativi riguardanti il lavoro minorile sono stati resi disponibili da diverse indagini relative ai gruppi più vulnerabili, ad esempio i bambini che lavorano in strada, i bambini lavoratori delle zone rurali, i bambini Rom e i bambini vittime del traffico di esseri umani. Sono stati individuati diversi fattori sociali economici e culturali (ILO-IPEC, 2002) che incoraggiano il lavoro minorile sia nelle zone urbane sia in quelle rurali, che riportiamo qui di seguito.

I fattori che incoraggiano i bambini a lavorare in strada comprendono:

- povertà della famiglia d'origine;
- disorganizzazione della famiglia (famiglie monoparentali, genitori alcolisti o detenuti);
- basso livello di istruzione dei genitori;
- mancanza di legislazione o scarsa applicazione della legislazione esistente volta a eliminare il lavoro minorile;
- atteggiamento favorevole dei genitori nei confronti del lavoro minorile;
- servizi sociali scarsi e insufficienti a far fronte alle esigenze dei bambini lavoratori di strada e delle loro famiglie;
- desiderio di indipendenza dei ragazzi (per guadagnare una retribuzione).

Un'indagine nelle zone rurali ha evidenziato i seguenti fattori, che contribuiscono all'espansione del lavoro minorile in quelle zone:

- l'isolamento geografico e culturale dei villaggi;
- un'agricoltura di sussistenza nella quale le aziende agricole familiari rappresentano il tipo predominante di produzione con conseguente domanda di manodopera a basso costo – e, in effetti, i minori rappresentano manodopera a basso costo;
- la mentalità, la povertà e le tradizioni;
- la scarsa domanda di professioni diverse nel settore industriale diminuisce l'interesse per l'istruzione scolastica;
- la mancanza di consapevolezza da parte dei genitori dell'importanza dell'istruzione e delle conseguenze del precoce avviamento al lavoro dei ragazzi;
- il perpetuarsi dei modelli da genitori a figli – i genitori usano i figli per diversi tipi di lavoro poiché i loro stessi genitori hanno fatto la stessa cosa quando essi avevano l'età attuale dei loro figli;
- la convinzione che il lavoro prepari i ragazzi all'età adulta.

Il coinvolgimento nel lavoro dei bambini Rom perché contribuiscano al reddito della famiglia è una tradizione consolidata. Uno studio qualitativo sulle comunità Rom ha fatto rilevare che i fattori principali che contribuiscono al lavoro minorile sono: la povertà delle famiglie, il basso livello di istruzione dei genitori, la mancanza di accesso alla formazione professionale, la mancanza di una legislazione in proposito e la sua scarsa applicazione, nonché i modelli culturali. Nelle comunità Rom, i ragazzi devono partecipare alle attività che arricchiscono la famiglia e si ritiene che questo prepari il ragazzo alla sua vita futura, perpetuando i tradizionali mestieri Rom. Le famiglie, tuttavia, incoraggiano i ragazzi a svolgere diversi tipi di attività che generano reddito, soprattutto per migliorare la loro situazione economica.

In una recente valutazione rapida dell'IPEC sono stati individuati i principali fattori di spinta al traffico di esseri umani: oltre ai fattori economici generali, il sistema della pubblica istruzione non è adeguato ai fabbisogni del mercato del lavoro, il quadro istituzionale per quanto riguarda la prevenzione e la lotta al traffico di esseri umani è relativamente nuovo e i fondi stanziati sono di entità ridotta. I fattori sociali si riferiscono alla situazione familiare: basso livello di istruzione, storie di abusi, mancanza di comunicazione tra genitori e figli, famiglie disorganizzate e disfunzioni della struttura e del ruolo della famiglia. L'abbandono dei ragazzi è un altro fattore che dovrebbe essere preso in considerazione, poiché i ragazzi che vivono in istituti

assistenziali sono più vulnerabili. L'indagine ha fatto rilevare anche diversi fattori ambientali:

- mancanza di opportunità di lavoro nella zona di origine.
- mancanza di informazioni riguardo a:
  - i) le istituzioni che si occupano del processo di emigrazione e le possibilità di emigrare legalmente;
  - ii) i rischi relativi all'immigrazione illegale o alla residenza illegale in un Paese straniero;
  - iii) i diritti dei lavoratori dipendenti.

I fattori psicologici, generalmente, si riferiscono a una percezione negativa delle possibilità di successo individuale nel Paese, a uno spirito di avventura, a una falsa percezione della vita all'estero (il cosiddetto "miraggio dell'Occidente") e al fatto di apprendere e credere a storie di successo riguardanti persone emigrate.

#### Stime sul lavoro minorile

Il Rapporto globale (Ghinararu, 2003) sul lavoro minorile afferma che esiste uno stretto legame fra le variazioni della percentuale di ragazzi lavoratori e la percentuale di ragazzi economicamente attivi rispetto al numero totale dei ragazzi e al modello del processo di riforma del Paese. L'analisi e le stime dell'autore sono presentati brevemente di seguito.

Durante la prima fase di liberalizzazione del Paese, all'inizio degli anni Novanta, la percentuale di ragazzi economicamente attivi ha iniziato a diminuire passando dal 23% nel 1993 a circa il 16% nel 1996. Poiché la crescita economica ha avuto breve durata e le sue basi sembravano precarie, la seconda ondata di liberalizzazione successiva al 1997 ha avuto effetti negativi per quanto riguarda il lavoro minorile: da quel momento in poi la percentuale di ragazzi economicamente attivi è aumentata di nuovo arrivando a circa il 20%, con un picco del 23% nel 1998 al culmine della seconda recessione. Quando l'economia ha iniziato una ripresa su basi solide e una robusta crescita all'inizio del 2001, la percentuale di ragazzi economicamente attivi ha cominciato a diminuire di nuovo.

Per quanto riguarda i ragazzi che lavorano, il rapporto indica che l'evoluzione del lavoro minorile rispecchia anche gli sviluppi economici e porta i segni del ritardo nelle riforme degli anni Novanta. All'inizio della transizione la percentuale di ragazzi lavoratori era quasi uguale alla percentuale di ragazzi economicamente attivi, il che dimostra che le famiglie a quell'epoca non erano un'unità di produzione e che quindi, se le riforme fossero state proseguite con vigore, sia la percentuale di ragazzi economicamente attivi sia quella dei

ragazzi lavoratori sarebbero diminuite irreversibilmente. Durante la prima ondata di liberalizzazione, la loro percentuale sul totale dei ragazzi è diminuita rapidamente passando dal 30% circa al 6,74% nel 1996. Durante la seconda ondata di liberalizzazione, i suoi effetti negativi hanno provocato un aumento della percentuale di ragazzi lavoratori che ha raggiunto un massimo del 19,3% nel 1998. Come conseguenza della ripresa della crescita, la percentuale di ragazzi lavoratori ha cominciato a diminuire di nuovo notevolmente, questa volta rispecchiando da vicino il progresso sistematico delle riforme e il carattere stabile dell'attuale miglioramento economico (pari a circa il 7% nel 2002, secondo le stime dell'autore).

Secondo l'indagine sull'attività dei ragazzi in Romania realizzata dal NIS (National Institute of Statistics, 2003), il Paese conta 3,9 milioni di ragazzi di età compresa fra i 15 e i 17 anni, dei quali il 31,3% nella fascia di età 5-9 anni, il 48,8% nella fascia di età 10-14 anni e il 24,9% nella fascia di età 15-17 anni. Più della metà dei ragazzi appartenenti alla fascia di età 5-17 anni vive in zone urbane. I dati riguardanti le attività economiche dei ragazzi, le attività domestiche, la frequenza scolastica e le attività ricreative sono stati raccolti per mezzo di interviste fatte a circa 28 mila ragazzi di età compresa fra i 5 e i 17 anni e i loro genitori/tutori. Sono stati utilizzati due tipi di questionario: un questionario individuale per gli adulti (CIA) e un questionario individuale per i ragazzi (CICO), secondo la metodologia ILO-IPEC.

Fra le risposte dei ragazzi e quelle dei genitori sono state rilevate alcune discrepanze: secondo gli adulti la percentuale di ragazzi economicamente attivi<sup>2</sup> sarebbe di circa 2,1%, mentre i ragazzi hanno indicato una cifra diversa e cioè 3,7%. Nelle attività economiche risultano impegnati più ragazzi che ragazze (circa 60%); oltre il 90% dei ragazzi economicamente attivi vive in zone rurali. La stragrande maggioranza di essi vive nel Sud, nel Sud-ovest e nel Nord-est del Paese (60%). Nelle attività agricole sono impegnati sia ragazzi delle zone urbane sia ragazzi delle zone rurali: oltre il 90% dei ragazzi delle zone rurali e circa il 40% dei ragazzi delle zone urbane. Più di due terzi dei ragazzi che lavorano nel settore industriale e in quello delle costruzioni vivono nelle zone rurali.

<sup>2</sup> Attualmente, la categoria dei ragazzi economicamente attivi comprende tutti i ragazzi fra i 5 e i 17 anni impegnati regolarmente o occasionalmente nell'attività economica per almeno un'ora durante la settimana di riferimento. Per attività economica si intendono sia la produzione di beni sia la prestazione di servizi volte a ottenere un reddito monetario o in natura o altri vantaggi (National Institute of Statistics, 2003).

La stragrande maggioranza dei ragazzi economicamente attivi lavora in famiglia, mentre una piccolissima percentuale è alle dipendenze di un “datore di lavoro” (CIA 6%, CICO 4%). Solo il 5% di essi lavora in base a un contratto mentre la maggior parte lavora in base a un accordo verbale. Oltre il 70% di tutti i ragazzi non viene pagato e il 95% di essi vive in zone rurali. In pratica, i ragazzi integrano il reddito familiare: per la maggior parte delle famiglie rinunciare al contributo dei ragazzi comporterebbe una diminuzione notevole del tenore di vita familiare (91,6% nelle zone rurali e 8,4% nelle zone urbane).

**Tavola 2 - Numero di ragazzi economicamente attivi per gruppi di età, sesso, zona e attività economica**

	numero di ragazzi		percentuale di partecipazione	
	CIA	CICO	CIA	CICO
<b>totale</b>	<b>82.884</b>	<b>141.905</b>	<b>2,1</b>	<b>3,7</b>
maschi	53.049	84.131	2,7	4,3
femmine	29.835	57.774	1,6	3,1
urbana	6.715	10.556	0,3	0,5
rurale	76.169	131.348	4,3	7,3
5-9 anni	4.869	8.597	0,4	0,7
10-14 anni	29.268	45.778	1,7	2,7
15-17 anni	48.747	87.530	5,1	9,1

Fonte: Survey on Children's Activity in Romania. Country report, National Institute of Statistics, 2003

Questa indagine sottolinea anche il fatto che oltre 2 milioni di ragazzi hanno svolto lavoro in ambito familiare. La maggior parte dei ragazzi lavora per aiutare la famiglia e per lo più pensano che ciò sia giusto. Secondo le dichiarazioni dei genitori, la maggior parte dei ragazzi (89%) ha svolto attività in famiglia per meno di tre ore al giorno, tuttavia il 9,5% del numero totale di ragazzi ha lavorato 3-4 ore al giorno, mentre lo 0,6% ha lavorato più di sette ore al giorno. Si può concludere che maggior parte dei ragazzi praticamente lavora come lavoratore non retribuito all'interno della sua famiglia oppure in altre famiglie di parenti o vicini più benestanti, specialmente nelle regioni molto povere (quali ad esempio il Nord-est).

Secondo i genitori, l'indagine individuava 40.620 ragazzi coinvolti nel lavoro minorile<sup>3</sup>, dei quali il 98,3% è impiegato in violazione alle norme legali sull'orario lavorativo e il 3,5% in violazione alle norme

<sup>3</sup> Lavoro che è mentalmente, fisicamente, socialmente o moralmente pericoloso o dannoso per i ragazzi e che interferisce con la loro educazione privandoli dell'opportunità di frequentare la scuola, obbligandoli a lasciare la scuola prematuramente o chiedendo loro di cercare di combinare le esigenze scolastiche con orari lavorativi eccessivamente lunghi e un lavoro pesante (National Institute of Statistics, 2003).

sulle attività pericolose. Tuttavia, le stime basate sulle risposte dei ragazzi sono molto più alte e indicano un totale di 70.690 ragazzi coinvolti nel lavoro minorile. Il numero dei ragazzi è molto più alto del numero delle ragazze per tutti i gruppi di età. La maggioranza dei ragazzi coinvolti nel lavoro minorile vive in zone rurali (CIA 91,8%, CICO 93,2%).

Inoltre, le indagini IPEC hanno reso note informazioni complementari sui tipi di lavoro nei quali sono coinvolti i gruppi vulnerabili oggetto dell'indagine. I risultati sono presentati in sintesi qui di seguito.

### Bambini che lavorano in strada

Centocinquanta bambini che lavorano in strada, intervistati a Bucarest (Save the Children Romania, 2002), hanno fatto rilevare che i principali tipi di attività svolti sono i seguenti.

- *Elemosinare*: il 44% dei ragazzi chiede l'elemosina in varie località e a volte è accompagnato da fratelli e sorelle più piccoli (di due o tre anni di età).
- *Pulizia di auto/parcheggi*: il 17% dei bambini (generalmente *teenagers*) lavora agli incroci o nei parcheggi, esposti a incidenti e all'inalazione di gas nocivi per molte ore al giorno.
- *Vendita di merci*: svolta dal 15% dei bambini che vendono prodotti a basso costo o aiutano i genitori nei mercati.
- *Carico/scarico di merci*: si tratta di una delle peggiori forme di lavoro minorile, svolta dal 9% dei ragazzi (*teenagers*) in grandi cantieri edili o in grandi zone commerciali.
- *Attività domestiche*: svolte dall'8% dei ragazzi, soprattutto ragazze, all'interno della propria famiglia o per conto di altre famiglie nei confronti delle quali i loro genitori possono essere indebitati.
- *Raccolta di rifiuti*: stimata al 5%, i suoi pericoli risiedono nell'ambiente con il quale i ragazzi vengono in contatto, cioè discariche e cantieri edili abbandonati.
- Altri tipi di attività, raramente menzionati dai bambini, sono il furto e la prostituzione.

Questa distribuzione tiene conto del tipo prevalentemente di lavoro svolto da ciascun ragazzo, poiché circa il 69% dei ragazzi ne svolge diversi.

L'orario lavorativo è superiore alle otto ore al giorno per il 37% dei bambini di strada che non riesce a soddisfare le normali esigenze di sonno. Il 76% dei ragazzi lavora da 6 a 7 giorni alla settimana e questo rende loro impossibile godere della loro infanzia poiché, anziché giocare, devono lavorare.

Il reddito dei ragazzi è una risorsa importante per la famiglia, come indica il fatto che più della metà dei ragazzi che lavorano in strada ha dichiarato di consegnare tutto il denaro alla famiglia e il 6,7% al proprio capogruppo, mentre il 28,7% dei ragazzi tiene per sé il denaro che guadagna.

Un approfondimento relativo alla divisione di genere nei diversi tipi di lavoro svolti dai ragazzi in strada è stato fornito da uno studio recente (Centre for Education and Professional Development Step by Step, National School for Political and Administrative Studies, 2003):

- le ragazze sono più vulnerabili quando lavorano per strada, perché sono più frequentemente vittime di abusi fisici ed emotivi, sebbene recentemente anche i ragazzi siano diventati più esposti;
- la maggior parte dei giovani ritiene preferibile essere un ragazzo perché è più facile trovare un lavoro e perché si guadagna di più delle coetanee;
- la maggior parte dei genitori ritiene che il futuro di un ragazzo sia più legato all'apprendimento di un mestiere, mentre le ragazze devono solo fare un buon matrimonio.

Lavoro  
minorile  
rurale

Oltre il 70% dei 400 ragazzi delle zone rurali di età compresa fra i 6 e i 14 anni intervistati nell'ambito di un'indagine sul lavoro minorile rurale (Stativa, 2001) considera normale lavorare. Le attività svolte dai ragazzi di età inferiore agli 11 anni generalmente comprendono:

- *pulizie domestiche (incluso il cortile)*: l'80-100% dei ragazzi svolge questo tipo di lavoro. Non c'è differenza tra i generi, con l'eccezione delle contee del Sud, dove nella maggior parte dei casi questa attività viene svolta dai ragazzi, mentre la maggior parte delle ragazze provvede alla cucina;
- *pulizia della stalla e del pollaio*: questa attività viene svolta da percentuali di ragazzi notevolmente diverse da una contea all'altra. Le percentuali più alte sono il 76% per i ragazzi e il 48% delle ragazze, mentre quelle più basse corrispondono al 31% per i ragazzi e al 7% per le ragazze;
- *nutrire gli animali*: la percentuale dei ragazzi è relativamente alta in tutte le contee selezionate (40-100%). Con poche eccezioni, la percentuale dei ragazzi è più alta di quella delle ragazze.
- *mungere le mucche*: attività svolta sia dai ragazzi sia dalle ragazze. La percentuale più alta si registra nella contea di Calarasi (62% dei ragazzi);
- *occuparsi dei fratelli e delle sorelle più piccoli*: attività svolta da una notevole percentuale di minori (21-78%), sia maschi sia femmine;

- *portare le bestie al pascolo*: attività che riguarda dal 7% dei ragazzi nella contea di Calarasi al 41% nella contea di Vaslui. Nella contea di Botosani questa attività viene svolta sia dai ragazzi sia dalle ragazze;
- *tagliare la legna*: la percentuale dei ragazzi è estremamente variabile da una contea all'altra (6-65%). In tutte le contee, eccettuata quella di Botosani, anche le ragazze tagliano la legna;
- *lavorare nei campi*: viene svolto da molti ragazzi. In alcune contee la percentuale dei ragazzi raggiunge il 67%, mentre quella delle ragazze è del 59%;
- *lavorare negli ovili*: la percentuale dei ragazzi che svolge questo lavoro è l'11%, ma vi sono alcune contee in cui nessun ragazzo è impegnato in questo tipo di attività.

Le attività svolte dai ragazzi di età superiore agli 11 anni sono simili, ma si rileva una chiara suddivisione fra i generi: le attività domestiche sono quasi esclusivamente delle ragazze, i lavori nei cortili sono caratteristici dei ragazzi, ma non esclusivamente (in qualche contea sono svolti anche dal 14% delle ragazze), mentre il lavoro dei campi coinvolge esclusivamente i ragazzi in tutte le contee esaminate.

I ragazzi lavorano più di cinque ore al giorno per le attività domestiche o addirittura tutto il giorno durante la stagione agricola. Cominciano a lavorare quando sono ancora molto piccoli: in tutte le contee la maggior parte dei ragazzi comincia a lavorare fra i 6 e gli 11 anni di età. I genitori ritengono che l'età più adatta perché i ragazzi comincino a lavorare sia dopo gli undici anni. Le conseguenze del lavoro minorile sull'istruzione sono basso rendimento scolastico, scarsa frequenza scolastica e abbandono della scuola.

#### Bambini lavoratori Rom

Uno studio qualitativo su tre comunità Rom prescelte (ECHOSOC Foundation, 2002) ha fatto rilevare che il coinvolgimento nel lavoro dei bambini Rom, volto a contribuire al reddito della famiglia, è una tradizione consolidata. Sono state individuate varie attività non retribuite di seguito descritte:

- a Calvini – contea di Buzau (comunità rurale) – i ragazzi lavorano in famiglia svolgendo piccoli lavori agricoli, attività domestiche e fusione di metalli non ferrosi e fuori dalle famiglie svolgendo lavori agricoli stagionali a Calvini e/o nei dintorni. I ragazzi coinvolti nei lavori agricoli hanno dichiarato di lavorare tra le sette e le dieci ore al giorno. Nei lavori domestici, il numero delle ore lavorative è più basso e solo raramente raggiunge le quattro ore al giorno. Generalmente, per il lavoro dei loro

figli, i genitori ricevono in cambio un contributo in denaro o vari prodotti.

- A Zabrauti – Bucarest (comunità urbana) – le ragazze sono generalmente impegnate in attività domestiche, nel taglio e confezione di abiti, mentre i ragazzi sono considerati adatti per i lavori pesanti e in genere cominciano a lavorare molto presto. I tipi di lavoro svolti più frequentemente dai ragazzi sono carico e scarico, lavoro nei cantieri edili, lavoro come operai non specializzati in fabbrica. Il commercio di vari prodotti è un'attività comune sia per i ragazzi sia per le ragazze. Vi sono alcuni tipi di lavoro svolti su base regolare (ad esempio il lavoro in fabbrica, in negozi di dolci, presso un "titolare"), che richiedono ai ragazzi un impiego di più di 10 ore al giorno e lavori di tipo stagionale (ad esempio nel settore edile, nelle vendite in strada). Nella maggior parte dei casi i ragazzi consegnano ai loro genitori tutto il denaro guadagnato.
- A Pata Rat – contea di Cluj (nella periferia della città principale) – i ragazzi lavorano insieme ai genitori per la raccolta della carta e degli altri oggetti riciclabili nelle discariche. I genitori sono consapevoli dei rischi a cui i loro figli sono esposti e sanno che l'accesso alla zona è vietato. Nella stragrande maggioranza dei casi hanno negato che i loro figli lavorassero lì, anche se le interviste hanno dimostrato il contrario. In agricoltura e nelle attività di fonderia, le condizioni di lavoro sono molto dure per i ragazzi.

In alcune circostanze, le condizioni di lavoro sono intollerabili e i rischi di incidenti, malattie o la possibilità di essere coinvolti in attività illegali (prostituzione, traffico di droga) sono molto alte. Fra i ragazzi intervistati il 67,4% frequenta la scuola, il 13,5% l'ha abbandonata temporaneamente e il 19,1% non è iscritto a scuola, il che vuol dire che le percentuali di iscrizione e frequenza scolastica per i bambini Rom sono basse.

Ragazzi vittime  
del traffico di esseri  
umani

Negli ultimi anni, la Romania è diventata uno dei Paesi dell'Europa del Sud maggiormente afflitti dal problema del traffico di minori per lo sfruttamento sessuale e lavorativo. Benché le informazioni sul traffico dei ragazzi siano scarse, è stato possibile raccogliere da varie fonti i seguenti dati.

- Secondo la Divisione generale per la lotta contro il crimine organizzato e contro il traffico di stupefacenti del Ministero dell'amministrazione e degli interni, 192 minori soli sono stati rimpatriati nel 2001 e 205 ragazzi sono stati rimpatriati nel 2002 (circa il 25% ha ammesso di essere stato vittima del traffico).

- L'Organizzazione internazionale per l'emigrazione - Ufficio della Romania dal 1999 al 2002 ha assistito 622 vittime romene del traffico di esseri umani (il 23% delle vittime erano minori).
- 248 minori soli, di età compresa fra 17 e 18 anni (71% ragazzi e 29% ragazze), sono stati assistiti, nel periodo compreso fra il mese di agosto 2001 e il 31 gennaio 2002, attraverso un progetto sviluppato da Save the Children Romania in collaborazione con il Servizio sociale internazionale - Filiale italiana. La maggior parte dei ragazzi proviene dal Nord del Paese e dalle contee di confine. Si è avuto sospetto di traffico per sfruttamento sessuale nel caso di 22 ragazze e per lavoro (elemosina, furto) nel caso di 3 ragazzi.
- Di recente è stata svolta un'indagine a valutazione rapida (Save the Children Romania, Research Institute for the Quality of Life, 2003) per fornire le informazioni di base sul traffico dei ragazzi per scopi sessuali e di sfruttamento lavorativo e per sviluppare programmi di prevenzione e assistenza per i ragazzi vittime.

I risultati preliminari dell'indagine hanno posto in evidenza che dei 55 ragazzi rilasciati dopo essere stati oggetto di traffico (31 ragazze e 21 ragazzi) intervistati, il 32,7% era stato coinvolto nella prostituzione, il 21,8% in attività di danza e massaggi, il 20% nel chiedere l'elemosina, il 9,1% in lavori domestici e in attività agricole e il 16,4% in altri tipi di attività (ad esempio lavoro come camerieri, vendite in strada, predizioni, furti ecc.). Metà del totale dei ragazzi ha lavorato senza interruzione (sette giorni alla settimana), almeno otto ore al giorno. La maggior parte del denaro guadagnato è stato consegnato ai trafficanti.

I ragazzi sono stati vittime di traffico sia interno sia esterno.

- Il traffico esterno ha riguardato 42 casi (76,36%): 12 ragazzi sono stati vittime del traffico per scopi lavorativi e 30 per sfruttamento sessuale. I principali Paesi di destinazione nei quali i ragazzi sono stati portati sono: Italia, 10 casi; Macedonia, 6 casi; Serbia e Montenegro, 6 casi; Spagna, 5 casi; Germania, 3 casi.
- Il traffico interno ha riguardato 13 casi di ragazzi che sono stati reclutati per lavorare in altre regioni del Paese. I tipi predominanti di lavoro forzato svolto dai ragazzi sono stati elemosina e lavoro agricolo.

Sia nel caso del traffico interno sia in quello del traffico esterno, la maggior parte dei ragazzi è stata reclutata con il sostegno di amici, conoscenti e genitori. La maggior parte dei ragazzi aveva un'età com-

presa fra i 14 e i 17 anni e un basso livello di istruzione, aveva lasciato la scuola molto presto e proveniva da famiglie con problemi socioeconomici. L'indagine ha fatto rilevare che i gruppi più a rischio sono i ragazzi di strada e i ragazzi Rom e che le femmine sono vittime del traffico soprattutto a fini di sfruttamento sessuale, mentre il traffico riguardante i maschi è rivolto principalmente a scopi lavorativi (elemosina, coinvolgimento in attività illegali, ecc.).

Come conseguenza della divulgazione dei risultati di queste indagini, si rileva un crescente riconoscimento dell'esistenza del lavoro minorile sia nelle zone rurali sia in quelle urbane e una maggiore comprensione delle cause e delle conseguenze del lavoro minorile da parte delle istituzioni competenti, delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, delle organizzazioni non governative, dei genitori e anche dei ragazzi.

Inoltre, le conclusioni e le raccomandazioni delle indagini sono servite come base per 18 programmi di azione realizzati nell'ambito dell'ILO-IPEC Romania. Oltre duemila ragazzi hanno tratto beneficio da questi programmi (opportunità di istruzione/formazione, assistenza legale, consulenza, servizi sanitari, alimentazione, divise scolastiche, libri e forniture per la scuola, retribuzioni, altri incentivi) e oltre tremila persone chiave delle istituzioni strategiche, tra cui ispettori del lavoro, funzionari di polizia, insegnanti, genitori, autorità locali, lavoratori sociali del Dipartimento per la protezione dei ragazzi, sindacalisti, datori di lavoro e personale delle organizzazioni non governative, dispongono ora di maggiori competenze per affrontare il lavoro minorile. Mettendo in atto iniziative dirette in favore dei ragazzi a rischio, dei ragazzi lavoratori e delle loro famiglie si è dimostrato che è possibile prevenire l'entrata precoce dei ragazzi nel mondo del lavoro ed evitare che i ragazzi svolgano lavori pericolosi o siano sfruttati. Nello stesso tempo sono stati creati, collaudati e resi disponibili per poter essere replicati alcuni modelli di riabilitazione e di prevenzione.

Sulla base dell'esperienza acquisita durante la realizzazione del programma IPEC per il Paese, è stata preparata una prima stesura del Piano nazionale di azione per l'eliminazione del lavoro minorile (NPA) per il periodo 2003-2007, attraverso un'ampia consultazione con le agenzie governative, le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e la società civile. Il NPA è stato integrato nel Piano prioritario di azione per la lotta contro l'abuso, l'incuria e lo sfruttamento nei confronti dei ragazzi (PPA) ed è stato considerato azione prioritaria.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Centre for Education and Professional Development Step by Step, National School for Political and Administrative Studies

2003 *Gender issues related to working street children in Bucharest. A Rapid Assessment*

### ECHOSOC Foundation

2002 *Working Roma children and their families. Socio-cultural characteristics and living conditions*. Consultabile all'indirizzo web:  
<http://www.un.ro/Working%20Roma%20Children%20and%20Their%20Families.pdf>

### Ghinararu, C.

2003 *Comprehensive Report on Child Labour in Romania*, bozza

### ILO-IPEC

2002 *Every Child Counts -New Global Estimates on Child Labour*, ILO, Geneva

### National Institute of Statistics

2003 *Survey on Children's Activity in Romania. Country report*

### Save the Children Romania

2002 *Working Street Children in Bucharest. A Rapid Assessment*. Consultabile all'indirizzo web:  
<http://www.un.ro/Rapid%20Assessment%20on%20working%20street%20children%20.PDF>

### Save the Children Romania, Research Institute for the Quality of Life

2003 *Rapid Assessment on the situation of trafficking in children for labour and sexual exploitation in Romania*

### Stativa, E.

2001 *Baseline Survey on rural child labour in five selected counties in Romania*

### UNDP- Romania

2003 *A Decade Later: Understanding the Transition Process in Romania National Human Development Report Romania 2001-2002*. Consultabile all'indirizzo web: <http://www.undp.ro/publications/pdf/NHDR.pdf>

Bambini  
e adolescenti  
che lavorano

APPENDICE

30  
trenta

**FONTI STATISTICHE**

**ISTAT**

*Forze di lavoro. Media 2002*

**OECD**

*[www.oecd.org](http://www.oecd.org)*

**INAIL**

*[www.inail.it](http://www.inail.it)*

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI**

*[www.welfare.gov.it](http://www.welfare.gov.it)*

30  
trenta

**Tavola 1 - Popolazione per condizione lavorativa e classe di età. Italia.**  
Media 2002 (dati assoluti in migliaia)

classi di età	forze di lavoro			non forze di lavoro		popolazione
	occupati	in cerca di occupazione	totale	totale	di cui studenti	
15-19	287	155	442	2.563	2.350	3.005
20 e più	21.542	2.008	23.551	22.648	1.814	46.198
<b>totale</b>	<b>21.829</b>	<b>2.163</b>	<b>23.993</b>	<b>25.211</b>	<b>4.164</b>	<b>49.203</b>

**Tavola 2 - Popolazione per condizione lavorativa e classe di età per regione.**  
Media 2002 (dati assoluti in migliaia)

Regioni classi di età	forze di lavoro			non forze di lavoro	popolazione
	occupati	in cerca di occupazione	totale		
PIEMONTE					
15-19	22	7	29	153	182
20 e più	1.771	89	1.860	1.682	3.542
<b>totale</b>	<b>1.793</b>	<b>96</b>	<b>1.889</b>	<b>1.835</b>	<b>3.724</b>
VALLE D'AOSTA					
15-19	1	0	1	4	5
20 e più	54	2	56	42	98
<b>totale</b>	<b>55</b>	<b>2</b>	<b>57</b>	<b>46</b>	<b>103</b>
LOMBARDIA					
15-19	60	15	75	338	413
20 e più	3.963	144	4.107	3.356	7.463
<b>totale</b>	<b>4.023</b>	<b>159</b>	<b>4.182</b>	<b>3.694</b>	<b>7.876</b>
TRENTINO-ALTO ADIGE					
15-19	13	1	14	35	49
20 e più	412	10	422	313	735
<b>totale</b>	<b>425</b>	<b>11</b>	<b>436</b>	<b>348</b>	<b>784</b>
VENETO					
15-19	31	6	37	172	209
20 e più	1.956	64	2.020	1.672	3.692
<b>totale</b>	<b>1.987</b>	<b>70</b>	<b>2.057</b>	<b>1.844</b>	<b>3.901</b>
FRIULI-VENEZIA GIULIA					
15-19	6	2	8	38	46
20 e più	493	17	510	486	996
<b>totale</b>	<b>499</b>	<b>19</b>	<b>518</b>	<b>524</b>	<b>1.042</b>
LIGURIA					
15-19	5	3	8	50	58
20 e più	605	39	644	728	1.372
<b>totale</b>	<b>610</b>	<b>42</b>	<b>652</b>	<b>778</b>	<b>1.430</b>





Tavola 2 - (segue)

Regioni classi di età	forze di lavoro			non forze di lavoro	popolazione
	occupati	in cerca di occupazione	totale		
EMILIA-ROMAGNA					
15-19	25	5	30	124	154
20 e più	1.797	57	1.854	1.522	3.376
<b>totale</b>	<b>1.822</b>	<b>62</b>	<b>1.884</b>	<b>1.646</b>	<b>3.530</b>
TOSCANA					
15-19	16	4	20	127	147
20 e più	1.444	70	1.514	1.446	2.960
<b>totale</b>	<b>1.460</b>	<b>74</b>	<b>1.534</b>	<b>1.573</b>	<b>3.107</b>
UMBRIA					
15-19	4	1	5	34	39
20 e più	323	19	342	352	694
<b>totale</b>	<b>327</b>	<b>20</b>	<b>347</b>	<b>386</b>	<b>733</b>
MARCHE					
15-19	11	2	13	57	70
20 e più	602	26	628	576	1.204
<b>totale</b>	<b>613</b>	<b>28</b>	<b>641</b>	<b>633</b>	<b>1.274</b>
LAZIO					
15-19	13	9	22	245	267
20 e più	2.011	182	2.193	2.094	4.287
<b>totale</b>	<b>2.024</b>	<b>191</b>	<b>2.215</b>	<b>2.339</b>	<b>4.554</b>
ABRUZZO					
15-19	5	1	6	64	70
20 e più	467	30	497	528	1.025
<b>totale</b>	<b>472</b>	<b>31</b>	<b>503</b>	<b>592</b>	<b>1.095</b>
MOLISE					
15-19	1	1	2	17	19
20 e più	109	15	124	135	259
<b>totale</b>	<b>110</b>	<b>16</b>	<b>126</b>	<b>152</b>	<b>278</b>
CAMPANIA					
15-19	19	32	51	353	404
20 e più	1.625	409	2.034	2.230	4.264
<b>totale</b>	<b>1.644</b>	<b>441</b>	<b>2.085</b>	<b>2.583</b>	<b>4.668</b>
PUGLIA					
15-19	21	15	36	230	266
20 e più	1.238	190	1.428	1.683	3.111
<b>totale</b>	<b>1.259</b>	<b>205</b>	<b>1.464</b>	<b>1.913</b>	<b>3.377</b>
BASILICATA					
15-19	2	2	4	34	38
20 e più	182	32	214	252	466
<b>totale</b>	<b>184</b>	<b>34</b>	<b>218</b>	<b>286</b>	<b>504</b>



➤ ➤ Tavola 2 - (segue)

Regioni classi di età	forze di lavoro			non forze di lavoro	popolazione
	occupati	in cerca di occupazione	totale		
CALABRIA					
15-19	7	14	21	117	138
20 e più	565	172	737	807	1.544
<b>totale</b>	<b>572</b>	<b>186</b>	<b>758</b>	<b>924</b>	<b>1.682</b>
SICILIA					
15-19	19	27	46	285	331
20 e più	1.388	327	1.715	2.092	3.807
<b>totale</b>	<b>1.407</b>	<b>354</b>	<b>1.761</b>	<b>2.377</b>	<b>4.138</b>
SARDEGNA					
15-19	6	8	14	86	100
20 e più	537	115	652	650	1.302
<b>totale</b>	<b>543</b>	<b>123</b>	<b>666</b>	<b>736</b>	<b>1.402</b>
ITALIA					
15-19	287	155	442	2.563	3.005
20 e più	21.542	2.009	23.551	22.647	46.198
<b>totale</b>	<b>21.829</b>	<b>2.164</b>	<b>23.993</b>	<b>25.210</b>	<b>49.203</b>

Tavola 3 - Indicatori per classe d'età e regione - Media 2002

Regioni classi di età	tassi di		
	attività <sup>(a)</sup>	occupazione <sup>(b)</sup>	disoccupazione <sup>(c)</sup>
PIEMONTE			
15-19	15,9	12,1	24,1
20 e più	52,5	50,0	4,8
<b>totale</b>	<b>50,7</b>	<b>48,1</b>	<b>5,1</b>
VALLE D'AOSTA			
15-19	20,0	20,0	0,0
20 e più	57,1	55,1	3,6
<b>totale</b>	<b>55,3</b>	<b>53,4</b>	<b>3,5</b>
LOMBARDIA			
15-19	18,2	14,5	20,0
20 e più	55,0	53,1	3,5
<b>totale</b>	<b>53,1</b>	<b>51,1</b>	<b>3,8</b>
TRENTINO-ALTO ADIGE			
15-19	28,6	26,5	7,1
20 e più	57,4	56,1	2,4
<b>totale</b>	<b>55,6</b>	<b>54,2</b>	<b>2,5</b>
VENETO			
15-19	17,7	14,8	16,2
20 e più	54,7	53,0	3,2
<b>totale</b>	<b>52,7</b>	<b>50,9</b>	<b>3,4</b>





Tavola 3 - (segue)

Regioni classi di età	tassi di		
	attività <sup>(a)</sup>	occupazione <sup>(b)</sup>	disoccupazione <sup>(c)</sup>
	FRIULI-VENEZIA GIULIA		
15-19	17,4	13,0	25,0
20 e più	51,2	49,5	3,3
<b>totale</b>	<b>49,7</b>	<b>47,9</b>	<b>3,7</b>
	LIGURIA		
15-19	13,8	8,6	37,5
20 e più	46,9	44,1	6,1
<b>totale</b>	<b>45,6</b>	<b>42,7</b>	<b>6,4</b>
	EMILIA-ROMAGNA		
15-19	19,5	16,2	16,7
20 e più	54,9	53,2	3,1
<b>totale</b>	<b>53,4</b>	<b>51,6</b>	<b>3,3</b>
	TOSCANA		
15-19	13,6	10,9	20,0
20 e più	51,1	48,8	4,6
<b>totale</b>	<b>49,4</b>	<b>47,0</b>	<b>4,8</b>
	UMBRIA		
15-19	12,8	10,3	20,0
20 e più	49,3	46,5	5,6
<b>totale</b>	<b>47,3</b>	<b>44,6</b>	<b>5,8</b>
	MARCHE		
15-19	18,6	15,7	15,4
20 e più	52,2	50,0	4,1
<b>totale</b>	<b>50,3</b>	<b>48,1</b>	<b>4,4</b>
	LAZIO		
15-19	8,2	4,9	40,9
20 e più	51,2	46,9	8,3
<b>totale</b>	<b>48,6</b>	<b>44,4</b>	<b>8,6</b>
	ABRUZZO		
15-19	8,6	7,1	16,7
20 e più	48,5	45,6	6,0
<b>totale</b>	<b>45,9</b>	<b>43,1</b>	<b>6,2</b>
	MOLISE		
15-19	10,5	5,3	50,0
20 e più	47,9	42,1	12,1
<b>totale</b>	<b>45,3</b>	<b>39,6</b>	<b>12,7</b>
	CAMPANIA		
15-19	12,6	4,7	62,7
20 e più	47,7	38,1	20,1
<b>totale</b>	<b>44,7</b>	<b>35,2</b>	<b>21,2</b>





Tavola 3 - (segue)

Regioni classi di età	tassi di		
	attività <sup>(a)</sup>	occupazione <sup>(b)</sup>	disoccupazione <sup>(c)</sup>
		PUGLIA	
15-19	13,5	7,9	41,7
20 e più	45,9	39,8	13,3
<b>totale</b>	<b>43,4</b>	<b>37,3</b>	<b>14,0</b>
		BASILICATA	
15-19	10,5	5,3	50,0
20 e più	45,9	39,1	15,0
<b>totale</b>	<b>43,3</b>	<b>36,5</b>	<b>15,6</b>
		CALABRIA	
15-19	15,2	5,1	66,7
20 e più	47,7	36,6	23,3
<b>totale</b>	<b>45,1</b>	<b>34,0</b>	<b>24,5</b>
		SICILIA	
15-19	13,9	5,7	58,7
20 e più	45,0	36,5	19,1
<b>totale</b>	<b>42,6</b>	<b>34,0</b>	<b>20,1</b>
		SARDEGNA	
15-19	14,0	6,0	57,1
20 e più	50,1	41,2	17,6
<b>totale</b>	<b>47,5</b>	<b>38,7</b>	<b>18,5</b>
		ITALIA	
15-19	14,7	9,6	35,1
20 e più	51,0	46,6	8,5
<b>totale</b>	<b>48,8</b>	<b>44,4</b>	<b>9,0</b>

<sup>(a)</sup> Si ottiene dal rapporto, moltiplicato per 100, tra le forze lavoro e la popolazione di riferimento

<sup>(b)</sup> Si ottiene dal rapporto, moltiplicato per 100, tra gli occupati e la popolazione di riferimento

<sup>(c)</sup> Si ottiene dal rapporto, moltiplicato per 100, tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro

**Tavola 4 - Tasso di iscrizione a 16 anni e di conseguimento dell'istruzione secondaria - Anni scolastici 1997-98 e 1998-99**

Paesi	anno scolastico			
	1997-1998		1998-1999	
	tasso di iscrizione a 16 anni	tasso di conseguimento	tasso di iscrizione a 16 anni	tasso di conseguimento
Austria	88	96	92	–
Belgio	94	84	98	83
Danimarca	93	–	93	90
Finlandia	89	89	94	89
Francia	95	87	95	85
Germania	96	93	97	92
Grecia	90	83	92	67
Irlanda	91	87	92	–
Italia	78	89	79	73
Lussemburgo	–	62	87	60
Olanda	96	93	107	88
Portogallo	84	56	83	–
Spagna	85	67	85	68
Svezia	98	79	97	74
Regno Unito	81	–	84	–

**Tavola 5 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per i giovani di 15-19 anni per Paese - Anno 2002 (valori percentuali)**

Paesi	tasso di attività		tasso di occupazione		tasso di disoccupazione	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
Austria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	10,1	12,5	8,1	10,5	19,5	16,1
Danimarca	59,6	59,3	55,7	54,1	6,6	8,7
Finlandia	32,4	28,1	22,0	19,2	31,1	31,9
Francia	8,7	11,6	6,8	9,6	21,5	17,5
Germania	30,8	33,2	28,4	30,5	7,8	8,1
Grecia	11,7	13,6	8,2	10,7	30,0	21,1
Irlanda	25,7	29,2	22,8	25,6	11,5	12,1
Italia <sup>(a)</sup>	15,5	18,5	10,3	13,5	33,3	27,1
Lussemburgo	13,0	15,0	11,0	13,0	0,0	0,0
Olanda	60,0	60,5	54,5	54,9	9,2	9,4
Portogallo	25,0	29,3	21,1	25,3	15,7	13,6
Spagna	25,1	31,0	17,8	23,4	29,2	24,6
Svezia	35,8	32,1	29,1	25,7	18,7	19,9
Regno Unito	59,7	60,8	51,0	50,5	14,6	16,9

n.d. dato non disponibile

<sup>(a)</sup> Il dato differisce da quello di Tavola 3 poiché di diversa fonte

**Tavola 6 - Infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende per classe di età e sesso. Italia - Anno 2002**

classi di età	maschi	femmine	totale
fino a 17	7.027	1.366	8.393
18 e più	674.586	206.150	880.736
non determinata	3.987	1.537	5.524
<b>totale</b>	<b>685.600</b>	<b>209.053</b>	<b>894.653</b>

**Tavola 7 - Infortuni sul lavoro in agricoltura denunciati per età e sesso. Italia - Anno 2002**

classi di età	maschi	femmine	totale
fino a 17	184	34	218
18 e più	54.007	18.056	72.063
non determinata	781	70	851
<b>totale</b>	<b>54.972</b>	<b>18.160</b>	<b>73.132</b>

**Tavola 8 - Infortuni sul lavoro per conto stato denunciati per classe di età e sesso. Italia - Anno 2002**

classi di età	maschi	femmine	totale
fino a 17	16	12	28
18 e più	7.830	15.835	23.665
non determinata	199	123	322
<b>totale</b>	<b>8.045</b>	<b>15.970</b>	<b>24.015</b>

**Tavola 9 - Infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende, e indennizzati a tutto il 30 Giugno 2003, per classe di età, sesso e tipo di conseguenza. Italia - Anno 2002**

sesso classe di età	tipo di conseguenza			totale	durata media in giorni	indennizzo medio in euro
	inabilità temporanea	inabilità permanente	morte			
MASCHI						
fino a 17	4.284	35	7	4.326	17	408,00
18 e più	421.680	7.328	946	429.954		
non determinata	1.006	21	2	1.029	21	478,76
<b>totale</b>	<b>426.970</b>	<b>7.384</b>	<b>955</b>	<b>435.309</b>	<b>24</b>	<b>882,62</b>
FEMMINE						
fino a 17	622	6	1	629	19	469,45
18 e più	116.735	1.246	91	118.072		
non determinata	160	6	–	166	21	492,18
<b>totale</b>	<b>117.517</b>	<b>1.258</b>	<b>92</b>	<b>118.867</b>	<b>24</b>	<b>787,59</b>
MASCHI E FEMMINE						
fino a 17	4.906	41	8	4.955	17	415,74
18 e più	538.418	8.574	1.037	548.029		
non determinata	1.166	27	2	1.195	21	480,82
<b>totale</b>	<b>544.490</b>	<b>8.642</b>	<b>1.047</b>	<b>554.179</b>	<b>24</b>	<b>862,48</b>

**Tavola 10 - Infortuni sul lavoro in agricoltura denunciati e indennizzati a tutto il 30 giugno 2003 per classe di età, sesso e tipo di conseguenza. Italia - Anno 2002**

sesso classe di età	tipo di conseguenza			totale	durata media in giorni	grado medio(*)
	inabilità temporanea	inabilità permanente	morte			
MASCHI						
fino a 17	124	4	–	128	25	20
18 e più	38.255	941	112	39.308		
non determinata	482	22	7	511	32	14
<b>totale</b>	<b>38.861</b>	<b>967</b>	<b>119</b>	<b>39.947</b>	<b>30</b>	<b>11</b>
FEMMINE						
fino a 17	22	–	–	22	17	–
18 e più	13.650	260	5	13.915		
non determinata	33	2	–	35	48	22
<b>totale</b>	<b>13.705</b>	<b>262</b>	<b>5</b>	<b>13.972</b>	<b>33</b>	<b>9</b>
MASCHI E FEMMINE						
fino a 17	146	4	–	150	24	20
18 e più	51.905	1.201	117	53.223		
non determinata	515	24	7	546	33	15
<b>totale</b>	<b>52.566</b>	<b>1.229</b>	<b>124</b>	<b>53.919</b>	<b>31</b>	<b>10</b>

( ) Relativo ai casi di inabilità permanente di grado superiore al 10

**Tavola 11 - Infortuni sul lavoro per conto stato denunciati e indennizzati a tutto il 30 giugno 2003 per classe di età, sesso e tipo di conseguenza. Italia - Anno 2002**

sesso classe di età	tipo di conseguenza			totale	durata media in giorni	grado medio(*)
	inabilità temporanea	inabilità permanente	morte			
MASCHI						
fino a 17	3	1	–	4	–	6
18 e più	3.939	65	13	4.017	–	–
non determinata	3	–	–	3	–	–
<b>totale</b>	<b>3.945</b>	<b>66</b>	<b>13</b>	<b>4.024</b>	<b>–</b>	<b>9</b>
FEMMINE						
fino a 17	1	–	–	1	–	–
18 e più	6.831	115	3	6.949	–	–
non determinata	–	–	–	–	–	–
<b>totale</b>	<b>6.832</b>	<b>115</b>	<b>3</b>	<b>6.950</b>	<b>–</b>	<b>9</b>
MASCHI E FEMMINE						
fino a 17	4	1	–	5	–	6
18 e più	10.770	180	16	10.966	–	–
non determinata	3	–	–	3	–	–
<b>totale</b>	<b>10.777</b>	<b>181</b>	<b>16</b>	<b>10.974</b>	<b>–</b>	<b>9</b>

( ) Relativo ai casi di inabilità permanente di grado superiore al 10

**Tavola 12 - Autorizzazioni al lavoro rilasciate ai minori nel campo dello spettacolo e minori occupati - Anno 2003**

Regioni	autorizzazioni rilasciate	minori occupati	minori occupati per autorizzazioni rilasciate	minori occupati per 100.000 minori residenti
Piemonte	159	1.559	9,8	254,5
Valle d'Aosta	7	15	2,1	81,6
Lombardia	462	2.427	5,3	170,2
Trentino-Alto Adige	16	79	4,9	44,0
Veneto	60	452	7,5	61,8
Friuli-Venezia Giulia	205	223	1,1	137,0
Liguria	49	272	5,6	136,1
Emilia-Romagna	127	957	7,5	173,3
Toscana	80	393	4,9	79,6
Umbria	36	220	6,1	178,5
Marche	45	191	4,2	82,8
Lazio	586	4.517	7,7	526,3
Abruzzo	17	87	5,1	40,2
Molise	5	12	2,4	21,2
Campania	143	965	6,7	74,8
Puglia	46	180	3,9	21,9
Basilicata	5	11	2,2	9,5
Calabria	145	465	3,2	111,6
Sicilia	178	2.678	15,0	257,0
Sardegna	18	122	6,8	43,1
<b>totale</b>	<b>2.389</b>	<b>15.825</b>	<b>6,6</b>	<b>160,9</b>

## ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Si riportano per esteso le parti salienti della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite n. 53 del 1999 e della risoluzione della Commissione sui diritti umani n. 75 del 2001. A chiusura di sezione si segnalano, inoltre, i principali documenti e attività delle Nazioni unite in materia di lavoro minorile per il periodo 2000-2003.

### ASSEMBLEA GENERALE

#### Resolution 53/128, The rights of the child

*The General Assembly,*

*Recalling its resolutions 52/106 and 52/107 of 12 December 1997 and Commission on Human Rights resolution 1998/76 of 22 April 1998, See Official Records of the Economic and Social Council, 1998, Supplement No. 3 (E/1998/23), chap. II, sect. A.*

*Reaffirming that the best interest of the child shall be the primary consideration in all actions concerning children,*

*Reaffirming the World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children and the Plan of Action for Implementing the World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children in the 1990s adopted by the World Summit for Children, held in New York on 29 and 30 September 1990, A/45/625, annex. notably the solemn commitment to give high priority to the rights of children, to their survival and to their protection and development, and reaffirming also the Vienna Declaration and Programme of Action adopted by the World Conference on Human Rights, held at Vienna from 14 to 25 June 1993, A/CONF.157/24 (Part I), chap. III. which, *inter alia*, states that national and international mechanisms and programmes for the defence and protection of children, in particular those in especially difficult circumstances, should be strengthened, including through effective measures to combat exploitation and abuse of children, such as female infanticide, harmful child labour, sale of children and organs, child prostitution and child pornography, and which reaffirms that all human rights and fundamental freedoms are universal,*

*Underlining the need for mainstreaming a gender perspective into all policies and programmes relating to children,*

*Welcoming* the fact that the special situation of children has been taken into account in the conclusion of the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court, guided by the principles and provisions of the Convention on the Rights of the Child, Resolution 44/25, annex.

*Profoundly concerned* that the situation of children in many parts of the world remains critical as a result of poverty, inadequate social and economic conditions aggravated by the current international financial crisis in an increasingly globalized world economy, pandemics, natural disasters, armed conflicts, displacement, exploitation, illiteracy, hunger, intolerance and disability and inadequate legal protection, and convinced that urgent and effective national and international action is called for,

*Recognizing* that legislation alone is not enough to prevent violations of the rights of the child, that stronger political commitment is needed and that Governments should implement their laws and complement legislative measures with effective action,

*Recommending* that, within their mandates, all relevant human rights mechanisms and all other relevant organs and mechanisms of the United Nations system and the supervisory bodies of the specialized agencies pay attention to particular situations in which children are in danger and where their rights are violated and that they take into account the work of the Committee on the Rights of the Child, and welcoming the rights-based approach adopted by the United Nations Children's Fund and the steps taken further to increase system-wide coordination and inter-agency cooperation for the promotion and protection of the rights of the child,

*Recalling* the important open debate and the statement made by the President of the Security Council on behalf of the Council on 29 June 1998 on the item entitled "Children and armed conflict", S/PRST/1998/18; see *Resolutions and Decisions of the Security Council, 1998*.

*Stressing* the need to strengthen partnerships between Governments, international organizations and all sectors of civil society, in particular non-governmental organizations,

## I IMPLEMENTATION OF THE CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD

1. *Welcomes* the unprecedented number of one hundred and ninety-one States that have ratified or acceded to the Convention on the Rights of the Child<sup>4</sup> as a universal commitment to the rights of the child;

2. *Once again urges* all States that have not yet done so to sign and ratify or accede to the Convention as a matter of priority, with a view to reaching the goal of universal adherence by the tenth anniversary of the World Summit for Children and of the entry into force of the Convention;

3. *Takes note* of the report of the Committee on the Rights of the Child, *Official Records of the General Assembly, Fifty-third Session, Supplement No. 41 (A/53/41)*. and recognizes its important role in creating awareness of the principles and provisions of the Convention and in providing recommendations to States parties on its implementation;

4. *Invites* the Committee to enhance further the constructive dialogue with the States parties to the Convention and the transparent and effective functioning of the Committee;

5. *Welcomes* the fact that the Committee held a thematic discussion on the rights of children living in a world with human immunodeficiency virus/acquired immunodeficiency syndrome (HIV/AIDS), and urges Governments, in cooperation with United Nations bodies and organizations, in particular the Joint and Co-sponsored United Nations Programme on Human Immunodeficiency Virus/Acquired Immunodeficiency Syndrome, the United Nations Children's Fund, the United Nations Population Fund, the United Nations Development Programme, the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, the World Health Organization and the World Bank, to adopt all appropriate measures with a view to the realization of their rights;

6. *Reaffirms* the rights of all children affected by pandemics, particularly those living in a world with HIV/AIDS, to have access to health, education and social services and to be protected from all forms of discrimination, abuse or neglect;

7. *Welcomes* the increased attention given by the Committee to the realization of the highest attainable standards of health and access to health care, and also welcomes World Health Assembly resolution WHA51.22 of 16 May 1998 on the health of children and adolescents; See WHA51/1998/REC/1.

8. *Invites* States parties, when reporting to the Committee on the implementation of article 7 of the Convention, to provide information, in accordance with the reporting guidelines of the Committee, on their levels of birth registration and other relevant data in this regard;

9. *Requests* the Secretary-General to ensure the provision of appropriate staff and facilities for the effective and expeditious perfor-

mance of the functions of the Committee, and takes note of the plan of action of the United Nations High Commissioner for Human Rights to strengthen the implementation of the Convention on the Rights of the Child and of the steps taken to ensure temporary support to the Committee within the framework of the plan of action;

10. *Calls upon* States parties to implement fully the Convention, to cooperate closely with the Committee and to comply in a timely manner with their reporting obligations under the Convention, in accordance with the guidelines elaborated by the Committee;

11. *Expresses its concern* at the great number of reservations to the Convention, and urges States parties to withdraw reservations incompatible with the object and purpose of the Convention and to consider reviewing other reservations with a view to withdrawing them;

12. *Calls upon* States parties to the Convention to take appropriate measures so that acceptance of the amendment to paragraph 2 of article 43 of the Convention by a two-thirds majority of States parties can be reached as soon as possible, in order for the amendment to enter into force, increasing the membership of the Committee from ten to eighteen experts;

13. *Also calls upon* States parties to the Convention to ensure that the education of the child shall be carried out in accordance with article 29 of the Convention and that the education shall be directed, *inter alia*, to the development of respect for human rights and fundamental freedoms, for the Charter of the United Nations and for different cultures and to the preparation of the child for responsible life in a free society, in the spirit of understanding, peace, tolerance, gender equality and friendship among peoples, ethnic, national and religious groups and persons of indigenous origin;

14. *Further calls upon* States parties to the Convention, in accordance with their obligation under article 42 of the Convention, to make the principles and provisions of the Convention widely known to adults and children alike, and also calls upon States parties to encourage training on the rights of the child for those involved in activities concerning children, for example through the programme of advisory services and technical cooperation in the field of human rights;

15. *Stresses* that the implementation of the Convention contributes to the achievement of the goals of the World Summit for Children, as emphasized in the report of the Secretary-General A/51/256. on progress at mid-decade on the implementation of General Assembly resolution 45/217 of 21 December 1990 and in his report on progress on the implementation of the World Declaration and the Plan of Action of the World Summit for Children; A/53/186.

16. *Encourages* the Committee, in monitoring the implementation of the Convention, to continue to pay attention to the needs of children in especially difficult circumstances;

17. *Welcomes* the positive results of the cooperation between the Committee on the Rights of the Child and the United Nations Children's Fund, supports the rights-based approach adopted by the Fund, and encourages its further development;

*(Omissis)*

## VI

### ELIMINATION OF THE EXPLOITATION OF CHILD LABOUR

1. *Reaffirms* the right of the child to be protected from economic exploitation and from performing any work that is likely to be hazardous to or interfere with the child's education, or to be harmful to the child's health or physical, mental, spiritual, moral or social development;

2. *Welcomes* the measures taken by Governments to eliminate the exploitation of child labour, while recalling the Programme of Action for the Elimination of the Exploitation of Child Labour, *Official Records of the Economic and Social Council, 1993, Supplement No. 3 (E/1993/23)*, chap. II, sect. A, resolution 1993/79, annex. and calls upon relevant United Nations agencies, in particular the United Nations Children's Fund and the International Labour Organization, to continue to support national efforts in this regard;

3. *Also welcomes* the recent holding of various international conferences on various forms of child labour;

4. *Further welcomes* the efforts by the Committee on the Rights of the Child in the area of child labour, takes note of its recommendations,<sup>6</sup> and encourages the Committee as well as other relevant human rights treaty bodies, within their respective mandates, to continue to monitor this growing problem when examining reports of States parties;

5. *Calls upon* all States to translate into concrete action their commitment to the progressive and effective elimination of all forms of exploitative child labour, and urges them, as a matter of priority, to eliminate the worst forms of child labour, such as forced labour, bonded labour and other forms of slavery;

6. *Calls upon* all States that have not yet done so to consider ratifying the conventions of the International Labour Organization concerning the abolition of forced labour and the minimum age for employment, including for particularly hazardous work for children, and to implement those conventions;

7. *Encourages* the negotiations in the International Labour Organization of a new convention on the elimination of the worst forms

of child labour, and calls upon States to support actively a prompt and successful conclusion in 1999;

8. *Calls upon* all States to set specific target dates for eliminating all forms of child labour that are contrary to accepted international standards, for ensuring the full enforcement of relevant existing laws and, where appropriate, enacting legislation necessary to implement their obligations under the Convention on the Rights of the Child<sup>4</sup> and International Labour Organization standards ensuring the protection of working children;

9. *Recognizes* that primary education is one of the main instruments for reintegrating child workers, and calls upon all States to recognize the right to education by making primary education compulsory and to ensure that all children have access to free primary education as a key strategy to prevent child labour;

10. *Welcomes*, in this context, the appointment of a special rapporteur whose mandate will focus on the right to education, and recognizes the role that the Special Rapporteur could play in the efforts of States, in particular in the field of primary education;

11. *Calls upon* all States to assess and examine systematically, in close cooperation with international organizations such as the International Labour Organization and the United Nations Children's Fund, the magnitude, nature and causes of the exploitation of child labour and to develop and implement strategies for combating these practices, with a specific emphasis on the situation of girls, their right to education and access to schools on an equal basis with boys, in close cooperation with the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;

12. *Calls upon* all States and the United Nations system to strengthen international cooperation as a means of assisting Governments in preventing or combating violations of the rights of the child, including the exploitation of child labour;

## VII

### THE PLIGHT OF CHILDREN LIVING AND/OR WORKING ON THE STREETS

1. *Expresses grave concern* at the large number of children living and/or working on the streets and at the continuing growth in incidents and reports worldwide of such children being affected by serious crime, drug trafficking and abuse, violence and prostitution;

2. *Welcomes* the continuing efforts of Governments, the United Nations system and civil society to tackle this multifaceted problem;

3. *Calls upon* Governments to continue actively to seek comprehensive solutions to the problems of children living and/or working on the streets, including by helping to alleviate the poverty of such children, their families or guardians, by taking measures to ensure their reintegration into society and by providing, *inter alia*, adequate nutrition, shelter, health care and education, taking into account that such children are particularly vulnerable to all forms of violence, abuse, exploitation and neglect;

4. *Emphasizes* that the provisions of the Convention on the Rights of the Child<sup>4</sup> and other relevant human rights instruments must constitute the standard in efforts to deal with this problem, and recommends that the Committee on the Rights of the Child and other relevant human rights treaty monitoring bodies continue to give attention to it when examining the reports of States parties;

5. *Strongly urges* all Governments to guarantee the respect for all human rights and fundamental freedoms, in particular the right to life, to take urgent measures to prevent the killing of children living and/or working on the streets, to combat torture and violence against them, to bring the perpetrators to justice and to ensure strict compliance with the Convention and other relevant human rights instruments, including the requirement that legal and juridical processes respect the rights of the child;

6. *Calls upon* the international community to support, through effective international cooperation, the efforts of States to improve the situation of children living and/or working on the streets, and encourages States parties to the Convention, in preparing their reports to the Committee on the Rights of the Child, to take full account of the particular needs and rights of such children and to consider requesting technical advice and assistance for initiatives aimed at improving their situation;

## VIII

*Decides:*

(a) To request the Secretary-General to submit a report on the rights of the child to the General Assembly at its fifty-fourth session containing information on the status of the Convention on the Rights of the Child and the problems addressed in the present resolution;

(b) To request the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict to submit to the General Assembly and the Commission on Human Rights reports containing relevant information on the situation of children affected by armed conflict, bearing in mind existing mandates and reports of relevant bodies;

(c) To continue its consideration of this question at its fifty-fourth session under the item entitled “Promotion and protection of the rights of the child”.

*85th plenary meeting  
9 December 1998*

### COMMISSIONE SUI DIRITTI UMANI Resolution 2001/75, Rights of the child

*The Commission on Human Rights,*

*Bearing in mind* the Convention on the Rights of the Child, emphasizing that its provisions and other relevant human rights instruments must constitute the standard in the promotion and protection of the rights of the child, and reaffirming that the best interests of the child shall be the primary consideration in all actions concerning children,

*Welcoming* the developments in recent years in international legal standards, especially the adoption of the Optional Protocols to the Convention on the Rights of the Child on the involvement of children in armed conflict and on the sale of children, child prostitution and child pornography, the 1999 Convention concerning the prohibition and immediate action for the elimination of the worst forms of child labour (No. 182) of the International Labour Organization, and the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, acknowledging the historic significance of the establishment of the Rome Statute of the International Criminal Court (A/CONF.183/9), and noting with interest the entry into force of the Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women,

*Reaffirming* the consensus reached in the relevant resolutions of the fifty-sixth session of the Commission and the fifty-fifth session of the General Assembly, as well as in all previous resolutions on this subject,

*Reaffirming also* the fundamental principle set forth in the Vienna Declaration and Programme of Action adopted in June 1993 by the World Conference on Human Rights (A/CONF.157/23) and in the Beijing Declaration and Platform for Action, adopted in September 1995 by the Fourth World Conference on Women (A/CONF.177/20, chap. I) that the human rights of women and girls are an inalienable, integral and indivisible part of universal human rights, and underlining

the need for further mainstreaming the rights of the child as well as a gender perspective in all policies and programmes relating to children,

*Reaffirming further* the World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children and the Plan of Action for the Implementation of the World Declaration for the Survival, Protection and Development of the Child in the 1990s adopted in September 1990 by the World Summit for Children (A/45/625, annex) and the Vienna Declaration and Programme of Action, which, *inter alia*, state that national and international mechanisms and programmes for the safeguard and protection of children, in particular those in especially difficult circumstances, should be strengthened, including through effective measures to combat exploitation and abuse of children, female infanticide, harmful child labour and the immediate elimination of its worst forms, sale of children and organs, child prostitution and child pornography, as well as other forms of sexual abuse, and which reaffirm that all human rights and fundamental freedoms are universal,

*Welcoming* the role of the Committee on the Rights of the Child in examining the progress made by States parties in implementing the obligations undertaken in the Convention on the Rights of the Child, and in providing recommendations to States parties on its implementation and, in cooperation with the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, in enhancing awareness of the principles and provisions of the Convention,

*Profoundly concerned* that the situation of children in many parts of the world remains critical as a result of the persistence of poverty, inadequate social and economic conditions in an increasingly globalized world economy, pandemics, in particular the human immunodeficiency virus (HIV) and acquired immunodeficiency syndrome (AIDS), natural disasters, armed conflicts, displacement, exploitation, illiteracy, hunger, intolerance, discrimination, disability and inadequate legal protection, and convinced that urgent and effective national and international action is called for,

*Alarmed* by the reality of daily violations of children's rights, including the right to life, to physical security and to freedom from arbitrary detention, torture and any form of exploitation, as well as economic, social and cultural rights, as laid out in relevant international instruments,

*Supporting* the preparatory process for the special session of the General Assembly to be convened in September 2001 to follow up the World Summit for Children and encouraging States to participate actively therein in order to promote an effective review of progress made, as well as the identification of obstacles affecting the full im-

plementation of the outcome of the World Summit, as a reaffirmation of their commitment to the rights of the child, and encouraging the establishment of forward-looking strategies, taking into account a strong child rights approach,

*Welcoming* the integration of child-related issues into the preparations for and the outcome of the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance to be held in September 2001,

*Stressing* the importance of taking into account a child rights approach in the preparations for the special session of the General Assembly on HIV/AIDS to be convened in June 2001 and the need for a concerted approach for children affected or infected by the pandemic, including those orphaned as a result of the HIV/AIDS pandemic, focusing in particular on the worst-hit regions in Africa, and to give importance to the treatment, care and support of children infected by HIV/AIDS,

*Welcoming* the reports of the Secretary-General on the status of the Convention on the Rights of the Child (E/CN.4/2001/74), of the Special Rapporteur on the right to education (E/CN.4/2001/52), of the Special Rapporteur on the sale of children, child prostitution and child pornography (E/CN.4/2001/78 and Add.1-2), of the Special Representative of the Secretary-General on the impact of armed conflict on children to the General Assembly at its fifty-fifth session (A/55/442) and to the Commission at its fifty-seventh session (E/CN.4/2001/76), and the report of the Secretary-General on children and armed conflict (A/55/163-S/2000/712),

*Reaffirming* that the family is the fundamental group of society and the natural environment for the growth and well-being of children, and recognizing that children should grow up in a family environment and social atmosphere of peace, respect, happiness, love and understanding,

*Concerned* at the number of illegal adoptions, of children growing up without parents and of child victims of family and social violence, neglect and abuse,

*Mindful* of the commitments made by heads of State and Government and the targets identified in the United Nations Millennium Declaration pertaining to the realization, promotion and protection of the rights of the child,

*Recognizing* that partnership between Governments, international organizations, and relevant bodies and organizations of the United Nations system, in particular the United Nations Children's Fund, and all actors of civil society, in particular non-governmental organizations, as well as the private sector, is important to realize the rights of the child,

*Welcoming* the International Decade for a Culture of Peace and Non-Violence for the Children of the World (2001-2010) and the Declaration and Programme of Action on a Culture of Peace, which serve as the basis for the International Decade,

*Welcoming also* the convening of the Second World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children in Yokohama, Japan, in December 2001, and the regional consultation meetings,

### I. IMPLEMENTATION OF THE CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD AND OTHER INSTRUMENTS

1. *Urges once again* the States that have not yet done so to consider signing and ratifying or acceding to the Convention on the Rights of the Child as a matter of priority, with a view to reaching the goal of universal adherence, and to consider signing and ratifying the Optional Protocols on the involvement of children in armed conflict and on the sale of children, child prostitution and child pornography as a matter of priority so that they can enter into force as soon as possible, bearing in mind the convening of the special session of the General Assembly to follow up the World Summit for Children in September 2001;

2. *Reiterates its concern* at the great number of reservations to the Convention, and urges States parties to withdraw reservations incompatible with the object and purpose of the Convention and to consider reviewing other reservations with a view to withdrawing them;

3. *Calls upon* States parties to implement the Convention fully and to ensure that the rights set forth in the Convention are respected without discrimination of any kind, that the best interests of the child are a primary consideration in all actions concerning children, to recognize the child's inherent right to life and that the child's survival and development is ensured to the maximum extent possible, and that the child is able to express his/her views freely in all opinions on matters affecting him/her and that these views are listened to and given due weight in accordance with his/her age and maturity;

4. *Urges* States parties to take all appropriate measures for the implementation of the rights recognized in the Convention, bearing in mind article 4 of the Convention, by strengthening relevant governmental structures for children, including, where appropriate, ministers in charge of child issues and independent commissioners for the rights of the child;

5. *Calls upon* States parties:

(a) To accept, as a matter of priority, the amendment to article 43, paragraph 2, of the Convention regarding the extension of

the Committee on the Rights of the Child from ten to eighteen members;

(b) To ensure that the members are of high moral standing and recognized competence in the field covered by the Convention, serving in their personal capacity, consideration being given to equitable geographical distribution, as well as to the principal legal systems;

(c) To comply in a timely manner with their reporting obligations under the Convention, in accordance with the guidelines elaborated by the Committee, as well as to take into account the recommendations made by the Committee in the implementation of the provisions of the Convention and to strengthen their cooperation with the Committee;

6. *Requests* the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, United Nations mechanisms, all relevant organs of the United Nations system, in particular special representatives, special rapporteurs and working groups regularly and systematically to include a child rights perspective in the fulfilment of their mandates, and calls upon States to cooperate closely with them;

7. *Reaffirms* the importance of ensuring adequate and systematic training in the rights of the child for law enforcement and other professions whose work has an impact on children, as well as coordination between various governmental bodies;

8. *Calls upon* all States to put an end to impunity, where applicable, for all crimes, including where children are victims, in particular those of genocide, crimes against humanity and war crimes, and to bring perpetrators of such crimes to justice;

9. *Calls upon* all States and relevant actors concerned to continue to cooperate with the special rapporteurs and special representatives of the United Nations system in the implementation of their mandates, requests the Secretary-General to provide them with appropriate staff and facilities from the United Nations regular budget, when this is in accordance with their respective mandates, invites States to continue to make voluntary contributions where appropriate, and urges all relevant parts of the United Nations system to provide them with comprehensive reporting to make the full discharge of the mandate possible;

10. *Decides*, with regard to the Committee, to request the Secretary-General to ensure the provision of appropriate staff and facilities from the United Nations regular budget for the effective and expeditious performance of the functions of the Committee, and invites the Committee to continue to enhance its constructive dialogue with the States parties and its transparent and effective functioning;

**Omissis**

#### IV. PROTECTION AND PROMOTION OF THE RIGHTS OF CHILDREN IN PARTICULARLY DIFFICULT SITUATIONS

##### **Children working and/or living on the street**

*Reaffirming* paragraph 31 of its resolution 2000/85,

24. *Calls upon* all States to prevent arbitrary and summary executions, torture, all kinds of violence against and exploitation of children working and/or living on the street and other violations of their rights, and to bring the perpetrators to justice, to adopt and implement policies for the protection, rehabilitation and reintegration of these children, and to adopt economic and social solutions to address the problems of children working and/or living on the street;

##### **Refugee and internally displaced children**

*Reaffirming* paragraph 32 of its resolution 2000/85,

25. *Calls upon* all States to protect refugee children, unaccompanied children seeking asylum and internally displaced children, who are particularly exposed to risks in connection with armed conflict, such as recruitment, sexual violence and exploitation, to pay particular attention to programmes for voluntary repatriation, and wherever possible, local integration and resettlement, to give priority to family tracing and reunification, and, where appropriate, to cooperate with international humanitarian and refugee organizations;

##### **Child labour**

*Reaffirming* paragraphs 33 and 34 of its resolution 2000/85,

26. *Calls upon* all States to translate into concrete action their commitment to the progressive and effective elimination of child labour that is likely to be hazardous or to interfere with the child's education, or to be harmful to the child's health or physical, mental, spiritual, moral or social development, and to the immediate elimination of the worst forms of child labour, to promote education as a key strategy in this regard, including the creation of vocational training and apprenticeship programmes and the integration of working children into the formal education system, as well as to examine and devise economic policies, where necessary, in cooperation with the international community, that address factors contributing to these forms of child labour;

27. *Calls upon* all States that have not yet done so to consider ratifying the 1999 Convention concerning the prohibition and immediate action for the elimination of the worst forms of child labour (No. 182) of the International Labour Organization;

### Children alleged to have or recognized as having infringed penal law

*Reaffirming* paragraphs 35 and 36 (a) and (d) of its resolution 2000/85,

28. *Calls upon:*

(a) The Governments of all States, in particular States in which the death penalty has not been abolished, to comply with their obligations as assumed under relevant provisions of international human rights instruments, including in particular articles 37 and 40 of the Convention on the Rights of the Child and articles 6 and 14 of the International Covenant on Civil and Political Rights, keeping in mind the safeguards guaranteeing protection of the rights of those facing the death penalty and guarantees set out in Economic and Social Council resolutions 1984/50 of 25 May 1984 and 1989/64 of 24 May 1989;

(b) All States to take appropriate steps to ensure compliance with the principle that depriving children of their liberty should be used only as a measure of last resort and for the shortest appropriate period of time, in particular before trial, and to ensure that, if they are arrested, detained or imprisoned, children are separated from adults, to the greatest extent feasible, unless it is considered in their best interest not to do so, and also to take appropriate steps to ensure that no child in detention is sentenced to forced labour or deprived of access to and provision of health-care services, hygiene and environmental sanitation, education and basic instruction, taking into consideration the special needs of children with disabilities in detention, in accordance with their obligations under the Convention on the Rights of the Child;

*(Omissis)*

### VIII.

38. *Decides:*

(a) To request the Secretary-General to submit to the Commission at its fifty-eighth session a report on the rights of the child, with information on the status of the Convention on the Rights of the Child and on the problems addressed in the present resolution;

(b) To continue its consideration of this question at its fifty-eighth session under the same agenda item.

*79th meeting*

*25 April 2001*

[Adopted without a vote]

### Assemblea generale

- General Assembly resolution 53/128, *The rights of the child*, 23 February 1999, A/RES/53/128
- General Assembly resolution 56/138, *The rights of the child (on the report of the Third Committee [A/56/579])*, 15 February 2002, A/RES/56/138

### Commissione sui diritti umani

- Programme of Action for the Elimination of the Exploitation of Child Labour, Note by the Secretary-General, *Rights of the child*, 22 November 2000, E/CN.4/2001/77
- Commission on Human Rights resolution 2001/29, *The right to education*, 20 April 2001, E/CN.4/RES/2001/29
- Commission on Human Rights resolution 2001/75, *Rights of the child*, 25 April 2001, E/CN.4/RES/2001/75
- Commission on Human Rights resolution 2002/92, *Rights of the child*, 26 April 2000, E/CN.4/RES/2002/92
- Commission on Human Rights resolution 2003/86, *Rights of the child*, 25 April 2003, E/CN.4/RES/2003/86

### Commissione sui diritti umani

#### Sottocommissione sulla protezione e promozione dei diritti umani

- *Contemporary Forms of Slavery*, Report of the Secretary-General on the implementation of the Programme of Action for the Elimination of the Exploitation of Child Labour, submitted pursuant to Sub-Commission resolution 1997/22, 26 May 2000, E/CN.4/Sub.2/2000/22
- *Contemporary forms of Slavery*, Report of the Working Group on Contemporary Forms of Slavery on its twenty-fifth session Chairperson-Rapporteur: Ms. Halima Embarek Warzazi, 21 July 2000, E/CN.4/Sub.2/2000/23
- Sub-Commission on Human Rights resolution 2000/19, *Report of the Working Group on Contemporary Forms of Slavery*, 18 August 2000, E/CN.4/SUB.2/RES/2000/19.

### Commissione sui diritti umani

#### Relatore speciale per il diritto all'educazione

- *Progress report of the Special Rapporteur on the right to education*, Katarina Tomasevski, submitted in accordance with Commission on Human Rights resolution 1999/25, 1 February 2000, E/CN.4/2000/6
- *Economic, social and cultural rights Annual report of the Special Rapporteur on the right to education*, Katarina Tomasevski, submitted in accordance with Commission on Human Rights resolution 2000/9, 11 January 2001, E/CN.4/2001/52
- *Economic, social and cultural rights, Annual report of the Special Rapporteur on the right to education*, Katarina Tomasevski, submitted pursuant to Commission on Human Rights resolution 2001/29, 7 January 2002, E/CN.4/2002/60
- *Economic, social and cultural rights, The right to education Report of the Special Rapporteur*, Katarina Tomasevski, submitted pursuant to Commission on Human Rights resolution 2002/23, 21 January 2003, E/CN.4/2003/

## ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER IL LAVORO

*Si riporta per esteso la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale per il lavoro (OIL) entrata in vigore il 10 novembre 2000, cui fa seguito un riepilogo dei principali documenti e attività dell'OIL in materia di lavoro minorile per il periodo 2000-2003.*

### **Convenzione n. 182 concernente il divieto delle forme più manifeste di sfruttamento del fanciullo sul lavoro e l'azione immediata volta alla loro abolizione\***

*Traduzione italiana non ufficiale*

La Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro,

Convocata a Ginevra dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e ivi riunita il 1° giugno 1999 per l'ottantasettesima sessione,

Considerata la necessità di adottare nuovi strumenti miranti alla proibizione e all'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile come priorità assoluta dell'azione nazionale e internazionale, ivi incluse la cooperazione e l'assistenza internazionali, allo scopo di completare la Convenzione e la Raccomandazione sull'età minima per l'ammissione al lavoro, del 1973, che rimangono gli strumenti fondamentali per quanto riguarda il lavoro minorile,

Considerato che l'effettiva eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile richiede un'azione onnicomprensiva e immediata, che tenga conto dell'importanza dell'istruzione di base gratuita e della necessità di sottrarre a tutte queste forme di lavoro i minori in questione e di provvedere alla loro riabilitazione e al loro reinserimento sociale, prendendo anche in considerazione i bisogni delle famiglie,

Richiamando la Risoluzione relativa all'eliminazione del lavoro minorile adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro durante la sua 83<sup>a</sup> sessione, nel 1996,

---

\* Ratificata dall'Italia con legge 25 maggio 2000, n. 148, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno 2000, n. 135.

Riconoscendo che la povertà è una rilevante concausa del lavoro minorile e che la soluzione a lungo termine va cercata in una crescita economica sostenuta che conduca al progresso sociale ed in particolare all'alleviamento della povertà e all'istruzione universale,

Richiamando la Convenzione sui diritti dell'infanzia, adottata dall'Assemblea generale della Nazioni Unite il 20 novembre 1989,

Richiamando la Dichiarazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui principi e diritti fondamentali sul lavoro ed il suo follow-up, adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro riunitasi per la sua 86<sup>a</sup> sessione nel 1998,

Ricordando che alcune delle forme peggiori di lavoro minorile sono trattate in altri strumenti internazionali, in particolare nella Convenzione sul lavoro forzato, del 1930, e nella Convenzione aggiuntiva delle Nazioni Unite sull'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle pratiche analoghe alla schiavitù, del 1956,

Avendo deciso di adottare varie proposte riguardanti il lavoro minorile, questione che costituisce il quarto punto dell'ordine del giorno della sessione,

Avendo deciso che tali proposte assumano la forma di una convenzione internazionale,

adotta, oggi diciassette giugno millenovecentonovantanove, la convenzione qui appresso, denominata Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999.

#### ARTICOLO 1

Ogni Membro che ratifichi la presente Convenzione deve prendere misure immediate ed efficaci atte a garantire la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, con procedura d'urgenza.

#### ARTICOLO 2

Ai fini della presente Convenzione, il termine «minore» si riferisce a tutte le persone di età inferiore ai 18 anni.

#### ARTICOLO 3

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione «forme peggiori di lavoro minorile» include:

- a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e

l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;

- b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definite dai trattati internazionali pertinenti;
- d) qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

#### ARTICOLO 4

1. I tipi di lavoro cui si fa riferimento nell'articolo 3 d) saranno determinati dalla legislazione nazionale o dall'autorità competente, previa consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate e tenuto conto delle relative norme internazionali, in particolare dei paragrafi 3 e 4 della Raccomandazione sulle forme peggiori di lavoro minorile del 1999.
2. L'autorità competente, previa consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate, deve localizzare l'esistenza dei tipi di lavoro così determinati.
3. La lista dei tipi di lavoro determinati secondo il paragrafo 1 di questo articolo deve essere periodicamente esaminata e ove necessario riveduta, in consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate.

#### ARTICOLO 5

Ogni Membro deve, previa consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, istituire o designare i meccanismi idonei per monitorare l'applicazione dei provvedimenti attuativi della presente Convenzione.

#### ARTICOLO 6

1. Ogni Membro deve definire ed attuare programmi d'azione volti ad eliminare prioritariamente le forme peggiori di lavoro minorile.
2. Tali programmi d'azione devono essere definiti ed attuati in consultazione con le istituzioni pubbliche competenti e le orga-

nizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, tenendo conto, all'occorrenza, delle opinioni di altri gruppi interessati.

#### ARTICOLO 7

1. Ogni Membro deve prendere tutti i provvedimenti necessari a garantire l'effettiva messa in opera ed applicazione delle disposizioni attuative della presente Convenzione, anche istituendo e applicando sanzioni penali e, all'occorrenza, altre sanzioni.
2. Ogni Membro, tenuto conto dell'importanza dell'educazione per l'eliminazione del lavoro minorile, deve adottare provvedimenti efficaci, con scadenze definite al fine di:
  - a) impedire che i minori siano coinvolti nelle forme peggiori di lavoro;
  - b) fornire l'assistenza diretta necessaria ed appropriata per sottrarli alle forme peggiori di lavoro minorile e garantire la loro riabilitazione e il loro reinserimento sociale;
  - c) garantire l'accesso all'istruzione di base gratuita e, ove sia possibile e opportuno, alla formazione professionale, a tutti i minori che sono stati sottratti alle forme peggiori di lavoro;
  - d) individuare i minori esposti a rischi particolari ed entrare in contatto diretto con loro;
  - e) tenere conto della situazione particolare delle bambine e delle adolescenti.
3. Ogni Membro deve designare l'autorità competente preposta all'applicazione delle disposizioni attuative della presente Convenzione.

#### ARTICOLO 8

I Membri devono prendere le opportune iniziative per fornire reciproca assistenza nell'attuazione delle disposizioni della presente Convenzione, attraverso il rafforzamento della cooperazione e/o dell'assistenza internazionale, che prevedano anche misure di sostegno allo sviluppo economico e sociale, programmi per l'eliminazione della povertà e l'istruzione universale.

#### ARTICOLO 9

Le ratifiche formali della presente Convenzione devono essere comunicate al Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro per essere registrate.

#### ARTICOLO 10

1. La presente Convenzione vincola soltanto quei Membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro la cui ratifica sia

stata registrata dal Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

2. Essa entrerà in vigore 12 mesi dopo la data in cui la ratifica di due Membri sarà stata registrata dal Direttore Generale.
3. In seguito, la presente Convenzione entrerà in vigore per ogni Membro 12 mesi dopo la data in cui la ratifica sia stata registrata.

#### ARTICOLO 11

1. Ogni Membro che abbia ratificato la presente Convenzione può denunciarla alla scadenza di un periodo di dieci anni a partire dalla data in cui la Convenzione è entrata inizialmente in vigore, per mezzo di una notifica indirizzata al Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, affinché sia da lui registrata. La denuncia entrerà in vigore un anno dopo la sua registrazione.
2. Ogni Membro che abbia ratificato la presente Convenzione e che, nell'anno successivo alla scadenza del periodo di dieci anni indicato nel paragrafo precedente, non eserciti il diritto di denuncia previsto dal presente articolo, sarà vincolato per un altro periodo di dieci anni e, in seguito, potrà denunciare la presente Convenzione alla scadenza di ogni periodo di dieci anni secondo i termini previsti da questo articolo.

#### ARTICOLO 12

1. Il Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro notificherà a tutti i Membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro la registrazione di tutte le ratifiche e di tutti gli atti di denuncia che gli saranno stati comunicati dai Membri dell'Organizzazione.
2. Nel notificare ai Membri dell'Organizzazione la registrazione della seconda ratifica, il Direttore Generale richiamerà l'attenzione dei Membri dell'Organizzazione sulla data dell'entrata in vigore della Convenzione.

#### ARTICOLO 13

Il Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro comunicherà al Segretario Generale delle Nazioni Unite, ai fini della registrazione in conformità all'articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite, tutti i particolari delle ratifiche e degli atti di denuncia registrati dal Direttore Generale in conformità alle disposizioni degli articoli precedenti.

**ARTICOLO 14**

Ogni volta che lo riterrà necessario, il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro presenterà alla Conferenza Generale un rapporto sull'applicazione della presente Convenzione ed esaminerà l'opportunità di mettere all'ordine del giorno della Conferenza la questione della sua revisione totale o parziale.

**ARTICOLO 15**

1. Nel caso in cui la Conferenza adottasse una nuova Convenzione per una revisione totale o parziale della presente e, a meno che la nuova Convenzione non preveda altrimenti:
  - a) la ratifica da parte di un Membro della nuova Convenzione di revisione implicherà *ipso jure* l'immediata denuncia della presente Convenzione, nonostante le disposizioni dell'articolo 11 di cui sopra, se e quando la nuova Convenzione di revisione sarà entrata in vigore;
  - b) a partire dalla data in cui la nuova Convenzione di revisione entrerà in vigore, la presente Convenzione non sarà più aperta alla ratifica da parte dei Membri.
2. La presente Convenzione rimarrà comunque in vigore nella sua forma e nel suo contenuto attuali per quei Membri che l'hanno ratificata ma che non hanno ratificato la Convenzione di revisione.

**ARTICOLO 16**

Le versioni francese ed inglese del testo della presente convenzione fanno ugualmente fede.

### Convenzioni

- ILO Convention 182, *Convention Concerning the Prohibition and Immediate Action for the elimination of the Worst form of Child Labour*, adopted by the Conference at its 87<sup>th</sup> Session, 17 June 1999 and entered into force, 10 November 2000
- ILO Convention 183, *Convention Concerning the Revision of the Maternity Protection Convention (Revised)*, 1952, adopted by the conference at its 88<sup>th</sup> session, 15 June 2000

### Global Reports

- Global Report under the Follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work of the Director-General, *Your Voice at Work*, International Labour Conference 88<sup>th</sup> Session 2000
- Global Report under the Follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work of the Director-General, *Stopping Forced Labour*, International Labour Conference 89<sup>th</sup> Session 2001
- Global Report under the Follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work of the Director-General, *A Future Without Child Labour*, International Labour Conference 90<sup>th</sup> Session 2002
- Global Report under the Follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work of the Director-General, *Time for Equality at Work*, International Labour Conference 91<sup>st</sup> Session 2003

### International programme on the elimination of child labour - IPEC

- ILO - IPEC, *IPEC Action Against Child Labour 2000-2001: Progress and Future Priorities*, October 2001
- ILO - IPEC, *IPEC Action Against Child Labour: Highlights 2002*, January 2003
- ILO - IPEC, *IPEC Action Against Child Labour 2002- 2003: Progress and Future priorities*, October 2003

Una delle cinque priorità individuate dall'UNICEF nel proprio piano d'azione relativo al periodo 2002-2005 è la protezione del bambino dallo sfruttamento, secondo l'implementazione dei diritti affermati nella convenzione dell'ONU. In questo campo, in particolare, l'UNICEF è impegnata a eliminare le forme peggiori di lavoro minorile, assistere i bambini vittime di sfruttamento sessuale, garantire il recupero e il reinserimento in famiglia dei bambini coinvolti nel traffico dei minori, smobilitare e sostenere i bambini soldato.

Nel dicembre 2000, una parte degli sforzi per trovare soluzioni effettive e a lungo termine sull'inserimento precoce dei bambini nel lavoro, sono convogliati in un progetto congiunto UNICEF - Organizzazione internazionale del lavoro - World Bank, che ha la sede presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Si tratta del progetto di ricerca *Understanding Children's Work and its Impact* (UCW Project), volto a migliorare le conoscenze e la raccolta dei dati relativi al lavoro minorile nel mondo, divulgare le informazioni, incoraggiare lo scambio di esperienze fra i ricercatori, i politici e la società civile. Il data base, costantemente in sviluppo, è facilmente fruibile sul sito web all'indirizzo: [www.ucw-project.org/](http://www.ucw-project.org/)

Vi si possono trovare informazioni relative a ricerche e analisi svolte a livello nazionale, indicatori sul lavoro minorile, la scuola, la salute, la povertà, una bibliografia sul fenomeno, una lista delle indagini quantitative in atto o che si svolgeranno in un futuro, una serie di reports, scaricabili, prodotti dal UCW Project in collaborazione con alcuni governi nazionali. I reports includono, oltre alle stime del fenomeno, analisi sulle cause del lavoro minorile, sull'impatto del lavoro minorile sulla salute e programmi attuati per combatterlo.

I reports nazionali svolgono due importanti obiettivi del progetto. In primo luogo aiutano a fornire una conoscenza comune e analitica sul lavoro minorile che può essere utilizzata per informare e incrementare la coerenza degli sforzi delle agenzie contro il fenomeno a livello locale. In secondo luogo, attraverso il coinvolgimento delle controparti locali, contribuiscono a incrementare la capacità nazionale nel raccogliere e analizzare i dati sul fenomeno.

## UNIONE EUROPEA

*Si riportano per esteso i documenti più rilevanti dell'Unione europea: l'art. 32 della Carta europea dei diritti fondamentali, a cui fa seguito il testo della direttiva del Consiglio dell'Unione europea in materia di protezione dei minori nell'ambito lavorativo e la raccomandazione della Commissione relativa alla ratifica della Convenzione n. 182 dell'OIL. A chiusura della sezione si segnalano, inoltre, i principali documenti e attività dell'Unione europea in materia di lavoro minorile per il periodo 2000-2003.*

### Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea\*

#### ARTICOLO 32

Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro.

Il lavoro minorile è vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

## CONSIGLIO

### Direttiva del 22 giugno 1994, relativa alla protezione dei giovani sul lavoro\*\*

Il Consiglio dell'Unione europea,  
visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 118 A,

---

\* Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea 2000/C 364/01, pubblicata in GU-CE C 364 del 18.12.2000, pag. 1.

\*\* Direttiva 94/33/CE del Consiglio, del 22 giugno 1994, relativa alla protezione dei giovani sul lavoro, pubblicata in Gazzetta ufficiale n. L 216 del 20.08.1994, p. 12-20.

vista la proposta della Commissione<sup>1</sup>,  
visto il parere del Comitato economico e sociale<sup>2</sup>,  
deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 C  
del trattato<sup>3</sup>,  
considerando che l'articolo 118 A del trattato prevede che il Consiglio adotti, mediante direttive, le prescrizioni minime tendenti a promuovere il miglioramento in particolare dell'ambiente di lavoro per garantire un livello più elevato di protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori;  
considerando che, a norma dell'articolo citato, tali direttive evitano di imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese;  
considerando che la carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, adottata il 9 dicembre 1969 in occasione del Consiglio europeo di Strasburgo, dai capi di Stato e di governo di undici Stati membri, afferma in particolare ai punti 20 e 22;  
«20. Fatte salve le norme più favorevoli ai giovani, in particolare quelle che assicurano il loro inserimento professionale tramite la formazione, ed eccettuate deroghe limitate ad alcuni lavori leggeri, l'età minima per l'ammissione al lavoro non deve essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, né comunque ai 15 anni.  
22. Devono essere adottati i provvedimenti necessari per modificare le norme del diritto del lavoro relative ai giovani lavoratori, affinché rispondano alle esigenze dello sviluppo personale, della formazione professionale e dell'accesso al lavoro.  
In particolare la durata del lavoro dei lavoratori di età inferiore a diciotto anni deve essere limitata – senza che tale limitazione possa essere aggirata con il ricorso al lavoro straordinario – ed il lavoro notturno vietato, escluse talune attività lavorative determinate dalle legislazioni o dalle normative nazionali.»;  
considerando che occorre tener conto dei principi dell'Organizzazione internazionale del lavoro in materia di protezione dei giovani sul lavoro, compresi quelli relativi all'età minima di ammissione all'impiego o al lavoro;  
considerando che nella sua risoluzione sul lavoro dei bambini<sup>4</sup> il Parlamento europeo riassume gli aspetti del lavoro dei giovani e ne sot-

<sup>1</sup> GU n. C 84 del 4. 4. 1992, pag. 7.

<sup>2</sup> GU n. C 313 del 30. 11. 1992, pag. 70.

<sup>3</sup> Parere del Parlamento europeo del 17 dicembre 1992 (GU n. C 21 del 25. 1. 1993, pag. 167). Posizione comune del Consiglio del 23 novembre 1993 (non ancora pubblicata nella Gazzetta ufficiale) e decisione del Parlamento europeo del 9 marzo 1994 (GU n. C 91 del 28. 3. 1994, pag. 89).

<sup>4</sup> GU n. C 190 del 20. 7. 1987, pag. 44.

tolinea gli effetti sulla salute, sulla sicurezza, nonché sullo sviluppo fisico e intellettuale, insistendo sulla necessità di adottare una direttiva che armonizzi le legislazioni nazionali vigenti in materia; considerando che la direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'applicazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro<sup>5</sup>, prevede all'articolo 15 che i gruppi a rischio particolarmente sensibili devono essere protetti contro i pericoli che li riguardano in maniera particolare;

considerando che i bambini e gli adolescenti devono essere considerati gruppi esposti a rischi specifici e che devono essere adottati provvedimenti per quanto riguarda la protezione della loro sicurezza e salute;

considerando che la vulnerabilità dei bambini impone agli Stati membri di vietare il loro lavoro e di provvedere a che l'età minima di ammissione all'impiego o al lavoro non sia inferiore all'età a cui cessano gli obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale né, in ogni caso, ai 15 anni; che possono essere ammesse deroghe al divieto di lavoro per i bambini soltanto in casi particolari e alle condizioni previste dalla presente direttiva; che esse non possono in alcun caso recar pregiudizio alla frequenza scolastica e al beneficio dell'istruzione;

considerando che le caratteristiche proprie del passaggio dall'infanzia all'età adulta impongono che il lavoro degli adolescenti sia strettamente disciplinato e tutelato;

considerando che ogni datore di lavoro deve garantire ai giovani condizioni di lavoro adatte alla loro età;

considerando che i datori di lavoro devono attuare le misure necessarie per la protezione della sicurezza e della salute dei giovani, basandosi su una valutazione dei rischi esistenti per i giovani e connessi con il loro lavoro;

considerando che gli Stati membri devono proteggere i giovani dai rischi specifici dovuti a mancanza di esperienza, assenza di consapevolezza dei rischi esistenti o virtuali o al loro sviluppo non ancora completato;

considerando che gli Stati membri devono a tal fine vietare il lavoro dei giovani in alcune attività previste dalla presente direttiva;

considerando che l'adozione di prescrizioni minime precise relative all'organizzazione dell'orario di lavoro potrebbe migliorare le condizioni di lavoro per i giovani;

considerando che occorre limitare rigorosamente la durata massima del lavoro e vietare il lavoro notturno dei giovani, escluse talune attività lavorative determinate dalle legislazioni o dalle normative nazionali;

---

<sup>5</sup> GU n. L 183 del 29. 6. 1989, pag. 1.

considerando che gli Stati membri devono prendere i provvedimenti appropriati affinché l'orario di lavoro degli adolescenti che continuano a seguire un insegnamento scolastico non pregiudichi la loro capacità di beneficiare dell'insegnamento ricevuto;

considerando che il tempo dedicato alla formazione dal giovane che lavora nell'ambito di un sistema di formazione teorica e/o pratica in alternanza o di tirocinio nell'impresa deve essere compreso nell'orario di lavoro;

considerando che, al fine di garantire la sicurezza e la salute dei giovani, questi ultimi devono beneficiare di periodi minimi di riposo – giornaliero, settimanale e annuale – e di adeguati periodi di pausa;

considerando che per quanto attiene al periodo di riposo settimanale, occorre tenere debitamente conto della diversità dei fattori culturali, etnici, religiosi e di altra indole prevalenti negli Stati membri; che in particolare spetta a ciascuno Stato membro decidere, da ultimo, se e in quale misura la domenica debba essere compresa nel riposo settimanale;

considerando che un'esperienza di lavoro appropriata può contribuire all'obiettivo di preparare i giovani alla vita professionale e sociale di adulti, a condizione di evitare che ciò nuoccia alla loro sicurezza, salute e al loro sviluppo;

considerando che, qualora dovessero apparire indispensabili per alcune attività e situazioni particolari deroghe ai divieti ed ai limiti previsti, la loro applicazione non dovrà andar contro ai principi del sistema di protezione posto in atto;

considerando che la presente direttiva costituisce un elemento concreto nell'attuazione della dimensione sociale del mercato interno;

considerando che il sistema di protezione previsto dalla presente direttiva richiede, ai fini dell'applicazione concreta, che gli Stati membri pongano in atto un regime di misure efficaci e proporzionate;

considerando che l'applicazione di talune disposizioni della presente direttiva pone ad uno Stato membro difficoltà particolari a motivo del suo sistema di protezione dei giovani sul lavoro; che è pertanto opportuno esentare tale Stato membro dall'attuazione delle disposizioni in questione durante un compreso periodo,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

## SEZIONE I

### ARTICOLO 1

#### Oggetto

1. Gli Stati membri prendono le misure necessarie per vietare il lavoro dei bambini.

Essi provvedono, secondo le condizioni previste dalla presente direttiva, affinché l'età minima di ammissione all'impiego o al lavo-

ro non sia inferiore all'età in cui cessano gli obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale né, in ogni caso, ai 15 anni.

2. Gli Stati membri provvedono affinché il lavoro degli adolescenti sia strettamente disciplinato e tutelato secondo le condizioni previste dalla presente direttiva.

3. Sul piano generale, gli Stati membri provvedono affinché ogni datore di lavoro garantisca ai giovani condizioni di lavoro appropriate alla loro età.

Essi provvedono a proteggere i giovani dallo sfruttamento economico e da ogni lavoro suscettibile di nuocere alla loro sicurezza, salute o sviluppo fisico, psicologico, morale o sociale o di compromettere la loro istruzione.

#### ARTICOLO 2

##### Campo d'applicazione

1. La presente direttiva si applica a tutte le persone di età inferiore a 18 anni che abbiano un contratto o un rapporto di lavoro definito dalla vigente legislazione di uno Stato membro e/o disciplinato dal diritto vigente in uno Stato membro.

2. Gli Stati membri possono prevedere, per via legislativa o regolamentare, che la presente direttiva non si applichi, entro i limiti e alle condizioni da essi stabiliti, per via legislativa o regolamentare, ai lavori occasionali o di breve durata, concernenti:

- a) i servizi domestici prestati in un ambito familiare;
- b) il lavoro considerato non nocivo né pregiudizievole né pericoloso per i giovani nelle imprese a conduzione familiare.

#### ARTICOLO 3

##### Definizioni

Ai fini della presente direttiva si intende per:

- a) giovane, ogni persona di età inferiore a 18 anni come definita all'articolo 2, paragrafo 1;
- b) bambino, ogni giovane che non ha ancora compiuto 15 anni o che ha ancora obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale;
- c) adolescente, ogni giovane di almeno 15 anni che non ha ancora compiuto 18 anni e che non ha più obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale;
- d) lavori leggeri, ogni lavoro che, per la natura dei compiti da svolgere o condizioni particolari in cui tali compiti sono svolti, non pregiudica ai bambini:
  - i) la sicurezza, la salute o lo sviluppo;
  - ii) la frequenza scolastica, la partecipazione a programmi di

- orientamento o di formazione professionale approvati dall'autorità competente, o la capacità di beneficiare dell'istruzione;
- e) orario di lavoro; qualsiasi periodo in cui il giovane sia al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni, conformemente alle legislazioni e/o prassi nazionali;
  - f) periodo di riposo: qualsiasi periodo che non rientra nell'orario di lavoro.

#### ARTICOLO 4

##### Divieto del lavoro dei bambini

1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari per vietare il lavoro dei bambini.

2. Tenendo conto degli obiettivi di cui all'articolo 1, gli Stati membri possono prevedere, per via legislativa o regolamentare, che il divieto del lavoro dei bambini non si applichi:

- a) ai bambini che svolgono le attività previste dall'articolo 5;
- b) ai bambini di almeno 14 anni che lavorano nel quadro di un sistema di formazione in alternanza o di tirocinio presso un'impresa, purché tale lavoro sia svolto in conformità delle condizioni prescritte dall'autorità competente;
- c) ai bambini di almeno 14 anni che compiono lavori leggeri diversi da quelli di cui all'articolo 5; lavori leggeri diversi da quelli di cui all'articolo 5 possono tuttavia essere compiuti da bambini che hanno almeno 13 anni per un numero limitato di ore settimanali e per categorie di lavori, determinati dalla legislazione nazionale.

3. Gli Stati membri che si avvalgono della facoltà di cui al paragrafo 2, lettera c) determinano, nel rispetto delle disposizioni della presente direttiva, le condizioni di lavoro relative ai lavori leggeri in questione.

#### ARTICOLO 5

##### Attività culturali o simili

1. L'assunzione dei bambini finalizzata ad attività di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario è subordinata all'ottenimento di un'autorizzazione preliminare rilasciata dall'autorità competente in singoli casi.

2. Gli Stati membri determinano, per via legislativa o regolamentare, le condizioni di lavoro dei bambini nei casi di cui al paragrafo 1 e le modalità della procedura di autorizzazione preliminare, a condizione che le attività non pregiudichino ai bambini:

- i) la sicurezza, la salute o lo sviluppo;

ii) la frequenza scolastica, la partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale approvati dall'autorità competente o la capacità di beneficiare dell'istruzione.

3. In deroga alla procedura prevista al paragrafo 1 e per i bambini che hanno compiuto 13 anni, gli Stati membri possono autorizzare, per via legislativa o regolamentare e alle condizioni da essi stabilite, l'occupazione di bambini finalizzata ad attività di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario.

4. Gli Stati membri che dispongono di un sistema di approvazione specifico per le agenzie di indossatori per quanto concerne le attività dei bambini possono mantenere tale sistema.

## SEZIONE II

### ARTICOLO 6

#### Obblighi generali del datore di lavoro

1. Fatto salvo l'articolo 4, paragrafo 1, il datore di lavoro prende le misure necessarie per la protezione della sicurezza e della salute dei giovani, tenendo particolarmente conto dei rischi specifici di cui all'articolo 7, paragrafo 1.

2. Il datore di lavoro mette in atto le misure previste al paragrafo 1, basandosi su una valutazione dei rischi esistenti per i giovani e connessi con il loro lavoro.

La valutazione deve essere effettuata prima che i giovani comincino il loro lavoro e ad ogni modifica di rilievo delle condizioni di lavoro, e deve vertere in particolare sui seguenti punti:

- a) attrezzatura e sistemazione del luogo e del posto di lavoro;
- b) natura, grado e durata di esposizione agli agenti fisici, biologici e chimici;
- c) sistemazione, scelta e utilizzazione delle attrezzature di lavoro, segnatamente di agenti, macchine, apparecchi e strumenti nonché la loro manipolazione;
- d) pianificazione dei processi di lavoro e dello svolgimento del lavoro, e loro interazione (organizzazione del lavoro);
- e) situazione della formazione e dell'informazione dei giovani.

Se la valutazione ha rivelato l'esistenza di un rischio per la sicurezza, la salute fisica o mentale o lo sviluppo dei giovani, si procede, ad intervalli regolari, ad una valutazione e sorveglianza, gratuite e adeguate, della salute dei giovani, fatta salva la direttiva 89/391/CEE.

La valutazione e la sorveglianza gratuite della salute possono far parte di un sistema sanitario nazionale.

3. Il datore di lavoro informa i giovani degli eventuali rischi e di tutte le misure adottate per quanto riguarda la sicurezza e la salute dei giovani.

Inoltre informa i rappresentanti legali dei bambini degli eventuali rischi e di tutte le misure adottate per quanto riguarda la sicurezza e la salute dei bambini.

4. Il datore di lavoro associa i servizi di protezione e prevenzione di cui all'articolo 7 della direttiva 89/391/CEE alla programmazione, all'applicazione e al controllo delle condizioni di sicurezza e sanitarie applicabili al lavoro dei giovani.

#### ARTICOLO 7

##### Vulnerabilità dei giovani - Divieti di lavoro

1. Gli Stati membri vigilano affinché i giovani siano protetti contro i rischi specifici per la sicurezza, la salute e lo sviluppo dovuti a mancanza di esperienza, assenza di consapevolezza dei rischi esistenti o virtuali, o al loro sviluppo non ancora completato.

2. A tal fine, fatto salvo l'articolo 4, paragrafo 1, gli Stati membri vietano il lavoro dei giovani nel caso di attività:

- a) che vadano obiettivamente al di là delle loro capacità fisiche o psicologiche;
- b) che implicino un'esposizione nociva ad agenti tossici, cancerogeni, che provochino danni genetici ereditari, o che comportino effetti nocivi per il nascituro o altri effetti nocivi cronici per l'essere umano;
- c) che implicino un'esposizione nociva a radiazioni;
- d) che presentino rischi di incidenti che presumibilmente i giovani, a causa della loro mancanza di senso della sicurezza o della scarsa esperienza o formazione, non possono individuare o prevenire;
- e) che mettano in pericolo la salute a causa di condizioni estreme di freddo o di caldo o a causa di rumore o di vibrazioni.

Tra i lavori che possono comportare rischi specifici per i giovani ai sensi del paragrafo 1 rientrano in particolare:

- i lavori che implicano un'esposizione nociva agli agenti fisici, biologici e chimici elencati in allegato, punto I, e
- i processi e lavori di cui all'allegato, punto II.

3. Gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, autorizzare per gli adolescenti deroghe al paragrafo 2, allorché esse sono indispensabili per la formazione professionale degli adolescenti e purché la protezione della sicurezza e della salute di questi ultimi sia garantita dal fatto che tali lavori sono svolti sotto la sorveglianza di una persona competente ai sensi dell'articolo 7 della direttiva 89/391/CEE e a condizione che sia garantita la protezione prevista da quest'ultima.

#### ARTICOLO 8

##### Orario di lavoro

1. Gli Stati membri che ricorrono alla facoltà di cui all'articolo 4, paragrafo 2, lettera b) o c) adottano le misure necessarie per limitare l'orario di lavoro dei bambini:

- a) a 8 ore al giorno e a 40 ore settimanali per i lavori svolti nell'ambito di un sistema di formazione in alternanza o di tirocinio nell'impresa;
- b) a 2 ore al giorno d'insegnamento e a 12 ore settimanali per i lavori svolti durante il periodo scolastico al di fuori delle ore d'istruzione scolastica, laddove la legislazione e/o la prassi nazionale non lo vietino;  
in nessun caso l'orario di lavoro giornaliero può essere superiore a 7 ore; questo limite può essere portato a 8 ore per i bambini che hanno compiuto 15 anni;
- c) a 7 ore al giorno e a 35 ore settimanali per i lavori svolti durante un periodo di vacanza scolastica di almeno una settimana; questi limiti possono essere portati a 8 ore al giorno e a 40 ore settimanali per i bambini che hanno compiuto 15 anni;
- d) a 7 ore al giorno e a 35 ore settimanali per i lavori leggeri svolti da bambini che non hanno più obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale.

2. Gli Stati membri prendono i provvedimenti necessari per limitare l'orario di lavoro degli adolescenti a 8 ore al giorno e a 40 ore settimanali.

3. Il tempo dedicato alla formazione dal giovane che lavora nell'ambito di un sistema di formazione teorica e/o pratica in alternanza o di tirocinio nell'impresa è compreso nella durata del lavoro.

4. Allorché un giovane viene impiegato da diversi datori di lavoro, vengono addizionati i giorni e le ore di lavoro svolti.

5. Gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, autorizzare deroghe al disposto del paragrafo 1, lettera a) e del paragrafo 2, a titolo eccezionale o qualora ciò sia giustificato da ragioni obiettive.

Gli Stati membri determinano, per via legislativa o regolamentare, le condizioni, i limiti e le modalità di applicazione di siffatte deroghe.

#### ARTICOLO 9

##### Lavoro notturno

1. a) Gli Stati membri che ricorrono alla facoltà di cui all'articolo 4, paragrafo 2, lettera b) o c) adottano le misure necessarie per vietare il lavoro dei bambini tra le ore 20 e le ore 6.

b) Gli Stati membri prendono i provvedimenti necessari per vietare il lavoro degli adolescenti tra le ore 22 e le ore 6 o tra le ore 23 e le ore 7.

2. a) Gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, autorizzare il lavoro degli adolescenti durante il periodo di divieto del lavoro notturno di cui al paragrafo 1, lettera b), per particolari settori d'attività.

In questo caso gli Stati membri prendono i provvedimenti appropriati relativi alla sorveglianza dell'adolescente da parte di un adulto nei casi in cui tale sorveglianza è necessaria per la tutela dell'adolescente.

b) In caso di applicazione della lettera a), il lavoro rimane vietato tra la mezzanotte e le ore 4.

Tuttavia, gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, autorizzare il lavoro degli adolescenti durante il periodo di divieto del lavoro notturno nei casi in appresso elencati, qualora ciò sia giustificato da ragioni obiettive e a condizione che sia concesso agli adolescenti un periodo di riposo compensativo appropriato e non siano messi in discussione gli obiettivi di cui all'articolo 1:

- lavori svolti nei settori della navigazione o della pesca;
- lavori svolti nell'ambito delle forze armate o della polizia;
- lavori svolti negli ospedali o in enti analoghi;
- attività di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario.

3. Prima di una loro eventuale destinazione al lavoro notturno, e successivamente ad intervalli regolari, gli adolescenti fruiscono di una valutazione gratuita del loro stato di salute e delle loro capacità, salvo se il loro lavoro durante il periodo di divieto ha carattere eccezionale.

## ARTICOLO 10

### Periodo di riposo

1. a) Gli Stati membri che ricorrono alla facoltà di cui all'articolo 4, paragrafo 2, lettera b) o c) adottano le misure necessarie affinché, per ogni periodo di 24 ore, i bambini fruiscono di un periodo minimo di riposo di 14 ore consecutive.

b) Gli Stati membri prendono i provvedimenti necessari affinché, per ogni periodo di 24 ore, gli adolescenti fruiscono di un periodo minimo di riposo di 12 ore consecutive.

2. Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché, per ogni periodo di 7 giorni,

- i bambini per i quali essi si sono avvalsi della facoltà di cui all'articolo 4, paragrafo 2, lettera b) o c), e
- gli adolescenti

fruiscono di un periodo minimo di riposo di due giorni, se possibile consecutivi.

Per comprovate ragioni di ordine tecnico o organizzativo, il periodo minimo di riposo può essere ridotto ma non può in alcun caso risultare inferiore a 36 ore consecutive.

Il periodo minimo di riposo menzionato al primo e secondo comma comprende, in linea di massima, la domenica.

3. Gli Stati membri possono prevedere, per via legislativa o regolamentare, che i periodi minimi di riposo di cui ai paragrafi 1 e 2 possano essere interrotti nei casi di attività caratterizzate da periodi di lavoro frazionati o di breve durata nella giornata.

4. Gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, prevedere per gli adolescenti deroghe al paragrafo 1, lettera b) e al paragrafo 2 nei casi in appresso elencati, qualora ciò sia giustificato da ragioni obiettive e a condizione che sia concesso agli adolescenti un periodo di riposo compensativo adeguato e che non siano messi in discussione gli obiettivi di cui all'articolo 1:

- a) lavori svolti nei settori della navigazione o della pesca;
- b) lavori svolti nell'ambito delle forze armate o della polizia;
- c) lavori svolti negli ospedali o in enti analoghi;
- d) lavori svolti nel settore dell'agricoltura;
- e) lavori svolti nel settore del turismo o nel settore alberghiero o della ristorazione;
- r) attività caratterizzate da periodi di lavoro frazionati nel corso della giornata.

#### ARTICOLO 11

##### Riposo annuale

Gli Stati membri che si avvalgono della facoltà prevista all'articolo 4, paragrafo 2, lettera b) o c), provvedono affinché un periodo libero da ogni lavoro sia compreso, per quanto possibile, nelle vacanze scolastiche dei bambini che hanno obblighi scolastici a tempo pieno imposti dalla legislazione nazionale.

#### ARTICOLO 12

##### Pausa

Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari affinché i giovani fruiscano, qualora l'orario di lavoro giornaliero superi le 4 ore e mezza, di una pausa di almeno trenta minuti, se possibile consecutivi.

#### ARTICOLO 13

##### Lavori di adolescenti in caso di forza maggiore

Gli Stati membri possono, per via legislativa o regolamentare, autorizzare deroghe all'articolo 8, paragrafo 2, all'articolo 9, paragrafo 1, lettera b), all'articolo 10, paragrafo 1, lettera b) e, per quanto riguarda gli adolescenti, all'articolo 12, per lavori svolti nelle circo-

stanze di cui all'articolo 5, paragrafo 4 della direttiva 89/391/CEE, a condizione che tali lavori siano temporanei e non ammettano ritardi, che non siano disponibili lavoratori adulti e che agli adolescenti interessati siano concessi periodi equivalenti di riposo compensativo entro un termine di 3 settimane.

## SEZIONE IV

### ARTICOLO 14

#### Misure

Gli Stati membri stabiliscono tutte le misure necessarie da applicare in caso di violazione delle disposizioni adottate ai fini dell'attuazione della presente direttiva; tali misure devono essere efficaci e proporzionate.

### ARTICOLO 15

#### Adeguamento dell'allegato

Gli adeguamenti di carattere strettamente tecnico dell'allegato in funzione del progresso tecnico, dell'evoluzione delle normative o delle specifiche internazionali o delle conoscenze nel campo disciplinato dalla presente direttiva sono adottati secondo la procedura prevista all'articolo 17 della direttiva 89/391/CEE.

### ARTICOLO 16

#### Clausola di «non regresso»

Fatto salvo il diritto degli Stati membri di sviluppare, in funzione dell'evoluzione della situazione, disposizioni diverse nel settore della protezione dei giovani, purché siano rispettati i requisiti minimi previsti dalla presente direttiva, l'attuazione della presente direttiva non costituisce una valida giustificazione per un regresso del livello generale di protezione dei giovani.

### ARTICOLO 17

#### Disposizioni finali

1. a) Gli Stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva al più tardi il 22 giugno 1996 o si assicurano, al più tardi in tale data, che le parti sociali applichino le disposizioni necessarie tramite accordi; gli Stati membri devono prendere tutte le misure necessarie per essere costantemente in grado di garantire i risultati imposti dalla presente direttiva.

b) Per un quadriennio a decorrere dalla data di cui alla lettera a), il Regno Unito può astenersi dall'applicare l'articolo 8, paragrafo 1, lettera b), primo comma, per quanto concerne la disposizione

sulla durata massima settimanale del lavoro, nonché l'articolo 8, paragrafo 2 e l'articolo 9, paragrafo 1, lettera b) e paragrafo 2.

La Commissione presenterà una relazione sugli effetti della disposizione di cui al primo comma.

Il Consiglio, deliberando secondo le modalità stabilite dal trattato, decide se il periodo summenzionato debba essere prorogato.

c) Gli Stati membri ne informano immediatamente la Commissione.

2. Quando gli Stati membri adottano le disposizioni di cui al paragrafo 1, esse contengono un riferimento alla presente direttiva o sono corredate di un siffatto riferimento all'atto della pubblicazione ufficiale. Le modalità di tale riferimento sono decise dagli Stati membri.

3. Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle disposizioni essenziali di diritto interno già adottate o che adottano nel settore disciplinato dalla presente direttiva.

4. Ogni cinque anni gli Stati membri presentano alla Commissione una relazione sull'attuazione pratica delle disposizioni della presente direttiva, indicando i punti di vista delle parti sociali.

La Commissione ne informa il Parlamento europeo, il Consiglio ed il Comitato economico e sociale.

5. La Commissione presenta periodicamente al Parlamento europeo, al Consiglio ed al Comitato economico e sociale una relazione sull'attuazione della presente direttiva, tenendo conto dei paragrafi 1, 2, 3 e 4.

#### ARTICOLO 18

#### Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva

##### ALLEGATO

Elenco non esauriente di agenti, processi e lavori (Articolo 7, paragrafo 2, secondo comma) I. Agenti 1. Agenti fisici

a) Radiazioni ionizzanti.

b) Lavoro in un'atmosfera a pressione elevata, ad esempio in contenitori sotto pressione, immersione sottomarina.

2. Agenti biologici

a) Agenti biologici dei gruppi 3 e 4, ai sensi dell'articolo 2, lettera d), della direttiva 90/679/CEE del Consiglio, del 26 novembre 1990, relativa alla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti biologici durante il lavoro (settima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE)<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> GU n. L 374 del 31. 12. 1990, pag. 1.

### 3. Agenti chimici

- a) Sostanze e preparati classificati tossici (T), molto tossici (Tx), corrosivi (C) o esplosivi (E) ai sensi della direttiva 67/548/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1967, concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura delle sostanze pericolose<sup>7</sup>, e della direttiva 88/379/CEE del Consiglio, del 7 giugno 1988, per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi<sup>8</sup>.
- b) Sostanze e preparati classificati nocivi (Xn) ai sensi delle direttive 67/548/CEE e 88/379/CEE e comportanti uno o più rischi descritti dalle seguenti frasi:
- pericolo di effetti irreversibili molto gravi (R39),
  - possibile rischio di effetti irreversibili (R40),
  - può provocare sensibilizzazione mediante inalazione (R42),
  - può provocare sensibilizzazione mediante contatto cutaneo (R43),
  - può provocare il cancro (R45),
  - può provocare danni genetici ereditari (R46),
  - pericolo di gravi danni alla salute dopo esposizione prolungata (R48),
  - può danneggiare la fecondità (R60),
  - può provocare danni al nascituro (R61).
- c) Sostanze e preparati classificati irritanti (Xi) ai sensi delle direttive 67/548/CEE e 88/379/CEE del Consiglio e comportanti uno o più rischi descritti dalle seguenti frasi:
- altamente infiammabile (R12),
  - può provocare sensibilizzazione mediante inalazione (R42),
  - può provocare sensibilizzazione mediante contatto cutaneo (R43).
- d) Sostanze e preparati di cui all'articolo 2, lettera c) della direttiva 90/394/CEE del Consiglio, del 28 giugno 1990, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni durante il lavoro (sesta direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE) (4);
- e) Piombo e suoi composti nella misura in cui questi agenti sono assimilabili dall'organismo umano.
- f) Amianto.

<sup>7</sup> GU n. 196 del 16. 8. 1967, pag. 1. Direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 93/679/CEE (GU n. L 268 del 29. 10. 1993, pag. 71.

<sup>8</sup> GU n. L 196 del 26. 7. 1990, pag.1.

II. Processi e lavori 1. Processi e lavori figuranti nell'allegato I della direttiva 90/394/CEE.

2. Lavori di fabbricazione e di manipolazione di dispositivi, ordigni ed oggetti diversi contenenti esplosivi.

3. Lavori in serragli contenenti animali feroci o velenosi.

4. Lavori di mattatoio industriale.

5. Lavori comportanti la manipolazione di apparecchiature di produzione, di immagazzinamento o di impiego di gas compressi, liquidi o in soluzione.

6. Lavori su tini, bacini, serbatoi, damigiane o bombole contenenti agenti chimici di cui al punto I.3.

7. Lavori comportanti il rischio di crolli.

8. Lavori comportanti rischi elettrici di alta tensione.

9. Lavori il cui ritmo è determinato dalla macchina e che sono pagati a cottimo.

## COMMISSIONE

### **Raccomandazione del 15 settembre 2000 relativa alla ratifica della Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), del 17 giugno 1999\*\*\***

La Commissione delle Comunità europee,  
visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 211 del secondo trattino dell'articolo 211, considerando quanto segue:

(1) La convenzione n. 182 dell'OIL riguardante il divieto delle peggiori forme di lavoro minorile e le azioni immediate in vista della loro eliminazione, del 17 giugno 1999, impone agli Stati ratificanti di intraprendere misure immediate ed efficaci per garantire il divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, e ciò con la massima urgenza.

(2) La convenzione n. 182 dell'OIL è stata adottata all'unanimità dalla Conferenza internazionale sul lavoro del 1999.

(3) La convenzione n. 138 dell'OIL relativa all'età minima di ammissione al lavoro, del 26 giugno 1973, dispone che l'età minima di ammissione a qualsiasi tipo di occupazione o lavoro che possa per

---

\*\*\* Raccomandazione riguardante il divieto delle peggiori forme di lavoro minorile e le azioni immediate in vista della loro eliminazione [notificata con il numero C(2000) 2674] (2000/581/CE), pubblicata in GUCE L 243 del 28 settembre 2000.

sua natura, o per le circostanze nelle quali viene svolto, mettere a rischio la salute, la sicurezza o l'integrità morale dei giovani non debba essere inferiore ai 18 anni.

(4) La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989 riconosce il diritto del fanciullo ad essere protetto dallo sfruttamento economico e a non essere costretto ad eseguire alcun lavoro che possa risultare pericoloso o che possa compromettere l'istruzione del fanciullo o nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

(5) L'obiettivo della convenzione n. 182 dell'OIL, vale a dire l'effettiva eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, è anche tra gli obiettivi tradizionali della Comunità.

(6) La direttiva 94/33/CE del Consiglio, del 22 giugno 1994, relativa alla protezione dei giovani sul lavoro, dispone che gli Stati membri provvedano a proteggere i giovani dallo sfruttamento economico e da ogni lavoro suscettibile di nuocere alla loro sicurezza, salute o sviluppo fisico, psicologico, morale o sociale o di compromettere la loro istruzione.

(7) La relazione annuale dell'UE sui diritti umani del 1999 accoglie con favore l'approvazione della convenzione n. 182 dell'OIL e auspica la rapida ratificazione e attuazione della nuova convenzione.

(8) L'Unione europea, nella sua dichiarazione sui diritti del fanciullo presentata alla 56a sessione della commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani dell'11 aprile 2000, incoraggia vivamente gli Stati che non l'abbiano ancora fatto a ratificare le convenzioni n. 138 e n. 182 dell'OIL.

(9) La Comunità è impegnata a promuovere il rispetto delle norme fondamentali del lavoro, e questo per riflettere l'impegno comunitario per la democrazia e lo stato di diritto e per rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali.

(10) La Comunità sostiene con fermezza gli sforzi internazionali volti all'efficace attuazione della dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali al lavoro.

(11) La più ampia ratifica possibile della convenzione n. 182 dell'OIL ne rafforzerà l'efficacia quale norma avente validità universale,

#### RACCOMANDA QUANTO SEGUE:

- che gli Stati membri che ancora non l'hanno fatto ratifichino la convenzione dell'OIL sulle peggiori forme di lavoro minorile, adottata il 17 giugno 1999,
- che gli Stati membri informino la Commissione, entro un anno a partire dalla data di pubblicazione della presente raccomandazione, delle misure prese in vista della sua applicazione.

Fatto a Bruxelles, il 15 settembre 2000.

### Riepilogo cronologico dei documenti e delle attività dell'Unione europea (2000-2003)

- Raccomandazione della Commissione del 15 settembre 2000 relativa alla ratifica della convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), del 17 giugno 1999, riguardante il divieto delle peggiori forme di lavoro minorile e le azioni immediate in vista della loro eliminazione, GUCE L 243 del 28 settembre 2000
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea 2000, GUCE C 364 (art. 32).
- Parere del Comitato economico e sociale sul tema Libro verde - Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, GUCE C 125 del 27 maggio 2002
- Parere del Comitato economico e sociale sul tema Seguito del Vertice mondiale sullo sviluppo sociale, GUCE C 168 del 16 giugno 2000
- European Parliament resolution on the situation as regards fundamental rights in the European Union (2000) (2000/2231(INI))
- Parere del Comitato economico e sociale sul tema "I diritti dell'uomo sul lavoro", GUCE C 260 del 17.9.2001
- European Parliament resolution on the situation concerning basic rights in the European Union (2001) (2001/2014(INI))
- Risoluzione del Consiglio del 3 giugno 2002 su una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro (2002-2006), GUCE C 161 del 5.7.2002
- Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa trasmesso al presidente del Consiglio europeo a Roma — 18 luglio 2003, GUCE C 169 del 18.7.2003
- ACP-EU Joint Parliamentary Assembly ACP-EU 3587/03/fin. Resolution on children's rights and child soldiers in particular, 15 October 2003.

*Si riporta per esteso la raccomandazione concernente la lotta allo sfruttamento del lavoro minorile n. 1336 del 1997, fondamento della posizione del Consiglio d'Europa in materia di lavoro minorile, a cui fa seguito il riepilogo dei principali documenti e attività dell'Assemblea parlamentare e del Comitato dei ministri per il periodo 2000-2003.*

### **Raccomandazione 1336 (1997), del 26 giugno 1997, sulla lotta allo sfruttamento del lavoro minorile come priorità\***

*Traduzione non ufficiale*

1. L'Assemblea rileva il crescente interesse generale rispetto allo sfruttamento economico dei bambini. Tale sfruttamento, nonostante sia prevalente e maggiormente grave in molti Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, costituisce un rilevante problema sociale anche in tutta l'Europa.

2. L'Assemblea, inoltre, rileva la complessità di tale questione, e la necessità di tenere in considerazione tale complessità nell'elaborazione di politiche di risposta. I tipi di lavoro svolti dai bambini sono di ampio genere e vanno dalle attività interamente a beneficio della salute e dello sviluppo del bambino al puro sfruttamento. Dovrebbe essere data priorità alla necessità di porre fine immediatamente alle forme più intollerabili di lavoro minorile, alla schiavitù ed alle pratiche simili alla schiavitù, al lavoro forzato o obbligatorio, inclusi la servitù e la servitù a pagamento di un debito, all'uso dei bambini nella prostituzione, nella pornografia e nel traffico di droga, e al loro impiego in ogni tipo di lavoro che metta in pericolo la loro salute, sicurezza e moralità. Devono essere previsti un divieto assoluto di lavoro per i minori molto giovani e una protezione speciale per le ragazze.

3. Nei Paesi in via di sviluppo ed in alcuni Paesi europei, fra le principali cause del lavoro minorile vi sono la povertà e l'esclusione sociale. Le forme di povertà e le strategie adottate dai poveri per farvi

---

\* Discussione dell'Assemblea del 26 giugno 1997, 22ª seduta. Vedi doc. 7840, rapporto del Comitato per gli affari sociali, familiari e sanitari (rapporteur: Mrs. Belohorkà).  
Testo adottato dall'Assemblea il 26 giugno 1997 (22ª seduta).

fronte variano in modo significativo da un Paese all'altro. A ciò corrisponde la necessità che vi sia, per ogni Paese, un approccio specifico al fine di affrontare tali problemi efficacemente. Vi è la necessità di appoggiare esplicitamente gli obiettivi posti dalla Convenzione dell'OIL n. 138 (1973) per abolire in modo efficace il lavoro minorile e per giungere progressivamente a fissare l'età minima di ammissione all'impiego o al lavoro ad un livello che sia compatibile con il pieno sviluppo fisico e mentale dei giovani. L'età minima per l'ammissione all'impiego o al lavoro non dovrebbe essere inferiore all'età prevista per il completamento degli studi obbligatori e, in ogni caso, non dovrebbe essere inferiore ai quindici anni.

4. L'istruzione ha un ruolo importante sia per la promozione che per la prevenzione del lavoro minorile. Un'istruzione inaccessibile o inappropriata può spingere prematuramente i bambini verso il lavoro. Viceversa, un'istruzione che fornisca qualificazioni per un futuro impiego incoraggerà i bambini a restare a scuola riducendo quindi le forme più crudeli di sfruttamento. Molti bambini fanno convivere il lavoro con la scuola nonostante le difficoltà che ciò implica. Vi è la necessità di prevedere per questi bambini un'istruzione appropriata e flessibile. Tutti i bambini dovrebbero beneficiare di un'istruzione libera ed adeguata che fra l'altro li renderebbe in grado di ottenere un impiego produttivo più avanti nella vita.

5. L'impegno civile ha a lungo termine un ruolo cruciale rispetto alla possibilità di accrescere la consapevolezza circa il lavoro minorile. Il problema è spesso nascosto e non riconosciuto in misura tale che la gente può credere che non esista. I sindacati, i media e le organizzazioni non governative svolgono un'importante funzione al fine di individuare e portare alla pubblica attenzione i problemi dello sfruttamento dei bambini. In tale modo la volontà politica finalizzata all'azione può essere rafforzata.

6. Il lavoro minorile è una questione paneuropea. Nei Paesi europei le forme intollerabili di lavoro minorile esistenti includono il commercio e lo sfruttamento sessuale, l'abuso sessuale e fisico sui bambini che lavorano, lo sfruttamento dei lavoratori domestici, il traffico di bambini, l'impiego dei minori in condizioni pericolose e i problemi dei bambini di strada.

7. Le minoranze nomadi Rom, gli immigrati legali e illegali e i rifugiati soffrono a causa dei livelli particolarmente alti di povertà e lavoro minorile. Nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, in particolare la fase di transizione ad un'economia di mercato, l'incremento

della povertà, e la ristrutturazione del sistema di assistenza hanno reso lo sfruttamento economico dei bambini maggiormente possibile, e dei casi sono stati registrati in molti di questi Paesi.

8. Il lavoro minorile in Europa non è adeguatamente documentato. Un primo passo dovrebbe consistere nel definire, in modo appropriato, quali siano le questioni prioritarie relativamente al lavoro minorile in ogni Paese europeo e nell'individuare i problemi prioritari per un'azione da effettuarsi previa opportune valutazioni. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) offre la propria competenza in rapide metodologie di valutazione per tali stime che potrebbero costituire un primo elemento per la Strategia Europea a favore dei bambini così come proposto dall'Assemblea nella sua Raccomandazione 1286 (1996).

9. Laddove le categorie intollerabili di lavoro minorile siano state identificate, sono necessari piani di azione per l'eliminazione di tali categorie, attraverso un'integrata strategia di prevenzione, regolamentazione e riabilitazione. L'UNICEF ha esperienza in ciò grazie al suo lavoro in favore della sopravvivenza dei bambini e dei loro diritti, e ne possiede anche la capacità grazie alla sua rete di comitati nazionali ed ai suoi programmi di assistenza.

10. Le politiche per il lavoro minorile dovrebbero essere in armonia con il principio dell'interesse superiore del bambino. La regolamentazione del lavoro minorile, tramite la legislazione e l'ispezione, è importante in molti Paesi, al fine di stabilire degli standard a cui devono attenersi i datori di lavoro, e per rafforzare le metodologie per il monitoraggio e promuovere l'adesione a tali standard.

11. Per quanto concerne le sanzioni del commercio internazionale, l'Assemblea riconosce la somma importanza dei diritti fondamentali incarnati nelle Convenzioni dell'OIL sul lavoro minorile: si fa richiesta all'OIL di fornire la necessaria guida all'applicazione pratica, specialmente tramite la cooperazione tecnica e altre misure appropriate. L'Assemblea, quindi, appoggia la proposta dell'OIL circa l'adozione da parte di tutti gli Stati di una dichiarazione, che difenda i principi e i diritti fondamentali universalmente riconosciuti, la quale dovrebbe rappresentare un impegno per tutti gli Stati membri a prescindere dal fatto che essi abbiano o meno ratificato le Convenzioni sul lavoro minorile.

12. Le sanzioni commerciali sono efficaci solo quale ultima risorsa nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile purché esse siano applicate a un livello multilaterale (piuttosto che unilaterale) ed accompagnate da altre misure.

13. Se elaborati e monitorati in modo appropriato, i codici di condotta possono essere un utile strumento per migliorare la prassi nell'impiego senza nuocere agli interessi dei bambini coinvolti. I Paesi europei possono combattere il lavoro minorile altrove attraverso programmi di cooperazione internazionale che abbiano lo scopo di aiutare i bambini sfruttati tramite programmi ben elaborati per la riabilitazione e la riforma.

14. Conformemente l'Assemblea raccomanda che il Comitato dei Ministri richieda a tutti gli Stati membri di combattere fermamente lo sfruttamento economico dei bambini:

- adottando, a tale fine, una chiara politica nazionale e un programma di azione, i quali dovrebbero essere esaurienti, coerenti e coordinati, interdisciplinari e di carattere preventivo, e ai quali dovrebbero essere destinate le risorse necessarie per la loro realizzazione;
- intraprendendo ricerche sistematiche e finalizzate all'intervento in tutti gli ambiti che riguardino il lavoro minorile;
- riesaminando la legislazione nazionale per meglio rafforzare la tutela dei bambini, in particolare per conformarsi agli standard sociali posti dal Consiglio d'Europa, dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Bambini e dalle inerenti Convenzioni dell'OIL, in particolare dalla Convenzione sull'età minima d'ammissione all'impiego, n. 138 (1973);
- migliorando l'efficacia dei servizi ispettivi scolastici e del lavoro;
- mediante un maggiore coinvolgimento, tramite la consultazione, di tutte le parti interessate quali i sindacati, i datori di lavoro, le organizzazioni non governative, gli stessi bambini e i genitori;
- aumentando la consapevolezza della società, nel suo insieme considerata, circa l'impatto del lavoro minorile precoce, ed educando i consumatori a prestare attenzione ai diritti basilari del lavoro quando acquistano dei prodotti.

15. L'Assemblea invita anche il Comitato dei Ministri a dimostrare al livello europeo la sua volontà politica circa la lotta allo sfruttamento economico dei bambini:

- quale seguito della Strategia Europea per i Bambini, dando priorità
  - a. ad una valutazione in ogni Stato membro della situazione del lavoro minorile, al fine di individuarne le forme più intollerabili, per analizzarne le cause e definire le proposte circa le modalità attraverso le quali tali forme di sfruttamento possano essere controllate,

- b. alla definizione di un'ampia politica europea sul lavoro minorile, tenendo in considerazione gli standard sociali posti dal Consiglio d'Europa e al fine di conformarsi a ciò, in cooperazione con l'OIL, l'UNICEF, le organizzazioni non governative interessate e le parti sociali, e in consultazione con i bambini che lavorano allo scopo di assicurare che sia data la giusta considerazione alle loro opinioni;
- sviluppando programmi di cooperazione tecnica e di aiuto, in particolare per gli Stati membri dell'Europa centrale e orientale, al fine di elaborare e migliorare la legislazione nazionale e la politica e organizzare o rafforzare il sistema ispettivo del lavoro;
  - chiedendo regolarmente a quegli Stati membri interessati di rivedere la loro legislazione al fine di ratificare la Carta Sociale, la Carta del Consiglio d'Europa revisionata e per ratificare il protocollo sulle querele collettive al fine di riconoscere il diritto di petizione alle organizzazioni non governative e alle associazioni per la tutela dei bambini in caso di non - conformità.

16. Rispetto al lavoro minorile fuori dall'Europa, l'Assemblea richiede al Comitato dei Ministri di raccomandare agli Stati membri di:

- applicare le sanzioni di commercio multilaterali solo quale ultima risorsa contro i Paesi in risposta alle forme di lavoro intollerabili;
- supportare unilateralmente o tramite la cooperazione internazionale, programmi integrati per controllare le forme più intollerabili di lavoro minorile nei Paesi in via di sviluppo, ad esempio, gli Stati membri del Consiglio d'Europa potrebbero fornire accresciute risorse al Programma Internazionale per l'Eliminazione del lavoro Minorile (IPEC) dell'OIL;
- definire e includere negli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio clausole contenenti incentivi positivi per incoraggiare i Paesi in via di sviluppo a garantire la conformità con alcune Convenzioni fondamentali dell'OIL sugli standard minimi quali l'eliminazione del lavoro forzato e l'età minima per l'ammissione dei bambini al lavoro.

17. L'Assemblea invita anche il Comitato dei Ministri a chiedere agli Stati membri di partecipare attivamente all'elaborazione della nuova Convenzione dell'OIL contro le forme più intollerabili del lavoro minorile e alla sua applicazione.

### Assemblea parlamentare

- Resolution 1215 (2000), *Campaign against the enlistment of child soldiers and their participation in armed conflicts*
- Recommendation 1460 (2000), *Setting up a European ombudsman for children*
- Resolution 1307 (2002), *Sexual exploitation of children: zero tolerance*
- Recommendation 1526 (2001), *A campaign against trafficking in minors to put a stop to the East European route: the example of Moldova*
- Recommendation 1532 (2001), *A dynamic social policy for children and adolescents in towns and cities*
- Recommendation 1551 (2002), *Building a twenty-first century society with and for children: follow-up to the European strategy for children (Recommendation 1286 [1996])*
- Recommendation 1561 (2002), *Social measures for children of war in South-eastern Europe*

### Comitato dei ministri

- 770 Meeting, 24 October 2001, *10.2 European Committee on Crime Problems (CDPC), Draft Recommendation No. Rec (2001)... of the Committee of Ministers to Member States on the Protection of Children against Sexual Exploitation and Explanatory Memorandum related thereto, CM(2001)131 Addendum IV revised (Restricted) 17 October 2001.*
- Recommendation Rec(2001)16, *Protection of children against sexual exploitation*
- *Building a 21<sup>st</sup> century society with and for children: follow-up to the European strategy for children, (Parliamentary Assembly Recommendation 1286 (1996) and Recommendation 1551 (2002)), CM/AS(2003) Rec1551 final 22 April 2003*

## PARLAMENTO ITALIANO

### LEGISLAZIONE NAZIONALE

*La rassegna di seguito riportata contiene le principali disposizioni normative in materia di lavoro minorile in vigore a livello nazionale, il cui testo è consultabile sul sito web [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it)*

**Legge 17 ottobre 1967, n. 977**, *Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti*, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale (GU)* 6 novembre 1967, n. 276

**Legge 9 febbraio 1999, n. 30**, *Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea, riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996*, pubblicata in *GU* 23 febbraio 1999, n. 44, s.o.

**Decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345**, *Attuazione della direttiva 94/33/CE relativa alla protezione dei giovani sul lavoro*, pubblicato in *GU* 8 ottobre 1999, n. 237

**Decreto legge 22 febbraio 2000, n. 31**, *Differimento dell'efficacia di disposizioni del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, in materia di protezione dei giovani sul lavoro*, pubblicata in *GU* 23 febbraio 2000, n. 44

**Legge 25 maggio 2000 n. 148**, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999*, pubblicata in *GU* 12 giugno 2000, n. 135

**Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 262**, *Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, in materia di protezione dei giovani sul lavoro, a norma dell'articolo 1, comma 4, della legge 24 aprile 1998, n. 128*, pubblicato in *GU* n. 224 del 25 settembre 2000

**Decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 9 maggio 2001**, *Aree prioritarie di ricerca nel campo del mercato del lavoro per l'anno 2001*, pubblicato nella GU 10 agosto 2001, n. 185

**Legge 11 marzo 2002, n. 46**, *Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000*, pubblicata in GU 2 aprile 2002, n. 77, supplemento ordinario n. 65

**Legge 14 febbraio 2003, n. 30**, *Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro*, pubblicata in GU 26 febbraio 2003, n. 47

**Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216**, *Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro*, pubblicato in GU 13 agosto 2003, n. 187

**Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276**, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30*, pubblicato in GU 9 ottobre 2003, n. 235, supplemento ordinario

### PROPOSTE E DISEGNI DI LEGGE (2000-2003)

*Le proposte e i disegni di legge di seguito riportati in ordine cronologico di presentazione sono quelli accertati al 15 novembre 2003, i cui testi sono consultabili sul sito web del Parlamento italiano [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it)*

**C344**, *Modifiche al codice penale in materia di tutela dei minori e istituzione di una "clausola sociale" e di un "marchio di qualità" negli accordi commerciali internazionali*

**Iniziativa parlamentare**: presentato il 30 maggio 2001 dalla deputata Marida Bolognesi (Democratici di sinistra - l'Ulivo)

**Iter**: annunciato nella seduta n. 1 del 30 maggio 2001; assegnato alle commissioni riunite Giustizia (II) e Attività produttive, commercio e turismo (X) in sede referente il 9 luglio 2003, non ancora iniziato l'esame

**C271**, *Disposizioni in materia di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzano lavoro minorile*

**Iniziativa parlamentare:** presentato il 30 maggio 2001 dal deputato Giuseppe Molinari (Margherita Democrazia è libertà - l'Ulivo)

**Iter:** annunciato nella seduta n. 1 del 30 maggio 2001; assegnato il 3 agosto 2001 alla Commissione attività produttive, commercio e turismo (X) in sede referente, non ancora iniziato l'esame

**S343**, *Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile*

**Iniziativa parlamentare:** presentato il 27 giugno 2001 dal senatore Loris Giuseppe Maconi (Democratici di sinistra - l'Ulivo)

**Iter:** annunciato nella seduta n. 9 del 28 giugno 2001; in corso di esame alla Commissione industria, commercio, turismo (X) in sede referente, al 28 maggio 2003

**C1231**, *Disposizioni in materia di certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambini nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati*

**Iniziativa parlamentare:** presentato il 5 luglio 2001 dal deputato Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi - l'Ulivo, Gruppo misto)

**Iter:** annunciato nella seduta n. 12 del 6 luglio 2001; assegnato il 3 agosto 2001 alla Commissione attività produttive, commercio e turismo (X) in sede referente, non ancora iniziato l'esame

**C1663**, *Disposizioni in materia di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzano lavoro minorile*

**Iniziativa parlamentare:** presentato il 26 settembre 2001 dal deputato Ruggero Ruggeri (Margherita DL - l'Ulivo)

**Iter:** annunciato nella seduta n. 38 del 27 settembre 2001; assegnato il 4 febbraio 2002 alla Commissione attività produttive, commercio e turismo (X) in sede referente, non ancora iniziato l'esame

**C3667**, *Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza*

**Iniziativa parlamentare:** presentato il 10 febbraio 2003 dal deputato Teodoro Buontempo (Alleanza nazionale)

**Iter:** annunciato nella seduta n. 263 dell'11 febbraio 2003; assegnato il 31 marzo 2003 alla Commissione affari sociali (XII) in sede referente, non ancora iniziato l'esame

## DIBATTITO PARLAMENTARE

### Sindacato ispettivo

*Per quanto riguarda l'attività di sindacato ispettivo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica relativa al lavoro minorile, sono state prese in considerazione quelle interrogazioni, risoluzioni, interpellanze e mozioni il cui iter si è concluso nel periodo intercorso fra gennaio 2001 e novembre 2003. La sezione in questione è suddivisa in due parti: la prima presenta una rassegna dei documenti più rilevanti in materia, la seconda sintetizza tutti i restanti documenti giunti a conclusione nel periodo sopra indicato.*

**Interrogazione a risposta orale n. 3/01716** presentata alla Camera dei deputati il 12 dicembre 2002 da Alberto Arrighi (Alleanza nazionale) al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al Ministero senza portafoglio per le pari opportunità e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere se i dati comparsi nel sito ufficiale italiano dell'UNICEF – secondo cui, stando a una recente indagine dell'ISTAT, i baby lavoratori in Italia sarebbero circa 145 mila (e quasi il triplo secondo una stima della CGIL richiamata da un articolo pubblicato sullo stesso sito) – siano attendibili, se riguardino soltanto cittadini italiani e, infine, quali urgenti misure intendano prendere i ministeri destinatari dell'interrogazione per garantire la legalità e contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile.

### **Risposta del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali**

**Maurizio Sacconi**

**12 febbraio 2003**

Il Sottosegretario, premesso che l'ordinamento nazionale è del tutto adempiente alle indicazioni comunitarie e internazionali in tema di lavoro minorile, fa presente che la stima della CGIL è completamente divergente dai dati in possesso del Ministero. Tali dati sono il frutto di un'indagine avviata durante la scorsa legislatura dall'ISTAT in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro, su impulso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; da questa indagine è emerso che, in riferimento all'anno 2000, sono 144 mila i baby lavoratori nel nostro Paese e cioè il 3,1% sul totale della popolazione minorile. Tale allarmante dato, precisa il Sottosegretario, deve tuttavia essere letto alla luce della metodologia adottata nell'indagine: infatti, dal momento che sono stati considerati lavoratori tutti i bambini che abbiano svolto almeno un'o-

ra di lavoro nel corso di un anno, dei 144 mila sono solo 31 mila quelli che in realtà possono essere considerati sfruttati; pertanto, se da un lato il fenomeno esiste, dall'altro ha una portata meno ampia di quanto denunciato. Tale fenomeno, peraltro, è sotto la costante attenzione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che con la circolare n. 61 del 18 dicembre 2002 ha invitato gli uffici territoriali ad assumere i necessari contatti con gli altri soggetti istituzionali – quali i servizi sociali comunali e gli istituti scolastici – che possano contribuire a fare luce sulle complesse cause socioeconomiche e culturali sottostanti al suddetto fenomeno. In merito ai criteri sulla base dei quali è stata condotta l'indagine dell'ISTAT, il Sottosegretario precisa che essa non ha tenuto conto delle attività di carattere illegale che a vario titolo vedono implicati i minori – come ad esempio la prostituzione o lo spaccio di sostanze stupefacenti – e che, stante le difficoltà a stabilire un contatto con le famiglie straniere a causa della loro mobilità sul territorio e delle difficoltà di comunicazione con le stesse anche a causa della lingua, i dati risultanti dall'indagine concernono essenzialmente la popolazione italiana.

**Interpellanza urgente n. 2/00738** presentata alla Camera dei deputati il 6 maggio 2003 da Riccardo Conti (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro) al Ministero senza portafoglio per le politiche comunitarie per sapere se, alla vigilia del semestre di presidenza italiana, il nostro Paese, accanto alle grandi priorità politiche come l'allargamento a venticinque membri dell'Unione europea, abbia tra i suoi obiettivi quelli di valorizzare le identità culturali nazionali, di contrastare il *dumping* sociale e il lavoro minorile promuovendo un marchio etico europeo di responsabilità sociale da attribuire ai prodotti delle multinazionali, e di rafforzare i rapporti con i Paesi dell'America latina e in particolare con l'Argentina che necessita di aiuti che favoriscano la ripresa economica.

**Risposta del ministro senza portafoglio per le Politiche comunitarie**

**Rocco Buttiglione**

**8 maggio 2003**

Il Ministro assicura l'impegno dell'esecutivo al fine di tutelare le identità culturali nazionali attraverso il pluralismo linguistico e di sostenere l'italiano come lingua ufficiale dell'Unione. In riferimento all'impegno che il Governo ha assunto con l'approvazione alla Camera della risoluzione n. 6-00047 sul lavoro minorile, il Ministro afferma che l'idea del marchio etico è eccellente e che, a questo proposito, ha già istituito presso il suo Ministero una commissione di

lavoro proprio sul tema della tutela dei minori nel contesto europeo. Infine, in riferimento alle problematiche concernenti i Paesi dell'America latina il Ministro riconosce che in effetti, fino a questo momento, la solidarietà con questi Paesi è stata poco fattiva; tuttavia assicura che l'attenzione dell'esecutivo a tali questioni non è mai venuta meno. Infatti, si stanno attualmente studiando i possibili sviluppi del recente ingresso del Messico nel trattato NAFTA, che fino a questo momento comprendeva solo i Paesi dell'America del Nord, perché ciò potrebbe portare a un allargamento del trattato a tutti i Paesi del continente americano (in questo senso sta lavorando un'organizzazione regionale denominata ALCA, Area di libero commercio delle Americhe).

#### **Interrogazione a risposta immediata in assemblea n. 3/02339**

presentata alla Camera dei deputati il 3 giugno 2003 da Pino Piscichio (UDEUR Popolari per l'Europa, Gruppo misto) per chiedere al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Ministero dell'interno quali misure urgenti intendano adottare per arginare la povertà e porre fine al fenomeno dello sfruttamento dei minori. La gravità di tali fenomeni, infatti, è stata recentemente evidenziata da un'indagine dell'ISTAT dalla quale è emerso che un quarto delle famiglie meridionali italiane si trovano sotto la soglia della povertà e che un milione e settecentomila minori vivono in condizioni di assoluta indigenza; questi dati, uniti a quelli sullo sfruttamento dei minori di quattordici anni da parte di adulti (sarebbero 31 mila i bambini costretti all'accattonaggio e 144 mila quelli che hanno avuto un'esperienza di lavoro nero) descrivono un quadro veramente drammatico.

#### **Risposta del ministro per i Rapporti con il Parlamento**

**Carlo Giovanardi**

**4 giugno 2003**

Il Ministro inizia affermando che il Governo concorda sul fatto che lo sfruttamento del lavoro minorile – che priva i bambini e gli adolescenti di alcuni diritti fondamentali quali l'educazione, il gioco e il rispetto dei tempi di crescita – è una delle più gravi lesioni dei valori universali della convivenza sociale. Per quanto riguarda l'azione di contrasto portata avanti contro tale fenomeno, il Ministro rileva che, in effetti, la complessità delle cause socioeconomiche e culturali sottostanti alla diffusione dello sfruttamento del lavoro minorile ne ha, da una parte, limitato l'efficacia dell'azione di contrasto e, dall'altra, palesato la necessità della predisposizione di nuovi e più efficaci strumenti capaci di combattere la stretta relazione

esistente tra povertà materiale, abbandono scolastico e lavoro minorile. In tal senso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si è già attivato invitando le direzioni regionali e provinciali del lavoro a effettuare apposite rilevazioni dei dati relativi alla situazione del lavoro minorile; inoltre, il secondo piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti dei soggetti in età evolutiva prevede il rafforzamento delle politiche nazionali e internazionali di contrasto al lavoro minorile, la realizzazione di campagne informative per la diffusione della conoscenza della normativa in tema di lavoro minorile, di obbligo scolastico e della formazione professionale, e, infine, iniziative volte a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. Il Ministro fa altresì presente che nel nostro Paese la più diffusa forma di sfruttamento minorile è l'accattonaggio a cui sono costretti soprattutto bambini extracomunitari e che, per far fronte a questo fenomeno, sono stati istituiti presso le questure gli uffici minori che hanno il compito – unitamente a tutti gli enti e organismi territoriali che si occupano dell'infanzia – di monitorare e contrastare i delitti inerenti ai minori. Sul piano normativo il Ministro ricorda sia il disegno di legge governativo in materia di tratta di persone – attualmente all'esame del Parlamento e che, aggravando le pene per lo sfruttamento dei minori per l'accattonaggio, mette a disposizione delle forze dell'ordine strumenti più incisivi per combattere tali fenomeni criminali – sia la legge Biagi e lo strumento del “reddito di ultima istanza” previsto nel Patto per l'Italia che costituiscono misure per combattere l'esclusione sociale e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

### Altri atti ispettivi

Alla Camera dei deputati il 30 gennaio 2003 sono state discusse congiuntamente sette mozioni e presentate quattro risoluzioni in assemblea aventi per oggetto le problematiche dello sfruttamento del lavoro minorile e le cause socioeconomiche che sono alla base del fenomeno. Si tratta delle mozioni presentate da seguenti deputati: il 12 giugno 2002 da Pierluigi Castagnetti (Margherita DL - l'Ulivo); nella stessa data da Luca Volontè (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro); il 2 dicembre 2002, da Teodoro Buontempo (Alleanza nazionale); nella stessa data da Ramon Mantovani (Rifondazione comunista); sempre il 2 dicembre 2002 da Luciano Violante (Democratici di sinistra - l'Ulivo); il 28 gennaio 2003, da Luana Zannella (Verdi - l'Ulivo); nella stessa data da Pino Pisicchio (UDEUR Popolari per l'Europa, Gruppo misto). Le mozioni sono state tutte ritirate tranne quella presentata

da Mantovani che è stata respinta. Le quattro risoluzioni in Assemblea sono state presentate rispettivamente dai deputati Luca Volontè (Margherita DL - l'Ulivo), Maria Burani Procaccini (Forza Italia), Luciano Violante (Democratici di sinistra - l'Ulivo) e Teodoro Buontempo (Alleanza nazionale). Le stesse sono state tutte approvate tranne quella presentata da Luciano Violante che è stata respinta.

Tali atti della Camera sono stati riuniti per essere discussi congiuntamente in quanto si sostanziano tutti in un pressante invito al Governo affinché questo si attivi per contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile con un'energica azione da esplicare sia nel nostro Paese, dove questo problema è diffuso soprattutto nel meridione, sia all'estero. A questo proposito viene per prima cosa chiesto all'esecutivo di prodigarsi per ottenere la cancellazione del debito che i Paesi in via di sviluppo hanno contratto con i Paesi più industrializzati impegnando gli stessi a convertire il debito condonato in programmi sociali, a promuovere forme di certificazione per le imprese italiane operanti all'estero che attestino il non coinvolgimento dei minori nei processi lavorativi, a sostenere una tale certificazione anche a livello dell'Organizzazione mondiale per il commercio e, infine, a combattere lo sfruttamento del lavoro minorile aiutando le famiglie ad affrancarsi dai bisogni materiali che sono alla base di questo fenomeno sia in Italia sia all'estero. Tutti gli atti risultano conclusi il 30 gennaio 2003.

Si riporta per esteso la sezione 2.2 della seconda parte del Piano nazionale di azione 2002-2004 e la Dichiarazione di Lucca adottata in occasione del Meeting dei ministri europei responsabili per l'infanzia, tenutosi il 26 settembre 2003. Di seguito si segnalano, inoltre, i principali documenti e attività del Governo in materia di lavoro minorile per il periodo 2000-2003. La documentazione prodotta fino al 1999 è stata pubblicata in questa stessa collana nel quaderno *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte* (Questioni e documenti, n. 7), ove è anche consultabile la versione integrale della Carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile, sottoscritta nel 1998.

### **Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004\***

*(Omissis)*

#### **PARTE SECONDA**

*(Omissis)*

#### **2. Le priorità**

Nel Documento predisposto dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza si afferma che *“il futuro di una società è legato alla sua capacità di rinnovarsi continuamente per rispondere ai nuovi bisogni emergenti e per realizzare il costante progresso dell'umanità. Questo rinnovamento non può che essere il compito delle nuove generazioni; ma un giovane può progettare, costruire, rinnovare solo se è una personalità libera e critica. Compito precipuo dell'educazione è appunto quello di garantirne le condizioni.*

*Le Istituzioni che hanno competenza sulla tutela dei diritti dei minori, in collaborazione con la società civile, devono assicurare che:*

- *ogni bambino possa crescere in una famiglia, nel rapporto positivo con adulti e con il coinvolgimento di altri ambienti educativi e ricreativi a lui adeguati;*
- *ogni adolescente possa sviluppare ed esprimere la sua personalità ed ottimizzare tutte le proprie risorse e capacità, essendo posto dalla sua famiglia e dalla società tutta in condizioni per poterlo fare”.*

Sono stati individuati due principi condivisi che sottendono a qualsiasi azione di attuazione in tal senso:

- a) la valorizzazione della famiglia come comunità educante;
- b) la ricerca di strumenti di rafforzamento della protezione dei minori da ogni forma di violenza: protezione da intendersi nella sua triplice accezione della **prevenzione**, della **tutela** e del **recupero del soggetto in età evolutiva in difficoltà**.

*(Omissis)*

### **2.2 La tutela del minore nel campo educativo, formativo, lavorativo e del tempo libero**

Le politiche educative e sociali devono riconoscere e valorizzare le azioni e gli interventi per bambini e adolescenti, in cui essi:

- a) possano fare esperienze relazionali buone nel tempo dedicato alla socialità e allo sviluppo di interessi;
- b) abbiano riconosciuto il loro diritto all'educazione, qualunque sia la loro condizione di partenza;
- c) abbiano una offerta di percorsi educativi-formativi adeguati alle attitudini e capacità di ciascuno;
- d) siano coinvolti in interventi mirati di tipo educativo qualora si manifestino potenziali forme di disagio e rischio di emarginazione sociale.

Il diritto allo studio comporta anche il diritto ad un'esperienza scolastica di qualità.

Di conseguenza, è imprescindibile l'arricchimento delle risorse tradizionali della scuola attraverso l'attivazione di relazioni con istituzioni e risorse esterne alla scuola (l'Ente locale, l'associazionismo, le agenzie sportive, musicali, ...), per la promozione di esperienze formative efficaci sia sul piano dell'apprendimento (e della lotta all'insuccesso scolastico) sia sul piano della valorizzazione delle capacità personali.

Ogni adolescente ha diritto ad avere un percorso educativo-formativo adeguato alle proprie attitudini e capacità, tenendo conto altresì che situazioni di difficoltà socio-familiare possono aver pesantemente disturbato l'inserimento positivo in tali percorsi.

Nel rispetto delle competenze del sistema formativo, occorre verificare di quali soggetti educativi non scolastici è necessario l'apporto per attivare percorsi formativi personalizzati che tengano conto delle specificità del soggetto e per creare le condizioni didattiche e logistiche tali da consentire a tutti di fruire a pieno titolo delle opportunità formative.

Occorre inoltre incentivare l'orientamento scolastico e professionale come una reale possibilità per tutti gli adolescenti e le loro famiglie di essere messi in grado di riconoscere il percorso educativo e formativo più utile allo sviluppo delle proprie potenzialità.

Il tempo libero per i preadolescenti e gli adolescenti deve essere vissuto, perciò, in un contesto ricco di proposte e non povero di sfide. Una situazione di "povertà espressiva" di tali spazi organizzati, infatti, non favorisce che il tempo sia esperito come evoluzione positiva della propria esperienza di socialità.

Occorre potenziare le azioni educative affinché tale tempo:

- a) non sia origine di comportamenti rischiosi nella inevitabile ricerca di stimoli e di nuove esperienze da parte degli adolescenti;
- b) non ristagni dentro l'assenza di creatività e di sviluppo di capacità appropriate.

Nel prospettare il potenziamento dei servizi nel campo educativo-animativo e informativo-culturale occorre favorire una proposta di tali servizi che favorisca libere aggregazioni di adolescenti e giovani e che potenzi centri spontanei di aggregazione, in modo che le ragazze e i ragazzi diventino protagonisti del loro tentativo comunitario e non semplicemente fruitori di un servizio precostituito, favorendo in tali contesti la presenza di figure tutoriali accolte e non tollerate, non solo adulte ma anche giovani in età superiore.

Nel progettare azioni in questa area non ci si può dimenticare del fenomeno sempre più diffuso della "strada" e della "piazza" come luogo abituale di incontro spontaneo per gli adolescenti e per i giovani.

Occorre affrontare tale fenomeno come "risorsa" e non associarlo meccanicamente a situazioni di rischio, di disagio, di abbandono, di incipiente trasgressione. È necessario pertanto che tali luoghi diventino "luoghi progettuali", di incontro nelle forme più spontanee possibili e punto di partenza per libere aggregazioni e sviluppo di interessi.

*(Omissis)*

## DICHIARAZIONE DI LUCCA

Il 25 e 26 settembre 2003 si è svolta a Lucca, nell'ambito del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea (UE), la riunione dei ministri dell'Unione responsabili per l'infanzia L'Europe de l'Enfance. Durante tale incontro è stata approvata una dichiarazione riguardante i temi dell'abuso e sfruttamento sessuale e del lavoro minorile.

Il Gruppo permanente intergovernativo L'Europe de l'Enfance si è costituito nell'anno 2000 allo scopo di promuovere un confronto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e delle relative politiche attuate dagli Stati membri dell'UE. Più in particolare, L'Europe de l'Enfance si propone di lavorare per dare centralità ai diritti dell'infanzia in tutte le politiche dell'UE.

L'incontro convocato a Lucca dalla Presidenza italiana è stato preceduto da altre due riunioni dei ministri dell'UE responsabili per l'infanzia che si sono svolte a Parigi il 20 novembre 2000 e a Bruxelles il 9 novembre 2001, convocate rispettivamente dalla Presidenza francese e da quella belga.

Il processo di scambio e confronto sui temi dell'infanzia a livello europeo si è consolidato attraverso gli incontri del Gruppo permanente intergovernativo L'Europe de l'Enfance convocati durante ogni semestre – a cui hanno partecipato i rappresentanti dei ministeri competenti – e le riunioni della Rete europea di osservatori nazionali per l'infanzia ChildONEurope. Tale Rete, ufficialmente costituitasi nel gennaio 2003, riunisce gli osservatori nazionali sull'infanzia o analoghi organismi presenti nei Paesi membri dell'UE e rappresenta uno strumento di supporto scientifico, documentario e di approfondimento al Gruppo intergovernativo.

Il testo della dichiarazione finale è stato discusso durante alcuni incontri preparatori: quello svoltosi a Roma il 24 luglio 2003 – a cui hanno partecipato i rappresentanti dei ministeri competenti di Grecia, Italia e Irlanda (rispettivamente Presidenza precedente, attuale e successiva dell'UE) – e quello del Gruppo intergovernativo L'Europe de l'Enfance, svoltosi il 4 settembre 2003 a Roma, a cui erano presenti, così come alla riunione dei ministri di Lucca, i rappresentanti dei ministeri responsabili per l'infanzia dei Paesi dell'UE, dei dieci Paesi aderenti che diventeranno membri dell'UE a partire dal 1° maggio 2004 e di tre Paesi che hanno presentato domanda per entrare prossimamente a far parte dell'UE (Bulgaria, Romania e Turchia).

## Lucca Declaration

We, the Ministers responsible for Childhood met in Lucca the 25<sup>th</sup> and 26<sup>th</sup> of September 2003 and declared as follows:

Considering:

- 1.1 the UN *Convention on the Rights of the Child*<sup>1</sup> approved by the General Assembly of the UN on 20 November 1989, that has transformed the view of the child from being a mere object to be safeguarded and protected into a subject of rights;
- 1.2 the *Charter of Fundamental Rights of the EU* officially proclaimed by the EU Council of Ministers in Nice of 7 December 2000 in particular art. 24 and art. 32;
- 1.3 the meeting of *Ministers responsible for Childhood* of the EU Member States, of 20 November 2000 in Paris that set up the Permanent Intergovernmental Group called *L'Europe de l'Enfance*, which meets periodically on an informal and voluntary basis;
- 1.4 the Meeting of Ministers of 9 November 2001 in Brussels that promoted the creation of a *European Network of National Observatories on Childhood* (ChildONEurope) which was officially constituted in Florence on 24 January 2003;
- 1.5 the *World Summit for Children* of 1990;
- 1.6 the UNGASS which was held in New York on 8-10 May 2002.

## 2. The fight against the phenomena of intra-familial and extra-familial sexual abuse and sexual exploitation<sup>2</sup> of children in the EU

We, the Ministers responsible for Childhood, reaffirm our adhesion to the objectives and contents of:

- 2.1 the *Commitment and Plan of Action* adopted at the “Conference of European and Central Asian Countries on the Protection of Children against Sexual Exploitation” (Budapest, 20-21 November 2001);
- 2.2 the *Global Commitment* that concluded the work of the “Second World Congress against the Commercial Sexual Exploitation of Children” (Yokohama, 17 - 20 December 2001);
- 2.3 the still relevant *Declaration and Agenda for Action* adopted at the “First World Congress against the Commercial Sexual Exploitation of Children” (Stockholm, 27-31 August 1996).

<sup>1</sup> For child, as for minor, we mean any individual less than 18 years of age, as defined by art. 1 of the UN Convention cited here.

<sup>2</sup> In the following, the phenomena of “intra-familial and extra-familial sexual abuse and sexual exploitation” are named with the shorter definition of *sexual abuse and exploitation*.

We, the Ministers responsible for Childhood, declare that it is important:

- 2.4 **to support** all actions for preventing and combating the sexual abuse and exploitation of children, also supporting the involvement of civil society, NGOs, associations and children themselves and to develop and consolidate the action of the international organisations which are also committed to combating these phenomena;
- 2.5 **to value** a multidisciplinary and multisectoral approach in the policies and actions taken at local, national and European level, in consideration of the complexity of the phenomena including its transnational nature, the links existing between the various forms of sexual abuse and exploitation and the need to integrate the actions of the various sectors that have the competence to intervene;
- 2.6 **to encourage** the creation of systems for collecting data and for monitoring the phenomena and **support** research on the risks and on protective factors and to reinforce the processes for the rehabilitation of the victims;
- 2.7 **to sustain and set up** projects of interventions like those implemented by the programmes of the EU, in particular *Stop* and *Daphne*, welcoming with satisfaction and interest the decision of the EU to promote a second edition of the *Daphne programme* which we consider to be particularly effective. Furthermore, **to encourage and create** opportunities and mechanisms for the assessment of the impact of the actions and the exchange of experiences, their results and best practices;
- 2.8 **to ensure** that child victims are effectively protected and supported during judicial proceedings by strengthening where necessary the legal, judicial and inquiry instruments;
- 2.9 **to ensure** that child victims of sexual abuse and exploitation have access to appropriate welfare services, educational and social support, rehabilitation and short and long term therapeutic treatment;
- 2.10 **to support and improve**, with the involvement of children themselves, actions for early prevention of sexual abuse and exploitation and **to support** parenthood with the aim of assisting the family to assume its natural role as promoter of the development of the child and for the purpose of interrupting the intergenerational cycle of violence;
- 2.11 **to further and strengthen** research on and evaluation of the therapy to be given to the perpetrators of this kind of offence, with special attention paid to underage perpetrators;

- 2.12 Furthermore in consideration of the transnationality of sexual exploitation, to **support** international cooperation and to adopt a “**zero tolerance**” approach.

### 3. The fight against child labour in the EU

**We, the Ministers responsible for Childhood** reaffirm our adhesion to the objectives and contents of :

- 3.1 the *Universal Declaration on Human Rights*, the *UN Convention on the Rights of the Child*, the *UN Beijing Declaration and Platform for Action* on women’s rights, the *UN Copenhagen Social Summit Declaration and Plan of Action* , the *ILO Convention 138 on the minimum age for employment and 182 on the worst forms of child labour*, the *ILO Declaration of fundamental principles and rights at work* and the (revised) *European Social Charter of the Council of Europe*;
- 3.2 the document *A World Fit for Children* adopted at the UNGASS;
- 3.3 the documents approved by the EU Council of Ministers in the Lisbon (23-24 March 2000) and Barcelona (15-16 March 2002) meetings.

**We, the Ministers responsible for Childhood**, declare that it is important:

- 3.4 **to give priority** to eliminating the worst forms of child labour; to continue to support the ILO in its work to combat child labour; and to promote the universal ratification and implementation of the ILO Conventions 138 and 182;
- 3.5 **to focus special attention** on children who are at particular risk of economic exploitation, including for example girls, migrant children, street children, foreign unaccompanied children, *Roma* children and other minority groups;
- 3.6 **to give attention** to child labour in the informal economy as this is where much child labour occurs, often in the most hazardous and hidden forms, including forced labour and slavery and situations where children are confined to the premises of the employer;
- 3.7 **to further** the debate on child labour and, where possible, **strengthen** the work carried out in recent years at national level, recognising that a co-ordinated approach by Governments, social partners, international organisations, local bodies, NGOs, other relevant organisations and individual citizens is the most effective way to obtain positive results;
- 3.8 **to promote** better understanding of child labour at national

and European level, including through monitoring systems, advancements in research, discussion forums, round tables, comparisons among various experts and all the governmental and non governmental organisations involved;

- 3.9 **to support**, where appropriate, the participation of children in the development and the implementation of Plans of Action against child labour;
- 3.10 **to support** the role of the school in promoting life skills, in particular in the “learning to do”, one of the undividable four pillars of education, as underlined in the UNESCO *International Commission Report on the Education of the XXI Century* (Delors Report 1996);
- 3.11 **to encourage and create** opportunities and mechanisms for assessing the impact and results of action taken in regard to combating child labour; and to exchange experiences and best practices.

#### ACRONYMES

EU	European Union
ILO	International Labour Organization
IPEC	International Programme for the Elimination of Child Labour
NGO	Non Governmental Organisations
UN	United Nations
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNGASS	United Nations General Assembly Special Session on Children
WHO	World Health Organization

- 1999-2002 - Promozione dell'indagine ISTAT (indagine promossa dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in collaborazione con l'OIL e programmata nella Carta degli impegni del 1998)
- 2000 - Secondo Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (anni 2000-2001)
- 2001 - Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia (realizzato dal Ministero del lavoro)
- 2002 - Terzo piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (anni 2002-2004)

## Rassegna di giurisprudenza (2000-2003)

*Le massime delle sentenze della Corte di cassazione di seguito proposte, evidenziano le problematiche commesse al lavoro minorile. La rassegna riportata rileva che la maggior parte delle questioni presentate all'attenzione della Suprema corte riguardano le violazioni dell'età minima di ammissione al lavoro, la tutela della salute dei minori lavoratori, il versamento dei contributi e la disparità di trattamento tra i lavoratori maggiorenni e minorenni.*

### CASSAZIONE PENALE

#### Sezione III, sentenza n. 9772 del 18 settembre 2000

In tema di lavoro minorile, qualora, essendo stata regolarmente effettuata la visita medica preassuntiva, il lavoratore assunto raggiunga la maggiore età prima del decorso di un anno dalla detta visita, non occorre che egli sia, in detto lasso di tempo, sottoposto anche alla successiva visita periodica prevista dall'art. 8, comma secondo, della legge 17 ottobre 1967, n. 977, quale sostituito dall'art. 9 del D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 345.

### CASSAZIONE CIVILE

#### Sezione lavoro, sentenza n. 5244 del 9 aprile 2001

L'esperibilità da parte dell'INPS dell'azione di rivalsa nei confronti dei datori di lavoro per le prestazioni corrisposte ai minori di età (prevista dall'art. 24 della legge n. 977 del 1967 in materia di tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti) è subordinata a due precise condizioni: a) adibizione del minore al lavoro in violazione del requisito dell'età minima stabilito dalla stessa legge; b) mancato o illegittimo versamento della contribuzione. Ne consegue che, in riferimento alle fattispecie regolate dalla (previgente) legge n. 1047 del 1957, per i contributi versati in favore dei lavoratori autonomi minorenni componenti della famiglia colonica in qualità di coltivatori diretti per l'intero anno nel corso del quale essi avessero compiuto il quattordicesimo anno di età, la suddetta azione non è esperibile sia per la mancanza all'epoca del divieto di lavoro autonomo in agricoltura per gli infraquattordicenni (introdotto soltanto dall'art. 3 della legge n. 977 del 1967 e non desumibile, per il periodo anteriore, dal richiamo alla legge n. 218 del 1952 contenuto nell'art. 4 della legge n. 1047 del 1957) sia per la mancanza di un datore di lavoro in senso proprio e per la piena legittimità del rapporto assicurativo (desumibili dalle caratteristiche proprie della famiglia coltivatrice e dalla circo-

stanza che l'art. 5 della legge n. 1047 del 1957 citata faceva riferimento, per gli accreditamenti contributivi, al nucleo familiare nella sua composizione risultante al 31 dicembre dell'anno di riferimento, così consentendo di includervi anche i componenti minorenni per tutto l'anno nel corso del quale avessero compiuto i quattordici anni di età).

#### CASSAZIONE CIVILE

##### Sezione lavoro, sentenza n. 1573 del 3 febbraio 2003

In tema di contributi previdenziali dell'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti relativa ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, l'art. 5, comma quinto, della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, il quale ha esteso per la prima volta la tutela assicurativa ai lavoratori autonomi dell'agricoltura, ha adottato, al pari di altre disposizioni in materia di accredito dei contributi contenute nella medesima norma e stante l'esigenza di predisporre regole certe ed automatiche, passibili di agevole applicazione, un criterio sostanzialmente figurativo per l'attribuzione dei contributi, estendendo all'intero anno la situazione riscontrabile al 31 dicembre. Ne consegue che va escluso il diritto di un appartenente alla famiglia coltivatrice che abbia compiuto il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre, e sia stato assicurato per una parte dell'anno quale bracciante agricolo "giovane", all'accredito dei contributi previsti per i minorenni fino alla data del compimento della suddetta età.

#### CASSAZIONE PENALE

##### Sezione III, sentenza n. 9516 del 3 marzo 2003

In tema di lavoro minorile, le particolari finalità di tutela alle quali è improntata la disciplina dei rapporti di lavoro relativi ai fanciulli ed agli adolescenti, ne comportano la prevalenza rispetto a quelle regolanti il rapporto di apprendistato in genere. Ne consegue che ove gli apprendisti siano fanciulli o adolescenti, si renderanno applicabili i più rigorosi limiti di orario previsti dall'art. 18 della legge n. 977 del 1967, rispettivamente ai commi primo e secondo, e non anche quelli, più elevati, di cui all'art. 10 della legge 19 gennaio 1955 n. 25 sull'apprendistato in genere, comprensive delle ore di insegnamento che per espressa previsione normativa "sono considerate, a tutti gli effetti, ore lavorative e computate nell'orario di lavoro".

## Bibliografia (1999-2003)

Le seguenti citazioni bibliografiche sono tratte dalla banca dati bibliografica dell'Istituto degli Innocenti e dal catalogo dell'Innocenti Research Centre dell'UNICEF. La documentazione è consultabile presso la Biblioteca Innocenti Library.

I riferimenti bibliografici sono divisi in tre sezioni: opere di carattere generale, opere sull'Europa, opere sull'Italia.

### OPERE DI CARATTERE GENERALE

*A future without child labour: executive summary of A future without child labour, report of the Director-General of the ILO to the 90th session of the International labour conference, ILO, Geneva, 2002*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 641-646

Associazione Nats (a cura di), *Bambini al lavoro: scandalo e riscatto: proposte e esperienze dei movimenti di bambini e adolescenti lavoratori*, Piacenza, Editrice Berti, 2002

Back, L.R., *Evaluation of the capacity building programme on child labour (1997-99)*, New York, Unicef, May 2000

*Bambini e adolescenti nel mondo: i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori*, in «Cittadini in crescita», 2 (2001), n. 3-4, p. 241-246

Bissel, S., Gandhi, S., Kumar, A.K.S., *Elimination of child labour: corporate options and public action*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 633-640

*Campaign for tobacco free kids, Golden leaf barren harvest: the cost of tobacco farming*, Washington, Campaign for tobacco free kids, 2001

Chaudri, D.P., Nyland, C., *Globalization, demographic pressure and child labour standards*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 537-560

*Child labour and the right to education*, Santafé de Bogotá, UNICEF/TACRO, 1999

Conferenza internazionale del lavoro, 87., Ginevra, 1999, *Il lavoro minorile: rapporto IV (2B): quarto punto all'ordine del giorno*, Ginevra, ILO, 1999

D'Mello, B., *Child labour in technologically backward small industrial capitalist enterprises: towards a micro socio-economics*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 517-600

- Deb P., Rosati F., *Determinants of child labour and school attendance: the role of household unobservables*, [s.l.], [s.n.], 2002
- Ennew, J., *Street and working children: a guide to planning*, 2nd. ed., London, Save the Children, 2000
- Fenati, S. (a cura di), *Tutti i bambini del mondo hanno diritto all'infanzia [Risorsa elettronica]: un CD-ROM di approfondimento sul lavoro minorile*, Bologna, Emilia Romagna-Consiglio regionale, 2001
- Forastieri, V., *Children at work: health and safety risks*, 2nd ed. Geneva, ILO, 2002
- Fottrell, D. (ed.), *Revisiting children's rights: 10 years of the UN Convention on the rights of the child*, The Hague, Kluwer Law International, 2001
- Global March against Child Labour, *Out of the shadows: 2002 global report on the worst forms of child labour*, New Delhi, Global March against Child Labour, 2002
- Grimsrud, B., *Developing new strategies for understanding children's work and its impact: a comparison of survey instruments for collecting data on child labour*, [s.l.], [s.n.], 2001
- Haspels, N., Jankanish, M. (eds.), *Action against child labour*, Geneva, ILO, 2000
- Hengst, H., Zeiher, H. (eds.), *Die arbeit der Kinder: kindheitskonzept und arbeitsteilung zwischen den Generationen*, Weinheim, Juventa, 2000
- International Labour Organization, Unicef, World Bank Group, *Understanding children's work: an inter-agency research cooperation project at the Innocenti Research Centre*, [s.l.], ILO, [2003?]
- International labour conference, 90., 2002, Geneva, *A future without child labour: global report under the follow-up to the ILO Declaration of fundamental principles and rights at work: report of the director-general*, Geneva, ILO, 2002
- International Labour Office, *A new tool to combat the worst form of child labour: ILO Convention 182*, Geneva, ILO, 1999
- International Labour Office, International Programme on the Elimination of Child Labour, *IPEC action against child labour: achievements, lessons learned and indications for the future (1998-1999)*, Geneva, ILO, 1999
- International Labour Office, International Programme on the Elimination of Child Labour, *Targeting the intolerable: a new international Convention to eliminate the worst forms of child labour*, Geneva, ILO, 1999

International Labour Office, International Programme on the Elimination of Child Labour, *Hechos sobresalientes del IPEC 2000*, Geneva, ILO, 2000

International Labour Organization, *World labour report 2000: income security and social protection in a changing world*, Geneva, ILO, June 2000

International Programme on the Elimination of Child Labour, *Combating child labour: a handbook for labour inspectors*, Geneva, ILO, 2002

International Save the Children Alliance, *Children's rights: reality or rhetoric? The UN Convention on the rights of the child: the first ten years*, [s.l.], Save the Children, 1999

Italia. Dipartimento per gli affari sociali. Commissione istruttoria sulla tossicodipendenza, "Da loro e per loro...": giornata contro lo sfruttamento del lavoro dei bambini e delle bambine: 16 aprile 1999, Palazzo dei Congressi, Roma-Eur, [s.l.], [s.n.], 1999 (Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato)

Kaur, I., *A review of World Bank lending for children and its bearing on child labour: 1990-2000*, [s.l.], [s.n.], 2002

Leiten, G.K., *Child labour and poverty: the poverty of analysis*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 451-464

Manier, B., *Lavoro minorile*, Torino, EGA, c2001

Mehendale, A., *Child rights, child labour and education: a study of the legal regime*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), no. 3, p. 601-614

*Nessuno sceglie dove nascere: percorso didattico sul lavoro minorile con le classi: Quinta A e B scuola elementare "F. Baracca", Quinta A scuola elementare "Padre Balducci", Terza A, D, E scuola media "A. Manzoni", anno scolastico 1999/2000*, Firenze, Laboratorio permanente per la pace, [2000?]

Nunin, R., *Il lavoro dei minori: interventi recenti internazionali e interni*, Roma, Ediesse, [2000?]

O'Donnel, O., Van Doorslaer, E., Rosati, F., *Child labour and health: evidence and research issues*, [s.l.], [s.n.], 2002

*Per Iqbal Masih: contro lo sfruttamento del lavoro minorile*, Firenze, UNICEF, 2003

Pieck, E. (coordinator), *Los jóvenes y el trabajo: la educación frente a la exclusión social*, [s.l.], CINTERFOR-OIT, 2001

Rustagi, P., *Girl child labour: regional dimensions and motivations*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 465-477

- Schlemmer, B., *The exploited child*, London, Zed Books Ltd, 2002
- Sinha, S. K., *Information on children's work from population censuses and labour force surveys: a brief review*, [s.l.], [s.n.], 2002
- Swift, A., *Working children get organised: an introduction to working children's organisations*, London, Save the Children, 1999
- The World Bank. Social Protection, *The global fight against child labor*, Washington, World Bank, 2001
- UNICEF Managua, *Percepciones y actitudes de los niños y las niñas sobre el trabajo infantil y la educación*, Managua, UNICEF Nicaragua, December 1999
- UNICEF Managua, *Percepciones y actitudes de los padres y madres de familia sobre el trabajo infantil y la educación*, Managua, UNICEF Nicaragua, December 1999
- UNICEF, *Beyond child labour, affirming rights*, New York, UNICEF, 2001
- UNICEF, *Facts and figures 2000*, New York, UNICEF, 2000
- UNICEF, *Progrès accomplis depuis le Sommet mondial pour les enfants: statistiques mises a jour*, New York, UNICEF, 2001
- UNICEF, *Protection of children from sexual exploitation*, New York, UNICEF, 1999
- United States Department of Labor. Bureau of International Labor Affairs, *An economic consideration of child labor*, Washington, United States Department of Labor-Bureau of International Labor Affairs, 2000
- Wazir, R., *Eliminating child labour: do NGO interventions add up to a strategy?*, in «The Indian Journal of Labour Economics», 45 (2002), n. 3, p. 615-632
- Zucchi, J.E., *I piccoli schiavi dell'arpa: storie di bambini italiani a Parigi, Londra e New York nell'Ottocento*, Genova, Marietti, 1999

## EUROPA

- Comité Español del UNICEF, Instituto de "Necesidade y Derechos de la Infancia y la Adolescencia" (IUNDIA), *El trabajo infantil en España*, Madrid, España-Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales-Dirección General de Acción Social, del Menor y de la Familia, 2000
- International Organization for Migration, The European Commission, *Trafficking in unaccompanied minors for sexual exploitation in the European Union*, Bruxelles, IOM, 2001

Interstate Statistical Committee of the Commonwealth of Independent States, *Children in the countries of the Commonwealth of Independent States: statistical abstract*, Moscow, CIS/STAT, 2001

IRES, "Child labour as a cause of social exclusion": CLACSE: final report, third year, [s.l.], [s.n.], 1999

IRES, *Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale: CLACSE: rapporto finale, terzo anno*, [s.l.], [s.n.], 1999

Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *L'Europe de l'enfance: Lucca, 25-26 settembre 2003: riunione dei ministri dell'Unione Europea responsabili per l'infanzia = Meeting of the European Union ministers responsible for childhood = Réunion de ministres chargés de l'enfance dans l'Union Européenne*, [s.l.], [s.n.], 2003

*Trafficking in human beings in Southeastern Europe: current situation and responses to trafficking in human beings in Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, the Former Yugoslav Republic of Macedonia, Moldova, Romani, Belgrado*, UNICEF, c2002

UNICEF IRC, *A decade of transition: the MONEE Project CEE/ CIS Baltics*, Florence, UNICEF IRC, 2001

UNICEF IRC, *Young people in changing societies: the MONEE Project CEE/ CIS Baltics*, Florence, UNICEF IRC, 2000

## ITALIA

Fontana, A., *Lavoro familiare e tutela antinfortunistica dei minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 28, 1 (genn./mar. 1999), p. [425]-438

*Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino: atti del Convegno, 28 giugno 1999*, Corigliano Calabro, Amministrazione comunale, 2000

Invernizzi, D., Missaglia, D., *I bambini a studiare i grandi a lavorare*, Roma, Ediesse, c1999

Lagomarsino, F., *Lavoro minorile e immigrazione: il caso dei minori marocchini a Genova*, in «Studi emigrazione», 39, n. 148 (dic. 2002), p. 880-906

*Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, Firenze, Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, 1999

Miscione, M. (a cura di), *Il lavoro dei minori: legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva*, Milano, IPSOA, c2002

Paone, G., Teselli, A. (a cura di), *Lavoro e lavori minorili: l'inchiesta Cgil in Italia*, Roma, Ediesse, c2000

*Seminario di studio Il lavoro minorile in Italia: non basta dire di no*, Montecatini Terme, 10 novembre 1999, Pistoia, Ufficio del BICE per l'Italia, c2000

Tagliaventi, M.T., *Lavoro minorile e percorsi formativi in una società industriale avanzata*, Perugia, Morlacchi, c2002

Teselli, A. (a cura di), *Dal lavoro minorile ai lavori minorili: elaborazione e analisi dei dati riguardanti il lavoro minorile nel territorio del Pollino e della Sibartide*, Roma, [s.n.], 1999

## Siti web

*È qui raccolta una selezione di siti web utili per la ricerca di documentazione sul lavoro minorile. A livello nazionale sono segnalati solo i siti degli enti/associazioni che hanno contribuito a fornire dati sul tema del lavoro minorile, secondo le richieste inviate dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.*

### ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI ED EUROPEE

**Nazioni unite** <http://www.un.org>

OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) <http://www.ilo.org>

- <http://www.ilo.org/public/english/comp/child/>
- <http://www.ilo.org/public/english/standards/ipecc/intro/>

UNICEF <http://www.unicef.org/>

- UNICEF IRC – International Child Development Centre, Florence  
<http://www.unicef-icdc.org/>
- UNICEF Child Labour Information <http://www.unicefusa.org/childlabor/>

UNESCO <http://www.unesco.org>

UNHCH (Office of the High Commissioner for Human Rights)  
<http://www.unhchr.ch/>

**Unione europea** <http://www.europa.eu.int>

**Consiglio d'Europa** <http://www.coe.int>

### NETWORK INTERNAZIONALI ED EUROPEI

#### Istituzionali

ChildONEurope <http://www.minori.it/childoneurope/>

#### Non istituzionali

CRIN – Child Rights Information Network <http://www.crin.org>

## ORGANIZZAZIONI NON-GOVERNATIVE INTERNAZIONALI ED EUROPEE

African Commission on Human & Peoples' Rights <http://www.achpr.org>  
 African Network for the Prevention and Protection Against Child Abuse and Neglect <http://www.anppcan.org>  
 Amnesty International <http://www.amnesty.org>  
 Amnesty International – Italia <http://www.amnesty.it>  
 Anti-slavery <http://www.antislavery.org>  
 AVSI – Associazione Volontari per il servizio internazionale <http://www.avsi.org>  
 Casa Alleanza <http://www.casa-alianza.org>  
 CCEM <http://www.esclavagemoderne.org/CCEM/FR/index.html>  
 CCSM <http://www.esclavagemoderne.org/CCEM/INTERNATIONAL/ITALIA/index.html>  
 Child Work in Asia <http://www.cwa.tnet.co.th/>  
 Coalition to Stop the use of Child Soldiers <http://www.child-soldiers.org>  
 Comitato internazionale contro la schiavitù moderna <http://www.ccem-antislavery.org>  
 ENDA Tiers Monde <http://www.enda.sn/>  
 Defence for Children International <http://www.defence-for-children.org>  
 DISVI – Associazione internazionale disarmo e sviluppo <http://www.disvi.it>  
 ECPAT International – End child prostitution, pornography and trafficking <http://www.ecpat.net>  
 Focal Point against Sexual Exploitation of Children <http://www.focal-pointngo.org>  
 Global March <http://www.globalmarch.org>  
 Human Rights Watch <http://www.hrw.org> – <http://www.hrw.org/children/>  
 International Confederation of Free Trade Unions <http://www.icftu.org>  
 – <http://www.iftdh.org>  
 International Federation Terre des Hommes <http://www.terredeshommes.org>  
 Manitese <http://www.manitese.it>  
 MLAL – Movimento Laici America Latina <http://www.mlal.org>  
 Save the Children Alliance <http://www.savethechildren.net>  
 Save the Children Italia <http://www.savethechildren.it>  
 Stop all'uso dei bambini soldato <http://www.bambinisoldato.it>  
 Terre des Hommes Italia <http://www.tdhitaly.org>  
 The Consortium for Street Children <http://www.streetchildren.org.uk>  
 Working Children <http://www.workingchild.org>

## ORGANISMI ISTITUZIONALI ITALIANI

### Ministeri

- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali <http://www.minwelfare.it>
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza <http://www.lavminorile.minori.it/>
- Ministero degli Esteri <http://www.esteri.it>
- Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Universitaria <http://www.miur.it>

### Enti locali

- Comune di Capannori <http://www.comune.capannori.lu.it>
- Comune di Firenze <http://www.comune.firenze.it>
- Provincia di Lecce <http://www.provincia.le.it>
- Provincia di Napoli <http://www.provincia.napoli.it>
- Comune di S. Croce sull'Arno <http://www.comune.santacroce.pi.it>
- Provincia di Torino <http://www.provincia.torino.it>

## ALTRI ENTI ISTITUZIONALI E AUTONOMI ITALIANI

- CNEL – Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro <http://www.cnel.it>
- INAIL – Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro <http://www.inail.it>
- ISTAT – Istituto nazionale di statistica <http://www.istat.it>

## SINDACATI E CONFEDERAZIONI

- CGIL <http://www.cgil.it>
- CISL <http://www.cisl.it>
- UIL <http://www.uil.it>
- CONFAPI – Confed. italiana della piccola e media industria <http://www.confapi.it>

## ENTI PRIVATI

- CIRIEC – Centro italiano di ricerca e di informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa <http://www.ciriec.it>
- CENSIS – Centro studi investimenti sociali <http://www.censis.it>
- ENAIIP – Ente nazionale istruzione professionale <http://www.enaipre.it>
- FORMEZ <http://www.formez.it>

#### ASSOCIAZIONI, ONLUS E COOPERATIVE

Associazione Gruppo Ferrara Terzo Mondo <http://www.ferraraterzomondo.it>

Associazione Inventare Insieme <http://www.neomedia.it/insieme>

Città della scienza <http://www.cittadellascienza.it>

Comitato Unicef Italia <http://www.unicef.it>

Coop Italia <http://www.coop.it>

Cooperativa Amandla – <http://www.amandla.it>

CTM Lecce – Cooperativa Terzo Mondo Lecce <http://www.ctm-lecce.it>

Italianats <http://www.italianats.org>

Osservatorio sul lavoro minorile <http://www.osservatoriolavorominorile.it>

## Filmografia

*Le seguenti segnalazioni sono tratte dalla banca dati filmografica dell'Istituto degli Innocenti. La documentazione è consultabile presso la Biblioteca Innocenti Library.*

**Le avventure di Oliver Twist** / regia di David Lean ; soggetto tratto da Oliver Twist, di Charles Dickens ; sceneggiatura di Stanley Haines e David Lean ; prodotto da Ronald Neame ; fotografia di Guy Greene. – Italia : Lanterna Home Video, c1947. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 112 min.) : color., son. - Tit. orig.: Oliver Twist. – Genere : Drammatico. – Cast: John Howard, Alec Guinness, Henry Stephenson ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Jack Harris; musiche, Arnold Bax; scenografie, T. Hopwell Ashe e Claude Momsay; costumi, Margaret Furse. – Premi e riconoscimenti: Premio internazionale a John Bryan per la miglior scenografia alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1948.

1. *Lavoro minorile – Sfruttamento* – Regno Unito – Sec. 19.
  2. *Orfani – Condizioni sociali* – Regno Unito – Sec. 19.
  3. *Bambini – Effetti dell'emarginazione sociale e della povertà* – Regno Unito – Sec. 19.
- Coll.: VD 377.009 42 AVV

**Le ceneri di Angela = Angela's ashes** / directed by Alain Parker ; from Angela's ashes, by Frank McCourt ; screenplay by Laura Jones and Alan Parker ; produced by Scott Rudin, David Brown and Alan Parker ; director of photography, Michael Seresin. – Italia : Universal Video, c1999. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 145 min.) : color., son. – Tit. orig.: Angela's ashes. – Genere: Drammatico. – Cast: Emily Watson, Robert Carlyle, Joe Breen ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Gerry Hambling; musiche, John Williams; scenografie, Goffrey Kirkland; costumi, Consolata Boyle. – Premi e riconoscimenti: Candidatura Oscar 1999 per la miglior colonna sonora.

1. *Famiglie – Povertà* – Irlanda – 1930-1940
2. *Famiglie difficili – Ruolo delle donne* – Irlanda – 1930-1940
3. *Lavoro minorile – Sfruttamento* – Irlanda – 1930-1940

Coll.: VD 372.009 415 CEN

**Ci sarà la neve a Natale?** / soggetto e regia di Sandrine Veysset ; sceneggiatura di Antoinette De Robien e Sandrine Veysset ; prodotto da Humbert Balsan ; fotografia di Hélène Louvart. – Italia : Istituto Luce, c1998. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 95 min.) : color., son. – (Video club Luce) . – Tit. orig.: Y'aura-t'il de la neige a Noël?. – Genere: Drammatico. – Cast: Dominique Reymond, Daniel Duval, Jessica Martinez ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Nelly Quettier; musiche, Henry Ancillotti; scenografie, Jacques Dubus. – Premi e riconoscimenti: Premio César 1997 per la migliore opera prima; Premio Louis-Delluc per il miglior film francese dell'anno; Selezione ufficiale al Festival di Cannes 1996.

1. *Famiglie monoparentali – Emarginazione sociale e povertà – Francia – Aree rurali*
2. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Aree rurali – Francia*
3. *Padri – Violenza su bambini e adolescenti – Francia – Aree rurali*  
Coll.: VD 355.009 44 CIS

**Davide Copperfield** / regia di George Cukor ; soggetto tratto da David Copperfield, di Charles Dickens ; sceneggiatura di Howard Estabrook e Hugh Walpole ; prodotto da David O. Selznick ; fotografia di Oliver T. Marsh. – Italia : Broadcast, [19—?]. – 1 videocassetta (VHS) (126 min.) : b/n, son. – Tit. orig.: David Copperfield. – Genere: Drammatico. – Cast: W.C. Fields, Lionel Barrymore, Maureen O'Sullivan. – Crediti: montaggio, Robert J. Kern; musiche, Herbert Stothart e William Axt; scenografie, Merril Pye. – Premi e riconoscimenti: Candidatura al premio Oscar 1935 come il miglior film.

1. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Regno Unito – Sec. 19.*
2. *Padri acquisiti – Violenza su bambini – Regno Unito – Sec. 19.*  
Coll.: VD 355.009 42 DAV

**La discesa di Aclà a Floristella** / scritto e diretto da Aurelio Grimaldi ; prodotto da Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt ; fotografia di Maurizio Calvesi. – Italia : Istituto Luce, c1992. – 1 videocassetta (VHS) (90 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. – Cast: Francesco Cusimano, Tony Sperandeo, Luigi Maria Burruano ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Raimondo Crociani; musiche, Dario Lucantoni; scenografie, Giantito Burchiellaro; costumi, Claudio Cordaro. – Premi e riconoscimenti: Premio Solinas 1990 per la sceneggiatura.

1. *Famiglie – Emarginazione sociale e povertà – Sicilia – 1922-1943*
2. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Sicilia – 1922-1943*
3. *Padri – Violenza su preadolescenti – Sicilia – 1922-1943*  
Coll.: VD 377.009 458 DIS

**Ladri di biciclette** / regia di Vittorio De Sica ; soggetto tratto da *Ladri di biciclette*, di Luigi Bartolini ; sceneggiatura di Oreste Biancoli, Cesare Zavattini, Suso Cecchi D'Amico, Adolfo Franci, Gherardo Gherardi, Vittorio De Sica e Gerardo Guerrieri ; prodotto da Vittorio De Sica ; fotografia di Carlo Montuosi. – Italia : Mondadori Video, 1990. – 1 videocassetta (VHS) (86 min.) : b/n, son. – (Il grande cinema). – Genere: Drammatico. – Cast: Lamberto Maggiorani, Enzo Stajola, Lianella Carell ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Eraldo Da Roma; musiche, Alessandro Cicognini; scenografie, Antonino Traverso. – Premi e riconoscimenti: Oscar 1949 per il miglior film straniero; Candidature Oscar 1949 per la migliore sceneggiatura; Premio speciale della giuria al Festival di Locarno 1949; Miglior film ai British Academy of Film and Television Arts Awards 1949; Gran premio al Festival mondiale del film e delle arti del Belgio 1949; Nastro d'argento 1949 per il miglior film, la miglior regia, la migliore sceneggiatura, la miglior fotografia e la miglior musica.

1. *Bambini – Rapporti con i padri*
2. *Lavoro minorile – Roma – 1948-1950*
3. *Vita familiare – Effetti della disoccupazione dei padri – Roma – 1948-1950*

Coll.: VD 135.009 45632 LAD

**Non uno di meno = Not one less** / directed by Zhang Yimou ; story and screenplay by Shi Xiangsheng ; produced by Zhao Yu ; director of photography ; Hou Yong. – Italia : Columbia Tristar Home Video, c1999. – Descr.fisica : 1 videocassetta (VHS) (ca. 102 min.) : color., son. – Tit. orig.: Yi ge dou bu neng shao. – Genere: Drammatico (sociale). – Cast: Wei Minzhi, Zhang Huike, Trian Zhenda ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Zhai Ru; musiche, San Bao; scenografie, Cao Jiuping; costumi, Dong Huamiao. – Premi e riconoscimenti: Leone d'oro alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1999.

1. *Bambini – Povertà – Cina – Aree rurali*
2. *Lavoro minorile – Cina – Aree rurali*
3. *Scuole elementari – Alunni – Dispersione scolastica – Prevenzione – Cina – Aree rurali*

Coll.: VD 620.095 1 NON

**Oliver!** / directed by Carol Reed ; from *Oliver Twist*, by Charles Dickens ; screenplay by Vernon Harris ; director of photography, Oswald Morris. – Italia : Columbia Tristar Home Video, c1968. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 140 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. – Cast: Ron Moody, Shani Wallis, Oliver Reed ... [et al.]. –

Crediti: montaggio, Ralph Kempen; musiche, Lionel Bart; scenografie, John Box. – Premi e riconoscimenti: Oscar 1968 come Miglior film, Miglior regia, Miglior scenografia, Miglior sonoro, Miglior colonna sonora, Miglior coreografia.

1. *Bambini – Effetti dell'emarginazione sociale e della povertà - Regno Unito – Sec. 19.*
  2. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Regno Unito – Sec. 19.*
  3. *Orfani – Condizioni sociali – Regno Unito – Sec. 19.*
- Coll.: VD 377.009 42 OLI

**Padre padrone** / sceneggiatura e regia di Paolo e Vittorio Taviani ; soggetto tratto da Padre padrone, di Gavino Ledda ; prodotto da Giuliani G. De Negri ; fotografia di Mario Masini. – Italia : Istituto Luce, 1977. – 1 videocassetta (VHS) (117 min.) : color., son + 1 fasc. (5 p. : ill. ; 19 cm.). – (Video club Luce). – Genere: Drammatico. – Cast: Fabrizio Forte, Saverio Marconi, Omero Antonutti ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Roberto Perpignani; musiche, Egisto Macchi; scenografie, Giovanni Sbarra; costumi, Lina Nerli Taviani. – Premi e riconoscimenti: Palma d'oro, Premio della Critica internazionale Fipresci al Festival di Cannes 1977; Nastro d'argento 1978 per la miglior regia; Premio David speciale 1978 a Paolo e Vittorio Taviani.

1. *Bambini e adolescenti – Personalità – Influxo dell'ambiente familiare e dell'ambiente sociale*
  2. *Lavoro minorile – Sfruttamento*
  3. *Padri – Violenza su bambini e adolescenti*
- Coll.: VD 355 PAD

**Pelle alla conquista del mondo** / regia di Bille August ; soggetto tratto da Pelle Erobreren, di Martin Andersen Nex ; sceneggiatura di Bille August ; prodotto da Per Holst ; fotografia di Jörgen Persson. – Italia : Number One Video, c1987. – 1 videocassetta (VHS) (150'): color., son. – Tit. orig.: Pelle Erobreren. – Genere: Drammatico. – Cast: Max Von Sydow, Pelle Hvenegaard, Erik Paaske ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Janus Billeskov Jansen; musiche, Stefan Nilsson; scenografie, Anna Asp. – Premi e riconoscimenti: Palma d'oro al Festival di Cannes 1988; Oscar 1988 per il miglior film straniero; Candidatura Oscar 1988 a Max Von Sydow come miglior attore maschile.

1. *Famiglie immigrate – Povertà – Danimarca – Sec. 19*
  2. *Lavoro minorile – Danimarca – Sec. 19.*
  3. *Preadolescenti immigrati – Integrazione sociale – Danimarca – Sec. 19.*
- Coll.: VD 131 009 489 PEL

**Il profumo della papaya verde** / scritto e diretto da Tran Anh Hung, prodotto da Christophe Rossignon, fotografia di Benoit Delhomme. – Italia : San Paolo Audiovisivi, c1998. – 1 videocassetta (VHS) (100 min.) : color., son. – Tit. orig.: L'odeur de la papaye verte. – Genere: Drammatico. – Cast: Lu Man San, Tran Nu Yen-Khe, Neth Gerard ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Nicole Dedieu e Jean Pierre Roques; musiche, Ton That Tiet; scenografie, Alain Negre. – Premi e riconoscimenti: Camera d'or come miglior opera prima al Festival di Cannes 1993; Miglior film al France Cinema 1993; Candidature Oscar 1993 per il miglior film straniero.

1. *Bambini, adolescenti e giovani – Rapporti con l'ambiente naturale*
  2. *Lavoro minorile*
  3. *Vita familiare – Effetti del comportamento dei padri*
- Coll.: VD 380 PRO

**La promesse** / scritto e diretto da Jean Pierre e Luc Dardenne ; prodotto da Luc Dardenne, Hassen Daldoul, Jacqueline Pierreux e Claude Waringo ; fotografia di Alain Marcoen. – Italia : Lucky Red Home Video, c1996. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 90 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. – Cast: Jérémies Renier (Igor), Lyazide Bakouche (Mustapha), Frederic Bodson. – Crediti: montaggio, Marie Hélène Dozo; musiche, Jean Marie Billy e Denis. – M'Punga; scenografie, Igor Gabriel.

1. *Famiglie immigrate – Assistenza e tutela*
  2. *Immigrati – Lavoro – Sfruttamento – Coinvolgimento dei figli da parte dei padri*
  3. *Lavoro minorile*
- Coll.: VD 131 PRO

**Rosetta** / scritto e diretto da Jean Pierre e Luc Dardenne ; prodotto da Jean Pierre e Luc Dardenne e da Michel e Laurent Petin ; fotografia di Alain Marcoen. – Italia : Key Films Video, 1999. – 1 videocassetta (VHS) (90 min.) : color., son. – Genere: Drammatico (sociale). – Cast: Emilie Duquenne, Fabrizio Rongione, Olivier Gourmet ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Marie-Hélène Dozo; scenografie, Igor Gabriel. – Premi e riconoscimenti: Palma d'oro al Festival di Cannes 1999 per il miglior film e per la miglior interpretazione femminile.

1. *Adolescenti – Disagio sociale e solitudine – Belgio – Periferie*
  2. *Adolescenti – Integrazione sociale – Ruolo del lavoro – Belgio – Periferie*
  3. *Lavoro minorile – Belgio – Periferie*
- Coll.: VD 343.009 493

**Salaam Bombay!** / regia di Mira Nair ; soggetto di Mira Nair e Sooni Taraporevala ; sceneggiatura di Sooni Taraporevala ; fotografia di Sandi Sissel. – Italia : Domovideo, [1988?]. – 1 videocassetta (VHS) (113 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. – Cast: Aneeta Kanwar, Nana Patekar, Chnada Sharma ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Barry Alexander Brown; musiche, L. Subramaniam; scenografie, Luigi Scaccianoce. – Premi e riconoscimenti: Candidatura Oscar 1988 per il miglior film straniero.

1. *Adolescenti e donne – Sfruttamento sessuale – Bombay*
  2. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Bombay*
  3. *Orfani – Condizioni sociali – Bombay*
- Coll.: VD 110.095 47923 SAL

**Sciuscìa** / regia di Vittorio De Sica ; soggetto e sceneggiatura di Vittorio De Sica, Sergio Amidei, Adolfo Franci, Cesare Giulio Viola e Cesare Zavattini ; prodotto da Paolo William Tamburella ; fotografia di Anchise Brizzi. – Italia : Mondadori Video, 1990. – 1 videocassetta (VHS) (95 min.) : b/n, son. – (Il grande cinema). – Genere: Drammatico. – Cast: Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni, Aniello Mele. – Crediti: montaggio, Nicolò Lazzari; musiche, Alessandro Cicognini; scenografie, Giulio Lombardozi. – Premi e riconoscimenti: Oscar 1947 per il miglior film straniero; Candidatura Oscar 1947 per la miglior sceneggiatura; Nastro d'argento 1947 (ex aequo) per la miglior regia.

1. *Bambini e preadolescenti – Effetti della guerra mondiale 1939-1945 – Roma*
  2. *Bambini e preadolescenti svantaggiati – Comportamenti a rischio*
  3. *Lavoro minorile*
- Coll.: VD 338 SCI

**Shanghai triad = La triade di Shanghai** / regia di Zhang Yimou ; soggetto tratto da Yao a yao yao dao waipo qiao, di Li Xiao ; sceneggiatura di Bi Feiyu ; fotografia di Lu Yue. – Italia : Mondadori Video, 1997. – 1 videocassetta (VHS) (109 min.) : color., son. – Tit. orig.: Yao a yao yao dao waipo qiao. – Genere: Drammatico. – In italiano. – Cast: Li Baotian, Sun Chun, Gong Li ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Du Yuan; musiche, Xhang Cuanlian.

1. *Adolescenti – Condizioni sociali – Cina – 1930*
  2. *Lavoro minorile – Cina – 1930*
  3. *Violenza su donne – Atteggiamenti degli adolescenti*
- Coll.: VD 110.095 1 SHA

**Il silenzio** / scritto e diretto da Mohsen Makhmalbaf ; prodotto da Marin Karmitz e Mohsen Makhmalbaf ; fotografia di Ebrahim Ghafoori. – Italia : Video club Luce, c1999. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 76 min.) : color., son. – Tit. orig.: Le silence. – Genere: Drammatico. – Cast: Tahmineh Normatova, Nadereh Abdelahyeva, Hakem Ghassem ... [et al.]. – Crediti: montaggio, Mohsen Makhmalbaf. – Premi e riconoscimenti: Medaglia d'oro della Presidenza del Senato, Premio Arca Cinemavvenire, Premio La Navicella Segnalazione per Mohsen Makhmalbaf alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1988.

1. *Bambini ciechi – Immaginazione – Sviluppo – Ruolo della musica*
2. *Famiglie monoparentali – Effetti dell'emarginazione sociale e della povertà – Tagikistan*
3. *Lavoro minorile – Sfruttamento – Tagikistan*

Coll.: VD 377.009 586 SIL

**Gli ultimi** / regia di Vito Pandolci ; soggetto tratto da Io non ero un fanciullo, di David Maria Turollo ; sceneggiatura di David Maria Turollo e Vito Pandolci ; prodotto da Henry Lombroso ; fotografia di Armando Nannuzzi. – Italia : San Paolo Audiovisivi, [19—?]. – 1 videocassetta (VHS) (75 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. – Cast: Adelfo Galli di Nomadelfia e gli abitanti di Coderno di Sedegliano. – Crediti: montaggio, Iolanda Benvenuti; musiche, Carlo Rustichelli; scenografie, Bruno Vinello.

1. *Bambini – Maltrattamento da parte dei familiari – Friuli Venezia Giulia – Aree rurali – 1922-1943*
2. *Bambini maltrattati – Solitudine*
3. *Lavoro minorile – Sfruttamento da parte dei familiari – Friuli Venezia Giulia – Aree rurali – 1922-1943*

Coll.: VD 340.094 539 ULT

## Esperienze, ricerche e progetti di intervento in Europa

*Si riporta di seguito la documentazione relativa a tre differenti interventi (una sintesi di una ricerca sui minori in situazione di mendicITÀ in Belgio; il documento finale di un congresso di preadolescenti lavoratori tedeschi; un progetto contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile in Italia, Austria, Francia, Regno Unito e Romania) emblematici di azioni che a livello europeo sono state intraprese o si stanno attuando per una migliore conoscenza del fenomeno e per l'individuazione di alternative al lavoro non regolare dei minori. Ovviamente si tratta di una rassegna non esaustiva, ma esemplificativa di quelli che riteniamo siano interventi significativi e particolari svolti negli ultimi anni in Europa.*

### **Sintesi del rapporto Ricerca relativa allo sviluppo di una risposta sociale al problema della mendicITÀ dei bambini in Belgio\***

La ricerca, realizzata nel 2003 da Catherine Joppart per il Coordinamento delle ONG per i diritti del bambino (CODE)<sup>1</sup> su richiesta di Jean-Marc Nollet, ministro dell'Infanzia incaricato dell'insegnamento di base, dell'accoglienza e dei compiti affidati all'Ufficio nazionale dell'infanzia e di Nicole Maréchal, ministro dell'Aiuto alla gioventù e della sanità, ha come obiettivo, in prima istanza, l'elaborazione di

---

\* In questa ricerca si parla di "minori in situazione di mendicITÀ" perché si considera la mendicITÀ come uno stato temporaneo, in movimento. Di conseguenza, ai sensi dell'art. 1 della Convenzione sui diritti del fanciullo, per bambino si intende «ogni essere umano di meno di diciotto anni, salvo se la maggiore età è raggiunta prima, in virtù della legislazione applicabile» e la mendicITÀ studiata nel contesto di questa ricerca abbraccia: ogni attività che fa ricorso alla generosità dei passanti. Questa pratica comprende la richiesta di denaro, la vendita di fiori, la firma di petizioni e il suonare uno strumento musicale. Il bambino può mendicare in maniera passiva (nelle braccia di sua madre o di suo padre) o in modo attivo, quando è attore della mendicITÀ. La mendicITÀ è la conseguenza di uno stato di vulnerabilità e di emarginazione. Il rapporto di ricerca in versione integrale e lingua originale è consultabile all'indirizzo web: [www.ministre-enfance.be/enfance/dossiers/mendicite.pdf](http://www.ministre-enfance.be/enfance/dossiers/mendicite.pdf)

<sup>1</sup> La CODE è una rete di associazioni che hanno come punti in comune quello di sviluppare un'azione specifica e non accessoria e la promozione o la difesa dei diritti del bambino in Belgio e nel mondo. Attualmente fanno parte di questa rete: Amnesty international, ATD Quart Monde, UNICEF Belgique, DEI International, ECPAT, Justice et Paix, la Lega dei diritti dell'uomo, la Lega delle famiglie e l'OMEP. La CODE vigila sulla buona applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo in e da parte del Belgio. Redige annualmente il rapporto alternativo sulla situazione dei diritti del bambino in Belgio destinato al Comitato dei diritti del fanciullo delle Nazioni unite.

una risposta sociale al problema della mendicITÀ dei bambini in Belgio e, in seconda istanza, fare il punto della situazione di tale fenomeno, evidenziando i fattori sociali, economici e politici che possono indurre i bambini a mendicare.

La Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 1989<sup>2</sup> ha rappresentato un evento fondamentale in termini di riconoscimento e di rispetto dei diritti del bambino. Questo include il diritto dei minori «a [godere di un] livello di vita sufficiente per permettere il loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale [...]»<sup>3</sup>.

Ora, da alcuni anni, nelle grandi città vediamo un numero crescente di minori che mendicano. Certamente, in Belgio la mendicITÀ è sempre esistita con maggiore o minore intensità. La disoccupazione, i bassi redditi, l'emarginazione e altre ragioni sociali spingono alcune persone a mendicare per sopravvivere. Ma la mendicITÀ dei minori è un fenomeno nuovo, perché, fino ad allora, si trattava di una pratica propria degli adulti.

Questo fenomeno ha fatto la sua comparsa all'inizio degli anni Novanta<sup>4</sup>. Attualmente questo fenomeno seguita a crescere, accompagnato da nuove forme: minori che mendicano da soli o in gruppo, disabili e bambini piccoli accoccolati sulle ginocchia della loro madre che sollecitano la generosità dei passanti.

Attualmente le autorità non promuovono alcuna spiegazione e risposte a lungo periodo, adeguate e rispettose dei diritti del bambino. Vi sono, tuttavia, iniziative locali che tentano di cogliere il fenomeno e di dare una risposta, ma non è prevista alcuna azione globale e sistematica da parte delle autorità per proteggere questi bambini e per garantire i loro diritti.

Il bambino è un essere in sviluppo, particolarmente vulnerabile di fronte a condizioni di vita precarie rappresentate alla povertà, dall'insufficienza delle cure sanitarie, dai deficit nutrizionali e dalle cattive condizioni abitative. Questo studio cerca, da una parte, di prevenire una tale situazione e, dall'altra, di identificare i bisogni e l'assistenza da prestare a questi minori.

## Metodologia della ricerca

Questo progetto di ricerca è partito il 16 gennaio 2003 e si è concluso il 15 luglio dello stesso anno. Lo studio, nel suo approccio metodologico, ha privilegiato tre assi.

<sup>2</sup> La Convenzione è stata ratificata dal Belgio nel 1991.

<sup>3</sup> Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, articolo 27.

<sup>4</sup> Si veda la ricerca azione di A. Cornet, *Pour une réponse adaptée à la problématique posée par le transit des enfants des gens du voyage dans la région liégeoise*, Service de protection judiciaire, Liège, 1992.

- *Approccio diretto.* Tale approccio consiste nell'incontrare un gruppo bersaglio, cioè minori in situazione di mendicITÀ o persone a contatto diretto con questi ultimi. Le persone a contatto con i bambini in situazione di mendicITÀ sono state incontrate nel corso di tutta la ricerca<sup>5</sup>. I colloqui sono stati condotti sulla base di un questionario. Questi contatti sono stati presi essenzialmente con operatori che lavorano nelle grandi città della comunità francese e a Bruxelles-Capitale. Sono stati fatti diversi tentativi per prendere contatto con i minori e le loro famiglie, in collaborazione con i servizi della gioventù ma, sfortunatamente, per mancanza di tempo, non è stato possibile realizzare tali visite.
- *Approccio indiretto.* Questo tipo di approccio mira a raccogliere l'informazione attraverso rapporti, studi e articoli che trattano la problematica. I temi ricercati sono la mendicITÀ in Belgio, il problema dei minori di strada/nella strada, i minori non accompagnati, la tratta degli esseri umani, la storia del popolo rom, la sua cultura, le migrazioni e l'accoglienza di queste popolazioni in Belgio.
- *Organizzazione di un forum di discussione.* Il 5 giugno è stato organizzato un forum di discussione che riuniva un certo numero di partecipanti della scena belga e internazionale del settore dell'aiuto sociale, della giustizia, della polizia, dell'aiuto alla gioventù e i rappresentanti della comunità delle popolazioni nomadi. Questo incontro aveva lo scopo di presentare i primi risultati della ricerca, di discuterne, di scambiare i punti di vista e di formulare raccomandazioni concrete per dare una risposta sociale alla mendicITÀ dei minori. Queste raccomandazioni sono state inserite nella terza parte del rapporto.

Il risultato della ricerca è stato suddiviso in tre parti.

La prima parte definisce i diversi gruppi bersaglio, le loro caratteristiche e le loro origini. Presenta anche i fattori sociali, economici, politici e culturali, che possono essere all'origine della mendicITÀ dei minori. Questa parte identifica i due principali gruppi di minori in situazione di mendicITÀ.

---

<sup>5</sup> Tra queste persone vi sono: i rappresentanti della comunità rom in Belgio; le organizzazioni governative e non governative nei Paesi di origine dei bambini; un etnologo, esperto della questione tzigana; assistenti sociali; agenti delle polizie comunali e federali; un direttore di scuola; i responsabili dei centri di accoglienza per minori stranieri; interpreti; associazioni di strada.

- I minori stranieri accompagnati dai loro genitori o dalla loro famiglia in senso lato, in soggiorno legale precario o illegale. Essi rappresentano la grande maggioranza dei casi recensiti.
- I minori stranieri non accompagnati, separati dai loro genitori o dal loro tutore legale. Tra questo gruppo, vi sono minori vittime della tratta di esseri umani. Si tratta di una minoranza di minori in situazione di mendicITÀ.

La seconda parte del rapporto fornisce una panoramica sulle misure legislative e sui poteri di polizia che esercitano le autorità comunali per contrastare la mendicITÀ. Questo ci permetterà di vedere se la mendicITÀ dei minori è presa in considerazione dalle autorità e in quale modo.

Infine, la terza parte propone una risposta sociale al fenomeno della mendicITÀ sulla base della Convenzione sui diritti del fanciullo e di alcune buone pratiche osservate in Belgio. Questa parte si conclude con raccomandazioni concrete, che mirano a incoraggiare le autorità a mettere in pratica una serie di azioni che permettano, a breve e a lungo termine, di individuare meglio il fenomeno e agire con conoscenza di causa.

### Limiti e difficoltà della ricerca

Tra le principali difficoltà incontrate, vi sono le seguenti di seguito elencate.

- La mancanza di contatto diretto con il gruppo bersaglio. Non è stato possibile lavorare con un gruppo rappresentativo di minori con i quali stabilire un contatto, sviluppare un rapporto di fiducia per dialogare e comprendere le ragioni per le quali questi bambini mendicano.
- La mancanza di informazioni statistiche. È stato impossibile quantificare il fenomeno della mendicITÀ dei minori perché, attualmente, non è né oggetto di un'attenzione particolare né di un rilevamento statistico sistematico.
- La dimensione nazionale e internazionale della mendicITÀ dei minori. La mendicITÀ dei minori è un problema che abbraccia diversi livelli di potere. Noi abbiamo focalizzato il nostro studio sulla comunità francese e su Bruxelles collocandolo nella sua dimensione federale, regionale e comunitaria. Si tratta, parimenti, di un problema che deve essere affrontato tenendo conto della sua dimensione internazionale, cosa che abbiamo fatto prendendo contatto con le organizzazioni presenti nei Paesi di origine.

**Origine  
e caratteristiche  
dei minori  
in condizione  
di mendicITÀ**

La ricerca permette di affermare che la maggior parte dei minori che mendicano in Belgio sono accompagnati dai loro genitori o da membri della loro famiglia in senso lato. Tutti gli interlocutori hanno dichiarato che questi minori provengono dai Paesi dell'Europa centrale e orientale<sup>6</sup>, che sono, per la maggior parte, di origine rom e che i minori in situazione di mendicITÀ non sono bambini di strada (nel senso che non vi dormono, ma vi passano la giornata). Quasi tutti i casi analizzati in questa ricerca sono minori e famiglie di origine rom, ed è per questo che ci soffermeremo, in particolare, su questo gruppo sociale.

I minori mendicano accompagnati da un adulto fin dall'età di 3-4 anni. Per la maggior parte del tempo sono accoccolati o addormentati nelle braccia di una donna che sembra essere la loro madre. Vi sono sospetti circa il reale legame di parentela tra queste donne e i loro bambini, ma non siamo riusciti a ottenere informazioni sufficienti su questo punto. Dall'età di 10 anni mendicano con altri minori che sembrano essere fratelli e sorelle. Verso i 14-15 anni mendicano da soli. Per quanto riguarda la localizzazione della mendicITÀ dei minori, come la mendicITÀ in generale, è un fenomeno presente nelle città. Questi bambini mendicano in diversi luoghi pubblici, nelle strade, ai bordi delle strade, agli incroci. Suonano uno strumento o propongono piccoli lavori come il lavaggio dei vetri delle macchine o vendono fiori. Fanno firmare petizioni o tendono la mano per avere del denaro. Nella maggior parte dei casi si tratta di una mendicITÀ a scopo di sfruttamento. Per esempio, alcuni minori stranieri non accompagnati vengono sfruttati dagli adulti che li obbligano a mendicare. In questo caso sono "proprietà" di piccoli trafficanti. Infine, la manodopera infantile è particolarmente apprezzata dal momento che è quasi gratuita e sottomessa. Spesso, il "datore di lavoro" paga i mezzi di trasporto e dà, eventualmente, un compenso in denaro ai genitori o all'intermediario incaricato della transazione<sup>7</sup>. Inoltre, è più facile far entrare un minore che un adulto nel territorio di uno Stato. Il bambino non ha bisogno di visto per passare la frontiera perché figura sul passaporto dell'adulto con cui viaggia. Peraltro, in teoria, il bambino straniero non è sottoposto al controllo dell'identità e, solo in casi eccezionali, possono essere applicate nei suoi confronti misure di allontanamento<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Albania, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, ex-Jugoslavia, Repubblica di Macedonia e Jugoslavia.

<sup>7</sup> G. Vaz Cabral, *Les formes contemporaines d'esclavage dans six pays de l'Union européenne*, Paris, IHESI, 2002, p. 41. Consultabile all'indirizzo web: [www.ccem-antislavery.org/PDF/ER02\\_ccem\\_txt.pdf](http://www.ccem-antislavery.org/PDF/ER02_ccem_txt.pdf)

<sup>8</sup> *Ibidem*.

La ricerca evidenzia che la mendicITÀ dei minori deve essere analizzata attraverso le condizioni di vita offerte nei Paesi di origine dei bambini e le condizioni di accoglienza proposte nei Paesi di asilo. Per esempio, è importante sottolineare che la mendicITÀ non è una pratica che affonda le sue radici nella cultura rom. Questa è, al massimo, uno strumento per comprendere il comportamento dei rom e il loro modo di vita, ma non è all'origine della mendicITÀ. È il contesto socioeconomico in cui vivono queste persone che li spinge alla mendicITÀ. Quindi, la mendicITÀ è una conseguenza dell'inadeguatezza tra i bisogni di una popolazione e l'accoglienza degli stranieri in Belgio. I rom che praticano l'accattonaggio in Belgio non appartengono a un unico gruppo chiaramente definito. Si tratta di migranti volontari e involontari. La maggior parte di essi fa richiesta di asilo, perché è la sola possibilità offerta attualmente dalle autorità belghe per rimanere legalmente nel territorio. In Belgio, le famiglie in condizioni di mendicITÀ sono, per la maggior parte, *sans papiers*, anche se alcuni hanno beneficiato della procedura di regolarizzazione del 22 dicembre 1999. È, quindi, importante sottolineare che la maggior parte di essi non ha il permesso di lavoro in Belgio. Inoltre, coloro che hanno avviato una procedura di regolarizzazione devono far fronte a diverse difficoltà. In effetti, queste persone sono tollerate sul territorio belga fino al momento in cui le autorità non avranno preso una decisione nei loro confronti<sup>9</sup>. Peraltro, la presentazione di una domanda di regolarizzazione non permette, comunque, di ottenere un aiuto sociale<sup>10</sup>. Tra queste persone vi sono bambini i cui genitori hanno presentato domanda di regolarizzazione del loro soggiorno. In questo contesto, è molto probabile che questi minori non siano scolarizzati, alloggiati, nutriti e curati in modo adeguato. Nel caso delle popolazioni di origine rom, il motivo per il riconoscimento dello *status* di rifugiato dovrebbe essere la loro origine etnica, dal momento che tale fatto è all'origine delle persecuzioni di cui sono vittime (difficile accesso all'istruzione, alle cure sanitarie e al lavoro). Così, queste persone lasciano il loro Paese di origine alla ricerca di protezione in un Paese di accoglienza. Ora non sono affatto protetti ma, al contrario, resi più precari dalla procedura di asilo e dalla loro condizione di stranieri in Belgio. La mendicITÀ accresce l'immagine negativa dei rom presso le popolazioni locali, scoraggiandoli dall'avviare le loro pratiche ammi-

<sup>9</sup> L'articolo 14 della legge del 22 dicembre 1999 riguarda la regolarizzazione di soggiorno di alcune categorie di stranieri che soggiornano nel territorio del Regno.

<sup>10</sup> In particolare, in virtù dell'articolo 57, par. 2 della legge organica dell'8 luglio 1976 sui centri di aiuto pubblico sociale, l'aiuto sociale non viene concesso agli stranieri, che soggiornano illegalmente sul territorio, che hanno ricevuto un ordine di lasciare il territorio e non possono più presentare ricorso di annullamento davanti al Consiglio di Stato.

Verso una risposta  
sociale alla mendicITÀ  
dei minori

nistrative. Questo circolo vizioso colloca i rom e i “gadjsés”, i non rom, in una situazione scomoda perché genera sfiducia e timore reciproco. Certamente tale sentimento si accentua quando queste persone vivono nell'illegalità.

Per elaborare una risposta adeguata dal punto di vista sociale, umana e rispettosa dei minori in situazione di mendicITÀ, è importante basarsi sui principi fondamentali della Convenzione sui diritti del fanciullo e sugli altri strumenti del diritto internazionale che riconoscono al bambino tali diritti<sup>11</sup>. La ricerca sottolinea la necessità di agire in favore di ogni bambino in situazione di mendicITÀ sulla base di alcuni punti, tra i quali, i seguenti sono i piÙ significativi.

- *L'interesse superiore*. «In tutte le decisioni relative ai fanciulli [...] l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente».
- *Il diritto a un livello di vita sufficiente*. Ogni bambino ha diritto a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. Se necessario, lo Stato è tenuto ad aiutare i genitori o i rappresentanti legali del bambino. Tale diritto è particolarmente importante nell'ambito della presente ricerca, essendo l'esclusione sociale un fattore determinante.
- *La non discriminazione*. I bambini di origine straniera dovrebbero beneficiare dello stesso trattamento e degli stessi diritti dei bambini autoctoni o di quelli residenti nel Paese di accoglienza. Ogni considerazione sul loro *status* di immigrati è secondaria.
- *Il diritto a essere protetto contro lo sfruttamento economico*. Ogni bambino ha il diritto di essere protetto contro lo sfruttamento economico. Non si può obbligare il bambino a fare un lavoro che mette in pericolo la sua salute, la sua educazione, o il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. Tale diritto acquista il suo pieno significato nel quadro della nostra ricerca.
- *Il diritto all'educazione*. Ogni bambino ha diritto all'educazione, cosa che implica un insegnamento accessibile a tutti, obbligatorio e gratuito.

---

<sup>11</sup> Il Coordinamento delle ONG per i diritti del bambino ha aderito al *Programma in favore dei bambini separati in Europa*, una iniziativa dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati e dell'Alliance Save the Children per difendere i principi fondamentali della Dichiarazione delle buone pratiche, una guida destinata alla promozione dei diritti dei bambini stranieri ([www.separated-children-europe-programme.org/french/default.htm](http://www.separated-children-europe-programme.org/french/default.htm)).

- *Il diritto a partecipare.* È necessario analizzare e tener conto dei punti di vista e dei desideri dei bambini prima di prendere decisioni che li riguardano. Sarà opportuno adottare misure che permettano di favorire il manifestarsi dei loro punti di vista in funzione della loro età e della loro maturità. Sarà necessario prevedere, per i bambini, interpreti in grado di parlare loro nella lingua da loro scelta in occasione di colloqui o al momento della richiesta di servizi.
- *La cooperazione interorganizzazioni.* Le organizzazioni, i ministeri e i professionisti che provvedono ai bisogni dei bambini dovranno collaborare al fine di vigilare nel far valere e nel proteggere il benessere e i diritti dei bambini.
- *La formazione del personale.* Le persone che assistono i bambini dovranno ricevere una formazione puntuale sui bisogni di questi bambini. I funzionari della polizia di frontiera e dell'immigrazione dovranno imparare a condurre un colloquio in condizioni ottimali per il bambino.

### Le buone pratiche esistenti e le raccomandazioni

È importante sottolineare che sono state avviate diverse iniziative di buone pratiche nei settori dell'accoglienza dei minori stranieri, della scolarità e dell'azione di polizia. Ma rimane categorico formulare alcune raccomandazioni. Queste raccomandazioni sono il frutto di questa ricerca e del forum di discussione tenuto il 5 giugno 2003. Sono individuate su due livelli di intervento, che sono l'azione globale e le azioni specifiche da realizzare.

Le azioni globali sottolineano l'importanza di realizzare una ricerca azione che dovrebbe permettere di identificare con maggiore precisione i bisogni delle popolazioni in situazioni di mendicITÀ e, in particolare, dei bambini. Tali progetti dovrebbero prevedere la partecipazione di persone competenti provenienti dalla popolazione rom e gadjé, non rom, che dovrebbero essere formate a tale scopo e alcuni di loro parlare la lingua utilizzata dal gruppo bersaglio. Inoltre, è importante la creazione di un centro di ascolto e di orientamento o l'adattamento di un centro esistente in favore delle persone che vivono in situazione di mendicITÀ, per il raggiungimento di determinati obiettivi: creare un legame con le persone interessate; indirizzare i minori non accompagnati in situazione di mendicITÀ verso strutture di accoglienza adatte; informare sull'esistenza o meno di un servizio di interpretariato; garantire un livello minimo di sussistenza, il diritto a un alloggio adeguato, il diritto all'educazione e al tempo libero; sensibilizzare al problema gli insegnanti, il personale dei servizi di primo intervento, dei servizi di pronto soccorso degli ospedali, dei

servizi di aiuto sociale, della polizia, i magistrati, i bambini (e i loro genitori) che dividono gli stessi banchi di scuola con questi bambini; lavorare con i media, che troppo spesso veicolano stereotipi e informazioni incomplete e provocatorie sugli zingari; sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno della mendicizia; organizzare percorsi formativi per i funzionari delle dogane, dei posti di frontiera e per i funzionari di polizia che entrano in contatto con i minori in situazione di mendicizia.

Le azioni specifiche da avviare per raggiungere questi obiettivi dovrebbero essere impostate su diversi livelli.

- Nella comunità rom, con la creazione di una rete di associazioni di aiuti ai rom, la raccolta di informazioni sulle associazioni di difesa dei diritti delle diverse comunità rom esistenti in Belgio.
- Nella scuola, attraverso politiche dell'educazione che dovrebbero avere a fondamento l'integrazione e la partecipazione, assicurando così a tutti i bambini le stesse possibilità educative, l'insegnamento prescolare e la reale gratuità dell'insegnamento.
- Presso i minori stranieri non accompagnati attraverso l'adozione di una legislazione in loro favore, di un adeguato sistema per la loro accoglienza e il loro rimpatrio su base volontaria<sup>12</sup>.
- Durante la procedura d'asilo. Dovrebbe essere prestata un'attenzione particolare ai rom richiedenti asilo (e in particolare ai minori non accompagnati) a causa delle numerose persecuzioni di cui sono vittime nei loro Paesi di origine. Per esempio, è necessario che le istituzioni che si occupano dell'asilo, raccolgano e pubblichino statistiche precise sulla base di una griglia comune. Questi dati dovrebbero contenere quante più possibili informazioni sui minori, compreso il tema della mendicizia.
- Nella tratta di esseri umani. Il Belgio dovrebbe ratificare al più presto il protocollo addizionale alla convenzione contro la criminalità transnazionale, volta a prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare delle donne e dei bambini e il protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti del fanciullo riguardante il traffico di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile. Inoltre, deve ottimizzare l'assistenza

---

<sup>12</sup> È importante accertarsi che questi rimpatri siano effettuati nell'interesse superiore del bambino, assicurando al contempo una preparazione al suo ritorno, un accompagnamento e un seguito nel Paese di origine attraverso una ONG locale. Tale ritorno dovrebbe essere accompagnato da un progetto di integrazione (lavoro, educazione, ecc.) nel Paese di origine.

offerta alle vittime della tratta degli esseri umani e individuare una legislazione specifica per proteggere i minori vittime della tratta senza passare per questo attraverso la denuncia della rete di sfruttamento. I centri di accoglienza specializzati e le associazioni di aiuto agli stranieri, da parte loro, dovrebbero poter aiutare le vittime della tratta degli esseri umani e offrire loro consigli specifici, un alloggio sicuro, un aiuto sociale e medico e un permesso di soggiorno fino a quando non sia stata trovata una soluzione di lungo termine.

- Nell'azione nel Paese di origine. Il Belgio, come Paese membro dell'Unione europea, deve sostenere una politica europea che ponga, nei negoziati con i Paesi candidati all'adesione all'Unione, come condizione irrinunciabile il rispetto dei diritti delle minoranze, oltre che della Convenzione sui diritti del fanciullo. La cooperazione allo sviluppo dovrebbe sostenere maggiormente i progetti che difendono in modo specifico i diritti dei bambini e che migliorano le loro condizioni di vita nei loro Paesi di origine. Inoltre, in collaborazione con le organizzazioni governative o non governative, dovrebbe sostenere una campagna di informazione rivolta a sensibilizzare la popolazione locale, in particolare i minori, sulle modalità di emigrazione legale, sui visti, sulle opportunità di lavoro all'estero, come pure sui rischi legati all'emigrazione clandestina e ad alcune proposte di lavoro. Infine, le ONG dei Paesi di destinazione e di origine dovrebbero creare dei partenariati per mettere in atto, in rete, azioni relative al rispetto dei diritti dei rom nei Paesi di origine e di accoglienza.

## **KIDS AKTIV** **Primo incontro tedesco dei bambini lavoratori** **Berlino, 9-11 novembre 2001**

Nel novembre del 2001 si è svolto a Berlino, KIDS AKTIV, il primo congresso di bambini e adolescenti lavoratori tedeschi. Il congresso è stato organizzato dall'Associazione Pro-Nats e dal Gruppo/progetto "lavoro minorile" del Politecnico di Berlino (Technische Universität Berlin) in collaborazione con numerose altre organizzazioni berlinesi fra cui Recreation-centre FEZ Wuhlheide, active-playground Franz B., Arche - prevention of violence in primary school, Grundschule Hohenschönhausen, Spiel-Raum, The children's club Regenschirm of the Christliche Sozialwerk Berlin.

Per tre giorni una settantina di bambini, bambine e preadolescenti sono stati impegnati, attraverso workshop, a discutere e riflettere sulle loro diverse esperienze lavorative e attività sociali, individuando gli aspetti positivi e negativi e presentando i risultati finali a un gruppo di rappresentanti politici e di esperti che si occupano di infanzia. Dal congresso è nato un documento, redatto dagli stessi ragazzi, di seguito esposto.

### **Desideriamo un lavoro che ci diverta e un mondo in pace e in buona salute**

Dichiarazione finale dei bambini al Congresso KIDS AKTIV,  
9-11 novembre 2001, Berlino

Noi, 46 ragazze e 28 ragazzi fra gli 8 e i 15 anni, durante questo incontro abbiamo riflettuto sul nostro lavoro e su tutte le cose che i bambini possono fare. Abbiamo scambiato le esperienze che abbiamo fatto in alcune attività, come nel lavoro, nell'aiuto in casa e in tutte le altre situazioni nelle quali siamo attivi e impegnati nel fare cose.

Insieme abbiamo riflettuto se le cose che stiamo facendo possono essere considerate lavoro, che cosa ci occorre e dove rischiamo di essere abusati, perché necessitiamo di denaro, se il lavoro che facciamo può essere piacevole, che tipo di lavoro desideriamo, che cosa possiamo fare per noi stessi e per organizzarci e come potrebbe essere composto un mondo in cui, noi stessi, i bambini, potessimo esprimere le nostre idee e realizzarle. Noi abbiamo anche fatto un giornale su tutto ciò: Kids for kids (bambini per bambini), per noi e per chiunque è interessato a noi.

Abbiamo appurato che noi, al di là della scuola e dei compiti, facciamo un sacco di altre cose. Abbiamo esperienza di guadagno; facciamo spesso baby-

sitting, distribuiamo giornali, riempiamo gli scaffali di supermercati, aiutiamo nei negozi, facciamo piccoli lavori di giardinaggio. Vendiamo sulla strada giochi e libri che non usiamo più, o funghi da noi raccolti. Prendiamo parte a mercatini dell'usato. A casa aiutiamo i nostri genitori nelle pulizie, nel riordino, nel passare l'aspirapolvere, nel nutrire gli animali domestici, nel portare a passeggio il cane, nel badare i nostri fratelli più piccoli.

Molti adulti, anche molti genitori, pensano che ciò che noi facciamo non sia un lavoro perché noi siamo bambini. Ma ciò che noi facciamo è di grande utilità per loro, per noi e per tutti coloro con i quali entriamo in relazione. Noi facciamo volentieri qualcosa a casa; in modo particolare ci fa piacere essere di aiuto alla nostra famiglia. Non vogliamo però ricevere continuamente ordini o essere sgridati o puniti se non abbiamo portato a compimento un dovere o se abbiamo fatto un errore. Noi siamo in grado di prepararci da soli il cibo. Siamo anche molto più indipendenti di quanto molti adulti pensano.

Noi, anche i più piccoli, vorremmo volentieri fare qualcosa di più, ma molti genitori non lo permettono perché pensano che noi non siamo in grado di farlo o che potremmo farci del male. Dovrebbero credere e avere più fiducia in noi.

Ci sono addirittura delle cose che noi bambini sappiamo fare meglio. Sappiamo fare coraggio meglio degli adulti alle persone, a chi è triste o ha problemi di cuore. A volte siamo indiscreti, ma siamo anche più spontanei e diciamo apertamente ciò che pensiamo quando gli adulti fanno fatica a farlo. Noi bambini siamo come insetti: piccoli, forti e testardi.

Anche noi bambini abbiamo bisogno di soldi. Se non ci fossero i soldi ci si dovrebbe inventare qualcos'altro. Ma chiunque creda che nella nostra testa ci sia solo l'idea di ottenere vestiti, sta sbagliando. Con i soldi si può ottenere ciò di cui si ha bisogno per vivere. Ma con i soldi non si può comprare tutto, l'amicizia ad esempio, l'amore, la pace, il coraggio, la salute, la felicità. I soldi sono importanti nel lavoro e le persone non dovrebbero assolutamente pensare che il nostro lavoro sia più economico solo perché siamo bambini. Ma i soldi non sono tutto. Il lavoro deve essere anche piacevole e interessante. Senza lavoro moriremmo di noia. Attraverso il lavoro, noi impariamo a diventare più indipendenti, a conoscere le persone e possiamo imparare al meglio tutto ciò che serve per la vita.

Non tutti i lavori ci piacciono. Soprattutto noi non vogliamo essere costretti a lavorare. Il lavoro non deve essere stressante, non deve essere troppo lungo e troppo pesante per i bambini. Qualche volta vediamo di essere troppo controllati e di non potere avere voce. Noi non vogliamo assolutamente lasciarci sfruttare. Noi amiamo anche fare cose per le quali non siamo pagati. Ma non vogliamo permettere che le persone approfittino di noi per sfruttarci. Noi sappiamo che come bambini abbiamo dei diritti che valgono come quelli degli adulti. Poiché siamo consapevoli anche di questo, non vogliamo che ci sia proibito di lavorare quando vogliamo svolgere qualche tipo di lavoro.

Noi ci aspettiamo che la nostra opinione e i nostri diritti siano maggiormente rispettati e di essere considerati anche nelle decisioni politiche. Un mondo in cui i bambini avessero la parola sarebbe ben diverso. Sarebbe più colorato e creativo; sarebbe più amichevole e più pacifico; l'ambiente sarebbe più pulito e non ci sarebbe così tanta violenza.

Noi abbiamo fatto molte esperienze durante questo incontro. Abbiamo condiviso i divertimenti con gli altri, anche se i lavori di gruppo a volte erano un po' pesanti. Alla fine siamo contenti e fieri di che cosa siamo riusciti a fare. Ringraziamo tutti gli adulti che ci hanno accompagnato e supportato, che sono stati pazienti con noi, che non l'hanno data per persa quando non avevamo voglia. Vogliamo anche ringraziare i nostri genitori che hanno creduto in noi e che ci hanno lasciato fare le nostre cose per tre giorni e due notti. Soli non siamo così male, siamo precisi e abili quando dobbiamo esserlo. Ma insieme siamo persino migliori e possiamo arrivare più in là. Per questo vorremmo continuare.

Centre for Global Education and International Cooperation; DFG-Projekt Kinderarbeit Technische Universität Berlin, Sekr. FR 3-7, Franklinstrasse 28/29, D-10587 Berlin, fax n. +49-30-314 73621 • e-mail: kinderarbeit@tu-berlin.de

### **Young - Azioni integrate contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile** Fondazione IDIS - Città della scienza, Napoli

La Fondazione IDIS - Città della scienza, è una ONLUS con sede a Napoli che opera per promuovere una cultura scientifica e dell'innovazione. È nata per contribuire al superamento della grave difficoltà economica e produttiva che caratterizza il meridione d'Italia. È costituita dal Science Centre – il primo Museo scientifico interattivo italiano –, dal Business Innovation Centre, dal Centro di alta formazione e dallo Spazio eventi congressi. La Città della scienza è il primo tassello operativo della futura Bagnoli, un tempo cuore industriale e produttivo della città di Napoli.

#### **Il progetto**

La Fondazione IDIS - Città della scienza è ente promotore e finanziatore, nonché autore in loco del progetto *Young – Azioni integrate contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile* avviato con altri partner europei (enti pubblici e privati) in Italia (Napoli), Austria (Vienna), Francia (Crèteil Cedex), Regno Unito (Bradford) e Romania (Bucarest).

Destinatari del progetto sono adolescenti dai 14 ai 17 anni coinvolti in situazioni a rischio o già inseriti in progetti di recupero e di integrazione.

Il progetto è iniziato nel dicembre del 2002 e dovrebbe essere portato a termine nell'arco di 36 mesi. La finalità del progetto è quella di creare un modello metodologico nuovo e integrato a livello europeo per combattere la dispersione scolastica e il lavoro minorile,

attraverso un sistema di interventi applicabili nell'istruzione, la formazione e l'apprendistato.

Le attività svolte per la realizzazione del progetto sono state suddivise in tre diverse fasi:

- 1) ricerca, analisi e condivisione di dati;
- 2) messa a punto di un modello di azioni integrate contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile;
- 3) sperimentazione e promozione dei protocolli d'intesa di lavoro per operatori dell'orientamento e della formazione.

#### Ricerca, analisi e condivisione di dati

La prima fase prevede un lavoro di ricerca, analisi e condivisione di dati statistici e altre informazioni rilevanti sulla correlazione tra dispersione scolastica e lavoro minorile in Italia e nei Paesi europei partner del progetto. In questa prima fase le attività effettive consistono nell'elaborazione di griglie volte a raccogliere, analizzare e condividere dati, nell'elaborazione di un questionario per individuare in Italia e nei Paesi partner informazioni metodologiche, esperienze e buone pratiche attuate dagli enti coinvolti, nell'organizzazione di un seminario transnazionale sulle buone pratiche contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile. Segue, quindi, la pubblicazione di un rapporto di sintesi in italiano e in inglese sull'analisi e l'interpretazione del fenomeno dispersione scolastica e delle sue correlazioni con il lavoro minorile, con attenzione alla diversità dei contesti territoriali dei Paesi i cui ha luogo. Infine, è prevista la realizzazione di un sito web per diffondere i dati ottenuti nella prima fase.

- Le griglie – compilate dall'ente promotore italiano e dai partner europei inclusi nel progetto – sono due. La prima serve per stabilire una comparazione tra i vari Paesi europei rispetto al concetto di maggiore età e quindi rispetto ai requisiti necessari per essere considerati fuori dalla fascia dell'istruzione obbligatoria, pertanto “autorizzati” a lavorare e a percepire un salario senza la tutela genitoriale. La seconda griglia invece ha molteplici finalità ed è volta a classificare il repertorio dei descrittori legati al concetto di evasione scolastica, raccogliere i dati statistici nazionali ufficiali e quelli relativi a zone, ceti e settori particolari, raccogliere i documenti con i collegamenti accertati tra la dispersione scolastica e il lavoro minorile, confrontare nei diversi Paesi l'esistenza di un rapporto fra la percentuale massima di assenze e la percentuale di presenza minima necessaria per non essere bocciati; comparare le percentuali relative al passaggio dalla scuola dell'obbligo a quella del “non obbligo”

individuando inoltre la percentuale di fallimento al primo anno di “non obbligo”; descrivere situazioni particolari di evasione scolastica di cui il Paese partner ha una conoscenza approfondita e diretta.

- Il seminario transnazionale, tenuto a Napoli il 18 dicembre 2003, dal titolo *Fallimento formativo e lavoro minorile nelle strategie internazionali per la coesione sociale - Progetto Young* è servito sia a favorire la diffusione dei risultati raggiunti alla fine del primo anno di lavoro, sia a rendere possibile un confronto diretto con alcuni rappresentanti degli enti e delle organizzazioni più attive in Europa sulla dispersione scolastica e sul lavoro minorile.

**Messa a punto  
di un modello  
di azioni integrate  
contro la dispersione  
scolastica e il lavoro  
minorile**

La seconda fase di lavoro prevede l'individuazione da parte di ogni partner transnazionale di due situazioni sperimentali e quindi di due operatori senior da coinvolgere nel progetto; la creazione del metodo sperimentale e degli strumenti (Tools manual) in base alle buone pratiche individuate da ciascun Paese sulla base dell'analisi dei progetti indagati tramite i questionari; la formazione degli operatori senior, italiani e stranieri in base al Tools manual; l'attivazione da parte degli operatori senior del modello di intervento nei Paesi partner; il monitoraggio della sperimentazione per rilevare l'efficacia del modello.

**Protocolli d'intesa  
di lavoro per operatori  
dell'orientamento  
e della formazione**

La terza fase riguarda la stesura definitiva del metodo individuato alla luce dei dati della sperimentazione, si occupa dell'attivazione del modello presso realtà selezionate con incontri seminariali di monitoraggio e restituzione e prevede il coinvolgimento partecipato dei soggetti istituzionali per promuovere il metodo.

Fondazione IDIS - Città della scienza  
via Cordoglio 104, 80124 Napoli  
tel. 081/7352496  
e-mail: [young@cittadellascienza.it](mailto:young@cittadellascienza.it)  
sito Internet: [www.cittadellascienza.it](http://www.cittadellascienza.it)

## Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con la legge n. 451 del 1997, come supporto alle attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, in questi ultimi anni si è occupato in vario modo della tematica lavoro minorile.

La prima azione, su impulso del Dipartimento degli Affari sociali, è stata la costituzione in via sperimentale, nel 1998, per un periodo di sei mesi di uno sportello informativo sul lavoro minorile.

Tale sportello era articolato su due livelli: la linea verde telefonica e il sito web.

La linea verde ha offerto una prima assistenza informativa a quanti intendevano segnalare situazioni anomale sull'utilizzo dei minori in attività di lavoro o necessitavano informazioni generali sull'impiego.

Il sito ha raccolto e messo a disposizione dell'utenza i principali documenti nazionali e internazionali prodotti sul tema e fornito informazioni e notizie su eventi che riguardavano le tematiche di interesse.

Nel 1999 il Centro nazionale ha pubblicato nel Quaderno n. 7 della collana «Pianeta Infanzia», il dossier monografico *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, scaricabile sul sito web [www.minori.it](http://www.minori.it) (sezione pubblicazioni). Il Quaderno raccoglie riflessioni sulle caratteristiche del lavoro minorile nel nostro Paese e propone alcuni spaccati specifici del fenomeno, quali il lavoro delle ragazze, il lavoro degli adolescenti immigrati, quello dei bambini rom e analisi su differenti contesti italiani.

Oltre al costante supporto delle attività dell'Osservatorio per l'infanzia, in merito alla raccolta di documentazione e riflessioni sulla tematica, e l'apporto fornito alla Riunione dei Ministri dell'Unione europea responsabili per l'infanzia, *L'Europe de l'Enfance*, svoltasi a Lucca nel settembre 2003, nell'ambito del semestre di Presidenza italiana, allo stato attuale il Centro nazionale, su indicazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è impegnato in una nuova riformulazione delle pagine web sull'argomento, i cui contenuti spaziano in diversi ambiti. Saranno infatti presenti alcune sezioni che riguarderanno la legislazione italiana e la giurisprudenza; le attività delle istituzioni, delle parti sociali, delle associazioni, delle cooperative, delle onlus; una bibliografia sull'argomento con possibilità di scaricare abstract degli ultimi testi pubblicati; una raccolta dei lavori svolti dalle scuole o dall'associazionismo; indicazioni di materiali didattici ed educativi di supporto a operatori e insegnanti; i link a siti utili; segnalazioni delle principali conferenze, incontri, iniziative.

## Il nuovo spazio sul lavoro minorile nel sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Nell'ambito delle più recenti attività del Centro nazionale si inserisce l'aggiornamento e la ristrutturazione del sito web sul lavoro minorile [www.lavoro.minori.it](http://www.lavoro.minori.it), la cui attivazione effettiva è prevista per il prossimo mese di giugno.

Per la realizzazione tecnica del sito sono state seguite strettamente le indicazioni espresse nelle linee guida nazionali e internazionali e in particolare la legge 4/2004, *Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici*. Questa procedura ha consentito di ottenere le certificazioni di accessibilità rilasciate dagli organismi specifici di controllo del settore.

Per l'aggiornamento dei contenuti si è anzitutto provveduto a ricostruire una mappatura delle fonti operative nel settore del lavoro sommerso dei minori e di temi strettamente correlati quali la dispersione scolastica o la tutela della sicurezza sul lavoro tramite un intenso lavoro di ricognizione in rete. Gli enti individuati dalla ricerca sono stati pertanto contattati e invitati a collaborare inviando i propri contributi sul tema: progetti, schede informative sulle proprie iniziative o politiche, pubblicazioni, materiale audiovisivo, kit multimediali. Il materiale raccolto è stato quindi trattato per una duplice destinazione: la segnalazione sul sito, in corrispondenza dell'ente autore e l'inserimento nella banca dati bibliografica del Centro nazionale.

Per quanto concerne la struttura interna il nuovo sito prevede otto diverse sezioni: Normativa; Dati; Bibliografia; Filmografia; Organizzazioni; Links; Area interattiva; Eventi e congressi.

Nella sezione **Normativa** è inserita la legislazione italiana, la legislazione delle istituzioni europee (Unione europea e Consiglio d'Europa) e quella degli organismi internazionali (Nazioni unite e OIL).

Nella sezione **Dati** sono raccolte le tavole statistiche relative all'ultima indagine ISTAT sul lavoro minorile e ulteriori dati di cornice relativi ad infortuni sul lavoro di minori e alle forze di lavoro minorili.

La sezione della **Bibliografia** raccoglie segnalazioni catalografiche della banca dati del Centro nazionale; presenta una bibliografia dal 1970 al 2000 e consente l'accesso ad altre segnalazioni presenti nel catalogo della *Biblioteca Innocenti Library*, biblioteca che nasce da un progetto di cooperazione tra l'Istituto degli Innocenti, l'Innocenti Research Center e l'Unicef.

La sezione della **Filmografia** presenta una filmografia, un percorso

filmografico, segnala inoltre dei percorsi didattici ed offre la possibilità di consultare alcune schede filmografiche.

La sezione dedicata alle **Organizzazioni** presenta una selezione di enti (istituzioni, associazioni, enti privati) che a livello locale, nazionale e internazionale si occupano di lavoro minorile. A ciascuno ente corrisponde una scheda informativa nonché la segnalazione e descrizione del contributo prodotto dall'ente medesimo, corredata da immagini o foto illustrative di copertine di pubblicazioni o altri materiali.

La sezione dei **Links** presenta una sitografia che raccoglie i siti degli enti più rappresentativi e operativi in tema di lavoro minorile a livello locale, nazionale, europeo e internazionale, e può pertanto essere un utile strumento di navigazione per ampliare la rete dei referenti e delle informazioni.

Nell'**Area interattiva** è prevista una Newsletter periodica con segnalazioni delle novità catalogafiche e degli eventi.

Infine nella sezione **Eventi e congressi** vengono segnalati gli appuntamenti di dibattito e incontro rilevanti a livello locale, nazionale e internazionale sul lavoro minorile con i relativi programmi.

 Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali

Centro nazionale di documentazione e  
analisi per l'infanzia e l'adolescenza

## MINORI LAVORO

[Home](#) [Mappa](#) [Aiuto](#) [Link](#)



[Normativa](#)
[Dati](#)
[Bibliografia](#)
[Filmografia](#)
[Organizzazioni](#)

PRIMOPIANO

**Programma di azioni contro lo sfruttamento del lavoro minorile**

Il giorno 5 maggio il Ministro del lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni presenterà, presso la sala stampa di Via Veneto 56 a Roma, il programma di azioni contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Saranno annunciate le diverse azioni che il Ministero intende mettere in campo per contrastare il fenomeno del lavoro minorile.

Nel corso della conferenza stampa ci sarà la presentazione del volume "Bambini e adolescenti che lavorano: un panorama dall'Italia all'Europa". Il volume che fa parte della collana "Questioni e Documenti" del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza contiene un lavoro sistematico di conoscenza del lavoro minorile in Italia e in Europa con approfondimenti tematici sui vari aspetti del lavoro minorile.

Nel corso della conferenza stampa sarà anche annunciato l'avvio del nuovo sito sul lavoro minorile curato dallo stesso Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

**Il sito sarà attivo da giugno 2004**

Eventi

**10-12 maggio** -  
Primo Congresso sul  
mondo dei bambini e il  
Lavoro minorile  
**16 maggio** - Global  
March  
» vai agli eventi

---

Newsletter

Iscriviti alla newsletter  
di Lavoro e Minori

[Contatti](#)

Istituto degli Innocenti 2004 | Ultimo aggiornamento 09/05/2004 | XHTML 1.0 Transitional | WCAG livello AAA

*Finito di stampare nel mese di maggio 2004  
presso la Scuola Sarda Editrice, Cagliari*